



RAPPORTO 2020 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di **Unioncamere Emilia-Romagna**:
Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Con il contributo di:

Matteo Michetti e Claudio Mura (**ART-ER**), Monica Pellinghelli, Pier Giacomo Ghirardini e Giuseppe Abella (**Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna**),

Il capitolo 3.1. è stato redatto da Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna e da Valentina Aiello, collaboratrice della Direzione.

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna,

Stefano Bellei, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Indice

Parte prima: Lo scenario.....	5
1.1. Scenario economico.....	7
Parte seconda: L'economia regionale	13
2.1. Un quadro d'insieme dell'economia regionale	15
2.2. Demografia delle imprese	21
2.3. Mercato del lavoro.....	29
2.4. Agricoltura	37
2.5. Industria.....	45
2.6. Costruzioni.....	63
2.7. Commercio interno	69
2.8. Commercio estero	77
2.9. Turismo.....	83
2.10. Trasporti	91
2.11. Credito	95
2.12. Artigianato	105
2.13. Le previsioni per l'economia regionale	115
Parte terza:	119
3.1. L'Emilia-Romagna e le nuove politiche europee per contrastare gli effetti della pandemia COVID-19	121
Ringraziamenti	129

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1.1. Scenario economico

L'economia mondiale

Le prospettive dell'economia mondiale stanno migliorando sensibilmente, grazie ai progressi della vaccinazione, all'evidenza che l'attività economica riesce a fare fronte meglio ai provvedimenti di restrizione in vigore e all'annuncio di nuove misure di sostegno fiscale da parte di diversi paesi. In particolare, il notevole stimolo fiscale adottato da parte degli Stati Uniti, il più rilevante dal secondo dopoguerra e molto più ampio in percentuale del Pil di quanto fatto da altri paesi, secondo l'Ocse potrà sostenere la crescita statunitense di quasi 4 punti percentuali nel primo anno, trascinerà la crescita mondiale di oltre un punto percentuale e di un mezzo punto percentuale nell'area dell'euro.

A livello mondiale prosegue e si rafforza il sostegno all'attività economica e ai redditi da parte delle politiche fiscali e il loro riequilibrio non pare a vista nel breve. Ma il livello di indebitamento nel sistema continuerà a salire notevolmente, con il rischio di crisi del debito e della trasformazione dell'emergenza sanitaria e economica in crisi finanziaria. Le condizioni eccezionalmente accomodanti delle politiche

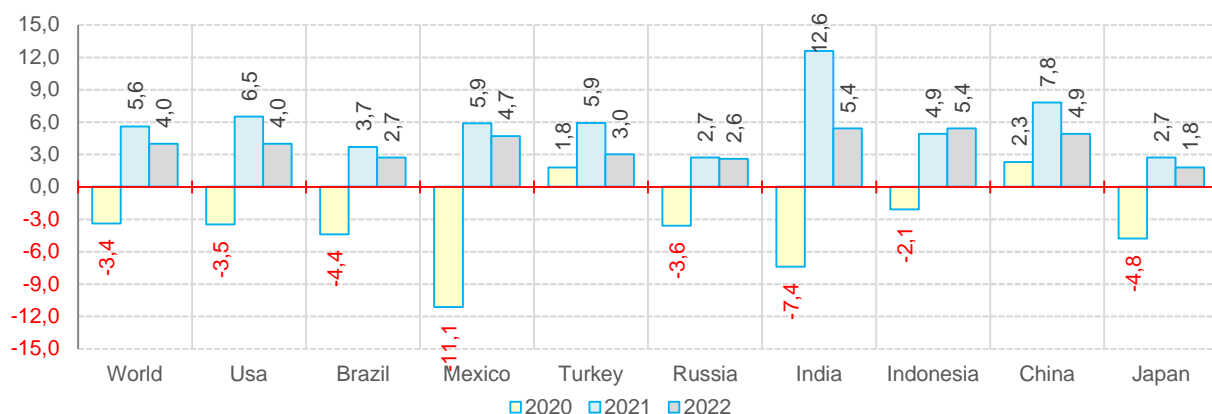
Tav. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	-3,3	6,0	4,4	Stati Uniti	-3,5	6,4	3,5
Economie avanzate	-4,7	5,1	3,6	Cina	2,3	8,4	5,6
Economie emergenti e in sviluppo	-2,2	6,7	5,0	Giappone	-4,8	3,3	2,5
Europa emergente e in sviluppo	-2,0	4,4	3,9	Area dell'euro	-6,6	4,4	3,8
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	-1,0	8,6	6,0	Germania	-4,9	3,6	3,4
M. Oriente, Nord Africa, Afganistan, Pakistan	-2,9	3,7	3,8	Francia	-8,2	5,8	4,2
Africa Sub-Sahariana	-1,9	3,4	4,0	Russia	-3,1	3,8	3,8
America Latina e Caraibi	-7,0	4,6	3,1	India	-8,0	12,5	6,9
				Brasile	-4,1	3,7	2,6
				Messico	-8,2	5,0	3,0
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	-8,5	8,4	6,5				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	-9,1	9,1	6,4	Economie avanzate	-9,5	7,9	6,4
Economie emergenti e in sviluppo	-8,6	9,0	7,4	Economie emergenti e in sviluppo	-5,7	7,6	6,0
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	-32,7	41,7	-6,3	Economie avanzate	0,7	1,6	1,7
- Materie prime non energetiche(e)	6,7	16,1	-1,9	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	4,9	4,4
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	0,7	0,3	0,4	Yen	0,0	-0,1	0,0
Euro	-0,4	-0,5	-0,5				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London Interbank Offered Rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 06 aprile 2021

Tav. 1.1..2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 09 marzo 2021.

monetarie adottate dalle principali banche centrali saranno mantenute a lungo, anche a fronte di un picco d'inflazione temporaneo, ma i rendimenti di mercato dei titoli governativi statunitensi sono tornati ai livelli precedenti la pandemia.

La ripresa della domanda ha esercitato una sensibile pressione sui prezzi delle materie prime, evidenziata dalle quotazioni del petrolio, sostenute anche da ingenti tagli alla produzione, e, a fronte di carenze di offerta in specifici settori, ha condotto a incrementi dei costi di prodotti intermedi. Ma le aspettative di inflazione di lungo periodo rimangono modeste e bene ancorate al di sotto degli obiettivi, anche per la notevole capacità produttiva inutilizzata a livello mondiale.

Nonostante le misure a difesa dei redditi e dell'occupazione, nel complesso dei paesi sviluppati ci sono 10 milioni di disoccupati in più rispetto allo scorso anno, è aumentato il tasso di inattività e si è ridotto quello di occupazione. Nei paesi in via di sviluppo, la perdita di molti posti di lavoro ha sostanzialmente aumentato i livelli di povertà per milioni di persone.

La pandemia ha avuto pesanti effetti, particolarmente sulle donne, i giovani, i più poveri, i lavoratori dell'economia informale e dei settori che richiedono un contatto con il pubblico e ha ridotto il capitale umano dei paesi soggetti a limitazioni al sistema educativo. Sono aumentate le disuguaglianze tra i paesi e all'interno di questi tra piccole e grandi imprese, uomini e donne, lavoratori garantiti e precari, classi sociali e livelli di educazione.

Il Fondo monetario internazionale stima al 3,3 per cento la riduzione del prodotto mondiale nel 2020, un fatto senza precedenti per velocità e sincronismo, ma, rispetto allo scorso gennaio, prospetta una più forte ripresa nel 2021 (+6,0 per cento), che proseguirà solo più contenuta nel 2022 (+4,4 per cento). Il Fondo, inoltre, riduce la stima della brusca contrazione del commercio mondiale nel 2020 (-8,5 per cento) e ne prevede una ripresa consistente nel 2021 (+8,4 per cento), destinata a proseguire nel 2022.

Come è stata disomogenea la recessione, la ripresa procederà con intensità e tempi diversi tra paesi e settori di attività, in funzione delle misure di contenimento imposte, dei progressi della vaccinazione, delle politiche di sostegno adottate e di fattori strutturali, come il ruolo del turismo nelle economie. Sarà quindi una ripresa a diverse velocità tra i paesi e i settori, caratterizzata da debolezza del mercato del lavoro, divergenza tra economia reale e mercati finanziari e un forte aumento della disuguaglianza.

Considerando le maggiori economie extra Ue, dopo una recessione del 3,5 per cento nel 2020, il Fmi si attende che gli Stati Uniti recuperino il livello pre Covid del Pil nel corso del 2021 con una notevole crescita (+6,4 per cento) sostenuta dalle imponenti misure di politica fiscale adottate. Nonostante la caduta nel primo trimestre dello scorso anno, grazie a una successiva ripresa a "V", il prodotto interno lordo cinese è ritornato ai livelli pre Covid già nel corso del 2020, che si è chiuso con una crescita del 2,3 per cento. Grazie alle misure di sostegno introdotte, l'accelerazione della crescita sarà notevole nel 2021 (+8,4 per cento). Il livello dell'indebitamento si è però notevolmente accresciuto. Il Giappone ha sperimentato la più profonda recessione dal dopoguerra che ha ridotto il Pil del 4,8 per cento nel 2020. Le ampie misure di stimolo adottate per il 2021 dovrebbero condurre a una consistente, ma parziale ripresa (+3,3 per cento).

Tav. 1.1.3. Proiezioni macro economiche per l'area dell'euro.

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
Prodotto interno lordo (1, 2)	-6,9	4,0	4,1	Saldo di conto corrente (4)	2,2	2,0	1,7
Consumi privati (1, 2)	-8,0	3,0	5,9	Occupazione (1)	-1,7	-0,2	1,3
Consumi pubblici (1, 2)	1,0	2,9	0,1	Tasso di disoccupazione [5]	7,8	8,6	8,1
Investimenti fissi lordi (1, 2)	-8,4	5,5	5,9	Prezzi al consumo [1, 6]	0,3	1,5	1,2
Esportazioni (1, 2, 3)	-10,5	7,5	5,5	Indebitamento della P.A. [4]	8,0	7,2	6,1
Importazioni (1, 2, 3)	-10,0	6,6	6,4	Debito lordo della P.A. [4]	96,9	98,2	96,1

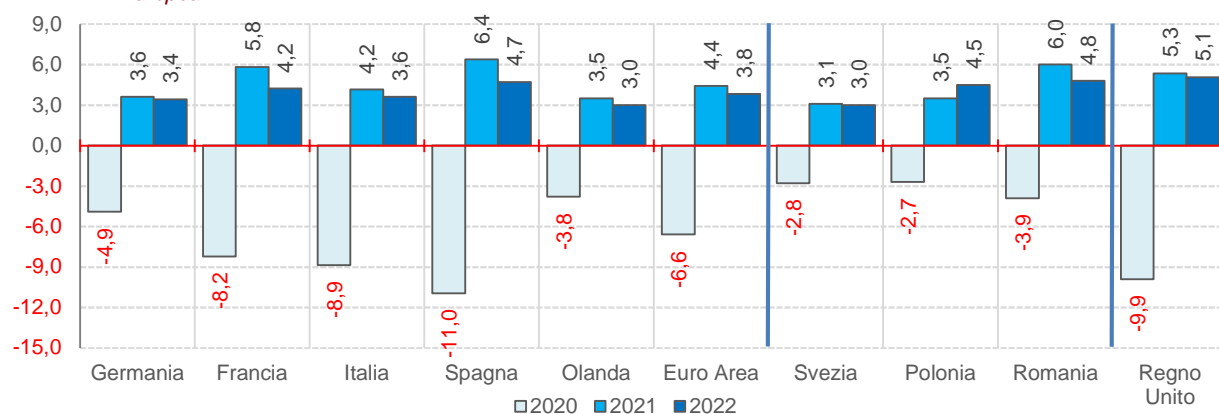
[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.
Fonte: European Central Bank, ECB Macroeconomic projections for the euro area, 11 marzo 2021

L'area dell'euro

Particolarmente nell'Area dell'euro, l'andamento dell'attività economica nel breve termine dipende dalla rapidità con la quale il progredire della vaccinazione di massa permetterà di eliminare le misure di contenimento adottate. La pressione della pandemia a fine 2020 e all'inizio del 2021 aveva portato a febbraio la Commissione europea, a stimare una crescita del Pil dell'area dell'euro del 3,8 per sia nel 2021, sia nel 2022. Le proiezioni della Banca centrale europea di marzo si fondano sull'ipotesi di un rapido allentamento delle misure di contenimento dal secondo trimestre del 2021 e di una piena soluzione della crisi sanitaria dall'inizio del 2022. Inoltre, ipotizzano il successo delle politiche monetarie, fiscali e del mercato del lavoro adottate nel contenere gli effetti economici negativi (caduta dei redditi, dell'occupazione e aumento dei fallimenti) e nel prevenire la loro amplificazione in un circuito negativo tra economia reale e canali finanziari. Rispetto alle precedenti previsioni dell'Istituto centrale, la forte recessione del prodotto interno lordo dell'area nel 2020 è risultata più contenuta (-6,8 per cento), grazie a un positivo andamento della produzione industriale e dell'attività nelle costruzioni, mentre resta penalizzato l'andamento nei servizi. Sotto le precedenti ipotesi, la Banca centrale europea, a marzo, ha previsto una più forte ripresa dell'attività nella seconda metà del 2021, tanto che l'anno si chiuderà con un recupero del Pil del 4,0 per cento e una crescita analoga si avrà anche nel 2022 (+4,1 per cento). A inizio aprile, rivista la caduta del Pil dell'area al 6,6 per cento nel 2020, il Fondo monetario internazionale amplia la crescita prevista per il 2021 al 4,4 per cento, ma al termine del 2022 si prevede che il livello di attività risulterà ancora inferiore a quello del 2019.

Le misure di contenimento e quelle di sostegno ai redditi hanno determinato una compressione dei consumi e un aumento della propensione al risparmio nel 2020, che andrà riducendosi nel corso del 2021 fino a quando saranno i consumi a trascinare la crescita nel 2022. Il recupero degli investimenti immobiliari sarà graduale, mentre gli investimenti industriali recupereranno sostanzialmente nel 2021 e 2022, nonostante il notevole incremento del debito delle società non finanziarie. La ripresa della domanda mondiale sosterrà la crescita delle esportazioni, che trascineranno la crescita nel 2021, determinando un

Tav. 1.1.4. Tasso di variazione del prodotto interno lordo. Area dell'euro, alcuni paesi appartenenti e esterni all'area e all'Unione Europea.



IMF, World Economic Outlook, 6 aprile 2021

contributo netto positivo del commercio internazionale, che si annullerà nel 2022 con la ripresa della domanda interna.

L'inflazione si è ridotta allo 0,3 per cento nel 2020, ma dovrebbe rialzarsi temporaneamente all'1,5 per cento nel 2021, sotto la spinta della ripresa, dell'aumento delle materie prime e dei beni intermedi e di fattori temporanei, per poi rientrare nel 2022. Le misure adottate a salvaguardia dell'occupazione ne hanno contenuto la riduzione nel 2020, limitando l'aumento della disoccupazione, insieme con un'uscita dal mercato del lavoro. Ciò nonostante, la diminuzione dell'occupazione e la sua ripresa a fine 2020 non hanno precedenti per rapidità e ampiezza. La fine delle misure di salvaguardia e l'avvio della ripresa porteranno a un'ulteriore limitata perdita di occupati e a un aumento della disoccupazione più ampio nel 2021, ma queste tendenze si invertiranno nel corso del 2022.

La politica monetaria ha messo in campo numerose misure e ha un'impostazione decisamente espansiva e tale dovrebbe rimanere a lungo. La Bce manterrà condizioni favorevoli alla crescita, con tassi di policy sugli attuali livelli, reinvestimento dei titoli in portafoglio in scadenza, altre aste TLTRO, acquisto di titoli pubblici per 20 miliardi di euro al mese e pieno utilizzo delle risorse del PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme). Nel 2020 il credito alle famiglie e soprattutto alle imprese si è espanso a ritmi notevolmente superiori ai precedenti, anche grazie a considerevoli garanzie governative, ma si è anche registrato un irrigidimento degli standard creditizi adottati dagli istituti bancari, in termini di aumento dei requisiti collaterali e dei margini per i finanziamenti.

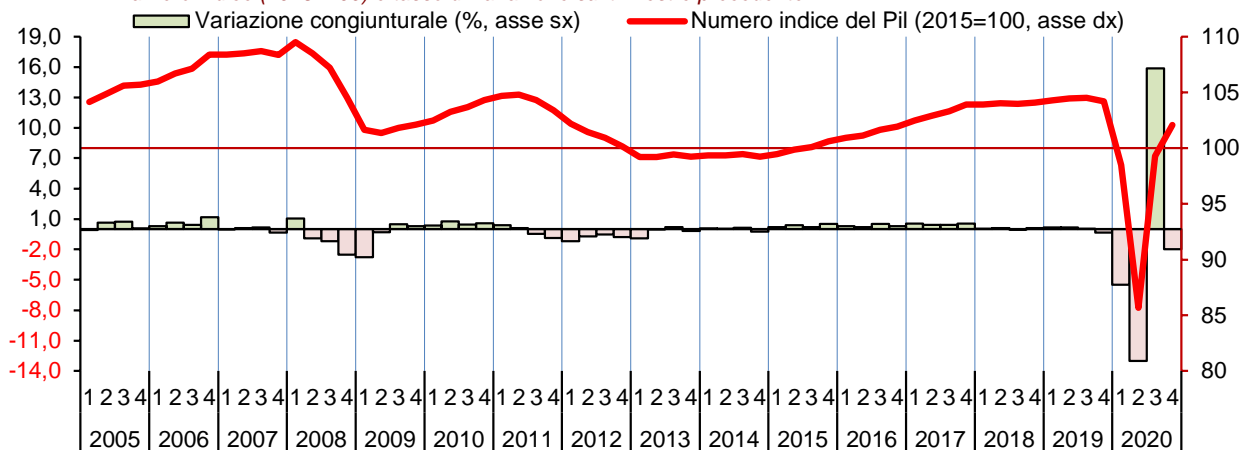
La politica fiscale è stata impiegata ampiamente per mitigare gli effetti macroeconomici negativi della pandemia e lo sarà ugualmente per sostenere la ripresa nel 2021. Il disavanzo pubblico è risultato del 7,2 per cento del Pil nel 2020 e si ridurrà solo minimamente nel 2021 (-6,1 per cento), per rientrare più decisamente solo con il consolidamento della ripresa nel 2022. Il debito pubblico nell'area dell'euro dovrebbe toccare un picco del 98,2 per cento del Pil nel 2021 e declinare successivamente.

Con riferimento ai paesi principali, secondo il recente scenario del Fondo monetario internazionale, il prodotto interno lordo in Germania ridottosi del 5,4 per cento nel 2020, si riprenderà lentamente nel 2021 (+3,5 per cento). In Francia l'effetto dello shock nel 2020 è stato notevolmente più ampio (-9,0 per cento), ma anche la successiva parziale ripresa nel 2021 sarà più consistente (+5,5 per cento), ma sempre parziale. La Spagna ha subito una delle più ampie cadute del Pil nel 2020 (-11,1 per cento) e nel 2021 la ripresa non dovrebbe andare oltre il 5,9 per cento.

L'economia nazionale

L'Italia ha vissuto la più grave fase di recessione dalla fine della Seconda guerra mondiale. La crisi dovuta alla pandemia ha avuto, ha e avrà effetti asimmetrici sui settori economici e notevoli effetti redistributivi e di riallocazione dei fattori. Sarà cruciale l'ampiezza degli effetti sull'occupazione e sulla sopravvivenza delle imprese al momento del graduale venire meno delle misure adottate a sostegno delle attività produttive, dell'occupazione e dei redditi, in particolare il blocco dei licenziamenti e la moratoria sui debiti delle imprese. La forza della ripresa dipenderà dal rilievo dei danni permanenti causati dalla pandemia nonostante l'effetto ammortizzatore della politica fiscale.

Tav. 1.1.5. Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2015=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

Dopo la caduta del Pil dell'8,9 per cento nel 2020, nell'ipotesi che la recessione non vada oltre il primo trimestre del 2021 e che la ripresa prenda decisamente forza dal terzo trimestre, Prometeia a marzo ha confermato la previsione di una crescita del Pil del 4,7 per cento per il 2021 e superiore al 4 per cento nel 2022. Banca d'Italia, nelle sue proiezioni di gennaio appariva più cauta e indicava una crescita del 3,5 per cento, che dovrebbe proseguire allo stesso ritmo nel 2022, con un ritorno del Pil ai livelli pre Covid nel corso del 2023. Il Fondo monetario internazionale, nello scenario presentato a inizio aprile prospetta una ripresa del Pil italiano del 4,2 per cento per l'anno in corso, ma prevede una riduzione del ritmo di crescita nel 2022 al 3,6 per cento.

I consumi delle famiglie sono stati sorretti dalle misure di sostegno al reddito e dalla bassa inflazione, ma hanno risentito e continuano a risentire delle limitazioni conseguenti alla pandemia, della maggiore incertezza, delle condizioni del mercato del lavoro, della riduzione del reddito disponibile e di un maggiore risparmio precauzionale. Ce se ne attende una ripresa dall'estate, accompagnata da un aumento del reddito disponibile, grazie alla campagna vaccinale. La loro dinamica è risultata peggiore di quella del Pil nel 2020, con una più ampia caduta (-10,7 per cento), e secondo Prometeia lo sarà anche nel 2021 con una più contenuta ripresa (+4,0 per cento) e solo nel 2022 si riprenderà la propensione al consumo.

La caduta degli investimenti è stata ampia nel 2020 (-9,2 per cento), il crollo nella prima parte dell'anno non ha trovato compensazione nella ripresa del terzo trimestre. Già dal 2021 la ripresa dell'accumulazione di capitale dovrebbe avvenire a ritmi elevati (+12,2 per cento), sospinta dalle condizioni di accesso al credito favorevoli, dagli interventi di politica di bilancio e sostenuta dall'impulso dei fondi europei. In particolare, la componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, che ha subito un maggiore arretramento nel 2020 (-11,3 per cento) e avrà una ripresa più lenta nel 2021 (+11,7 per cento), mentre saranno gli investimenti in costruzioni, meno colpiti dalla pandemia lo scorso anno (-6,6 per cento), a trainare l'accumulazione nel 2021 (+12,8 per cento), grazie anche ai sostegni pubblici. Il Fondo monetario internazionale non condivide questa visione e prevede per quest'anno una ripresa degli investimenti decisamente più contenuta (+5,4 per cento).

La pandemia ha fortemente colpito le esportazioni di merci e servizi, ma in particolare il turismo. Nel 2020 le esportazioni di merci e servizi si sono ridotte del 14,5 per cento. Se si considerano solo le merci la flessione è stata del 10,7 per cento. La caduta dei flussi turistici in entrata ha toccato il 60,4 per cento. Secondo Prometeia, la ripresa del commercio mondiale determinerà una netta ripresa dalle vendite estere di beni (+12,0 per cento), mentre i servizi continueranno a risentire della debolezza dei flussi turistici internazionali e le esportazioni di beni e servizi dovrebbero aumentare in misura più contenuta (+10,5 per

Tav. 1.1.6. L'economia italiana. Consuntivo e previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo 2020 Istat	Previsioni 2021		
		Banca d'Italia gen-21	Prometeia mar-21 [1]	Fmi apr-21
Prodotto interno lordo	-8,9	3,5	4,7	4,2
Importazioni	-13,1	9,0	13,1	9,0
Esportazioni	-14,5	9,8	10,5	9,6
Domanda interna	-8,4	n.d.	5,3	3,8
Consumi delle famiglie	-10,7	3,2	4,0	4,5
Consumi collettivi	1,6	-0,9	3,8	2,0
Investimenti fissi lordi	-9,2	10,1	12,2	5,4
- mac. attr. mez. trasp.	-11,3	8,6	11,7	n.d.
- costruzioni	-6,6	n.d.	12,8	n.d.
Occupazione	-2,0[2]	-0,9	5,5[3]	0,7[2]
Disoccupazione [a]	9,1	10,5	10,7	10,3
Prezzi al consumo	-0,1	0,7	1,3	0,8
Saldo c. c. Bil Pag [b]	3,5	3,5	2,1[4]	3,5
Avanzo primario [b]	-6,0	n.d.	-5,6	-5,6
Indebitamento A. P. [b]	9,5	n.d.	8,8	8,8
Debito A. Pubblica [b]	155,6	n.d.	155,9	157,1

a) Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Persone. [3] Unità di lavoro standard. [4] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte Istat, Pil e indebitamento AP, Prezzi al consumo, Occupati e disoccupati; Fmi, World Economic Outlook; Banca d'Italia, Bollettino economico; Prometeia, Rapporto di Previsione.

cento). Il Fondo monetario internazionale appare più cauto, ma prospetta comunque una ripresa dell'export del 9,6 per cento.

L'inflazione è tornata al centro dell'attenzione a causa delle tensioni sulle quotazioni delle materie prime, sia del petrolio che delle altre commodities, che, insieme con l'aumento dei noli marittimi, si sono riflessi sui prezzi di molti beni intermedi importati e premono sui prezzi alla produzione. Nel 2020, l'effetto della caduta della domanda ha superato quello della diminuzione dell'offerta. Istat ha rilevato una variazione negativa dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel 2020 (-0,1 per cento). Le tensioni dal lato dell'offerta, nelle proiezioni, determineranno un rimbalzo dei prezzi nel 2021, poco al di sopra dell'uno per cento (+1,3 per cento) per Prometeia, più contenuto per il Fmi (+0,8 per cento), che dovrebbe tendere a rientrare nel 2022 con il venire meno delle tensioni sulle materie prime.

Gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. Nel 2020 sono crollate le ore lavorate, ma grazie alle misure a difesa dell'occupazione la riduzione degli occupati è stata contenuta (-2,0 per cento). La tendenza negativa per l'occupazione proseguirà nel 2021 (-0,7 per cento per il Fmi), nonostante la parziale ripresa delle ore lavorate (+5,5 per cento le unità di lavoro per Prometeia). L'aumento dei disoccupati è stato ancora più contenuto per la temporanea uscita dal mercato del lavoro di molte tipologie di lavoratori non protetti, che ha determinato una riduzione delle forze lavoro del 2,6 per cento nel 2020, cui seguirà una parziale ripresa quest'anno (+1,0 per cento). L'uscita dal mercato del lavoro ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione nel 2020 (9,1 per cento), che però aumenterà sensibilmente nel 2021 (attorno al 10,5 per cento) con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti.

La dinamica dei prestiti alle imprese si conferma vivace, con una domanda ancora elevata di finanziamenti garantiti dallo Stato; le condizioni offerte si sono mantenute distese. Sia il costo della raccolta bancaria sia i tassi sui nuovi prestiti sono rimasti invariati su livelli molto bassi. Il tasso di deterioramento del credito è lievemente aumentato, pur rimanendo su valori contenuti grazie anche all'effetto delle misure a sostegno della liquidità. Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, riferiti allo scorso febbraio, la crescita del credito al settore privato non finanziario continua sostenuta sui 12 mesi (+5,1 per cento), grazie alle misure governative a sostegno della liquidità e nonostante un rallentamento dei finanziamenti alle società non finanziarie (+7,6 per cento), dato l'ampio ricorso ai finanziamenti coperti da garanzia pubblica. In particolare, rallenta la forte crescita del credito alla manifattura (+12,4 per cento) e ai servizi (+6,9 per cento), mentre accelera leggermente l'aumento del credito alle costruzioni (+1,7 per cento). Prosegue la crescita del credito alle famiglie (+2,4 per cento) rispetto a un anno prima, determinata dai mutui per l'acquisto di abitazioni e dalla crescita degli altri finanziamenti - che includono quelli alle famiglie produttrici che pure hanno beneficiato delle misure di sostegno alla liquidità - mentre flette il credito al consumo. A febbraio il tasso di crescita della raccolta delle banche italiane è aumentato, per effetto della forte accelerazione dei depositi dei residenti (+10,2 per cento) e dell'espansione delle passività verso l'Eurosistema (+73,5 per cento). L'azione della Banca centrale europea mantiene basso il costo della raccolta. A metà aprile i rendimenti delle obbligazioni bancarie sono rimasti invariati all'1,2 per cento, valore prossimo a quelli precedenti l'emergenza sanitaria. Nel quarto trimestre il flusso di crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti è salito all'1,1 per cento dallo 0,9 del trimestre precedente contenuto dalle misure governative di sostegno al credito (moratorie e garanzie sui nuovi prestiti), al reddito delle famiglie e all'attività delle imprese.

La politica fiscale è impiegata con decisione per fronteggiare la pandemia, i suoi effetti economici e sociali e la recessione. Ulteriori interventi sono attesi. Nuove spese, riduzioni delle entrate, sospensioni, proroghe e cancellazioni di imposte e ammortizzatori automatici hanno determinato un eccezionale innalzamento del rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, che ha toccato il 9,5 per cento nel 2020. Nel 2021 saranno necessari ulteriori interventi per l'emergenza sanitaria e per garantire un'uscita graduale dalle politiche di supporto all'economia. In percentuale del Pil l'indebitamento pubblico dovrebbe rientrare solo lievemente nel 2021 (8,8 per cento). Dato l'ampio impiego della politica fiscale e la caduta del Pil, il rapporto tra debito pubblico e Pil ha subito un deciso e importante appesantimento, passando dal 134,6 per cento del 2019 al 155,6 per cento nel 2020 e aumenterà ancora lievemente al 155,9 per cento nel 2021. Poiché il saldo primario resterà negativo anche successivamente, solo la ripresa della crescita potrà contenere o ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario resta il rischio di fondo principale per la finanza nazionale. Il fattore determinante per l'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e Pil e per la sua sostenibilità sarà dato dal ritmo di crescita successivo all'uscita dalla crisi.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme dell'economia regionale

Questo capitolo intende fornire un quadro di sintesi dell'evoluzione dell'economia regionale esaminata in dettaglio nei capitoli seguenti.

Demografia delle imprese

Nel complesso del 2020, rispetto all'anno precedente, le cessazioni sono decisamente diminuite, ma ancor più sono scese le iscrizioni. Entrambi i flussi hanno stabilito un nuovo minimo assoluto. Per questa ragione il saldo negativo delle registrate si è sensibilmente ridotto, risultando pari a due terzi di quello del 2019. Nello scorso anno le imprese registrate in Emilia-Romagna hanno accusato una perdita di 2.615 unità, -0,6 per cento, leggermente superiore a quella subita nel 2019, ma non sostanzialmente diversa.

Al termine del 2020, le imprese attive erano 397.767, mai così poche, con una diminuzione pari a 1.989 unità, -0,5 per cento rispetto alla fine del 2019. In termini assoluti la perdita subita dalla base imprenditoriale regionale è risultata pari ai due terzi di quella riferita al 2019. Gli effetti della pandemia non emergono ancora dalla sola analisi della variazione dello stock delle imprese. La tendenza alla riduzione delle imprese attive prosegue comunque ininterrotta dal 2009.

La disaggregazione dei dati permette di evidenziare gli effetti della pandemia. La base imprenditoriale regionale si è ridotta in quasi tutti i macrosettori, più rapidamente in agricoltura, in misura leggermente più contenuta nel commercio e nell'industria, mentre è aumentata, anche se solo lievemente, nelle costruzioni e è cresciuta leggermente nel complesso dei servizi diversi dal commercio.

Considerando i flussi per forma giuridica, la riduzione tendenziale della base delle imprese attive è stata determinata in primo luogo dalle ditte individuali, scese di 2.579 unità (-1,2 per cento), alle quali si è associata una diminuzione decisamente più rapida, ma meno ampia, delle società di persone (1.816 unità, -2,4 per cento). L'unico segno positivo deriva dal notevole aumento tendenziale delle società di capitale (+2.461 unità, +2,7 per cento).

Mercato del lavoro¹

Nel 2020 il mercato del lavoro è stato fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria e dalle misure straordinarie adottate per rispondere alla crisi, il consistente ricorso agli ammortizzatori sociali e l'introduzione di varie deroghe normative, tra cui il divieto di licenziamento per ragioni economiche. In particolare le ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà in Emilia-Romagna hanno raggiunto i 417,8 milioni, un livello mai osservato in precedenza, per la quasi totalità collegate alla causale Covid-19.

Nella media del 2020 e rispetto al 2019, la rilevazione Istat sulle forze di lavoro ha evidenziato un calo del numero di occupati in Emilia-Romagna stimati attorno a 1.989,8 mila unità (-42,8 mila, -2,1 per cento), che sono confluiti per la maggior parte tra le fila degli inattivi, cresciuti in un anno di 44,5 mila unità nella classe di età 15-64 (+6,3 per cento).

La fuoriuscita dal mercato del lavoro di lavoratori non occupabili, ha fatto sì che il tasso di attività 15-64 anni sia sceso al 73,0 per cento dal precedente 74,6 per cento e il tasso di occupazione 15-64 anni si sia ridotto al 68,8 per cento dal 70,4 per cento del 2019, ma il tasso di disoccupazione regionale per i maggiori di 15 anni sia rimasto pressoché invariato, passando dal 5,5% del 2019 al 5,7% del 2020.

L'impatto della pandemia sul mercato del lavoro è stato fortemente asimmetrico, sia a livello settoriale sia per i diversi gruppi di lavoratori, penalizzando maggiormente quelli più fragili e meno tutelati, come i lavoratori autonomi, i dipendenti con contratti a termine, le donne e i più giovani. La diminuzione degli occupati regionali ha interessato maggiormente i lavoratori indipendenti (-3,4 per cento) rispetto ai dipendenti (-1,7 per cento), confermando il trend di lungo periodo. Tra i dipendenti, sono diminuiti i lavoratori a tempo determinato (-35,1 mila, -13,0 per cento), mentre sono lievemente aumentati quelli a tempo indeterminato (+7,7 mila unità, +0,6 per cento), protetti anche dal divieto di licenziamento. La perdita occupazionale ha interessato più le donne (-3,2 per cento, -29,3 mila unità) degli uomini (-1,2 per cento, -

¹ Sunto a cura di Unioncamere E.R. del capitolo 2.3. redatto a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER), Monica Pellinghelli e Pier Giacomo Ghirardini, con la collaborazione di Giuseppe Abella (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna).

13,5 unità) e più i giovani, con un calo degli under 24 del 9,9 per cento. A livello settoriale, gli occupati persi rispetto al 2019 si concentrano nell'Industria in senso stretto (-27,5 mila occupati, -5,0 per cento) e nel settore del commercio, alberghi e ristoranti (-25,7 mila occupati, -6,7 per cento), tra i settori che hanno sofferto maggiormente le restrizioni.

La pandemia ha avuto un impatto significativo anche sul numero dei NEET, cresciuti rispetto al 2019 di 12,7 mila unità nella fascia di età 15-34 anni (+9,9 per cento), passando dal 15,3 per cento al 16,6 per cento della popolazione residente, con una maggiore incidenza femminile 22,7 per cento, a fronte del 10,9 per cento stimato tra gli uomini.

Agricoltura

In merito all'annata agricola 2020 non si sono rese disponibili per la chiusura del rapporto le stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, ma solo elementi quantitativi e commerciali parziali. Per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività. Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento hanno chiuso l'annata con un bilancio positivo. La produzione del frumento tenero è aumentata leggermente (+2,2 per cento) e le quotazioni hanno avuto una tendenza moderatamente positiva. Al contrario il raccolto del frumento duro si è leggermente ridotto (-2,8 per cento), ma le sue quotazioni hanno mostrato un netto rialzo. Un ulteriore segnale positivo è giunto dall'aumento del 6,5 per cento del raccolto del mais e con prezzi in tensione. Dopo la crisi della cimice asiatica dell'anno precedente, il raccolto di pere è aumentato di quasi il 60 per cento, ma con il rientro dell'emergenza le quotazioni hanno ceduto oltre un quinto. Per le pesche e le nettarine è stato "un vero anno orribile": crollo della produzione (-64 per cento e -81 per cento rispettivamente). L'impennata delle quotazioni non può certo "recuperare" il risultato dell'annata.

Sono stati negativi i risultati della zootecnia da carne, mentre tirano ancora il settore lattiero caseario e il mercato delle uova. Secondo l'Assessorato, la produzione della zootecnia bovina da carne si è mantenuta ai livelli dello scorso anno con prezzi leggermente cedenti. La produzione di latte vaccino e derivati è aumentata di quasi il 5 per cento con prezzi in chiara tensione, quello "a riferimento" del latte industriale per la campagna casearia nel I Quadrimestre 2020 è giunto a 65,00€/q. in netta ripresa rispetto ai 53,00€/q. del primo trimestre del 2019. Secondo il Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, la produzione piacentina nel 2020 ha raggiunto le 610 mila forme (+3,8 per cento), il dato più elevato di sempre., ma la quotazione media per il Grana Padano 10 mesi sulla piazza di Mantova è scesa del 16,0 per cento rispetto al 2019. Secondo il Consorzio, la produzione regionale di Parmigiano-Reggiano ha messo a segno un nuovo e più ampio incremento. (+4,5 per cento) rispetto all'anno precedente, segnando un nuovo massimo. La quotazione media è scesa del 16,0 per cento rispetto al 2019, ma le quotazioni a dicembre (€11,15/kg) erano vicinissime al massimo assoluto dell'aprile 2011 di €11,45/kg. Secondo i dati dell'Assessorato, la produzione di carne della zootecnia suina si è ridotta del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente, ma con una tendenza negativa dei prezzi. La produzione di avicunicoli è risultata in flessione (-3,1 per cento), ma i prezzi hanno mostrato una debolezza maggiore. Solo a fronte di una lievissima contrazione della produzione di uova (-0,7 per cento), i prezzi sono apparsi in sensibile aumento (+10,9 per cento).

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo e a fine 2020 risultava pari a 54.646 imprese, pari al 13,7 per cento del totale delle attive e si è ridotta di 1.014 unità (-1,8 per cento) rispetto al 2019.

Al di là delle ampie oscillazioni negli anni e non solo stagionali, la fase di crescita arrivata dalla seconda metà del 2019 fino alla fine del 2020 sembra avere segnato l'avvio di una tendenza all'aumento dell'occupazione agricola regionale. Nel 2020 in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco meno di 82.000 mila, con un eccezionale incremento (+13,4 per cento) rispetto al 2019.

Industria

Dopo la lieve recessione del 2019, il 2020 è stato caratterizzato dalla diffusione a livello mondiale della pandemia da Covid 19 e dei suoi effetti economici negativi, che hanno toccato il culmine nel corso del secondo trimestre dell'anno, quando l'industria regionale ha sperimentato la più rapida caduta tendenziale della produzione dall'inizio della rilevazione. Grazie a un'indubbia capacità di ripresa e a un pronto rimbalzo dell'attività, l'anno si è chiuso con una recessione decisamente meno grave di quella subita nel 2009 quando il crollo della produzione fu del 14,1 per cento. Nel 2020 la produzione si è ridotta del 10,4 per cento rispetto all'anno precedente, con un andamento a "V" della ripresa dell'attività dopo lo shock iniziale.

Nonostante il pronto recupero nella seconda metà del 2020, l'anno si è chiuso con un risultato pesante per le esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna che hanno sfiorato i 59.569 milioni di euro, corrispondenti al 14,4 per cento dell'export nazionale, con una diminuzione dell'8,4 per cento rispetto al 2019. Le vendite italiane sui mercati esteri hanno avuto un andamento leggermente peggiore (-10,0 per cento).

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le imprese attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna a fine 2020 risultavano 43.667 (pari all'11,0 per cento delle imprese attive della regione), con una diminuzione corrispondente a 543 imprese (-1,2 per cento) rispetto all'anno precedente. La velocità della tendenza negativa si è ridotta rispetto al -1,4 per cento della fine del 2019. Le misure di salvaguardia statali hanno per ora fatto scudo all'imprenditoria regionale. Le imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale hanno subito una riduzione analoga (-1,1 per cento). Dal 2010 la base industriale regionale si è ridotta del 13,0 per cento, ovvero ha perso 6.502 imprese.

Secondo i dati Istat sul mercato del lavoro, solo con l'avvio del 2018 l'occupazione industriale in Emilia-Romagna ha avuto una forte ripresa. L'impatto della pandemia ha invertito nuovamente la tendenza, tanto da determinare un crollo dell'occupazione nel secondo trimestre dell'8,1 per cento tendenziale, e nel 2020 gli occupati nell'industria sono scesi a poco meno di 526 mila, con una perdita di 27.500 posti di lavoro (-5,0 per cento). Considerando gli addetti delle localizzazioni di impresa in regione di fonte Inps, l'occupazione nell'industria ha registrato un pesante primo trimestre, ma la tendenza negativa è stata successivamente contenuta e chiude il 2020 con una media di 495.571 addetti perdendone 4.508 con una flessione relativamente limitata (-0,9 per cento), grazie anche all'adozione di misure a salvaguardia dell'occupazione da parte del governo. L'inversione di tendenza indotta dalla pandemia rispetto al 2019, quando gli addetti erano aumentati dell'1,8 per cento, è stata quindi relativamente più contenuta rispetto ad altri settori.

Costruzioni

Dopo sette anni di recessione, dall'inizio del 2015, si sono succeduti cinque anni positivi, anche se non privi di incertezze. Con l'avvio del 2020 è sopraggiunta la pandemia da Covid19, che ha determinato una netta inversione di tendenza con cadute a due cifre nei primi due trimestri dell'anno, le più pesanti mai registrate dall'avvio della rilevazione congiunturale. Il successivo rientro della tendenza negativa ha permesso di chiudere l'anno con una perdita del volume d'affari del 6,3 per cento, meno ampia di quanto si potesse temere, ma la più rilevante dall'inizio della rilevazione.

A fine 2020 le imprese attive nelle costruzioni ammontavano a 65.199 unità, con un incremento di 176 imprese (+0,3 per cento) rispetto alla fine dell'anno precedente, e costituivano il 16,4 per cento del totale delle imprese attive in regione. Dal terzo trimestre 2020 per le imprese delle costruzioni si è invertita la tendenza negativa che aveva raggiunto un culmine nel 2013 con la crisi del debito dei paesi dell'Unione, ma che da allora si era andata gradualmente indebolendo. La tendenza positiva per la base imprenditoriale è stata determinata dalle imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati, settore più avvantaggiato dall'introduzione degli "ecobonus".

Sulla base dei dati Istat, l'occupazione regionale nelle costruzioni è risultata pari a poco meno di 106 mila unità nel 2020, con un aumento rispetto all'anno precedente dell'1,1 per cento, che pare confermare la sua leggera ripresa dopo un lungo periodo negativo che l'ha ridotta del 18,9 per cento rispetto a quella riferita al 2010.

I dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna confermano la prosecuzione della tendenza positiva dell'occupazione nelle costruzioni, che nel 2020 è risultata pari a 136.013 unità (+577 addetti, +0,4 per cento), nonostante una forte caduta registrata nel quarto trimestre e un deciso rallentamento rispetto al 2019 (+3,4 per cento). Rispetto al 2015, gli addetti delle costruzioni sono aumentati di 4.691 unità (+3,6 per cento).

Commercio interno

Al 31 dicembre 2020 le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 87.680, il 22,0 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita dell'1,3 per cento (-1.167 unità), ma negli ultimi cinque anni si è ridotta di 5.991 imprese (-6,4 per cento). Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Quella con il maggiore numero di imprese è il commercio al dettaglio. Quest'ultimo è il settore che ha subito la flessione maggiore del numero delle imprese, sia negli ultimi dodici mesi (-2,0 per cento, -879 unità), nel corso dei quali la tendenza negativa ha rallentato, sia negli ultimi cinque anni, con una perdita di 4.285 imprese (-9,1 per cento). Le imprese attive nel commercio al dettaglio erano 42.715 al 31 dicembre 2020. Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che vede la presenza di 34.061 imprese, pari all'8,6 per cento della base imprenditoriale regionale. Questo settore ha subito una flessione più contenuta, sia negli ultimi dodici mesi (-1,1 per cento, -373 imprese), sia negli ultimi cinque anni (-5,7 per cento, -2.021 imprese).

Nella media del 2020 gli addetti del commercio sono risultati 286.917, pari al 16,8 per cento degli occupati in regione. Il settore è stato messo a dura prova dalle restrizioni della pandemia e dai mutamenti di comportamento dei consumatori, con la perdita di 5.991 unità (-2,0 per cento), rispetto alla moderata

crescita rilevata nel 2019 (+1,3 per cento). Nonostante ciò gli occupati nel settore sono aumentati del 7,0 per cento dal 2015, un dato comunque inferiore a quello degli addetti del complesso degli altri servizi che hanno avuto un incremento del 19,1 per cento negli ultimi 5 anni.

Il commercio al dettaglio ha risentito pesantemente degli effetti della pandemia e il 2020 si è chiuso con una riduzione delle vendite del 6,7 per cento. Si tratta della caduta più ampia dall'inizio della rilevazione superiore a quelle subite nel 2012 e 2013 (-5,7 per cento in entrambi gli anni) a seguito della crisi del debito, anche se lo scorso anno la fase di intenso crollo delle vendite si è concentrata in un solo semestre, con una successiva fase di migliore tenuta. Rispetto ad allora, però, la differenza dell'andamento delle vendite tra le tipologie del dettaglio è enormemente superiore.

Commercio estero²

Nel corso del 2020 l'Emilia-Romagna ha esportato 61.148 milioni di euro di beni e servizi (a valori correnti, pari al 14,1 per cento del totale nazionale), in calo dell'8,2 per cento rispetto al 2019 (-5.473 milioni di euro), un risultato in linea la tendenza del Nord Est (-8,2 per cento), ma migliore di quello registrato a livello nazionale (-9,7 per cento). Il Veneto subisce una contrazione dell'export di pari entità (-8,2 per cento), mentre fanno peggio Lombardia (-10,6 per cento) e Piemonte (-12,7 per cento) e meglio la Toscana (-6,2 per cento). La perdita più consistente in termini congiunturali e tendenziali la si è avuta nel secondo trimestre dell'anno con il primo lockdown.

Le esportazioni regionali manifatturiere, che rappresentano il 97,4 per cento dell'export totale, sono diminuite di -5.482 milioni di euro rispetto al 2019 (-8,4 per cento). In questo ambito, confermano la propria vocazione anticiclica sia gli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+26,5 per cento, pari a +415 milioni di euro in valore assoluto), sia l'insieme dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (+3,9 per cento, pari a +277 milioni), ma l'incremento è dipeso da prodotti in tabacco (+21,8 per cento). In calo l'export relativo a tutti gli altri settori manifatturieri, tra i più significativi i prodotti tessili, di abbigliamento e calzature (-18,4 per cento, -1.406 milioni di euro), i metalli di base e prodotti in metallo (-16,6 per cento, -837 milioni di euro), i macchinari e apparecchi (-11,1 per cento, -2.070 milioni) e i mezzi di trasporto (-8,1 per cento, -646 milioni).

L'export regionale si distribuisce in misura quasi equivalente tra l'area della UE 27 (che vale il 50,7 per cento del totale) e dell'Extra UE 27 (49,3 per cento). Le due aree hanno sperimentato una contrazione dell'export di entità simile, pari rispettivamente al -8,4 per cento e al -8,0 per cento. I risultati sono differenziati tra i paesi. Germania, Francia e Stati Uniti si confermano i primi tre partner commerciali. Le vendite verso la Germania hanno avuto il decremento minore (-5,0 per cento), seguono gli USA con -8,1 per cento e la Francia con -10,3 per cento. Le esportazioni volte a Spagna (-14,6 per cento), Regno Unito (-10,4 per cento) e Russia (-13,8 per cento) hanno avuto decrementi superiori alla media. Al contrario l'export è cresciuto verso la Cina (+4,5 per cento), il Giappone (+2,8 per cento) e minimamente la Svizzera (+0,2 per cento).

Turismo

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia. Sull'andamento dei dati del comparto turistico ha pesato in maniera determinante la diffusione della pandemia da CoVid-19 che ha completamente fermato l'industria turistica per una considerevole parte dell'anno e l'ha fortemente condizionata per la restante parte. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude il 2020 con 37.718.500 presenze stimate, con una contrazione di quasi il 38 per cento rispetto al 2019. Gli arrivi turistici si fermano a 7,4 milioni, con una diminuzione del -47,4 per cento rispetto ai 14,1 milioni del 2019. Tutti i comparti turistici della regione registrano una forte caduta degli arrivi e delle presenze. Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo fortemente negativo rispetto al 2019 è prodotto dalla flessione sia della clientela nazionale (-39,4 per cento di arrivi e -28,3 per cento di presenze), sia - in modo ancor più accentuato - di quella internazionale (-69,6 per cento di arrivi e -66,8 per cento di presenze). La metodologia dell'Osservatorio Turistico Regionale prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata utilizzando un panel di operatori e riscontri indiretti delle presenze (uscite ai caselli autostradali, arrivi aeroportuali, movimenti ferroviari e altro).

² Sunto a cura di Unioncamere E.R. del capitolo 2.8. redatto a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER).

Trasporti

I dati relativi alla base imprenditoriale e all'occupazione hanno risentito, in un senso, degli effetti sulle attività economiche della pandemia da CoVid-19 che ha fortemente rallentato le attività produttive e, nell'altro, degli effetti mitigatori degli strumenti di sostegno al reddito e del blocco dei licenziamenti.

L'ammontare delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel quarto trimestre del 2020 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2019 (-1,8 per cento) più di quanto avvenuto a livello nazionale (-0,6 per cento). La variazione è stata determinata totalmente dal calo delle imprese del trasporto terrestre (-2,3 per cento), che risente delle difficoltà dei "padroncini" e della concorrenza estera.

Gli addetti del settore hanno subito una contrazione regionale dello 0,1 per cento inferiore a quella nazionale. Il risultato è stato determinato dalla perdita occupazionale nel settore del magazzinaggio e delle attività di supporto ai trasporti (-1,0 per cento), mentre gli addetti del trasporto terrestre sono lievemente aumentati (+0,6 per cento).

Analizziamo il trasporto marittimo regionale considerando solo i dati del porto di Ravenna che ne svolge di gran lunga la parte più consistente. Secondo l'Autorità portuale ravennate, nel 2020 sono state movimentate merci per oltre 22 milioni e 407 mila tonnellate, -14,7 per cento rispetto l'anno precedente. Il risultato è negativo, ma differenziato, per tutte le tipologie di merci in transito. La contrazione è stata del 15,5 per cento per le rinfuse solide.

Gli effetti della pandemia da CoVid-19 hanno colpito duramente il trasporto aereo. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, l'aviazione commerciale italiana nel 2020 segna una contrazione del 72,6 per cento in termini di passeggeri. In Emilia-Romagna la contrazione media nei tre aeroporti pienamente operativi nel corso del 2020 è stata del 73,6 per cento in termini di passeggeri e del 60,8 per cento in termini di voli. Ma le merci hanno continuato a spostarsi negli scali regionali. Il settore cargo ha chiuso il 2020 con una contrazione di appena lo 0,9 per cento a fronte di un pesante dato nazionale (-23,7 per cento).

Credito

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi dell'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione realizzano congiuntamente dal 2009. La lenta marcia verso il miglioramento dopo le crisi degli anni 2008-2011 sembrava essersi arrestata nel primo semestre 2019, in particolare, per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento mentre il livello di gradimento per i parametri d'accesso non registrava mutamenti di particolare rilievo. A differenza delle crisi precedenti, le conseguenze economiche della pandemia da Sars-Cov-2 sono state fronteggiate rapidamente e con decisione dalla politica monetaria della BCE, sia tramite la politica fiscale da parte dei governi europei e della stessa Unione. Questi interventi hanno contribuito al miglioramento del livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) che nel primo semestre 2020 ha invertito la tendenza rispetto all'anno passato.

Al contrario, i parametri di accesso al credito hanno fatto segnare una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento), con una inversione di tendenza rispetto all'anno passato. Probabilmente, gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare per entità e velocità la necessità di enormi quantità di credito e di strumenti finanziari nuovi da parte delle imprese nei tempi imposti da un tipo di crisi completamente nuova rispetto alle precedenti.

Gli effetti della crisi innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente sulla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. A fine 2020 il 20 per cento delle imprese non vi era riuscita a fronte del 3,5 per cento nei primi sei mesi del 2019. Di queste solo il 16 per cento ha fatto ricorso agli accordi tra ABI e le Associazioni di impresa per la moratoria del credito.

La pandemia e le misure di politica fiscale e monetaria hanno prodotto aumenti sia dei depositi in conto corrente, del 17,2 per cento e più ancora per quelli delle imprese, sia dei prestiti bancari, di quasi il 4 per cento e, in particolare +6,1 per cento verso le imprese e +10,8 per cento per le sole manifatturiere. Le iniziative di sostegno hanno contribuito a tenere sotto controllo la qualità del credito contenendo il tasso medio di deterioramento entro l'1,1 per cento (nel 2019 era l'1,7 per cento).

Artigianato

Dopo la lieve recessione della seconda metà del 2018, decisamente appesantitasi dall'inizio del 2019, con l'avvio del 2020 la pandemia ha ulteriormente precipitato la congiuntura dell'artigianato manifatturiero regionale. Nel secondo trimestre dell'anno, l'artigianato manifatturiero regionale ha sperimentato la più rapida caduta della produzione mai rilevata in un trimestre dall'inizio dell'indagine congiunturale. Grazie a una successiva graduale e parziale ripresa dell'attività, l'anno si è chiuso con un calo della produzione del 13,9 per cento, solo leggermente meno grave di quello subito nel 2009 (-14,5 per cento).

Dopo due semestri di segno opposto nel 2019, la pandemia ha bloccato l'attività anche nelle costruzioni già dal primo trimestre. Solo grazie a un graduale alleviarsi della crisi nei trimestri successivi, il 2020 si è chiuso con una caduta del 7,0 per cento del volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane delle costruzioni, la più ampia dall'inizio della rilevazione, anche se non si discosta molto da quella sofferta nel 2009 (-6,1 per cento).

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine 2020 di 124.267 imprese attive, vale a dire 512 imprese in meno (-1,1 per cento) rispetto alla fine dell'anno precedente, con una flessione solo leggermente superiore rispetto a quella riferita al 2019 (-0,7 per cento). Se si considera che a fine 2010 se ne contavano 142.874 appare evidente che in un decennio la perdita è stata assai rilevante: oltre 18.607 imprese (-13,0 per cento). La flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente alla manifattura (-2,0 per cento) e al complesso del macro settore dei servizi (-1,1 per cento). Al contrario la perdita nelle costruzioni si è ridotta a un rivolo nel 2020 (-76 imprese, -0,2 per cento).

Sulla base dei dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati *Stockview*, gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine dicembre 2020 erano 282.144, vale a dire 5.284 in meno (1,8 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A fine dicembre 2015 gli addetti in regione erano 293.931. Da allora la perdita è stata di oltre 11.787 addetti (-4,0 per cento). L'andamento negativo rispetto al 2019 è da attribuire principalmente al settore della manifattura (-3.013 addetti, -3,1 per cento), in particolare alle imprese della moda e a quelle metallurgiche e delle lavorazioni metalliche. Le imprese del macro settore dei servizi hanno subito una perdita relativamente più contenuta (-2.263 unità, -2,2 per cento). Infine, una nota positiva viene dalle costruzioni i cui addetti sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla fine del 2019.

Previsioni per l'economia regionale

A seguito delle conseguenze della pandemia, secondo Prometeia, la caduta stimata del prodotto interno lordo per il 2020 dovrebbe essere stata del 9,0 per cento, decisamente superiore a quella del 2009. La prospettiva per il 2021 è di una ripresa parziale del prodotto interno lordo pari al 5,5 per cento, contenuta dalla persistente diffusione della pandemia nella prima metà dell'anno in corso. Il Pil regionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare superiore solo del 4,8 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e solo del 6,9 per cento a quello del 2000.

Nel 2021, la ripresa condurrà a una crescita del 9,3 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, grazie al sostegno della crescita dell'economia mondiale. La tendenza positiva del valore aggiunto delle costruzioni riprenderà con decisione (+11,6 per cento), grazie anche ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore. Gli effetti negativi dello shock da coronavirus peseranno più a lungo e duramente sul valore aggiunto del settore dei servizi la cui ripresa sarà decisamente parziale (+3,8 per cento), la più contenuta tra i macrosettori.

La pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione e con effetti protratti nel tempo, nonostante le misure di salvaguardia adottate, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati. Lo scorso anno l'occupazione si è ridotta del 2,1 per cento. La tendenza negativa proseguirà, ma decisamente più contenuta, nel 2021 con un lieve calo dell'occupazione dello 0,2 per cento. Il tasso di disoccupazione contenuto nel 2020 al 5,7 per cento, grazie alle misure di sostegno all'occupazione introdotte e dalla cospicua fuoriuscita dal mercato del lavoro, potrebbe salire al 7,2 per cento nel 2021, il livello più elevato dal 2016.

2.2. Demografia delle imprese

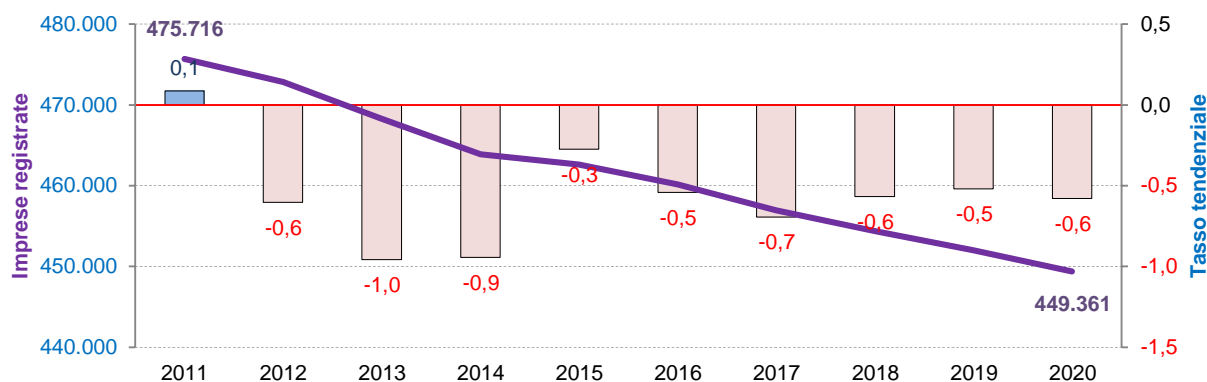
2.2.1. Le imprese registrate

Nel complesso del 2020, rispetto all'anno precedente, le cessazioni sono decisamente diminuite, ma ancor più sono scese le iscrizioni. Entrambi i flussi hanno stabilito un nuovo minimo assoluto. Per questa ragione il saldo negativo delle registrate si è sensibilmente ridotto, risultando pari a due terzi di quello del 2019.

Nello scorso anno le imprese registrate in Emilia-Romagna hanno accusato una perdita di 2.615 unità, -0,6 per cento, leggermente superiore a quella subita nel 2019, ma non sostanzialmente diversa. La tendenza alla contrazione delle imprese registrate prosegue senza interruzione dal 2012. Anche a livello nazionale la tendenza è risultata negativa nel 2020, ma ha condotto a un più lieve decremento dello 0,2 per cento delle imprese registrate.

L'effetto della pandemia appare dalla disaggregazione dei flussi. In ambito regionale, nel 2020 le iscrizioni sono risultate 20.714, sono sostanzialmente diminuite rispetto all'anno precedente (25.414) e hanno stabilito il nuovo minimo assoluto. Il tasso di natalità è quindi sceso di un punto percentuale al 4,6 per cento, fissando il nuovo minimo assoluto. Le cessazioni sono state pari a 23.445, sono anch'esse

Tav. 2.2.1. Serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1) delle imprese registrate



(1) Rispetto all'anno precedente.

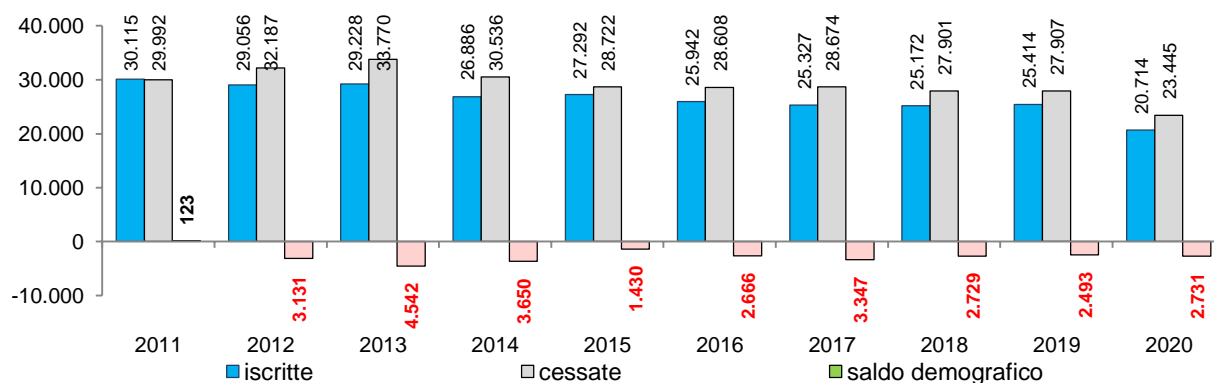
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.2. Imprese registrate: stock e flussi, tassi di variazione percentuali nell'anno, Emilia-Romagna

Anni	Stock N.	Flussi								Variazioni	
		Totale		Nati-mortalità				Saldo		N.	Tasso
		N.	Tasso	Iscrizioni		Cessazioni		N.	Tasso		
N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso		
2011	475.716	408	0,1	30.115	6,3	29.992	6,3	123	0,0	285	0,06
2012	472.849	-2.867	-0,6	29.056	6,1	32.187	6,8	-3.131	-0,7	264	0,06
2013	468.318	-4.531	-1,0	29.228	6,2	33.770	7,1	-4.542	-1,0	11	0,00
2014	463.897	-4.421	-0,9	26.886	5,7	30.536	6,5	-3.650	-0,8	194	0,04
2015	462.625	-1.272	-0,3	27.292	5,9	28.722	6,2	-1.430	-0,3	158	0,03
2016	460.120	-2.505	-0,5	25.942	5,6	28.608	6,2	-2.666	-0,6	161	0,03
2017	456.929	-3.191	-0,7	25.327	5,5	28.674	6,2	-3.347	-0,7	156	0,03
2018	454.338	-2.591	-0,6	25.172	5,5	27.901	6,1	-2.729	-0,6	138	0,03
2019	451.976	-2.362	-0,5	25.414	5,6	27.907	6,1	-2.493	-0,5	131	0,03
2020	449.361	-2.615	-0,6	20.714	4,6	23.445	5,2	-2.731	-0,6	116	0,03

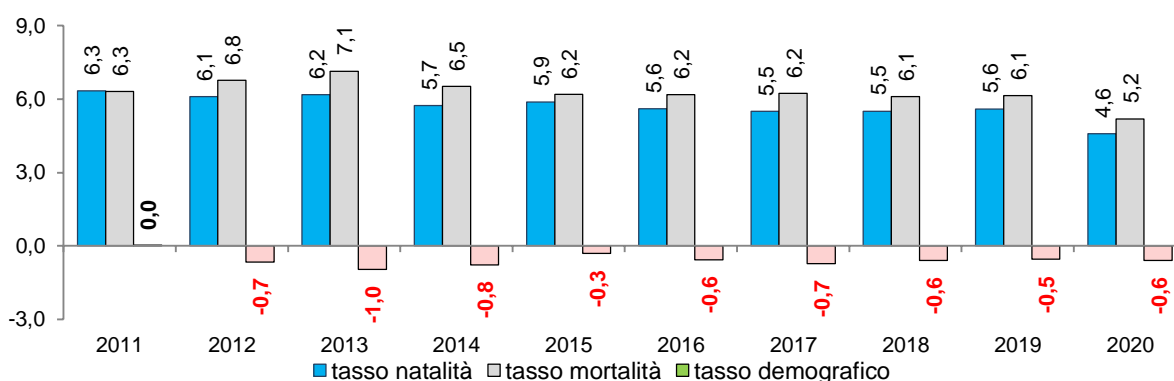
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.3. Serie storiche delle iscrizioni, delle cessazioni e dei saldi demografici annuali



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.4. Serie storiche dei tassi annuali di natalità, mortalità e di sviluppo demografico delle imprese



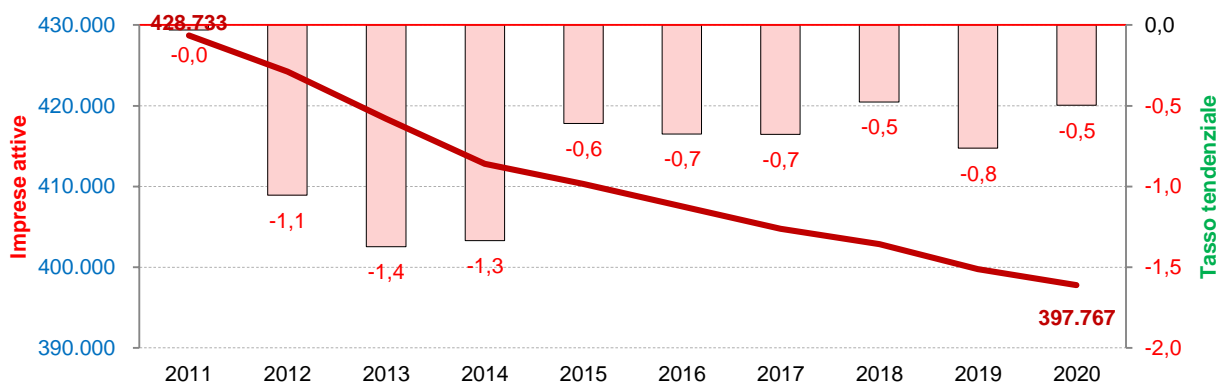
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

sensibilmente diminuite rispetto al 2019 (27.907) e hanno fissato il nuovo minimo assoluto. Il tasso di mortalità è sceso quasi di un punto percentuale al 5,2 per cento, anch'esso il più basso in assoluto

2.2.2. Le imprese attive

Al termine del 2020, le imprese attive erano 397.767, mai così poche, con una diminuzione pari a 1.989 unità, -0,5 per cento rispetto alla fine del 2019. In termini assoluti la perdita subita dalla base imprenditoriale regionale è risultata pari ai due terzi di quella riferita al 2019 (-3.073 unità, -0,8 per cento). Gli effetti della pandemia non emergono ancora dalla sola analisi della variazione dello stock delle imprese. La tendenza alla riduzione delle imprese attive prosegue comunque ininterrotta dal 2009. L'andamento dell'imprenditoria

Tav. 2.2.5. Imprese attive: serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1)



(1) Rispetto all'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.6. Imprese attive per settore di attività economica e per forma giuridica, stock e flussi, quote di composizione e tassi di variazione percentuali tendenziali. Emilia-Romagna, anno 2020

	Stock		Flussi	
	N.	Quota (1)	N.	Tasso (2)
Settore di attività economica				
Agricoltura, silvicoltura pesca	54.881	13,8	-1.069	-1,9
Estrazione di minerali da cave e miniere	137	0,0	-9	-6,2
Attività manifatturiere	42.404	10,6	-610	-1,4
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	816	0,2	-4	-0,5
Fornitura acqua; reti fognarie, rifiuti risanamento	607	0,2	10	1,7
Costruzioni	64.998	16,3	-48	-0,1
Commercio ingrosso dettaglio e riparazione auto moto	87.981	22,1	-1.691	-1,9
Trasporto e magazzinaggio	13.264	3,3	-308	-2,3
Servizi di alloggio e ristorazione	29.927	7,5	-258	-0,9
Servizi di informazione comunicazione	9.045	2,3	109	1,2
Attività finanziarie e assicurative	9.156	2,3	163	1,8
Attività immobiliari	27.118	6,8	269	1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	16.516	4,1	187	1,1
Noleggio, agenzie viaggio, servizi supporto a imprese	12.764	3,2	268	2,1
Amministrazione Pubb. e difesa; assicuraz. sociale obbligatoria	8	0,0	1	14,3
Istruzione	1.827	0,5	57	3,2
Sanità e assistenza sociale	2.590	0,7	30	1,2
Attività artistiche, sport., intrattenimento, e divertimento	5.928	1,5	16	0,3
Altre attività di servizi	18.255	4,6	-50	-0,3
Attività famiglie convivenze	1	0,0	-1	-50,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	n.c.
Imprese non classificate	92	0,0	27	41,5
Forma giuridica				
Società di capitale	86.474	21,4	1.743	2,1
Società di persone	78.259	19,3	-1.743	-2,2
Ditte individuali	230.561	57,0	-2.719	-1,2
Altre forme societarie	9.464	2,3	-37	-0,4
Totale	397.767	100,0	-1.989	-0,5

(1) Composizione per settore e per forma giuridica delle imprese attive. (2) Tasso percentuale sull'anno precedente. Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

regionale è risultato nuovamente e decisamente peggiore rispetto a quello riferito a livello nazionale, che ha visto le imprese attive segnare un lieve aumento (+0,2 per cento) rispetto al termine del 2019.

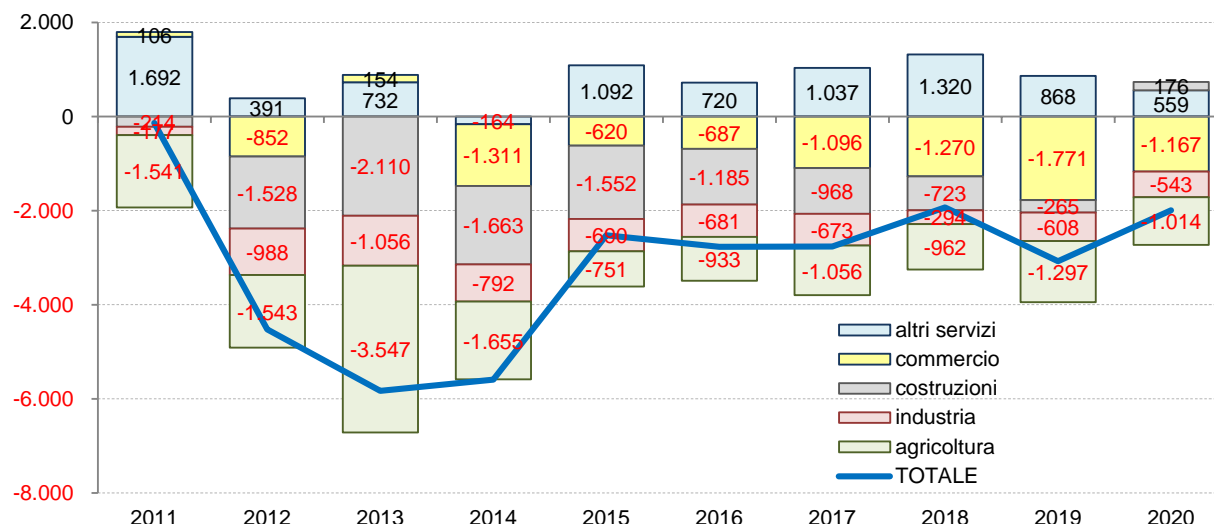
L'andamento per settore di attività economica

La disaggregazione dei dati permette di evidenziare gli effetti della pandemia. La base imprenditoriale regionale si è ridotta in quasi tutti i macrosettori, più rapidamente in agricoltura, in misura leggermente più contenuta nel commercio e nell'industria, mentre è aumentata, anche se solo lievemente, nelle costruzioni e è cresciuta leggermente nel complesso dei servizi diversi dal commercio.

I settori di attività economica che hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese attive regionali sono l'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e l'agricoltura, silvicoltura e pesca. Ben più staccati vengono i contributi negativi delle attività manifatturiere e quindi tra gli altri servizi del trasporto e magazzinaggio, delle altre attività dei servizi e dei servizi di alloggio e ristorazione. Questi ultimi due settori da lungo tempo in crescita, con la loro inversione di tendenza, mostrano di subire gli effetti negativi della pandemia.

Considerando in dettaglio le variazioni, l'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli subisce una sensibile flessione delle imprese del settore (-1.167 unità, -1,3 per cento), determinata dal commercio al dettaglio (-879 unità, -2,0 per cento) e all'ingrosso (-373 unità, -1,1 per cento), mentre le attività collegate al commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli aumentano leggermente.

Tav. 2.2.7. Serie storica della differenza tendenziale (sull'anno precedente) delle attive per macro settore di attività economica.



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

La base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si riduce di 1.014 unità (-1,8 per cento), una variazione determinata dall'agricoltura (-1.092 unità, -2,1 per cento), mentre crescono le imprese della silvicoltura (+3,3 per cento) e della pesca e acquacoltura (+2,6 per cento).

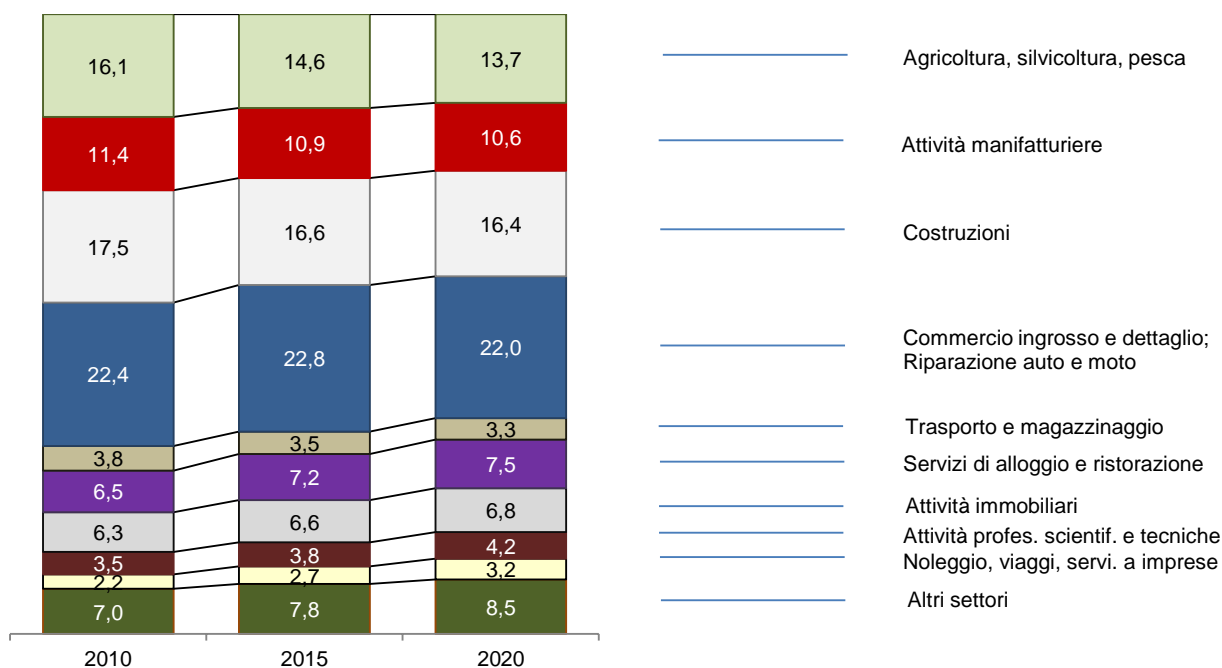
L'industria perde 543 imprese nonostante una lieve decelerazione della tendenza negativa che si ferma a -1,2 per cento. Nella sola manifattura la perdita negli ultimi dodici mesi è pari a 538 imprese (-1,3 per cento) e il 75 per cento dei sottosettori registra una riduzione delle imprese. Tra i segni positivi è sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+140 unità, +4,0 per cento) e rapido quello nell'industria delle bevande - alcool - (+17 unità, +10,1 per cento). In dettaglio i contributi negativi maggiori giungono dall'industria della moda (-206 imprese), in particolare, dal comparto delle confezioni (-121 unità, -2,7 per cento), e dalla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature), che perde 160 imprese (-1,6 per cento), quindi dalla fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca (-80 unità, -2,0 per cento). È da segnalare la rapidità del calo delle imprese della fabbricazione di apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (-4,0 per cento, -48 unità).

Le imprese delle costruzioni aumentano leggermente +176 unità (+0,3 per cento), ma tra esse sono in flessione le attive nella costruzione di edifici (-41 unità, -0,3 per cento), mentre aumentano leggermente le imprese che effettuano lavori di costruzione specializzati (+218 unità, +0,5 per cento).

Infine, la base imprenditoriale dei servizi nel complesso flette lievemente (-608 unità -0,3 per cento). In dettaglio, detto del commercio, il segno rosso del settore del trasporto e magazzinaggio (-241 unità, -1,8 per cento) è determinato solamente dal trasporto terrestre (-254 unità, -2,3 per cento); la diminuzione delle imprese nei servizi di alloggio e ristorazione (-121 unità, -0,4 per cento) deriva soprattutto dalla ristorazione (-98 unità) e il calo delle altre attività dei servizi (-189 unità, -1,0 per cento) origina dalla riduzione delle altre attività di servizi alla persona (-145 unità) e dei servizi di riparazione (-51 unità).

Tra i settori dei servizi sono però più diffusi, anche se leggermente meno ampi, i segnali positivi. In primo luogo, il maggiore aumento in termini assoluti lo hanno registrato le imprese dell'aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+287 unità, +2,3 per cento), determinato dall'aumento delle attive delle attività dei servizi per edifici e paesaggio (+161 unità, +3,0 per cento), ovvero le imprese di pulizie e giardinaggio, e delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e di altri servizi di supporto alle imprese (+132 unità, +2,7 per cento), che comprendono i call center, le agenzie di recupero crediti e la spedizione di materiale propagandistico. Segue immediatamente la crescita delle attive nell'immobiliare (269 unità, +1,0 per cento). Più staccati vengono poi l'aumento delle imprese delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+181 unità, +1,1 per cento), derivante soprattutto dalle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+197 unità, +3,8 per cento), e l'incremento delle attività finanziarie e assicurative (+167 unità, +1,8 per cento), dato proprio dalle attività dei servizi finanziari (+125 unità, +8,2 per cento). Appare più contenuto lo sviluppo dei servizi di informazione e comunicazione (+85 imprese, +0,9 per cento), determinato dalle imprese attive nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+81 unità, +2,3 per cento).

Tav. 2.2.8. Composizione per settore di attività economica delle imprese attive, (quote percentuali).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

La struttura per settore di attività economica

Osserviamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale che emerge dall'esame della composizione per settore di attività economica. Le sezioni dell'Ateco 2007 che detengono le quote più elevate di imprese attive della regione sono quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (22,0 per cento), delle costruzioni (16,4 per cento), dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,7 per cento) e delle attività manifatturiere (10,6 per cento).

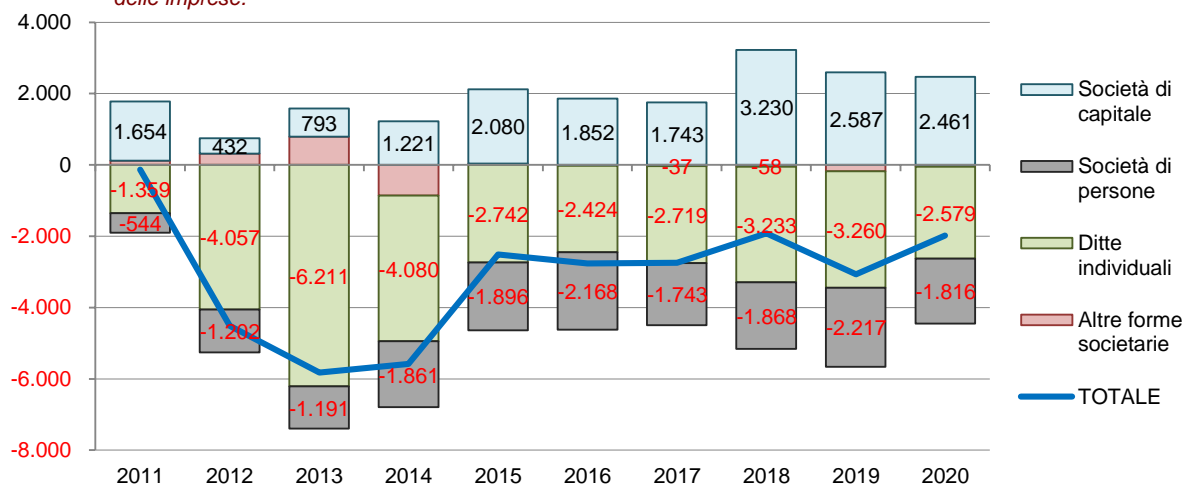
L'adozione della Classificazione delle attività economiche Ateco 2007 rende i dati disponibili a partire dal 2009. L'esame dell'evoluzione nel tempo della composizione settoriale della compagine imprenditoriale regionale mette in luce chiaramente alcuni elementi degni di nota. Innanzitutto, il mercato procederà della tendenza alla diminuzione del numero e del peso delle imprese agricole, quindi un sensibile ridimensionamento dell'importanza delle costruzioni e una riduzione della consistenza delle imprese manifatturiere e del trasporto e magazzinaggio.

Se da positiva, diviene successivamente negativa l'evoluzione del settore del commercio e riparazioni, aumenta l'importanza numerica della base imprenditoriale dei servizi tradizionali, nettamente per i servizi alla persona e per l'alloggio e ristorazione, meno rapidamente per le attività immobiliari. Aumentano quindi le attività delle libere professioni, ma soprattutto i servizi alle imprese propriamente detti, che non rappresentano più una quota minore della base imprenditoriale regionale. Infine, è aumentata decisamente la quota degli altri settori.

L'andamento per forma giuridica

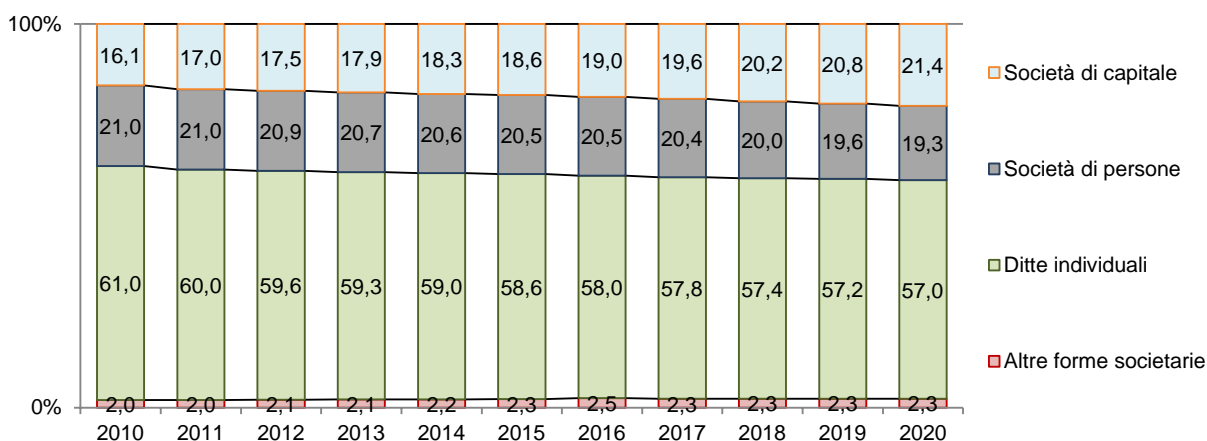
Se si considerano i flussi per forma giuridica delle imprese si conferma che la riduzione tendenziale della base delle imprese attive rilevata al termine del 2020 è stata determinata in primo luogo dall'andamento negativo delle ditte individuali, scese di 2.579 unità (-1,2 per cento). La perdita si è ridotta di quasi un quinto rispetto a quella riferita al 2019. Alla tendenza negativa delle imprese individuali, si è associata una diminuzione decisamente più rapida, ma meno ampia, delle società di persone (1.816 unità, -2,4 per cento), risultata anch'essa più contenuta di quella subita nel 2019. La normativa delle società a responsabilità limitata appare particolarmente attrattiva e determina un effetto negativo sulla consistenza delle società di persone e uno positivo su quella delle società di capitale, come risulta dal fatto che sono le società a responsabilità limitata, semplificata in particolare, a costituire la gran parte dell'incremento delle società di capitale attive.

Tav. 2.2.9. Serie storica della differenza tendenziale (sullo stesso trimestre dell'anno precedente) delle attive per forma giuridica delle imprese.



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.10. Serie storica della composizione per forma giuridica delle imprese attive a fine anno (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

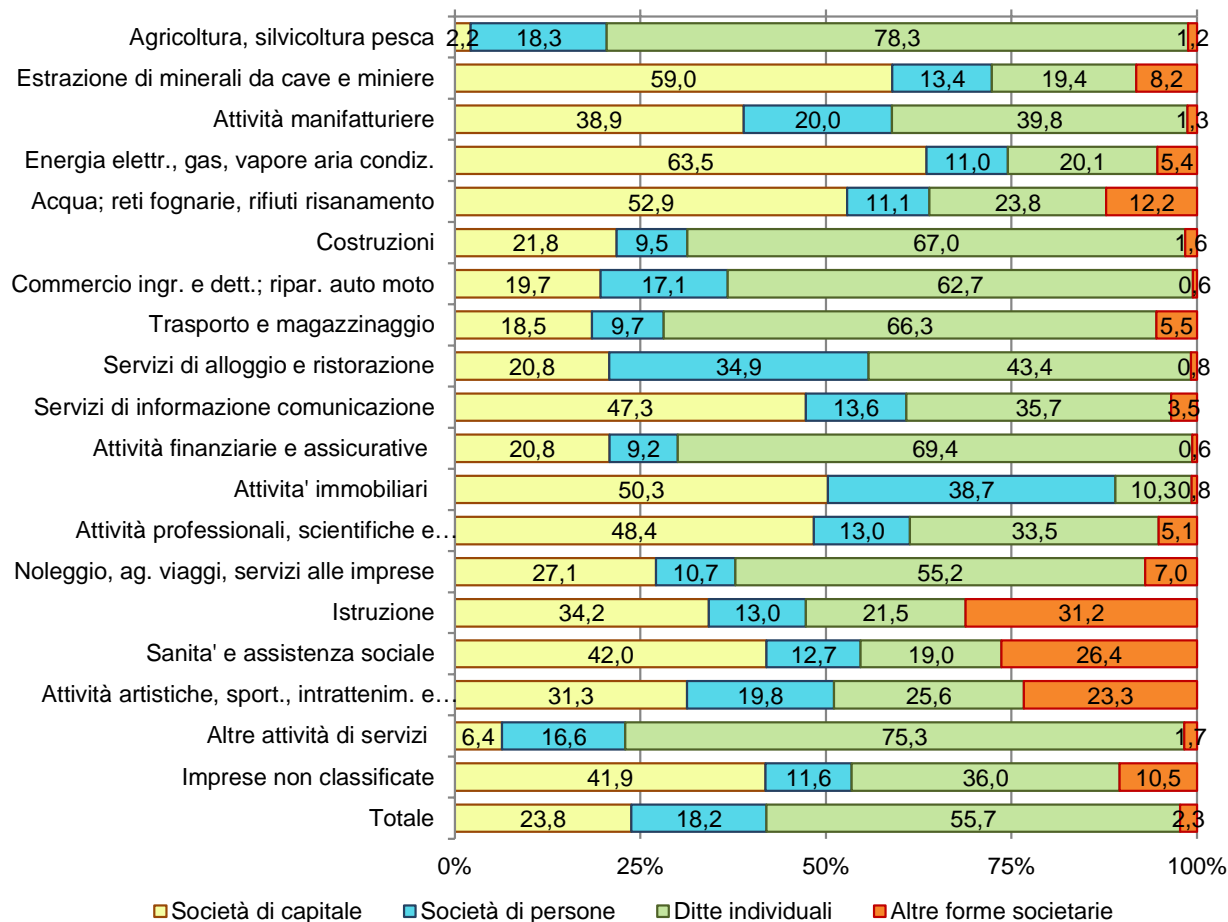
Ancora una volta, quindi, non stupisce che l'unico segno positivo derivi dal notevole aumento tendenziale delle società di capitale (+2.461 unità, +2,7 per cento), ma che è risultato leggermente inferiore a quello rilevato nel 2019. Infine, è leggermente negativo l'andamento delle società costituite con altre forme, prevalentemente date da cooperative e consorzi, ridottesi dello 0,6 per cento.

La struttura per forma giuridica

Esaminiamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale come emerge dalla composizione per forma giuridica delle imprese. A fine 2020, le ditte individuali costituivano il 55,7 per cento delle imprese (221.489 unità), le società di capitale il 23,8 per cento (94.752 unità), le società di persone il 18,2 per cento (72.358 unità) e le imprese con altre forme giuridiche il 2,3 per cento del totale (9.168 unità). Risulta interessante valutare l'evoluzione nel tempo della composizione per forma giuridica. L'ultimo decennio ha visto una forte riduzione della quota delle ditte individuali e più ancora delle società di persone, un aumento della piccola quota delle società costituite con altre forme societarie e una eccezionale crescita del peso delle società di capitale.

A fine 2010 le imprese attive erano 428.868 e nei dieci anni trascorsi da allora a oggi, sono diminuite del 7,3 per cento, ma le società di capitale sono aumentate del 23,5 per cento e la loro quota di 5,9 punti. Anche le imprese costituite sotto altre forme giuridiche sono aumentate (+0,2 per cento) e la loro quota di 0,2 punti percentuali. Al contrario si è ridotto di 2,5 punti il peso delle società di persone, che sono scese del 18,6 per cento, ma soprattutto le ditte individuali sono diminuite del 12,9 per cento e il loro rilievo si è ridotto di 3,6 punti percentuali.

Tav. 2.2.11. Composizione per forma giuridica delle imprese attive di ogni settore al 31/12/2020 (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

2.3. Mercato del lavoro¹

2.3.1. Dinamiche dell'occupazione, disoccupazione e della popolazione inattiva

Nel 2020 il mercato del lavoro ha risentito, in Emilia-Romagna come anche a livello nazionale, delle perturbazioni derivanti dall'emergenza sanitaria. Nel corso dell'anno le dinamiche dell'occupazione e disoccupazione sono state fortemente condizionate e distorte dalle misure straordinarie adottate a livello nazionale per rispondere alla crisi, a partire dal consistente ricorso agli ammortizzatori sociali e dall'introduzione di varie deroghe normative, tra cui quella riguardante il divieto di licenziamento per ragioni economiche.

Nella media 2020, la Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro ha evidenziato in Emilia-Romagna un calo del numero di occupati (stimati attorno a 1.989,8 mila unità, 42,8 mila occupati in meno rispetto al 2019, corrispondente ad una variazione del -2,1%), che sono confluiti per la maggior parte tra le fila degli inattivi (cresciuti in un anno di 44,5 mila unità nella classe di età 15-64, pari al +6,3%). La grande incertezza legata all'acutizzarsi dei contagi ha infatti spinto parte di quelle persone che avevano perso il posto di lavoro nel corso dell'anno a non cercare immediatamente una nuova occupazione, confluendo pertanto all'interno della componente inattiva della popolazione.

La riduzione degli occupati sarebbe stata molto più consistente senza la disponibilità della cassa integrazione guadagni e dei fondi di solidarietà e senza il deterrente introdotto con il divieto di licenziamento. Ben più intensa è stata infatti la contrazione delle ore lavorate e delle corrispondenti unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, stimata da Prometeia attorno al -10,1% rispetto al 2019. Si tratta di un calo record, senza precedenti almeno nella storia recente. Per avere un riferimento si pensi che il calo del volume di lavoro nel 2009 sul 2008, come effetto del dispiegamento su scala internazionale della crisi economica e finanziaria, era stato in regione pari al -2,6%.

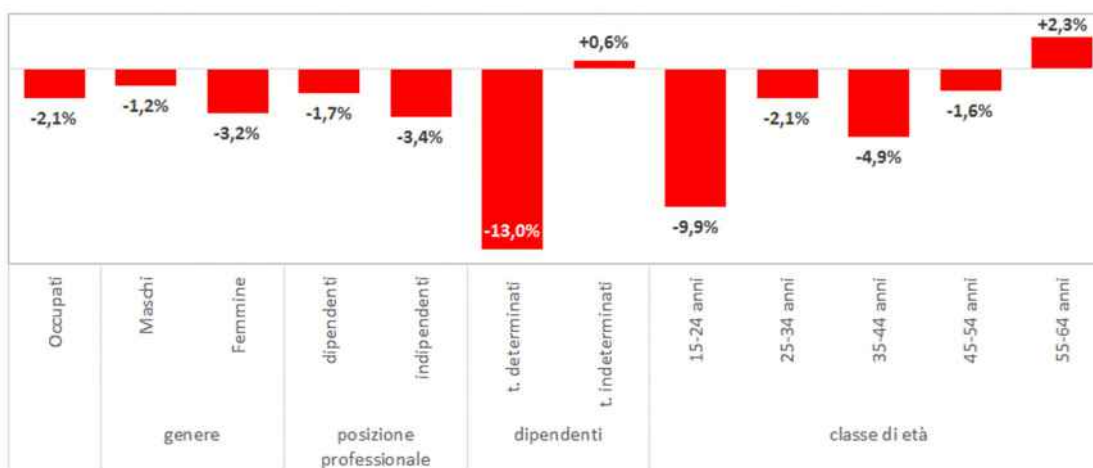
L'impatto della pandemia sul mercato del lavoro è stato fortemente asimmetrico, sia a livello settoriale sia con riferimento ai diversi gruppi di lavoratori, con una penalizzazione maggiore per quelli più fragili e meno tutelati, come ad esempio i lavoratori autonomi e i dipendenti con contratti a termine, le donne e i lavoratori più giovani. La diminuzione degli occupati regionali, nella media 2020, ha infatti interessato maggiormente i lavoratori indipendenti (-3,4%) rispetto ai dipendenti (-1,7%), confermando il trend di lungo periodo; tra i dipendenti, sono diminuiti i lavoratori a tempo determinato (-35,1 mila, pari a -13,0%), mentre hanno tenuto quelli con contratto a tempo indeterminato (+7,7 mila unità, pari a +0,6%), protetti anche dal divieto di licenziamento; le donne (-3,2%, corrispondenti a 29,3 mila occupate in meno) rispetto agli uomini (-1,2%, pari a 13,5 occupati in meno); i più giovani rispetto alle classi più mature (gli occupati under 24 sono calati in media del 9,9%).

A livello settoriale, gli occupati persi rispetto al 2019 si concentrano nell'Industria in senso stretto e nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti, tra i settori che hanno sofferto maggiormente a causa delle restrizioni conseguenti alla pandemia. Sulla base delle stime campionarie di ISTAT, nell'Industria si registra un decremento rispetto al 2019 di 27,5 mila occupati (-5,0%), mentre nel Commercio, alberghi e ristoranti di 25,7 mila occupati (-6,7%).

Anche nel mezzo di una situazione eccezionale quale quella determinata nel corso del 2020 dall'emergenza Covid-19, le stime sull'occupazione confermano con nettezza la correlazione tra mercato del lavoro e livelli di istruzione. In un contesto di contrazione annua dell'occupazione, gli occupati con (almeno) titolo di laurea sono l'unica categoria in crescita: +1,0% sul 2019, pari a circa 5,2 mila occupati laureati in più, interamente determinata dalla componente maschile. Si contrae su base annua la restante platea di occupati, con valori via via più negativi al ridursi del livello di istruzione.

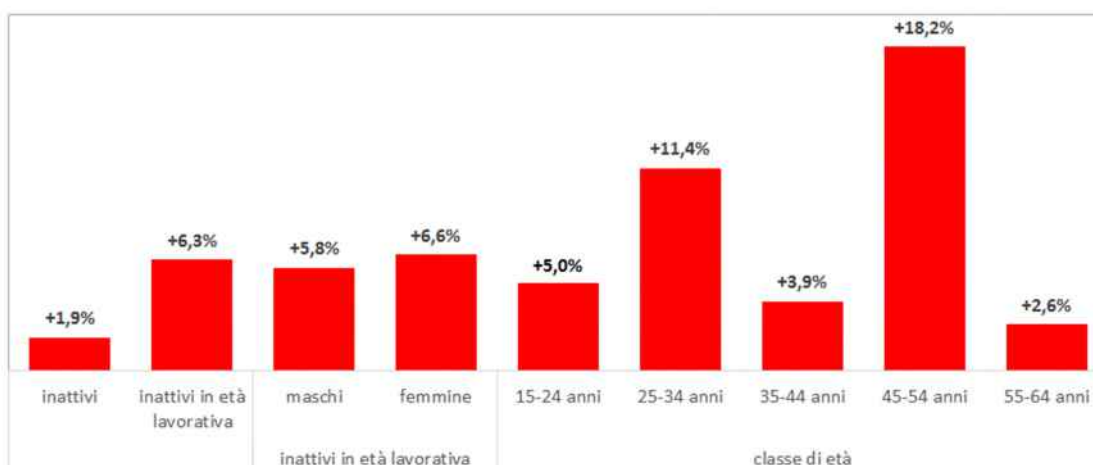
¹ Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER), Monica Pellinghelli e Pier Giacomo Ghirardini (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna), con la collaborazione di Giuseppe Abella (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna). L'analisi qui riportata rappresenta una sintesi degli approfondimenti elaborati nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER. In particolare, i dati qui riportati sono tratti dal rapporto annuale "Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna – Anno 2020".

Tav. 2.3.1. Dinamica del numero di occupati in Emilia-Romagna per tipologia, tasso di variazione annuale.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tav. 2.3.2. Dinamica del numero di inattivi in Emilia-Romagna per tipologia, tasso di variazione annuale.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

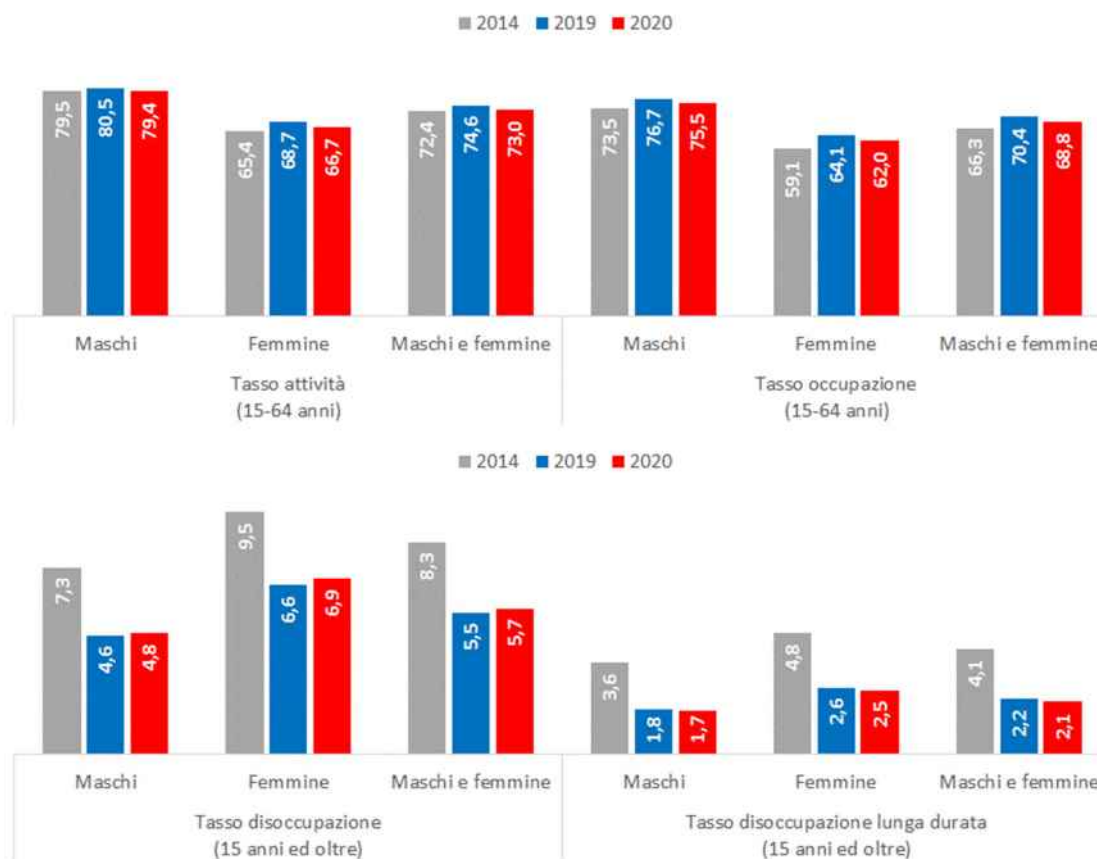
L'impatto della pandemia sulla disoccupazione è risultato limitato, grazie all'effetto dei provvedimenti adottati nel corso dell'anno. Nella media del 2020, in Emilia-Romagna i disoccupati sono stimati in circa 120,7 mila unità, in leggera crescita rispetto al 2019 (+1,4 mila, pari al +1,2%). A livello di genere la crescita delle persone in cerca di occupazione ha interessato in egual misura maschi e femmine (+0,7% per entrambi).

Come già indicato, un effetto vistoso della pandemia (e delle restrizioni conseguenti) è consistito nella fuoriuscita di numerose persone dalla componente delle forze di lavoro, con ingresso delle medesime nella componente inattiva della popolazione. In Emilia-Romagna, nel 2020 le persone inattive (15 anni ed oltre) sono stimate attorno a 1.740,6 mila unità, di cui 754,1 mila in età lavorativa (15-64 anni). A crescere maggiormente sono state le donne inattive in età lavorativa, aumentate di 28,7 mila rispetto all'anno precedente (+6,6%) e gli inattivi nelle classi di età 25-34 anni (+11,4%) e 45-54 anni (+18,2%).

La pandemia ha avuto un impatto significativo anche sul numero dei NEET, cresciuti rispetto al 2019 di 12,7 mila unità nella fascia di età 15-34 anni (+9,9%), portando l'incidenza percentuale sulla popolazione residente al 16,6% (dal 15,3% del 2019). Si conferma una maggiore incidenza dei NEET all'interno della componente femminile (22,7%, a fronte del 10,9% stimato tra gli uomini).

Gli indicatori del mercato del lavoro rispecchiano le dinamiche qui presentate. Il tasso di attività 15-64 anni nella media 2020 cala al 73,0%, dal 74,6% stimato nel 2019. A livello di genere, il peggioramento dell'ultimo anno ha portato il tasso maschile e femminile rispettivamente al 79,4% ed al 66,7%, con un divario in leggera crescita (12,7 punti percentuali). Tra le regioni italiane, il tasso di attività maschile si conferma essere il più alto (insieme al Trentino Alto Adige), mentre quello femminile risulta essere inferiore solo alla Valle d'Aosta (67,1%).

Tav. 2.3.3. Tassi sul mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione 15-64 anni nella media d'anno è stimato in regione attorno al 68,8% (secondo valore tra le regioni, dietro al solo Trentino Alto Adige), dal 70,4% del 2019 (-1,6 punti percentuali), con una contrazione più intensa per le donne (-2,1 punti percentuali sul 2019) e per i giovani 15-29 anni (-2,7 punti percentuali sul 2019).

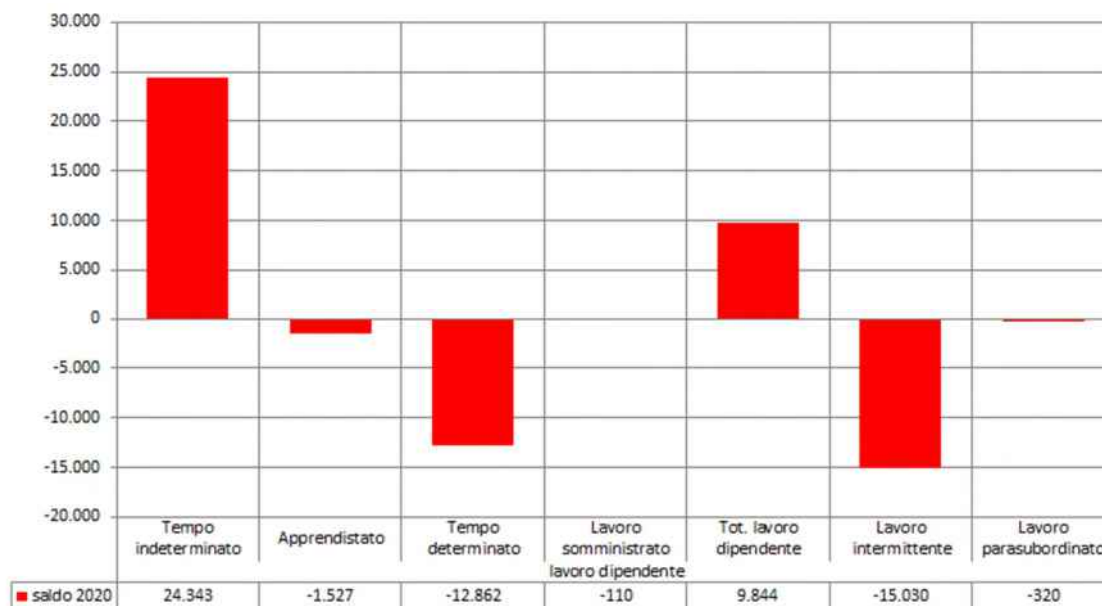
Il tasso di disoccupazione regionale di 15 anni ed oltre è rimasto pressoché invariato, passando dal 5,5% del 2019 al 5,7% del 2020. La leggerissima crescita ha riguardato sia il tasso maschile che quello femminile, stimati nell'ultimo anno attorno al 4,8% e al 6,9%.

Infine, si segnala la stazionarietà anche della disoccupazione di lunga durata (ossia superiore ai 12 mesi), stimata attorno all'1,7% tra gli uomini e al 2,5% tra le donne.

2.3.2. Dinamica regionale dei flussi di contratti e delle posizioni di lavoro dipendente, intermittente e parasubordinato nel 2020

Lo scoppio dell'emergenza sanitaria nei primi mesi del 2020 e le conseguenti misure di contenimento della pandemia hanno determinato anche a livello regionale un improvviso crollo dei flussi di attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nonostante la ripresa a partire da maggio, con tempi e intensità differenti a seconda della tipologia contrattuale ed il settore di attività economica, il bilancio complessivo sul 2020 in termini di numero di attivazioni è stato comunque negativo. I dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER) mostrano una caduta delle attivazioni per tutte le tipologie di contratti di lavoro dipendente (passate da 916,4 mila nel 2019 a 743,7 mila nel 2020, corrispondente ad una variazione negativa del 18,8%), oltre che i rapporti di lavoro intermittente (-32,2%, passate da 115,1 mila nel 2019 a 78,1 mila nel 2020) e di lavoro parasubordinato (-9,2%).

Tav. 2.3.4. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente, intermittente e parasubordinato in Emilia-Romagna. Anno 2020, valori assoluti



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati SILER

In termini di posizioni di lavoro dipendente², dopo la perdita netta di 33,5 mila unità (misurata dal saldo destagionalizzato attivazioni-cessazioni) prodotta tra marzo e maggio dal «primo impatto» dell'epidemia di COVID-19, grazie alla forte crescita congiunturale delle assunzioni alla «riapertura» (41,5% a maggio, 26,7% a giugno e 26,3% a luglio) si è invertito il trend, con l'inizio del recupero delle posizioni perse in precedenza, recupero che si è completato già ad ottobre (sono state 36,1 mila le posizioni in più da giugno a ottobre 2020) e che ha consentito di chiudere il 2020, nonostante le nuove misure di confinamento imposte a fine anno dalla «seconda ondata» pandemica, con 9,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto a fine 2019. Questo saldo annuale rappresenta la sintesi di una crescita delle posizioni a tempo indeterminato (+24,3 mila unità) e di una contrazione di quelle a tempo determinato (-12,9 mila circa), di apprendistato (-1,5 mila) e di lavoro somministrato (-110 unità).

Nonostante la contrazione dei flussi di attivazioni e cessazioni, le posizioni di lavoro a tempo indeterminato hanno continuato a crescere per tutto il 2020, in particolare nel quarto trimestre (ben 11,3 mila posizioni di lavoro in più, come saldo destagionalizzato), sulla cui dinamica ha giocato un ruolo importante, in aggiunta alla protezione offerta dagli ammortizzatori sociali e dalla sospensione dei licenziamenti, l'esonero dal versamento contributivo per assunzioni e trasformazioni con contratto a tempo indeterminato introdotto dal «Decreto agosto» (D.L. 14 agosto 2020, n. 104).

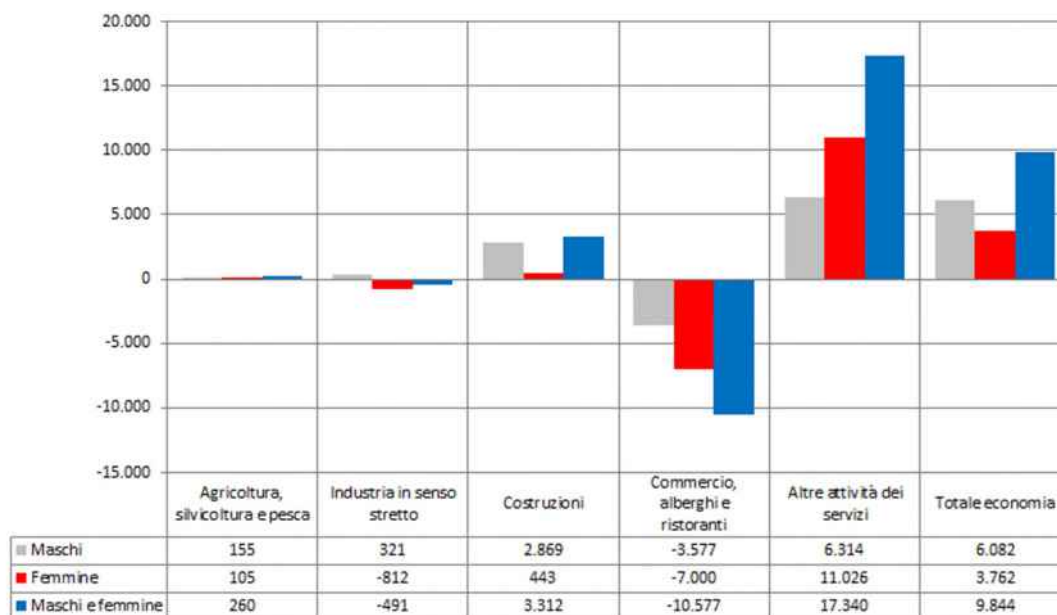
Tra le altre tipologie contrattuali, da segnalare la contrazione annua di 15,0 mila posizioni di lavoro intermittente, maggiormente concentrate nel settore del commercio, alberghi e ristoranti (-10,6 mila unità) e nelle altre attività dei servizi (-4,3 mila unità), sul cui andamento hanno pesato i continui «stop and go» imposti dalla pandemia. Dopo il primo lockdown primaverile, la stagione estiva aveva consentito un parziale recupero, vanificato dalla seconda ondata di fine anno. Delle posizioni intermittente perse nell'anno, 8,4 mila hanno interessato la componente femminile (di cui il 75,6% nel settore del commercio, alberghi e ristoranti) e 6,6 mila quella maschile.

Molto più contenuta, infine, la riduzione delle posizioni di lavoro parasubordinato (-320 unità), tipologia contrattuale che dopo il «Jobs Act» (DL n. 23/2015) ha visto un considerevole ridimensionamento dei flussi.

A livello settoriale, la riduzione del flusso di attivazioni e cessazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente nel 2020 ha riguardato tutti i macro-settori di attività economica considerati, con una variazione negativa più intensa nel commercio, alberghi e ristoranti, settore che ha risentito più degli altri delle misure straordinarie adottate per contenere la diffusione dei contagi. In termini di posizioni di lavoro, nonostante una stagione estiva che aveva consentito di recuperare parzialmente quanto perso nel corso della

² Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti, rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER (per le singole tipologie contrattuali vengono anche prese in considerazione le trasformazioni). Come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

Tav. 2.3.5. Saldo annuale dei rapporti di lavoro dipendente per genere del lavoratore e macro-settore di attività economica in Emilia-Romagna. Anno 2020, valori assoluti



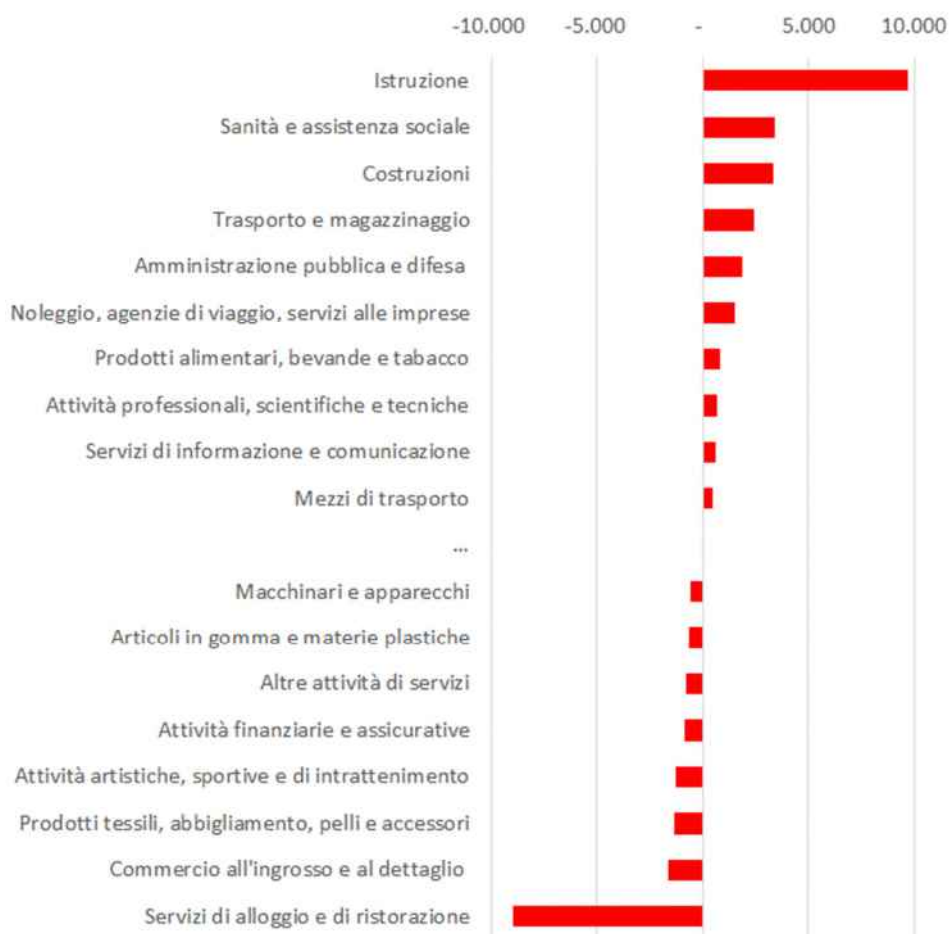
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati SILER

primavera, il bilancio annuale è stato estremamente negativo per questo settore, che ha perso quasi 10,6 mila posizioni dipendenti rispetto alla fine del 2019 (di cui 9,0 mila interamente a carico dei servizi di alloggio e ristorazione). Leggermente negativo anche il saldo annuale dell'industria in senso stretto (-491 unità), nel cui ambito hanno sofferto maggiormente le imprese del tessile, abbigliamento e calzature (-1,3 mila unità). Sono invece cresciute le posizioni dipendenti nelle altre attività dei servizi (+17,3 mila unità), che hanno beneficiato in particolare del traino fornito dal settore dell'istruzione, dove le posizioni lavorative sono cresciute di 9,7 mila unità, dal settore della sanità e dell'assistenza sociale (+3,4 mila unità) e del trasporto e magazzinaggio (+2,4 mila). Positivo il bilancio anche per le costruzioni (+3,3 mila unità), mentre è rimasto sostanzialmente stazionario il settore dell'agricoltura e pesca.

La dinamica complessiva dei flussi dei rapporti di lavoro dipendente a livello annuale mostra una contrazione leggermente più intensa per le donne, tra le quali le attivazioni sono diminuite del 20,4% rispetto al -17,5% osservato tra gli uomini. Durante il primo lockdown, le donne erano risultate maggiormente penalizzate, poiché erano concentrate in quei settori più colpiti dalle misure restrittive adottate in risposta alla pandemia. I progressi conseguiti nel terzo e quarto trimestre dell'anno nelle attività economiche dove è più elevata l'incidenza della componente femminile (ossia nel commercio e nel turismo), hanno consentito di ridurre, almeno parzialmente, il negativo «bilancio di genere» rilevato in primavera, soprattutto in virtù della ripresa del lavoro a tempo determinato nel terziario. Nel complesso dell'economia, le posizioni lavorative perse tra marzo e maggio sono state interamente recuperate ad ottobre per entrambi i generi. A fine anno sono risultate quasi 6,1 mila posizioni maschili (61,8%) e 3,8 mila posizioni femminili (38,2%) in più. Nel caso degli altri servizi, il recupero nella seconda parte dell'anno ha consentito di invertire il rapporto tra i generi, con un saldo annuale pari a +11,0 mila posizioni per le donne e a +6,3 mila per gli uomini. Nonostante il buon andamento della stagione turistica, invece, su base annua resta comunque pesante la perdita di posizioni dipendenti nel settore del commercio, alberghi e ristoranti dove, su 10,6 mila posizioni perse, 7,0 mila sono femminili (ossia il 66,2%). Il saldo annuale leggermente negativo nell'industria in senso stretto, infine, è il risultato di una leggera crescita delle posizioni dipendenti maschili (+0,3 mila unità), non sufficiente a compensare la contrazione di quelle femminili (-0,8 mila).

A livello di professioni (CP2011), l'impatto maggiore della pandemia ha coinvolto le professioni commerciali e dei servizi, sia rispetto alla dinamica dei flussi di CO (le attivazioni sono diminuite del 35,5% su base annua) sia in termini di posizioni lavorative, che si sono ridotte di 9,4 mila unità. Tutti gli altri gruppi professionali, in un contesto di riduzione dei flussi di attivazioni e cessazioni, hanno invece mostrato una maggior tenuta, con una crescita più intensa del saldo delle professioni non qualificate (+7,9 mila unità), delle professioni specialistiche (+7,0 mila unità) e di quelle tecniche (+2,9 mila). Più nel dettaglio, gli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione e gli Addetti alle vendite sono state le due professioni che hanno subito la maggiore contrazione in termini di posizioni di lavoro dipendente (rispettivamente pari a -7,1 mila e -1,8 mila unità), come conseguenza delle numerose restrizioni legate alla pandemia che sono

Tav. 2.3.6. Saldo attivazioni-cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente per pseudo-sezione ATECO 2007 in Emilia-Romagna: i settori che hanno creato/perso più posizioni lavorative nel 2020. Valori assoluti



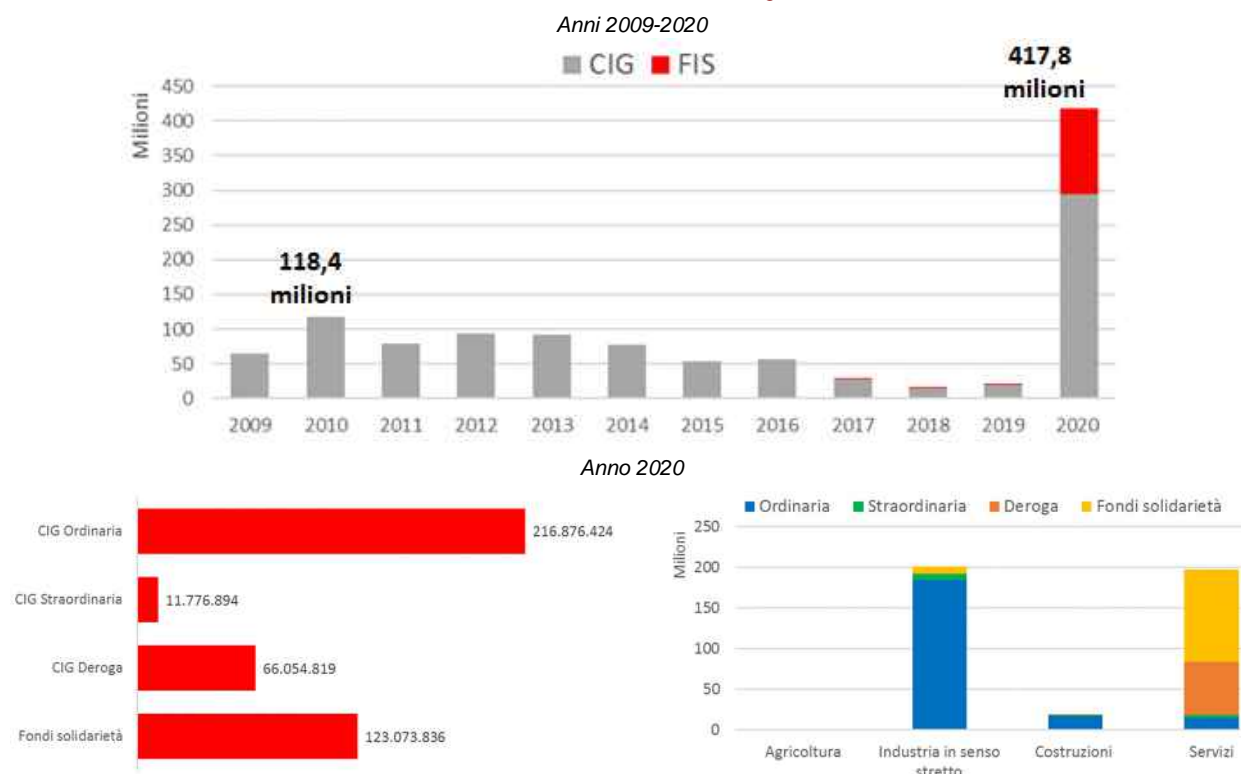
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati SILER

state imposte nel corso del 2020 sulle aperture delle attività commerciali e di ristorazione. Nell'anno della pandemia le professioni in crescita sono quelle nei settori che a seguito della crisi hanno dovuto sostenere nuove assunzioni per reggere il passo con i ritmi di lavoro imposti dall'emergenza o con le nuove esigenze legate alla pandemia, come la sanità, la logistica e l'istruzione e formazione. In ambito sanitario, ad esempio, il Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari ha visto crescere di quasi 4,3 mila unità le posizioni dipendenti rispetto a fine 2019, seguiti dai Tecnici della salute (le cui attivazioni di nuovi contratti sono cresciute di quasi un terzo), con un saldo positivo attorno a +3,9 mila unità. Nella logistica, nel corso del 2020, il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci ha registrato un saldo positivo di 2,6 mila unità. Seguono i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (+2,0 mila) e i Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (+1,9 mila).

2.3.3. Ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà e domande di NASpl

Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle famiglie, introdotte nel 2020 a livello nazionale per gestire la fase di emergenza, oltre a indennità una-tantum, rientrano – da un lato – modifiche ed estensioni ad ammortizzatori sociali già esistenti, come ad esempio nel caso dell'introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell'ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario), dall'altro lato modifiche normative rispetto all'utilizzo di alcuni istituti, come ad esempio nel caso del rinnovo delle indennità di disoccupazione NASPI e DIS-COLL per alcune coorti di lavoratori, o ancora con la sospensione di obblighi/condizionalità connessi alla fruizione di integrazioni salariali, indennità di disoccupazione e Reddito di cittadinanza.

Tav. 2.3.7. Numero di ore autorizzate CIG e fondi di solidarietà in Emilia-Romagna. Valori assoluti.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati INPS

Nel corso del 2020 le autorizzazioni di ore di CIG e Fondi di solidarietà in Emilia-Romagna hanno raggiunto complessivamente un ammontare di 417,8 milioni, un livello mai osservato in precedenza. Sulla base dei dati INPS, tra gennaio e dicembre 2020 sono state infatti autorizzate in regione 294,7 milioni di ore di Cassa integrazione (71%) e 123,1 milioni di ore di Fondi di solidarietà (29%), di cui la quasi totalità collegate alla causale Covid-19.

A livello settoriale, prendendo in considerazione sia la CIG sia i Fondi di solidarietà, sono oltre 200 milioni le ore autorizzate nell'ambito dell'Industria in senso stretto (pari al 48,1% del totale), a cui si aggiungono 197,7 milioni di ore autorizzate nel Terziario (47,3%) e 18,3 milioni di ore circa nelle Costruzioni (4,4%). Per quanto riguarda la CIG ordinaria, la quota preponderante di ore autorizzate si concentra nell'Industria in senso stretto (85,2%). Nel caso della Deroga e dei Fondi di solidarietà, invece, sono i Servizi a rappresentare la quasi totalità del monte ore autorizzato (soprattutto nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, nelle Attività degli alberghi e ristoranti e nelle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese), con una quota pari rispettivamente al 97,8% e al 93,0%.

Relativamente agli strumenti a supporto della disoccupazione, infine, si segnalano 154,2 mila domande di Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), presentate tra gennaio e dicembre 2020 (-4,9% rispetto al 2019), che rappresentano il 37,0% del totale del Nord Est e il 7,8% del totale nazionale.

2.4. Agricoltura

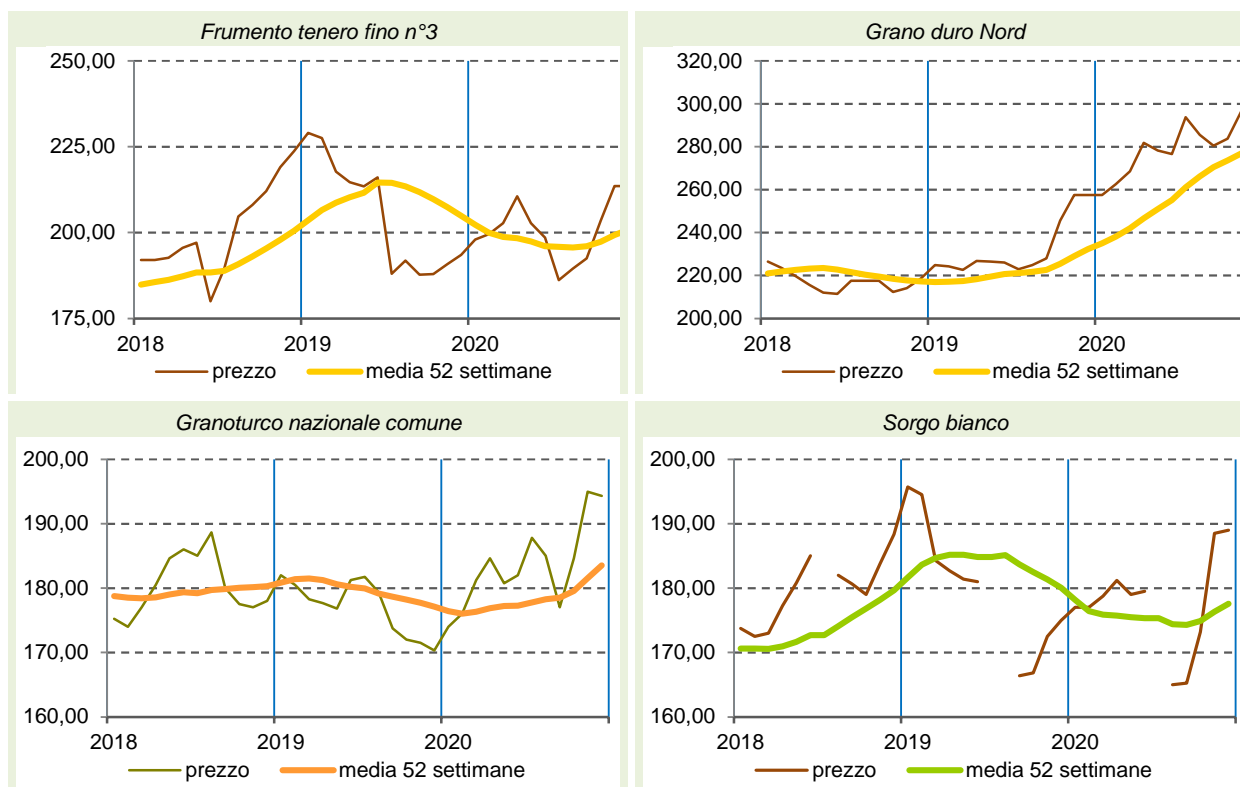
In merito all'annata agricola 2020, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili le stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture e di prodotti zootecnici. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

2.4.1. Le coltivazioni

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento hanno chiuso l'annata con un bilancio positivo. Da un mero punto di vista quantitativo, la produzione del frumento tenero è aumentata leggermente (+2,2 per cento) e le quotazioni hanno avuto una tendenza moderatamente positiva. Al contrario il raccolto del frumento duro si è leggermente ridotto (-2,8 per cento), ma le sue quotazioni hanno mostrato un netto rialzo. Un ulteriore segnale positivo è giunto dall'aumento del 6,5 per cento del raccolto del mais e con prezzi in tensione. Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Tra luglio e dicembre 2020, le quotazioni regionali per il frumento tenero fino n° 3 sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione del 5,2 per cento, quelle del grano duro hanno avuto un andamento marcatamente positivo e nella media dello stesso periodo sono salite del 22,4 per cento rispetto all'anno precedente. I prezzi del mais, nei mesi da agosto a dicembre, sono risultati in tensione (+8,0 per cento) rispetto a quelli dello stesso periodo del 2019.

I dati dell'Assessorato segnalano per gli ortaggi un sensibile aumento della produzione di patate (+14,1 per cento), ma con un cedimento delle quotazioni, e un incremento analogo della raccolta di pomodori (+14,0 per cento), con prezzi in lieve aumento. Tra le coltura industriali, flette lievemente la produzione di barbabietola, con un prezzo di conferimento in discesa, mentre aumenta notevolmente il raccolto di soia (+32,6 per cento) con quotazioni in discreto aumento. La produzione di foraggi collegata alla forte zootecnia locale è aumentata dell'8,2 per cento, ma i prezzi hanno avuto un contenuto cedimento.

Tav. 2.4.1. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

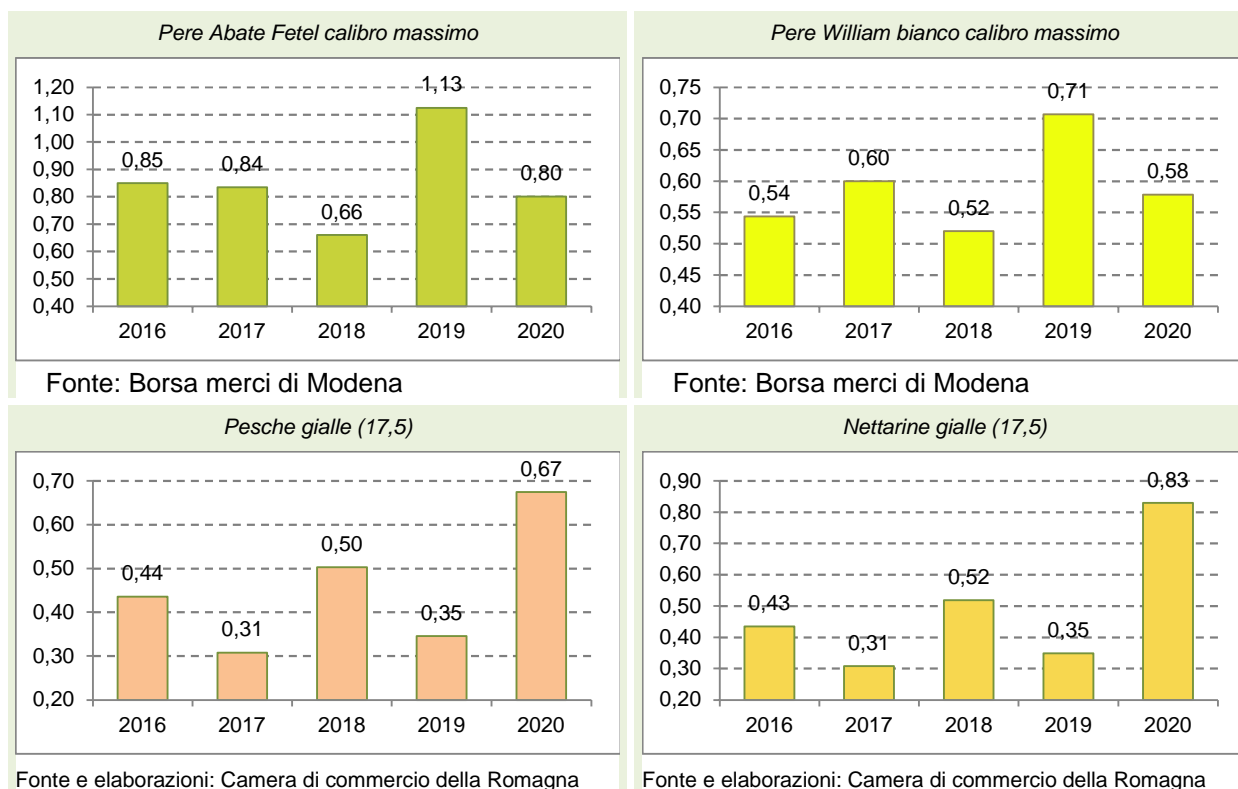
Tav. 2.4.1. Superficie, rese, produzione, prezzi a valori correnti, variazione rispetto all'anno precedente delle principali coltivazioni e produzioni zootecniche.

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta		Prezzi
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %	Var. %
Cereali							
Frumento tenero	132.702	-2,1	62,6	4,4	830.461	2,2	3,9
Frumento duro	47.304	-14,1	57,8	13,2	273.406	-2,8	20,8
Orzo	21.623	-1,1	54,6	8,6	118.157	7,4	5,9
Mais	55.030	-2,5	99,6	9,2	547.861	6,5	11,8
Sorgo da granella	28.361	0,3	76,6	3,5	217.151	3,7	7,1
Patate e ortaggi							
Patate	5.252	1,5	466,9	12,3	245.209	14,1	-16,7
Fagioli freschi	4.671	1,2	86,0	22,7	40.157	24,2	7,6
Piselli	5.936	3,4	59,5	0,3	35.319	3,8	-23,0
Pomodoro da industria	25.833	-2,4	730,5	16,7	1.887.142	14,0	2,5
Aglio	462	0,2	99,0	-1,3	4.572	-1,1	-2,4
Cipolla	2.800	-0,5	584,5	28,6	163.647	28,0	-22,7
Melone	1.244	-5,1	276,3	-1,1	34.372	-6,2	26,3
Cocomero	1.037	1,7	453,1	2,9	46.984	4,6	5,0
Asparago	734	-2,4	50,5	-15,4	3.707	-17,5	12,8
Fragole	231	-1,7	303,4	-2,5	7.009	-4,1	2,9
Zucche e zucchine	2.260	21,8	303,9	1,2	68.685	23,2	4,0
Lattuga	1.229	-3,8	349,8	-0,4	42.987	-4,2	-12,1
Altri ortaggi	0	0,0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Piante industriali							
Barbabietola					1.038.484	-1,1	-7,0
Soia	34.127	13,2	45,0	17,1	153.706	32,6	4,5
Girasole					34.309	30,5	10,9
Colture sementiere							
Foraggi (in fieno) (2)					1.436.508	8,2	-5,0
Arboree							
Mele	4.601	5,4	342,8	-14,5	157.734	-9,8	16,7
Pere	17.083	-1,5	239,2	59,6	408.692	57,2	-21,9
Pesche	3.589	-8,5	94,0	-60,5	33.752	-63,9	159,3
Nettarine	5.851	-7,6	53,4	-79,5	31.264	-81,1	183,0
Albicocche	5.311	1,4	18,4	-90,4	9.757	-90,3	172,7
Ciliegie	1.626	-6,1	54,0	-3,2	8.782	-9,2	29,0
Susine	3.854	3,0	69,3	-68,8	26.724	-67,8	114,3
Actinidia	4.306	3,0	119,9	-26,4	51.622	-24,2	17,6
Prodotti trasformati							
Vino (3)					6.611.490	14,7	-13,5
Zootecnia							
Carni bovine (4, 5)					94.500	-0,4	-4,5
Carni suine (4, 5)					217.007	-7,7	-6,8
Pollame e conigli (4, 5)					139.920	-3,1	-8,0
Latte vaccino e derivati					2.230.031	4,8	14,9
Uova (6)					1.910	-0,7	10,2

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggere in migliaia. (3) Ettolitri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi.
Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Dopo la crisi della cimice asiatica dell'anno precedente, il raccolto di pere è aumentato di quasi il 60 per cento. Quasi a marcare un rientro dell'emergenza le quotazioni hanno ceduto di oltre un quinto. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto rientrare le quotazioni verso livelli più contenuti, ma positivi rispetto all'ultimo decennio. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è scesa del 28,9 per cento rispetto al 2019, ma risulta superiore di oltre il 4 per cento rispetto alla media dei precedenti dieci anni. La quotazione della William bianca, di calibro 60+, ha perduto il 18,2 per cento rispetto al valore dell'anno precedente, ma è risultata ancora superiore dell'11,8 per cento rispetto alla media delle quotazioni dal 2010 al 2019.

Tav. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



Per le pesche e le nettarine i dati definitivi dell'Assessorato mostrano le prove di "un vero anno orribile" che ha condotto a un vero e proprio crollo della produzione raccolta, rispettivamente del 64 per cento per le prime e dell'81 per cento per le seconde. L'impennata delle quotazioni rilevata non può certo "recuperare" il risultato dell'annata. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. La tendenza si è invertita rispetto allo scorso anno e l'apprezzamento delle quotazioni le ha portate quasi al raddoppio (+95 per cento) per le pesche e ben oltre il raddoppio per le nettarine (+138,3 per cento).

Anche i dati di produzione relativi a tre coltivazioni arboree relativamente minori si sono ridotti a frazioni. Nel 2020, rispetto all'annata precedente, la produzione di albicocche si è quasi annullata (-90,3 per cento), quella di susine si è ridotta di due terzi e il raccolto di kiwi è sceso di un quarto.

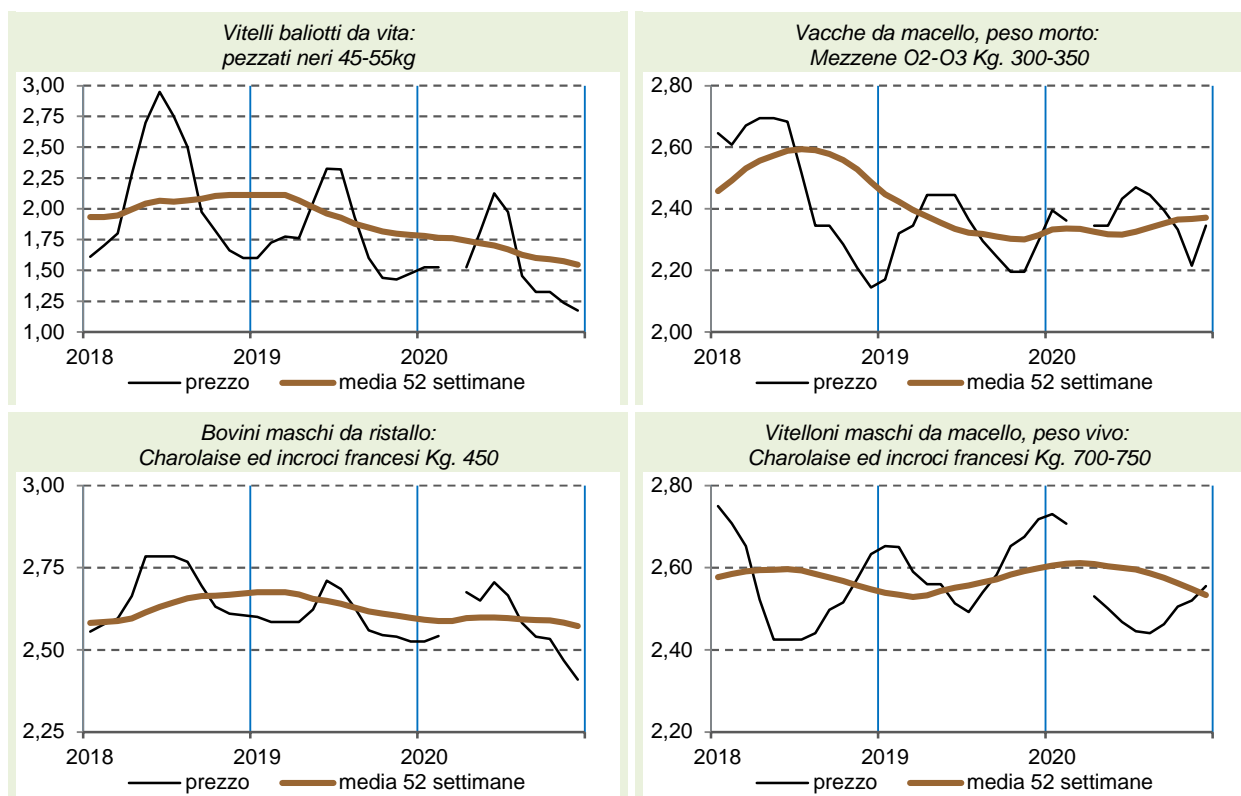
2.4.2. La zootecnia

Sono stati negativi i risultati della zootecnia da carne, mentre tirano ancora il settore lattiero caseario e il mercato delle uova.

Bovini

Secondo i dati dell'Assessorato, la produzione della zootecnia bovina da carne si è mantenuta ai livelli dello scorso anno con prezzi leggermente cedenti. Consideriamo l'andamento commerciale nel 2020 delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità hanno confermato la tendenza decisamente cedente (-13,4 per cento) rispetto all'anno precedente, che le ha condotte del 20,6 per cento al di sotto della media dei tre anni precedenti. Al contrario, le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, dopo una sensibile flessione nel 2019, hanno ripreso la tendenza all'aumento delle quotazioni (+2,5 per cento) su livelli allineati alla media dei tre anni precedenti. Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono leggermente diminuite (-2,5 per cento) e risultano sostanzialmente in linea con la media dei tre anni precedenti. Tra i fattori di costo, si evidenzia una leggera tendenza negativa dei prezzi dei

Tav. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg, che hanno visto le quotazioni diminuire dell'1,0 per cento. Anche in questo caso, le quotazioni risultano allineate alla media dei tre anni precedenti.

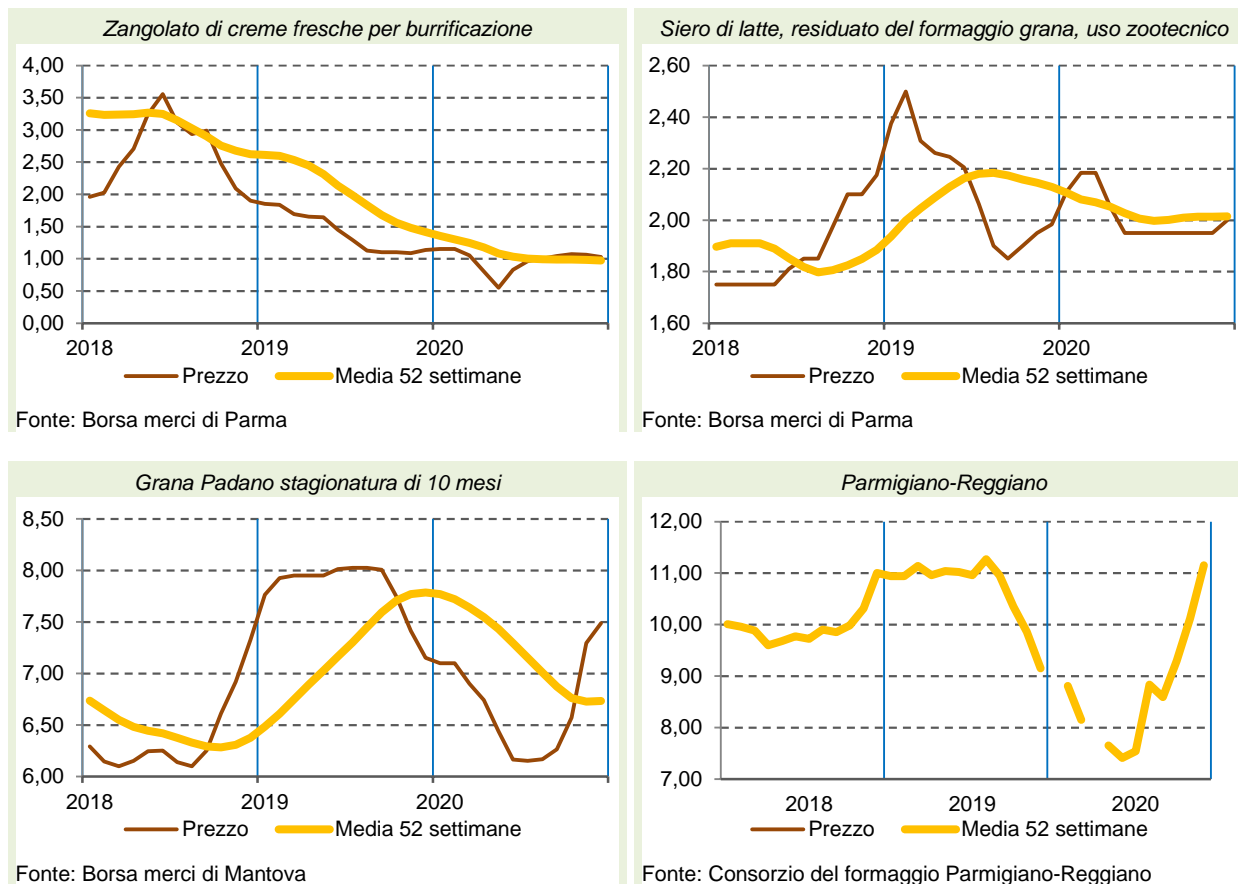
Lattiero-caseario

Secondo i dati dell'Assessorato, la produzione di latte vaccino e derivati è aumentata di quasi il 5 per cento con prezzi in chiara tensione. In particolare, secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 2.029.273 tonnellate nel 2020 il 16,0 per cento del totale nazionale, con un discreto aumento (+5,0 per cento) sull'anno precedente, sostanzialmente in linea con quello medio nazionale (+4,5 per cento). Il prezzo "a riferimento" del latte industriale per la campagna casearia nel I Quadrimestre 2020 rilevato dalla Camera di commercio di Reggio Emilia è stato determinato a € 65,00 il quintale, IVA compresa e franco stalla, in netta ripresa rispetto ai 53,00€/quintale determinato nel primo trimestre del 2019 e un valore inferiore negli ultimi quindici anni solo a quello dello stesso quadrimestre del 2018 (€/q.73,00). Ma sul mercato di Parma, i prezzi dello zangolato si sono ulteriormente ridotti di quasi un terzo (-31,1 per cento), dopo essersi quasi dimezzati nel 2019 (-46,4 per cento). Sulla stessa piazza, le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico hanno ceduto il 5,3 per cento, dopo il recupero dell'anno precedente.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2019 di buona crescita (+4,7 per cento), la produzione nazionale ha fatto segnare un ulteriore discreto aumento (+1,8 per cento) ed è giunta poco oltre quota 5 milioni 255 mila forme, comunque il dato più elevato di sempre, a conferma della tendenza crescente della produzione. La produzione piacentina nel 2020 ha raggiunto le 610 mila forme (+3,8 per cento), anche in questo caso il dato più elevato di sempre. Nonostante una ripresa a fine anno, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova (6,63€/kg) è scesa del 16,0 per cento rispetto al 2019.

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha messo a segno un nuovo e più ampio incremento. In tutto il comprensorio sono state prodotte 3.937.823 forme, con un aumento del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente. La produzione regionale è stata di 3.494.679 forme, con un incremento lievemente inferiore (+4,5 per cento), segnando un nuovo massimo. I contratti siglati lo scorso anno hanno fatto registrare una quotazione media pari a €8,75/kg, in calo del 16,0 per cento rispetto al 2019, che si è allineata ai livelli della fine del 2016. Ma il 2020 è stato caratterizzato da un'ampissima oscillazione, con una tendenza negativa nella prima metà dell'anno invertita completamente nella seconda parte, che ha portato le quotazioni a dicembre a €11,15/kg vicinissime ai massimi dello scorso anno e al massimo assoluto dell'aprile 2011 di €11.45/kg.

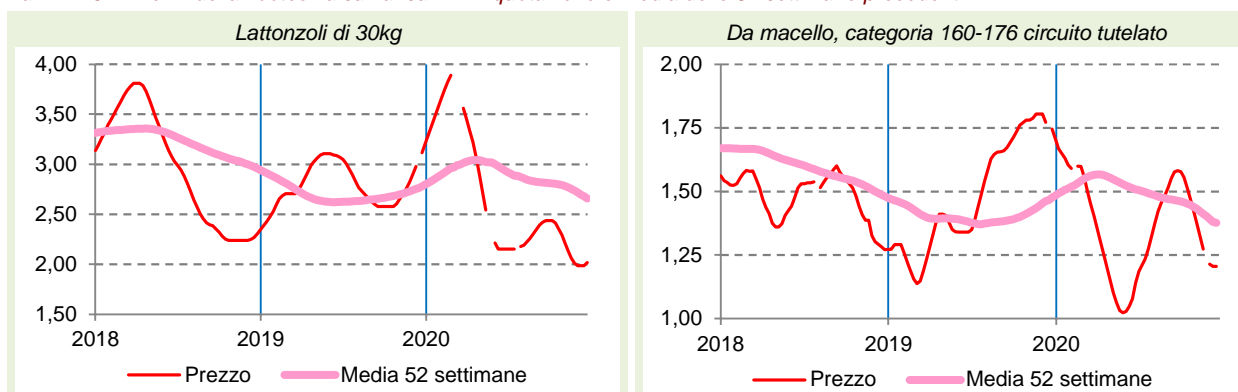
Tav. 2.4.5. Prezzi caseari



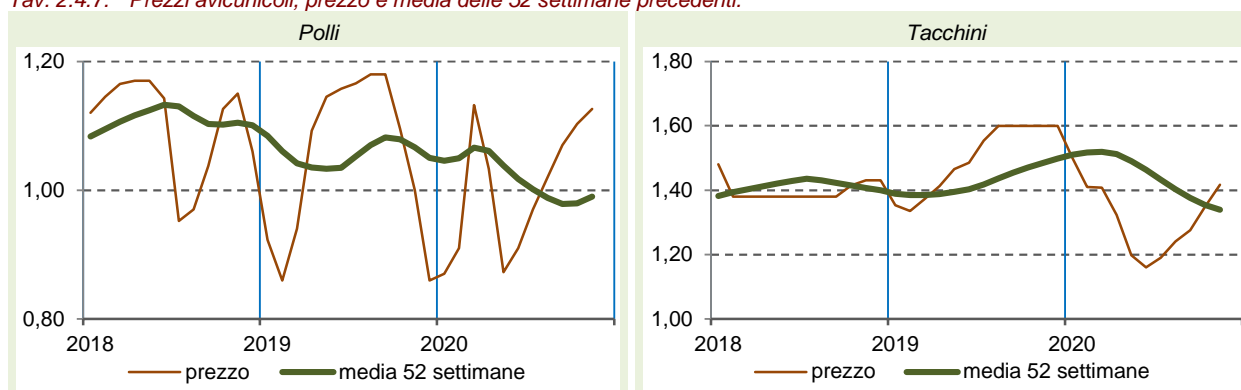
Suini

Secondo i dati dell'Assessorato, la produzione di carne della zootecnia suina si è ridotta del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente, ma ciò è avvenuto nonostante una tendenza negativa dei prezzi. Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato, trova conferma la tendenza negativa delle quotazioni. Al di là delle ampie oscillazioni che hanno caratterizzato anche le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato), queste hanno fatto registrare una flessione del 7,2 per cento rispetto all'anno precedente e sono risultate inferiori dell'11,3 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. Le quotazioni dei lattonzoli di 30kg hanno subito un flessione più contenuta (-4,4 per cento) rispetto all'anno precedente, ma risultano comunque anch'esse inferiori dell'11,9 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti.

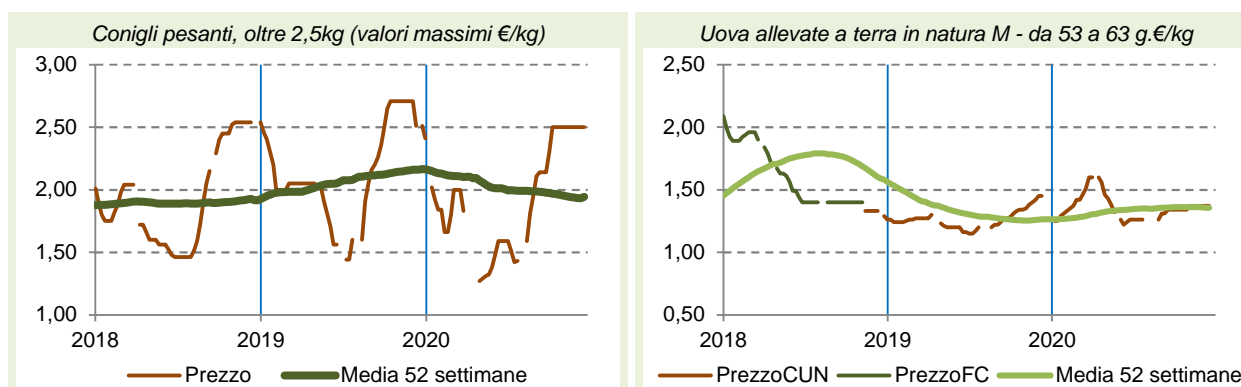
Tav. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



Tav. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte:



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

Avicunicoli

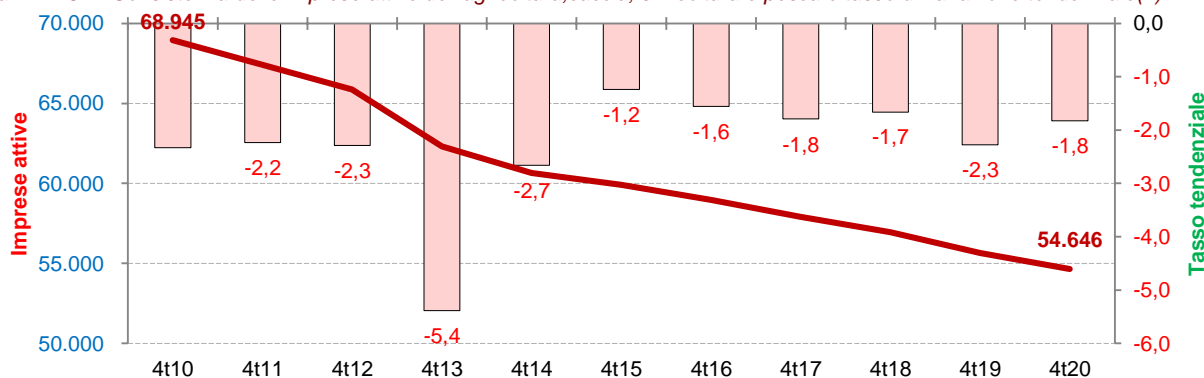
La produzione di avicunicoli è risultata in flessione (-3,1 per cento), ma i prezzi hanno mostrato una maggiore debolezza. Dall'esame dell'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato, al di là delle oscillazioni stagionali, emerge la debolezza del prezzo medio dei polli che ha avuto una nuova una flessione (-3,6 per cento), ma nel 2020, dopo avere segnato un discreto aumento nel 2019, le quotazioni dei tacchini hanno subito una riduzione ben più marcata (-11,6 per cento). Al di là delle oscillazioni stagionali sempre molto ampie, il prezzo massimo dei conigli pesanti rilevato dalla Commissione unica nazionale ha subito un ampio arretramento (-10,9 per cento) che lo ha riportato al livello del 2018. Al contrario, a fronte di una lievissima contrazione della produzione di uova (-0,7 per cento), i prezzi sono apparsi in sensibile aumento, uno degli effetti della pandemia. Se si considerano le quotazioni rilevate dalla Commissione unica nazionale nel 2020 la tendenza dei prezzi delle uova è risultata chiaramente positiva e ha condotto a un incremento del 10,9 per cento.

2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo e a fine 2020 risultava pari a 54.646 imprese, pari al 13,7 per cento del totale delle attive. La base imprenditoriale regionale si è ridotta di 1.014 unità (-1,8 per cento), rispetto al 2019. A livello nazionale la contrazione è stata molto meno ampia (-0,8 per cento). La variazione regionale è determinata solamente dall'agricoltura, mentre crescono le attività della silvicoltura (+20 unità) e continuano a crescere le imprese della pesca e acquacoltura (+58 unità, +2,6 per cento).

Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la flessione della base imprenditoriale è determinata esclusivamente da una ampia riduzione delle ditte individuali (-2,6 per cento, -1.123 unità). In positivo invece, prosegue contenuta la tendenza all'aumento delle società di capitali (+2,2 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa crescita, al contrario di quanto avviene in altri settori, non ha ridotto la consistenza

Tav. 2.4.8. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.4.9. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, Emilia-Romagna

	31 dicembre 2020		31 dicembre 2010	
	Stock	Variazione(1)	Stock	Variazione(2)
Agricoltura	54.646	-1,8	68.945	-20,7
Coltivazioni e allevamenti -	51.717	-2,1	66.485	-22,2
Silvicoltura -	628	3,3	495	26,9
Pesca acquacoltura -	2.301	2,6	1.965	17,1
società di capitale --	1.189	2,2	854	39,2
società di persone --	10.001	0,7	9.468	5,6
ditte individuali --	42.799	-2,6	57.969	-26,2
altre forme societarie --	657	1,9	654	0,5

(1) Tasso di variazione percentuale sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione percentuale a cinque anni.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

delle società di persone, ma ne ha solo contenuto la crescita (+0,7 per cento). Infine, sono aumentate le imprese costituite con altre forme societarie (+1,9 per cento), per lo più cooperative e consorzi.

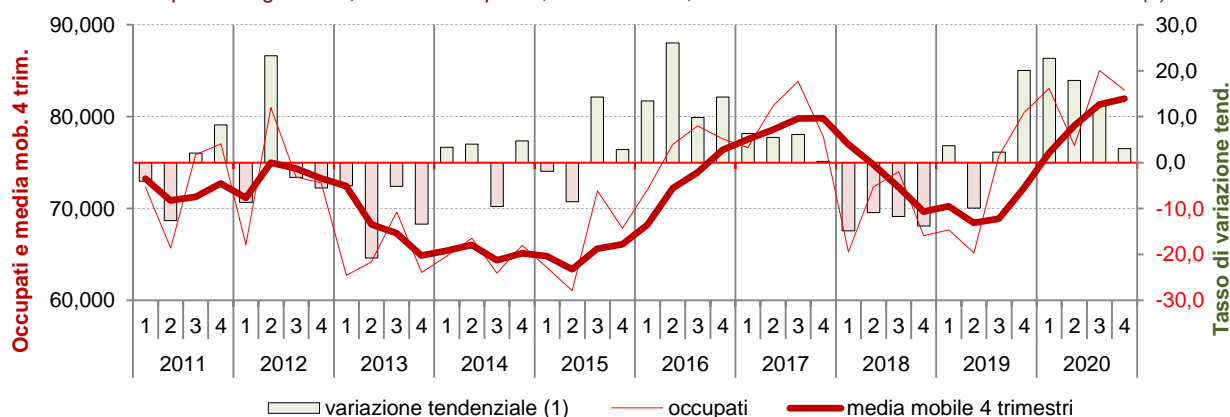
Con uno sguardo più lontano nel tempo, osserviamo come nell'arco di dieci anni queste tendenze hanno condotto a un forte cambiamento della base imprenditoriale dell'agricoltura. Alla fine del 2010 c'erano 68.945 imprese agricole che costituivano il 16,1 per cento delle imprese regionali. Il calo da allora è stato di oltre un quinto (-20,7 per cento). La riduzione si è avuta solamente in agricoltura, mentre sono aumentate le consistenze, allora molto contenute, delle imprese della silvicoltura e quelle della pesca e acquacoltura. Riguardo alla forma giuridica, in un decennio, l'insieme di consorzi e cooperative è rimasto invariato, le società di persone sono solo lievemente aumentate (+5,6 per cento), mentre la trasformazione della composizione è derivata dalla diminuzione di oltre un quarto delle ditte individuali (-26,2 per cento), mentre la rapida crescita delle società di capitale (+39,2 per cento) in termini assoluti appare marginale.

2.4.4. Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno mostrato una storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, interrotta nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come nel 2009 e nel 2012. La tendenza negativa si è però invertita con più decisione dalla metà del 2015 sino alla fine del 2017 e nuovamente dalla seconda parte del 2019. Al di là delle ampie oscillazioni negli anni e non solo stagionali, in prospettiva, la fase di crescita arrivata fino alla fine del 2020 sembra avere segnato l'avvio di una tendenza all'aumento dell'occupazione agricola regionale.

Nel 2020 in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco meno di 82.000 mila, con un eccezionale incremento (+13,4 per cento) rispetto al 2019, a fronte di una riduzione del totale degli occupati del 2,1 per cento. L'incremento appare ancora più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha fatto segnare solo una lieve espansione (+0,4 per cento). La tendenza positiva è stata

Tav. 2.4.10. Occupati nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

determinata da movimenti sostanzialmente analoghi degli indipendenti (-13,2 per cento), circa 39.000 unità pari al 47,6 per cento del totale degli addetti del settore, e dei dipendenti (+13,6 per cento), saliti a quasi 43.000 unità. La crescita è stata determinata da quella più rapida della componente maschile (+14,6 per cento), costituita da 57.800 occupati, rispetto a quella femminile (+10,7 per cento, sostenuta sostanzialmente solo dalle dipendenti). Alla fine del 2020 la media degli occupati in agricoltura risultava comunque inferiore del 10,7 per cento rispetto a quella riferita al settembre 2010.

2.4.5. Le esportazioni

Lo scorso anno, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate pari a poco più di 973 milioni di euro, con una riduzione del 6,0 per cento rispetto al 2019. Il risultato è stato leggermente meno pesante di quello relativo al complesso delle esportazioni regionali (-8,2 per cento). Le vendite all'estero però non costituiscono più dell'1,6 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è invece lievissimamente aumentato (+0,7 per cento), ma anche la sua quota sul totale delle esportazioni non va oltre l'1,6 per cento.

2.5. Industria

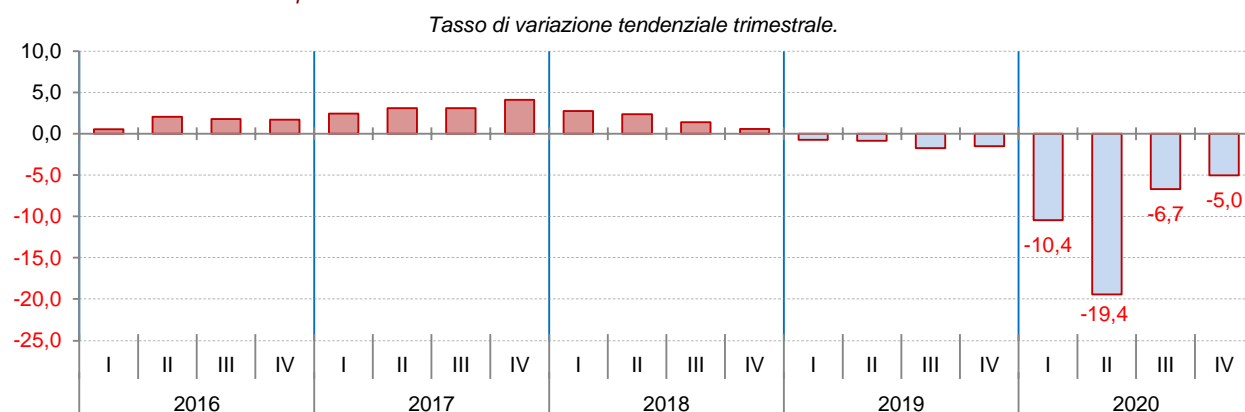
2.5.1. La congiuntura

La grande crisi internazionale avviata nel 2007, ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione successive, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo. Dal primo trimestre 2015, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno poi condotto alla più lunga fase di crescita della produzione industriale emiliano-romagnola dal 2003, durata sedici trimestri, che ha superato il picco nel quarto trimestre del 2017, è andata rallentando nel 2018, per poi terminare con l'inizio del 2019, avviando una nuova fase di recessione. Quindi è sopraggiunta la pandemia da Covid 19.

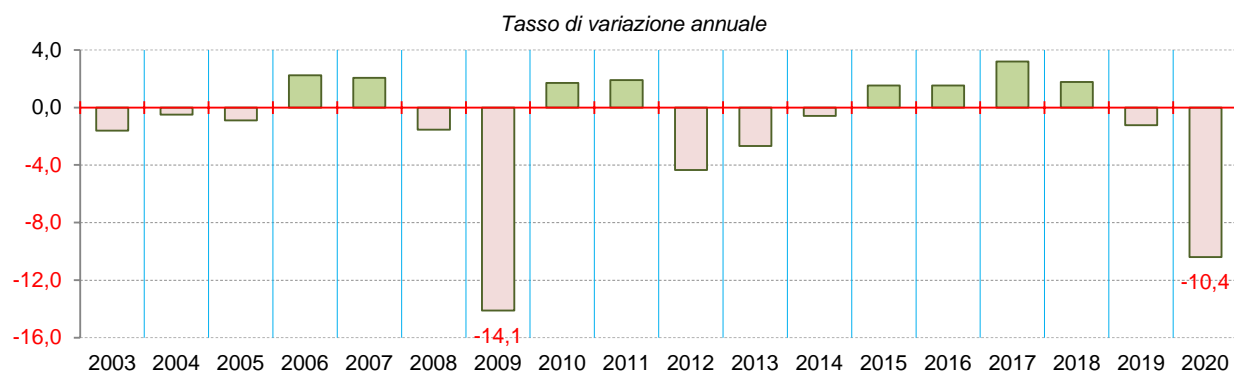
L'andamento complessivo

Il 2020 è stato caratterizzato dalla diffusione a livello mondiale della pandemia da Covid 19 e dei suoi effetti economici negativi, che hanno toccato il culmine nel corso del secondo trimestre dell'anno, quando

Tav. 2.5.1. Andamento della produzione industriale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.5.2. Congiuntura dell'industria. 2020

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-9,8	-6,1	-10,4	67,9	-8,4	-4,5	8,9
Industrie							
Alimentari e delle bevande	-3,4	-1,1	-3,1	71,3	-3,0	-2,3	10,3
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-20,3	-12,0	-20,6	54,7	-18,7	-12,0	6,4
Legno e del mobile	-13,1	-7,4	-13,1	62,4	-12,3	-6,1	5,3
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	-11,3	-6,0	-12,1	68,5	-11,0	-4,3	6,3
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	-9,0	-7,2	-9,4	69,7	-6,1	-3,9	11,1
Altre manifatturiere	-8,7	-4,1	-10,1	68,0	-8,0	-3,9	8,4
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-14,4	-6,3	-14,5	59,2	-14,3	-6,0	5,4
Imprese piccole (10-49 dip.)	-10,7	-5,9	-10,9	68,2	-10,0	-6,2	7,9
Imprese medie (50-499 dip.)	-7,5	-6,1	-8,6	70,7	-5,0	-3,4	10,8

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Percentuale della capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

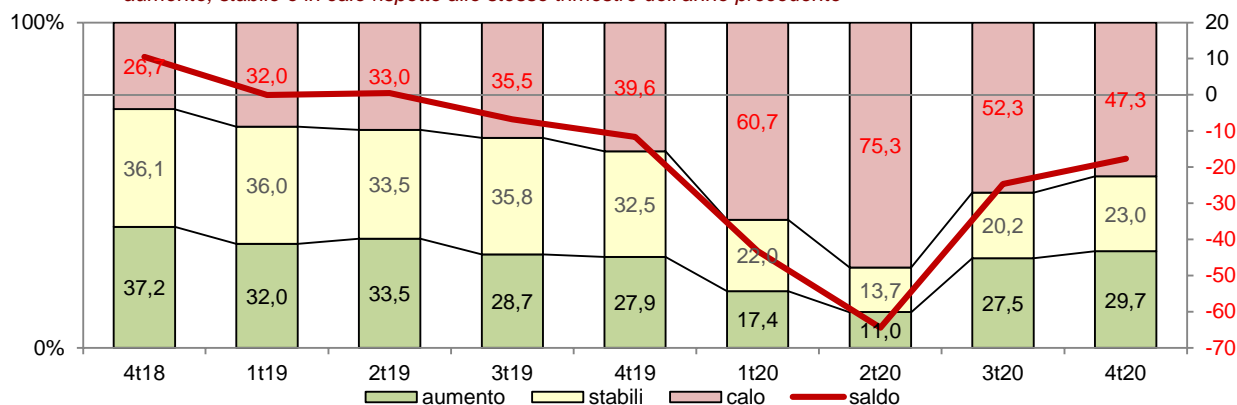
l'industria regionale ha sperimentato la più rapida caduta della produzione in un trimestre dall'inizio della rilevazione congiunturale.

Grazie a un'indubbia capacità di ripresa e a un pronto rimbalzo dell'attività, l'anno si è chiuso con una recessione decisamente meno grave di quella subita nel 2009 quando il crollo della produzione fu del 14,1 per cento. Nel 2020 la produzione si è ridotta del 10,4 per cento rispetto all'anno precedente. L'andamento a "V" della ripresa dell'attività dopo lo shock iniziale è testimoniato da una caduta leggermente più contenuta del fatturato (-9,8 per cento) e ancora un po' più lieve degli ordini (-8,4 per cento). In entrambi i casi al contenimento della dinamica negativa ha contribuito la componente estera, grazie alla maggiore tenuta del fatturato estero (-6,1 per cento) e soprattutto degli ordini provenienti dall'estero (-4,5 per cento). Questi dati attestano la capacità del sistema industriale regionale di reagire e adottare forme organizzative (turni, distanziamenti, smart working, protocolli sanitari e quant'altro) che hanno permesso la ripresa dell'attività, a regimi elevati, pur dovendo subire gli effetti complessivamente negativi della pandemia sulla domanda, risultati particolarmente forti per alcuni settori fondamentali dell'industria regionale, come la moda.

I settori

Tutti i settori presi in esame dall'indagine hanno subito un arretramento dell'attività. Nemmeno l'industria alimentare è riuscita a evitare la recessione, tanto da subire un calo della produzione sostanziale (-3,1 per cento), che risulta comunque il più contenuto tra i macrosettori considerati. Ha mostrato una certa capacità di tenuta anche l'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, la cui produzione è arretrata del 9,4 per cento. Chiude l'anno con un risultato prossimo a quello medio regionale l'eterogeneo delle "altre industrie" (che comprende le industrie della chimica, farmaceutica, plastica e

Tav. 2.5.3. Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.4. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

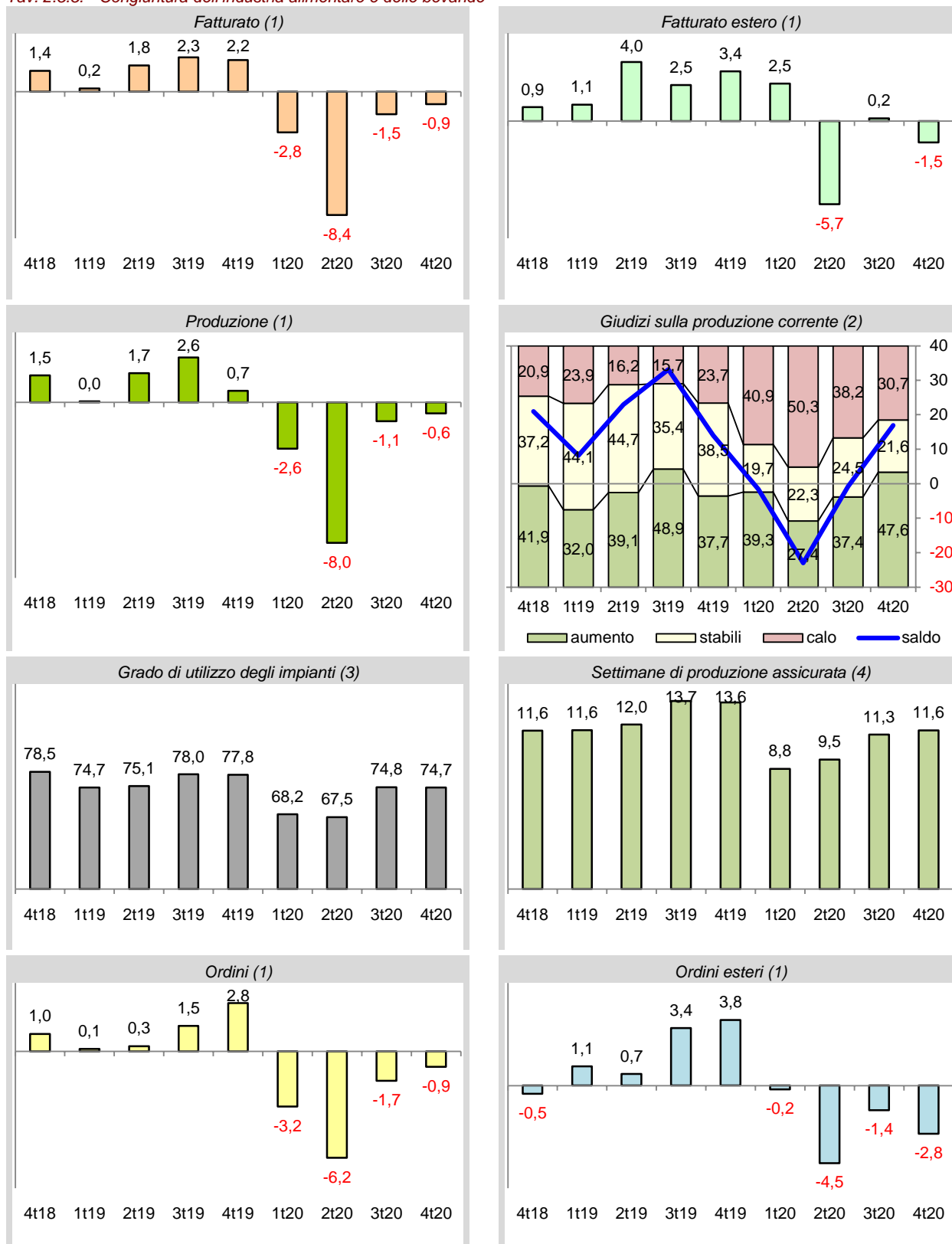
gomma e quelle della trasformazione dei minerali non metalliferi, ovvero ceramica e vetro), che subisce un calo della produzione del 10,1 per cento.

L'ampiezza dell'arretramento dell'attività è superiore in tutti gli altri settori. La produzione cade del 12,1 per cento per l'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche, che comprende la subfornitura meccanica regionale ed è caratterizzata da una maggiore presenza di imprese di dimensione minore, svantaggiate a fronte della pandemia da una minore disponibilità di capitali e da una minore capacità organizzativa. Anche la dinamica della produzione della piccola industria del legno e del mobile ha subito un drastico peggioramento (-13,1 per cento). Ma è soprattutto per le industrie della moda che la recessione è stata particolarmente dura (-20,6 per cento), nonostante una maggiore resistenza dei mercati esteri. Si tratta di un settore caratterizzato da un'elevata presenza di piccole imprese, da una minore disponibilità di capitali e soprattutto vittima dei rapidi cambiamenti di comportamento dei consumatori a seguito della pandemia.

La dimensione delle imprese

La caduta della produzione ha interessato tutte le classi dimensionali considerate, ma con una marcata correlazione tra la dimensione d'impresa e l'andamento congiunturale. Le imprese minori hanno perso il 14,5 per cento della produzione, le piccole imprese il 10,9 per cento, mentre per le imprese medio-grandi la perdita è stata contenuta all'8,6 per cento.

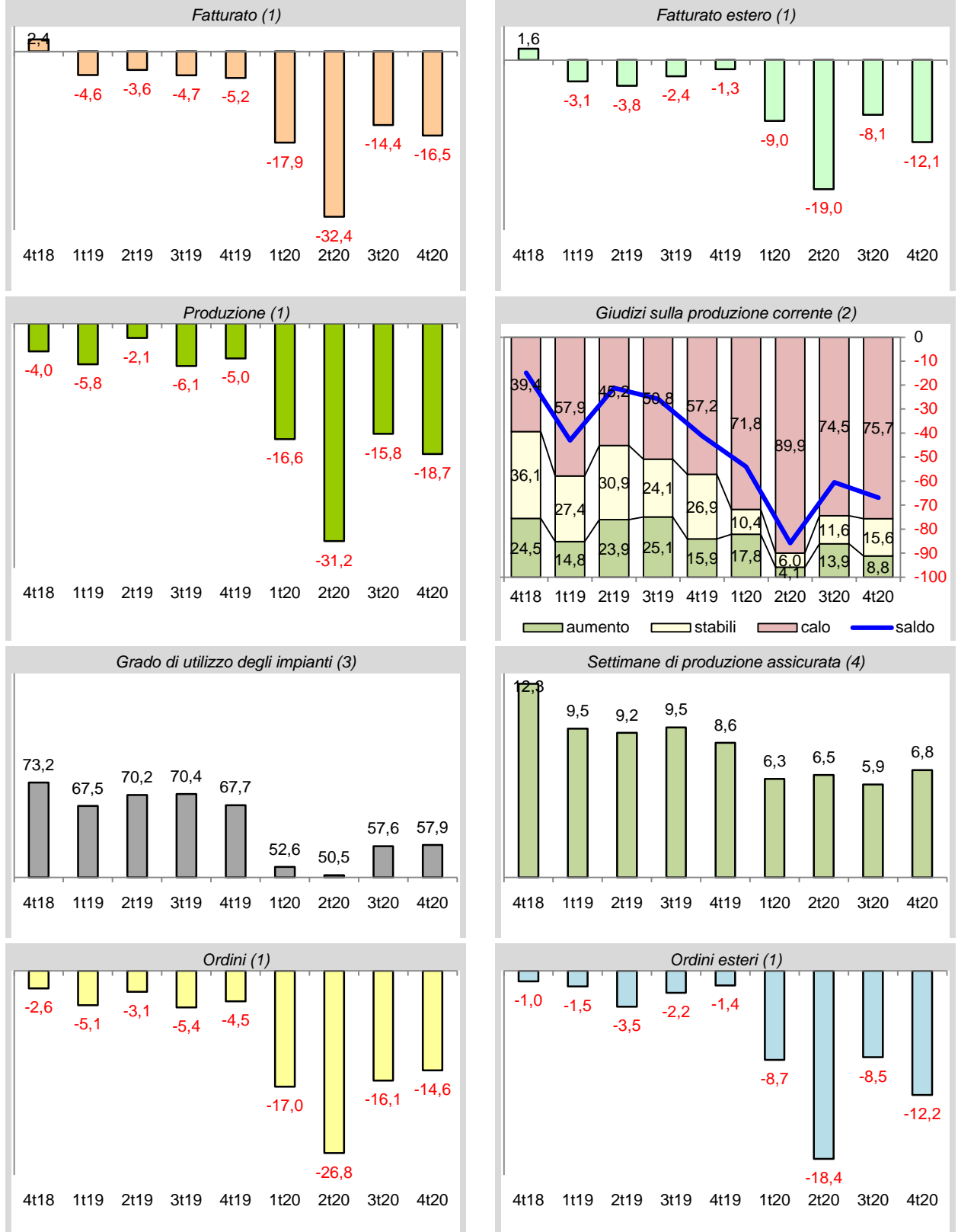
Tav. 2.5.5. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

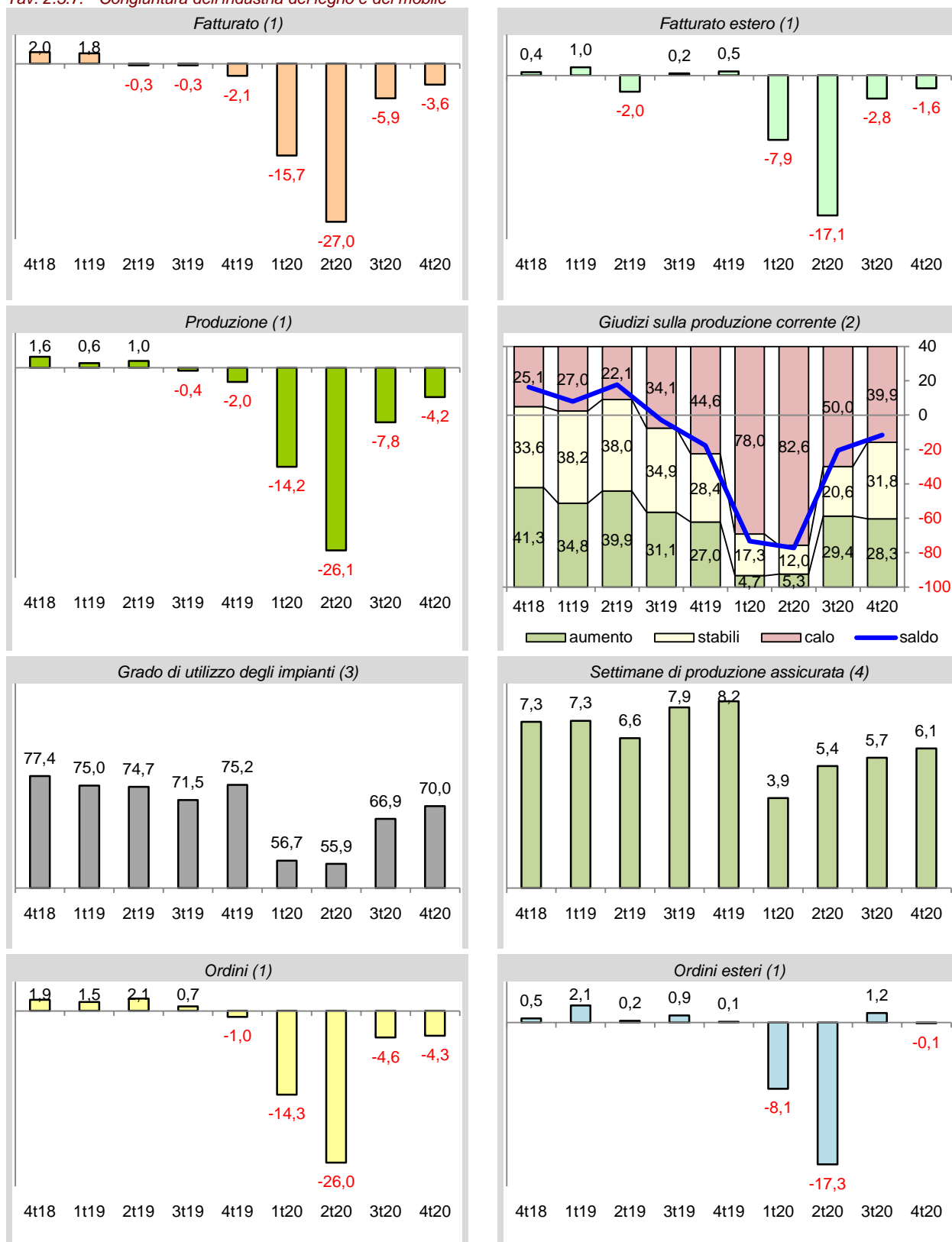
Tav. 2.5.6. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

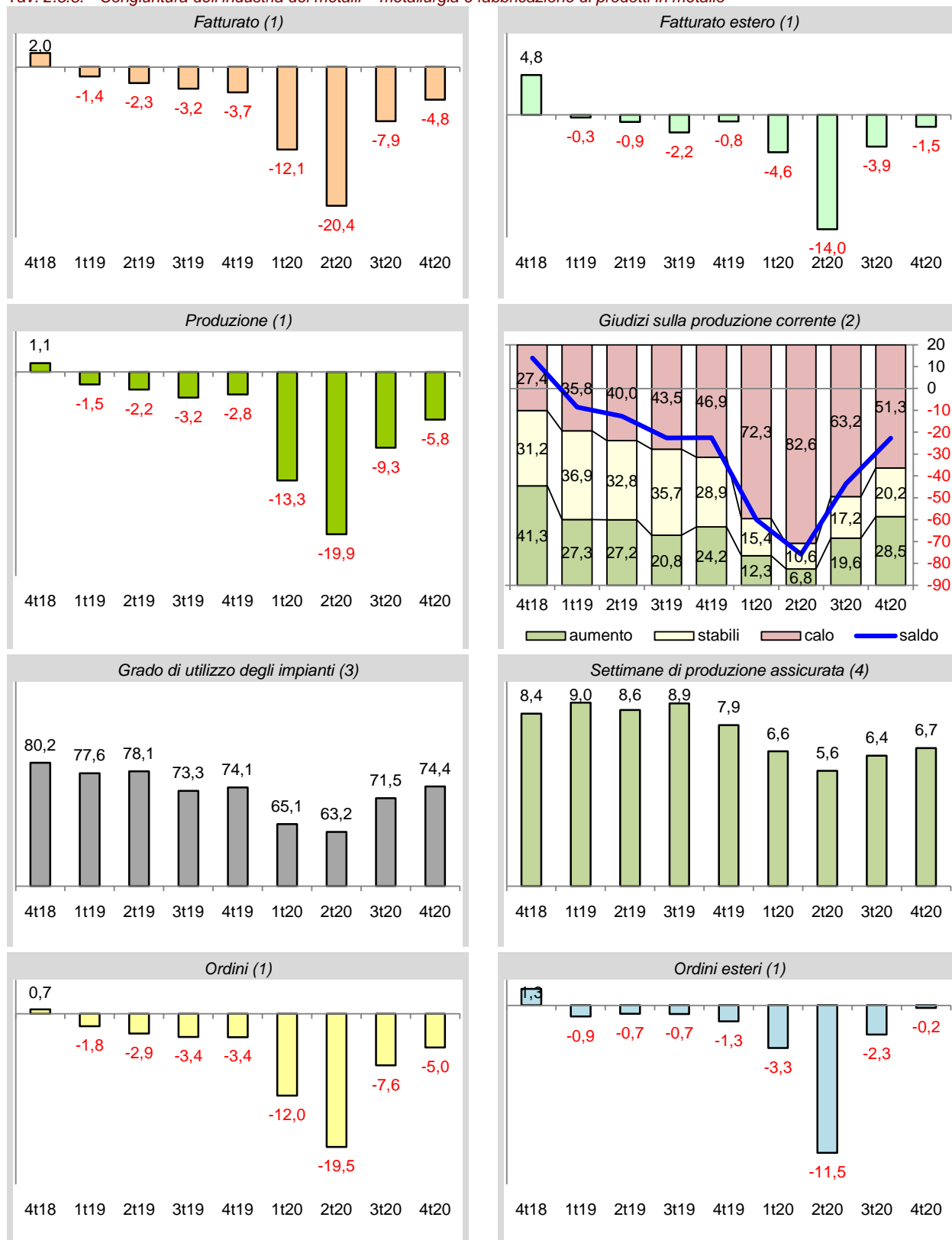
Tav. 2.5.7. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

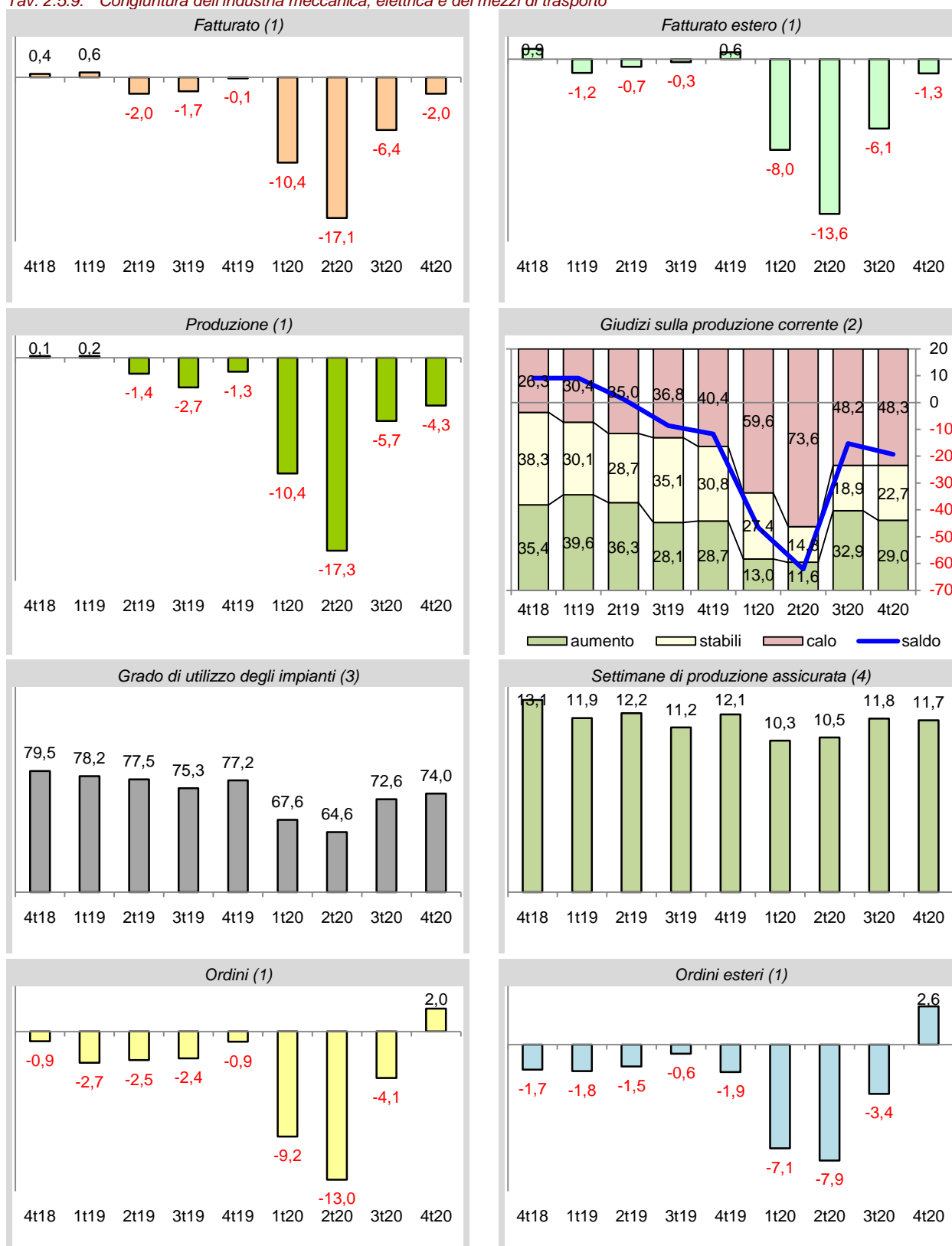
Tav. 2.5.8. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

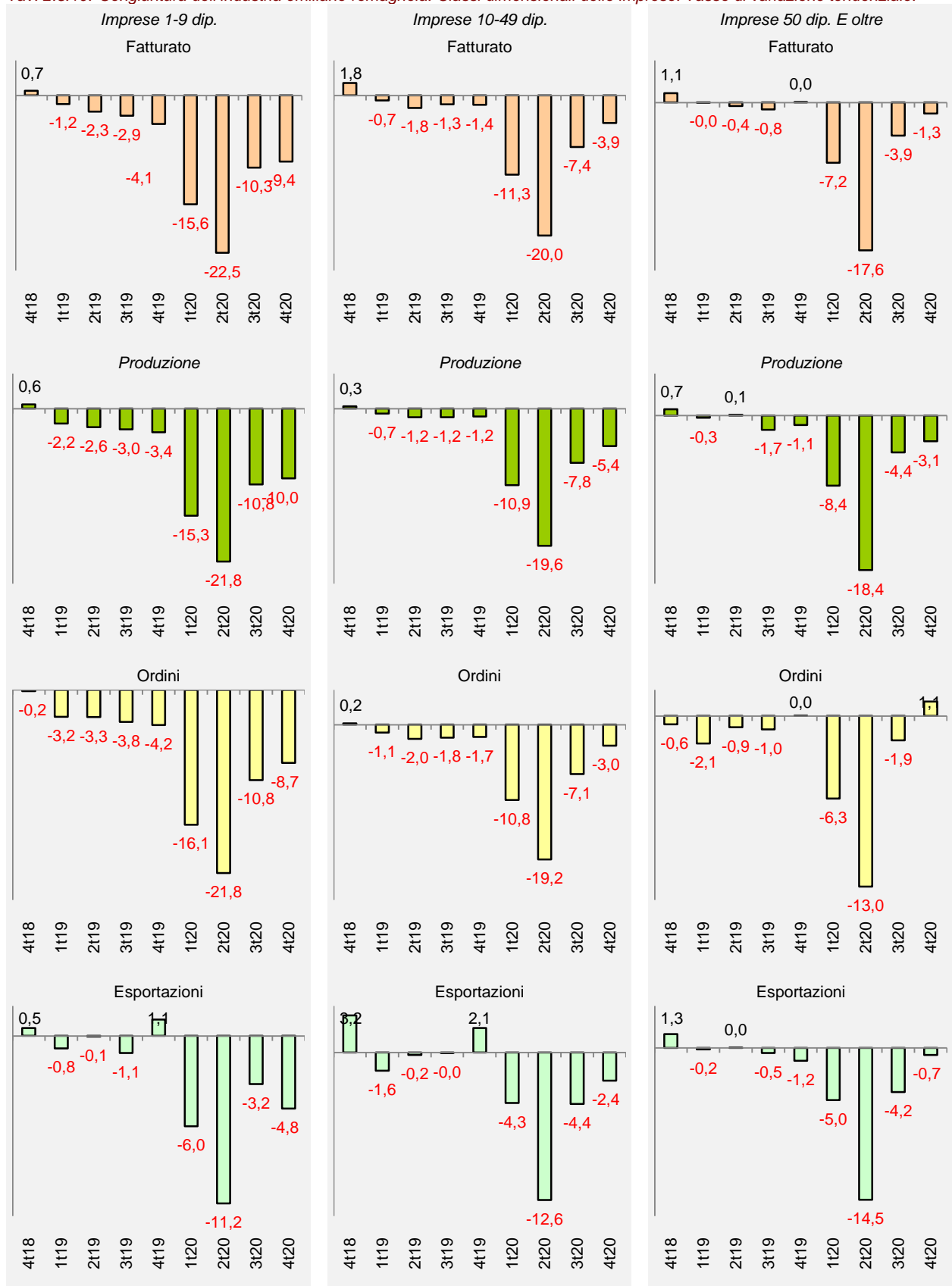
Tav. 2.5.9. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

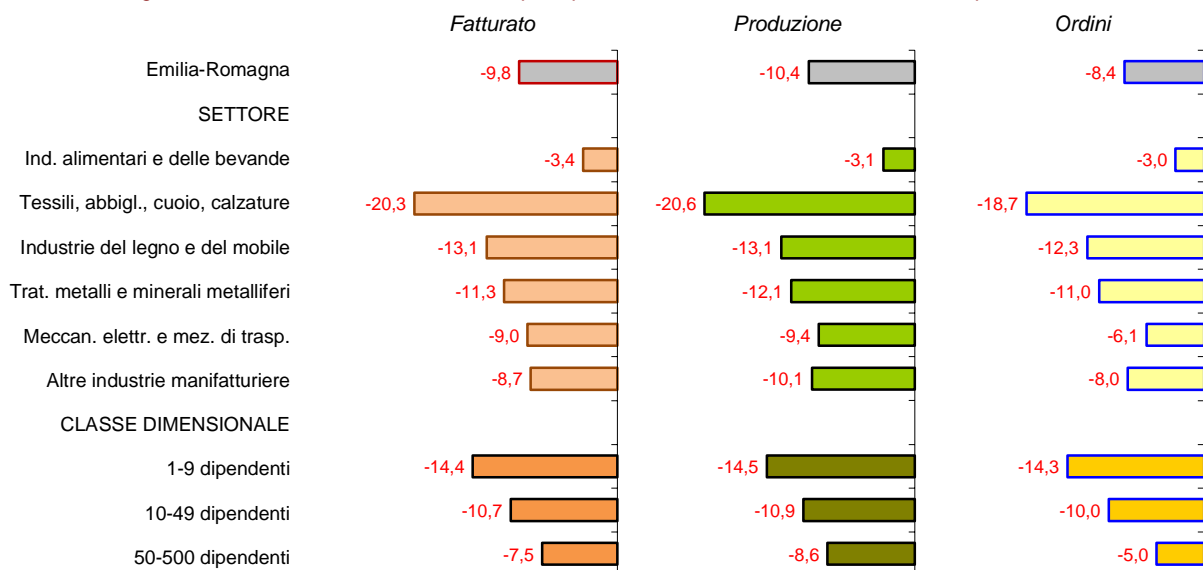
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.11. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sull'anno precedente. 2020



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, prendono in considerazione le esportazioni realizzate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, a differenza dell'indagine congiunturale delle Camere di commercio regionali, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

Nonostante il pronto recupero nella seconda metà del 2020, l'anno caratterizzato dalla pandemia globale si è chiuso con un risultato pesante, le esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 59.569 milioni di euro, corrispondenti al 14,4 per cento dell'export nazionale, con una diminuzione dell'8,4 per cento rispetto al 2019. Le vendite italiane sui mercati esteri hanno mostrato una dinamica leggermente peggiore (-10,0 per cento).

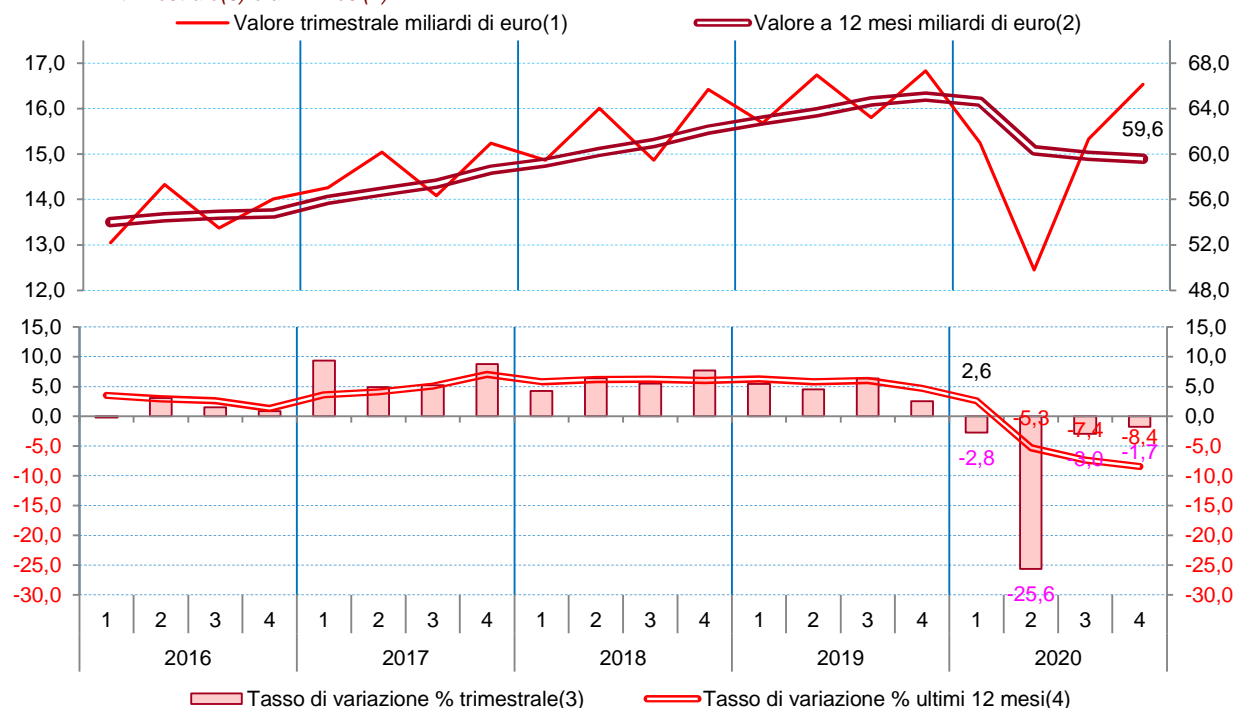
Tav. 2.5.12. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, anno 2020

	Milioni di euro (1)	Variazione % (2)	Quota (3)	Indice (4)	Contributo (5)	Quota ER/ITA (6)
Alimentari e bevande	5.889,0	0,1	9,9	100,1	0,01	15,7
Tessile abbigliamento cuoio calzature	6.221,0	-18,4	10,4	81,6	-2,16	13,5
Industrie legno e mobile	865,7	-0,9	1,5	99,1	-0,01	8,1
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	6.612,9	1,1	11,1	101,1	0,11	7,6
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.236,5	-4,0	7,1	96,0	-0,27	43,4
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	4.215,5	-16,6	7,1	83,4	-1,29	8,7
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	4.523,9	-10,8	7,6	89,2	-0,84	12,3
Macchinari e apparecchiature nca	16.600,8	-11,1	27,9	88,9	-3,18	22,9
Mezzi di trasporto	7.304,4	-8,1	12,3	91,9	-0,99	16,5
Altra manifattura	3.099,1	4,4	5,2	104,4	0,20	14,3
Totale esportazioni	59.568,7	-8,4	100,0	91,6	-8,43	14,4

((1) Valori correnti. (2) Tasso di variazione tendenziale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota delle esportazioni per tipologia di prodotto. (4) Indice del valore delle esportazioni, base stesso periodo 2019=100. (5) Contributo alla variazione nel periodo (punti percentuali). (6) Quota delle esportazioni nazionali della stessa tipologia di prodotto.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tav. 2.5.13. Esportazioni manifatturiere emiliano-romagnole nel trimestre(1) e nei 12 mesi(2), tasso di variazione tendenziale trimestrale(3) e a 12 mesi(4)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

I settori

Nel 2020 il segno rosso ha prevalso in quasi tutti i macrosettori considerati, anche se la pandemia ha avuto effetti estremamente differenziati sui settori economici. Tre settori hanno determinato particolarmente l'andamento negativo. La caduta dell'11,1 per cento dell'export del fondamentale settore dei macchinari e apparecchiature meccaniche, che ha realizzato oltre un quarto delle vendite estere regionali (27,9 per cento), ha fornito il principale contributo negativo all'andamento delle esportazioni emiliano-romagnole, nonostante l'alleviarsi della tendenza negativa tra luglio e dicembre. Il secondo contributo negativo è giunto dalle vendite estere dell'aggregato delle industrie della moda che hanno subito un crollo del 18,4 per cento, dovuto al cambiamento delle abitudini di consumo, che ha contribuito al peggioramento della tendenza settoriale nel quarto trimestre. Quindi il terzo è venuto dall'export dell'industria della metallurgia e dei prodotti in metallo, il settore della sub fornitura regionale, le cui vendite hanno ceduto il 16,6 per cento, la seconda più ampia caduta tra i settori considerati, incapaci di riprendersi nella seconda parte dell'anno con la stessa forza di altri settori.

Altri due contributi negativi di rilievo sono giunti dalle esportazioni dell'importante settore dei mezzi di trasporto, che ha comunque prodotto il 12,3 per cento delle vendite estere regionali, ma le ha viste ridursi dell'8,1 per cento, nonostante una notevole ripresa negli ultimi sei mesi, quindi da quelle dell'industria delle apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura che sono cadute del 10,8 per cento, per una quota del 7,6 per cento delle esportazioni manifatturiere.

Appaiono decisamente più contenute le perdite delle vendite estere dell'industria della lavorazione di minerali non metalliferi, ovvero ceramica e vetro (-4,0 per cento), grazie alla sostenuta ripresa nella seconda metà dell'anno e della piccola industria del legno e del mobile (-0,9 per cento).

I movimenti in positivo hanno prodotto contributi marginali e sono giunti dalla tenuta dell'export dell'industria alimentare e delle bevande (+0,1 per cento), solitamente restia ad ampie oscillazioni, dall'aumento delle vendite estere delle industrie chimica, farmaceutica e delle materie plastiche (+1,1 per cento), sostenuto dal boom registrato dai prodotti farmaceutici (+26,5 per cento) sicuramente avvantaggiati dalla pandemia, e, infine, dalla buona crescita delle esportazioni dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere (+4,4 per cento), sostenute dalle vendite estere dell'industria del tabacco (+21,8 per cento).

Le destinazioni

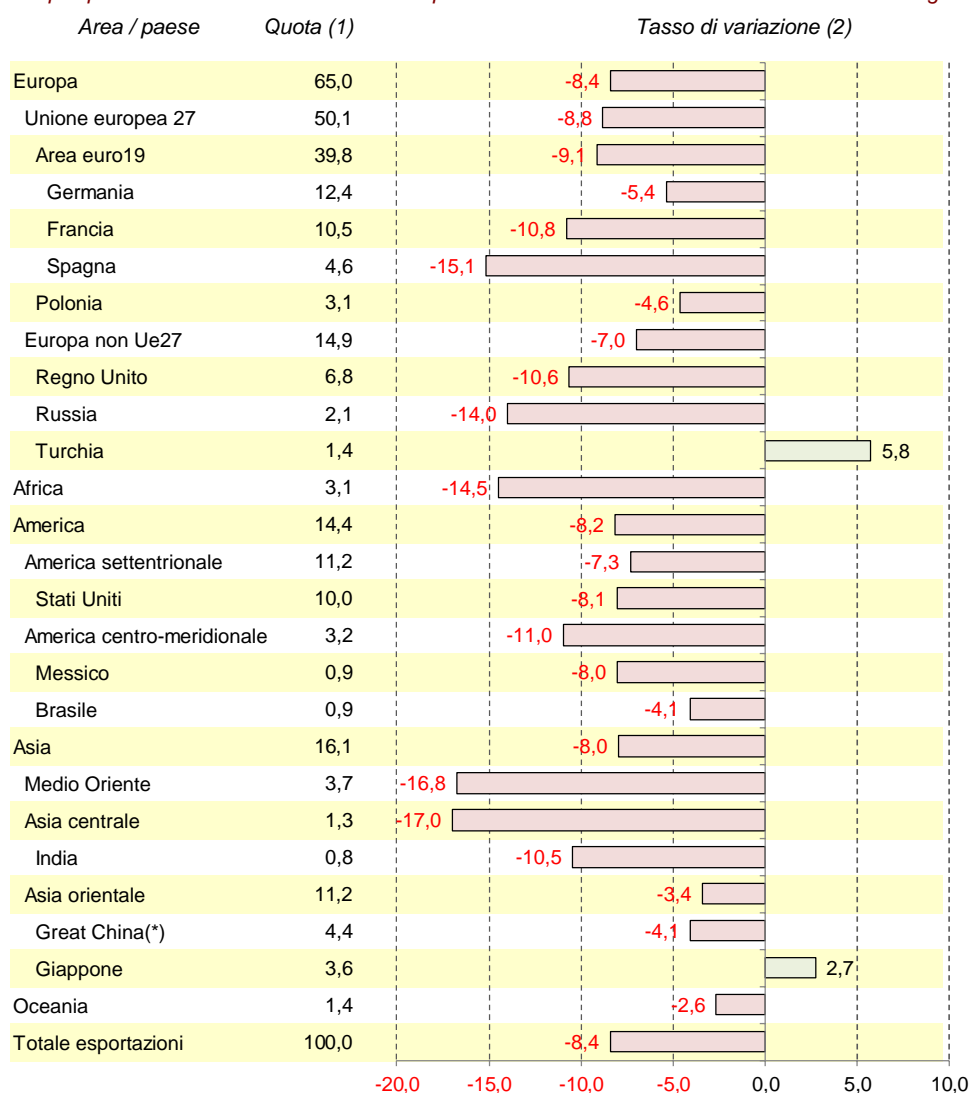
Nel complesso del 2020 i risultati ottenuti sui mercati di destinazione sono pressoché ovunque negativi e analoghi sui principali continenti, Europa, America e Asia, più contenuti o più pesanti in ogni singolo

paese, in funzione dell'intensità della pandemia, delle misure di protezione adottate e della composizione dell'export regionale sui diversi mercati. Contiene la caduta la Germania, crolla la Spagna, è allineato alla media l'andamento negli Stati Uniti, mentre l'export riprende dall'estate in Cina e riesce a crescere nell'anno in Giappone.

L'Europa è il mercato fondamentale per l'export regionale, ne ha assorbito il 65,0 per cento e ne determina la tendenza. Le vendite sui mercati europei hanno subito una pesante flessione (-8,4 per cento). In particolare, per le esportazioni verso la sola Unione europea a 27 (50,1 per cento del totale) la tendenza negativa è stata leggermente più marcata (-8,8 per cento) e ancora lievemente più rapida per le vendite nell'area dell'euro (-9,1 per cento). Il peso della pandemia ha gravato diversamente sui singoli paesi e sulle esportazioni regionali ad essi rivolte. Nell'area dell'euro, l'export ha tenuto meglio in Germania (-5,4 per cento), mentre è caduto più rapidamente in Francia (-10,8 per cento), ma è addirittura crollato in Spagna (-15,1 per cento). Al di fuori dell'area dell'euro, le vendite sul mercato polacco hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta (-4,6 per cento), mentre è peggiore l'andamento dell'export nel Regno Unito (-10,6 per cento), provato dalla pandemia. Al di fuori dei mercati dell'unione europea, si segnalano in un senso, la caduta delle vendite in Russia (-14,0 per cento) e, nell'altro, un buon aumento di quelle sul mercato turco (+5,8 per cento).

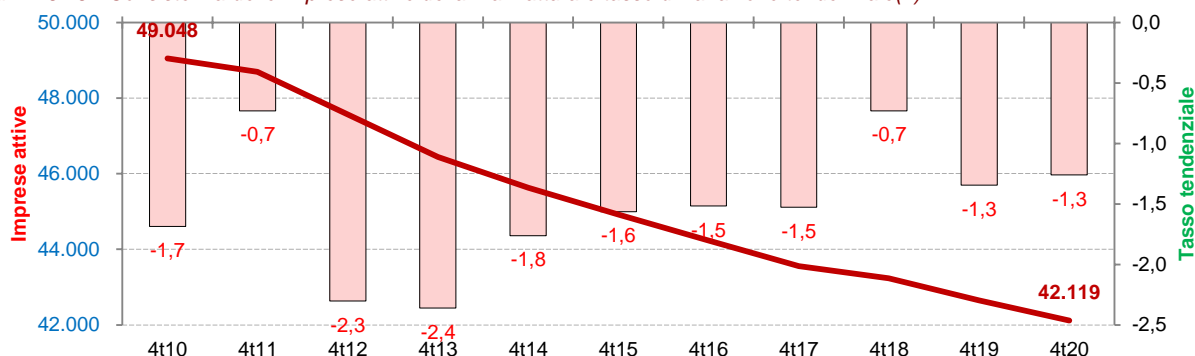
Al di fuori dei mercati europei, la tendenza è risultata analoga nel complesso dei mercati americani (-8,2 per cento), che hanno assorbito il 14,4 per cento delle esportazioni regionali. L'andamento è stato determinato dal mercato statunitense (-8,1 per cento), che vale il 10,0 per cento dell'export regionale, ma gravato dalla più ampia caduta sui mercati dell'America centro meridionale (-11,0 per cento), che assorbono una quota del 3,2 per cento, tra i quali si distingue la migliore tenuta delle esportazioni verso il Brasile (-4,1

Tav. 2.5.14. Principali paesi e aree di destinazione delle esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, 2020



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tav. 2.5.15. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

per cento), Come anticipato, anche sul complesso dei mercati asiatici si è registrato il medesimo risultato (-8,0 per cento). Ma avvicinando lo sguardo, le differenze emergono immediatamente. Le esportazioni regionali hanno subito un vero crollo sui mercati del Medio Oriente (-16,8 per cento) e dell'Asia centrale (-17,0 per cento), nonostante un minore calo di quelle verso l'India (-10,5 per cento). Invece, i mercati dell'Asia orientale hanno assorbito l'11,2 per cento dell'export regionale e ne hanno contenuto la tendenza negativa (-3,4 per cento). In particolare, nell'insieme della Grande Cina (Cina, Hong Kong e Macao), grazie alla ripresa del mercato nella seconda metà dell'anno, la perdita è stata limitata al 4,1 per cento e i minori effetti della pandemia in Giappone hanno permesso di realizzare un aumento delle vendite sul mercato nipponico del 2,7 per cento. Infine, le esportazioni regionali hanno subito solo una flessione sui mercati dell'Oceania (-2,6 per cento), ma sono decisamente crollate sui mercati dell'Africa (-14,5 per cento), un risultato determinato dall'ancora più pesante andamento nell'Africa settentrionale (-16,6 per cento).

2.5.3. La base imprenditoriale

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le imprese attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale regionale del settore, a fine 2020 risultavano 43.667 (pari all'11,0 per cento delle imprese attive della regione), con una diminuzione corrispondente a 543 imprese (-1,2 per cento) rispetto all'anno precedente. La velocità della tendenza negativa si è ridotta rispetto al -1,4 per cento della fine del 2019. Le imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale hanno subito una riduzione analoga (-1,1 per cento).

I settori di attività

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata assolutamente dominante e presente in quasi tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. Sono solo lievemente aumentate le imprese dell'industria alimentare (+0,1 per cento). La riduzione delle imprese attive è stata più consistente e più rapida per le imprese delle industrie della moda (-206 unità, -3,2 per cento). La tendenza negativa è risultata poi ampia nell'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-158 unità), ma più veloce nell'industria della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-2,6 per cento). La base imprenditoriale è sotto pressione anche nella piccola industria del "legno e del mobile" (-2,0 per cento) e in misura più contenuta nell'aggregato delle altre attività manifatturiere (-1,2 per cento). Infine, si è mantenuta sostanzialmente stabile la consistenza delle attive dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-0,1 per cento).

Uno sguardo più lontano nel tempo

Consideriamo l'ultimo decennio. Nel 2010 la base industriale regionale consisteva di 50.169 imprese, da allora alla fine del 2020 si è ridotta del 13,0 per cento, ovvero ha perso 6.502 imprese. Lungi dal ritenere che la numerosità della base imprenditoriale costituisca il parametro unico della forza di un settore, la riduzione a cui si è assistito testimonia certamente di un processo di riorganizzazione dell'industria regionale che ha interessato in misura diversa i suoi principali settori.

Mantenendo la limitata suddivisione adottata nell'analisi della congiuntura industriale regionale, possiamo osservare come sia stata soprattutto la perdita di oltre 1.600 imprese, sia nelle industrie della moda (-20,8 per cento), sia nell'industria metallurgica e della lavorazione dei metalli (-13,9 per cento), a dare il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale industriale. A distanza, vengono poi a

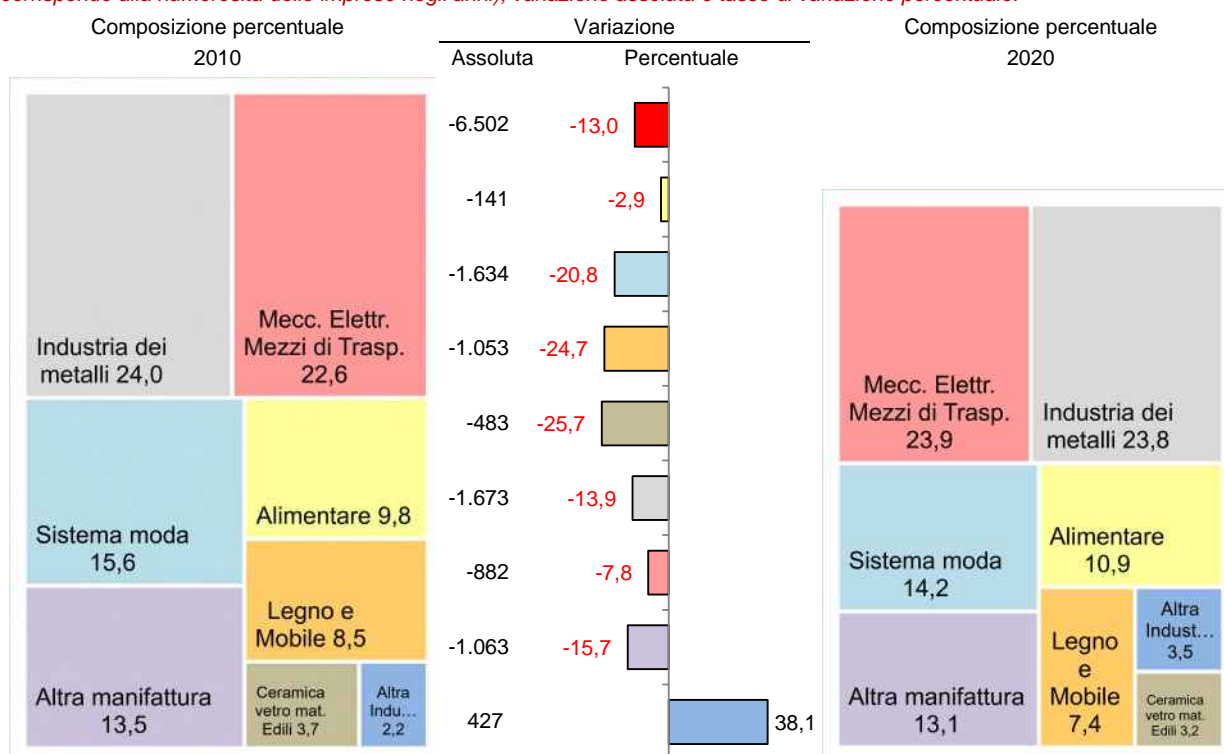
Tav. 2.5.16. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2021

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	43.941	-1,2	500.966	-1,1
Settori				
Manifattura -	42.389	-1,2	475.405	-1,2
Alimentare -	4.779	0,2	61.668	-0,1
Sistema moda -	6.286	-3,1	78.740	-1,9
Legno e Mobile -	3.232	-2,0	51.212	-1,9
Ceram. vetro mat. edili -	1.401	-2,8	22.516	-2,3
Metalli e min. metalliferi -	10.463	-0,9	96.454	-1,3
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.455	-0,7	88.674	-0,4
Altre manifattura -	5.773	-1,1	76.141	-1,4
Altra Industria -	1.552	-0,5	25.561	1,5
Forma giuridica				
società di capitale --	17.381	1,0	187.933	1,0
società di persone --	8.742	-3,8	91.951	-3,5
ditte individuali --	17.128	-2,1	213.718	-1,7
altre forme societarie --	690	-0,3	7.364	-2,1

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

dare il loro contributo alla tendenza negativa la riduzione di oltre 1.000 imprese sia nella piccola industria del legno e del mobile (-24,7 per cento), sia nell'insieme dell'altra manifattura (-15,7 per cento). L'industria della ceramica, vetro e dei materiali edili è quella maggiormente interessata dal processo di

Tav. 2.5.17. Imprese attive dell'industria, composizione percentuale nel 2010 e nel 2020 (l'area dei grafici della composizione corrisponde alla numerosità delle imprese negli anni), variazione assoluta e tasso di variazione percentuale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

riorganizzazione che ha condotto alla riduzione di oltre un quarto della numerosità delle sue imprese (-483 unità). La base imprenditoriale del macro-aggregato delle industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto mostra invece una notevole tenuta relativa, perde il 7,8 per cento (882 imprese) e nel decennio aumenta la sua quota sul complesso dell'industria regionale di oltre un punto percentuale. L'alimentare è l'altro settore che aumenta la sua quota della base imprenditoriale regionale di oltre un punto, contenendo la riduzione delle imprese nel decennio a solo il 2,9 per cento. Unico raggruppamento a marcare un incremento della numerosità delle imprese è quello dell'industria non manifatturiera, che registra un aumento del 38,1 per cento, da attribuire all'eccezionale crescita delle attive nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

La forma giuridica

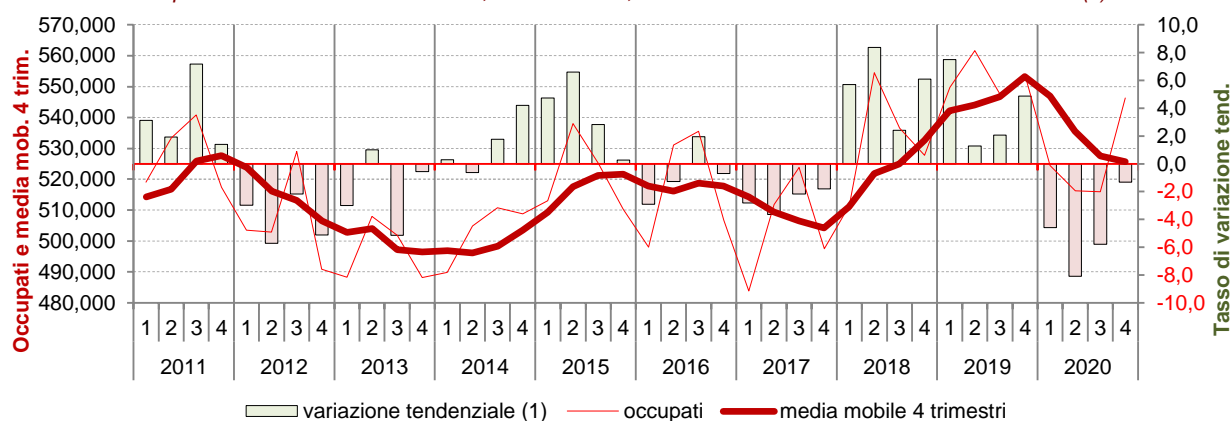
Riguardo alla forma giuridica delle imprese, rispetto alla fine del 2019, si rileva ancora un aumento, ma sempre più contenuto delle società di capitale (+0,9 per cento, +157 unità), giunte a rappresentare il 39,6 per cento delle imprese attive dell'industria, grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata. Questa normativa ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-377 unità, -4,2 per cento) tanto che ora costituiscono solo il 19,7 per cento del to-tale. Le ditte individuali hanno subito una nuova ampia flessione (-318 unità, -1,8 per cento) e scendono al 39,1 per cento del totale. Infine, anche il piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) che rappresentano l'1,6 per cento del totale, si è ridotto leggermente (-0,7 per cento).

2.5.4. Il lavoro

L'occupazione di fonte Istat

L'occupazione industriale in regione ha subito un duro colpo dalla crisi internazionale, da cui si è ripresa nel 2011. Quindi dalla fine del 2011, per effetto della crisi del debito periferico europeo, ha subito un colpo ancora più duro, che ha richiesto un tempo maggiore per essere recuperato. La ripresa che si è avuta tra il terzo trimestre del 2014 e la fine del 2015 si è però invertita nei due anni successivi e solo con l'avvio del 2018 l'occupazione ha avuto una nuova forte ripresa. L'impatto della pandemia ha invertito nuovamente la tendenza, ha determinato un crollo dell'occupazione nel secondo trimestre (-8,1 per cento tendenziale) e, nonostante una tenuta decisamente migliore nell'ultimo quarto dell'anno, nel 2020 gli occupati nell'industria sono scesi a poco meno di 526 mila, con una perdita di 27.500 posti di lavoro (-5,0 per cento), secondo i dati Istat sul mercato del lavoro. I dipendenti sono risultati pari a quasi 478 mila unità, in diminuzione di oltre 24.700 unità (-4,9 per cento). Mentre la riduzione è stata lievemente più rapida per gli indipendenti (-5,4 per cento) che sono risultati poco più di 48 mila, con una perdita di quasi 2.800 unità. La discesa dell'occupazione è stata leggermente più rapida per le femmine (+5,9 per cento) e più lenta per i maschi (-4,6 per cento). La differenza di genere non è rilevante tra i dipendenti, mentre risulta marcata per gli indipendenti, tra i quali le femmine si riducono decisamente (-19,5 per cento), a fronte di una contenuta flessione dei maschi (-1,0 per cento).

Tav. 2.5.18. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio. Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

L'occupazione nell'industria ha registrato un pesante primo trimestre, ma la tendenza negativa è stata successivamente contenuta e chiude il 2020 con una media di 495.571 addetti perdendone 4.508 con una flessione relativamente limitata (-0,9 per cento), grazie anche all'adozione di misure a salvaguardia dell'occupazione da parte del governo. L'inversione di tendenza indotta dalla pandemia rispetto al 2019, quando gli addetti erano aumentati dell'1,8 per cento, è stata quindi relativamente più contenuta rispetto a altri settori. La flessione degli addetti totali dell'industria in termini assoluti è derivata principalmente da quella dei dipendenti (-3.338 unità, -0,7 per cento), ma è stata accentuata dalla più rapida discesa degli indipendenti (-2,9 per cento). La discreta tenuta dell'occupazione industriale ha beneficiato della crescita degli addetti delle attività di fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (+606 addetti, +4,5 per cento), determinata dall'aumento di 541 unità (+6,7 per cento) gli addetti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali, nonostante l'andamento negativo nelle attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

La perdita occupazionale nelle sole attività manifatturiere è stata più ampia, ma non così rapida (-4.873 addetti, -1,0 per cento), ma se consideriamo le sezioni di attività economica del manifatturiero emergono specifiche situazioni difficili. La riduzione della domanda ha duramente colpito le industrie della moda che hanno sperimentato la riduzione di addetti più sostanziale per rapidità e con una notevole consistenza, dovuta a quelle nelle confezioni (-1.387 addetti, -6,0 per cento) e nella pelletteria (-481 addetti, -7,0 per cento), mentre il settore industriale che ha registrato la perdita occupazionale più ampia è stato quello della fabbricazione di prodotti in metallo (-1.640 unità, -2,0 per cento), si tratta del settore della subfornitura meccanica regionale, caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese. Per ampiezza della perdita di addetti, vengono poi le industrie della ceramica, laterizi e vetro (-928 addetti, -3,1 per cento). Quindi, la discesa dell'occupazione è stata meno ampia, ma è risultata più rapida, sia nell'insieme delle altre industrie manifatturiere (-796 addetti, -7,1 per cento), sia nella fabbricazione di atri mezzi di trasporto (-428 addetti, -8,1 per cento).

Al contrario, i segni positivi sono contenuti. La crescita più consistente è stata quella registrata nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+893 addetti, +6,7 per cento), forse favorita dalla domanda legata agli effetti della pandemia. Seguono l'aumento degli addetti nelle industrie alimentari (+541 addetti, +0,9 per cento), insieme con quello molto più rapido nell'industria delle bevande (+148 addetti, +6,6 per cento), che

Tab. 2.5.19. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore

Settore	2020				2015			
	Consistenza	Differenza (1)	Tasso di variazione (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Industria	495.571	-4.508	-0,9	29,0	461.436	34.135	7,4	30,2
Settori								
- Manifattura	470.069	-4.873	-1,0	94,9	442.310	27.759	6,3	95,9
- Alimentare	60.947	689	1,1	12,3	60.152	795	1,3	13,0
- Sistema moda	34.525	-1.803	-5,0	7,0	38.211	-3.686	-9,6	8,3
- Legno e Mobile	17.531	-404	-2,3	3,5	17.935	-404	-2,3	3,9
- Ceramica vetro e materiali edili	29.099	-928	-3,1	5,9	29.910	-811	-2,7	6,5
- Metallurgia e prodotti in metallo	89.763	-1.566	-1,7	18,1	81.468	8.295	10,2	17,7
- Meccanica elettrica mezzi di trasporto	174.424	-194	-0,1	35,2	157.105	17.319	11,0	34,0
- Altra manifattura	63.781	-667	-1,0	12,9	57.530	6.252	10,9	12,5
- Altra Industria	25.502	365	1,5	5,1	19.126	6.375	33,3	4,1

(1) Rispetto all'anno precedente. (2) A cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.5.20. Addetti delle localizzazioni dell'industria e tassi di variazione tendenziali per settore, anno 2020

Settori	2020		2015	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	495.571	-0,9	461.436	7,4
Settori				
Manifattura -	470.069	-1,0	442.310	6,3
Alimentare -	60.947	1,1	60.152	1,3
Sistema moda -	34.525	-5,0	38.211	-9,6
Legno e Mobile -	17.531	-2,3	17.935	-2,3
Ceram. vetro mat. edili -	29.099	-3,1	29.910	-2,7
Metalli e min. metalliferi -	89.763	-1,7	81.468	10,2
Mec. Elet. M. di Trasp. -	174.424	-0,1	157.105	11,0
Altre manifattura -	63.781	-1,0	57.530	10,9
Altra Industria -	25.502	1,5	19.126	33,3

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

comprende le distillerie. Ben distanziati vengono poi gli incrementi occupazionali nella fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (+488 addetti, +2,7 per cento), nelle attività di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature (+475 unità, +2,9 per cento) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (+394 addetti, +2,1 per cento).

Rispetto alla media del 2015 quando erano 461.436, gli addetti nell'industria in senso stretto sono aumentati di oltre 34.000 unità +7,4 per cento. A parte l'andamento eccezionale delle industrie non manifatturiere (+33,3 per cento, +6.375 addetti), l'occupazione manifatturiera è aumentata del 6,3 per cento, pari a poco meno di 31.500 unità. La tendenza è tutt'altro che univoca a livello settoriale. La crescita è stata determinata da quella degli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+11,0 per cento, +17.319 unità), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+10,2 per cento, +8.295 unità) e delle altre industrie manifatturiere (+10,9 per cento, +6.252 unità). Infine, la tendenza positiva è invece minima nell'alimentare. Gli addetti si riducono lievemente nell'industria della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-2,7 per cento) e in quella del legno e del mobile (-2,3 per cento). Nel quinquennio, l'unica flessione sostanziale la si rileva nelle industrie della moda (-3.686 addetti, -9,6 per cento).

2.5.5. Le previsioni

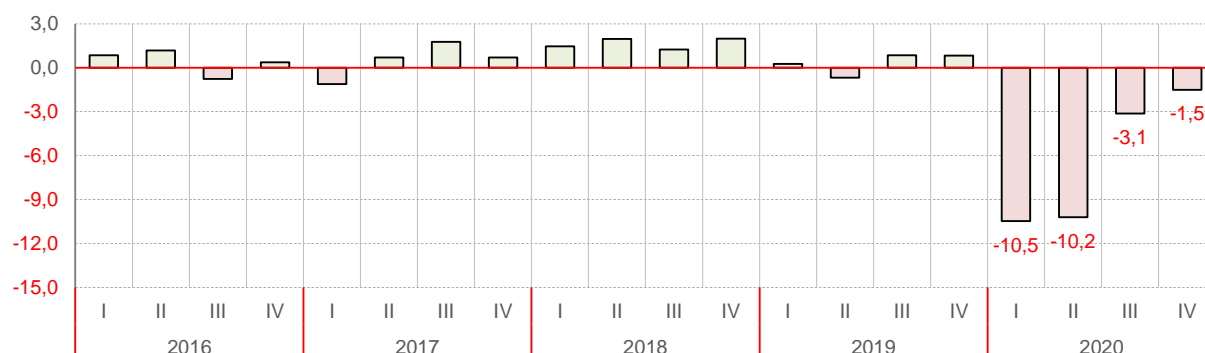
Secondo la stima elaborata ad aprile da Prometeia, Scenari per le economie locali, nel 2021, la ripresa condurrà a una crescita del 9,3 per cento del valore aggiunto reale dell'industria, che al termine dell'anno corrente, risulterà superiore del 3,9 per cento rispetto al massimo precedente la crisi finanziaria del 2007.

2.6. Costruzioni

2.6.1. La congiuntura

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto il settore delle costruzioni regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2007 al primo 2008, dal terzo 2008 al primo 2012 e dal primo 2013 al quarto trimestre 2014, si sono succeduti cinque anni positivi (2015-2019), anche se non privi di incertezze. Con l'avvio del 2020 è sopraggiunta la pandemia da Covid19. A causa degli effetti negativi di questa e delle misure di prevenzione rese necessarie, i primi due trimestri dell'anno hanno registrato cadute a due cifre, in particolare, superiore al 10 per cento, che costituiscono le più pesanti cadute trimestrali mai registrate per il settore delle costruzioni dall'avvio della rilevazione congiunturale. Nella seconda parte dell'anno la tendenza negativa è andata progressivamente rientrando, nonostante la ripresa della pandemia negli ultimi mesi del 2020. Quindi, rispetto al 2019, l'anno si è chiuso con una perdita del volume d'affari del 6,3 per cento, meno ampia di quanto si poteva temere. Si tratta comunque, della più ampia discesa annuale registrata dall'inizio della rilevazione, superiore anche al precedente minimo relativo al 2013, quando la crisi del debito condusse a una riduzione del volume d'affari delle costruzioni del 5,6 per cento.

Tav. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

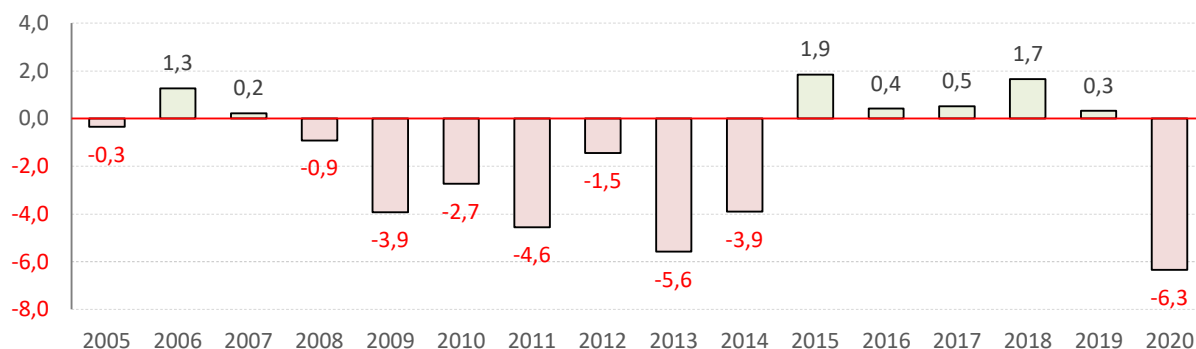
Tav. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.6.3. Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione annuale del volume d'affari



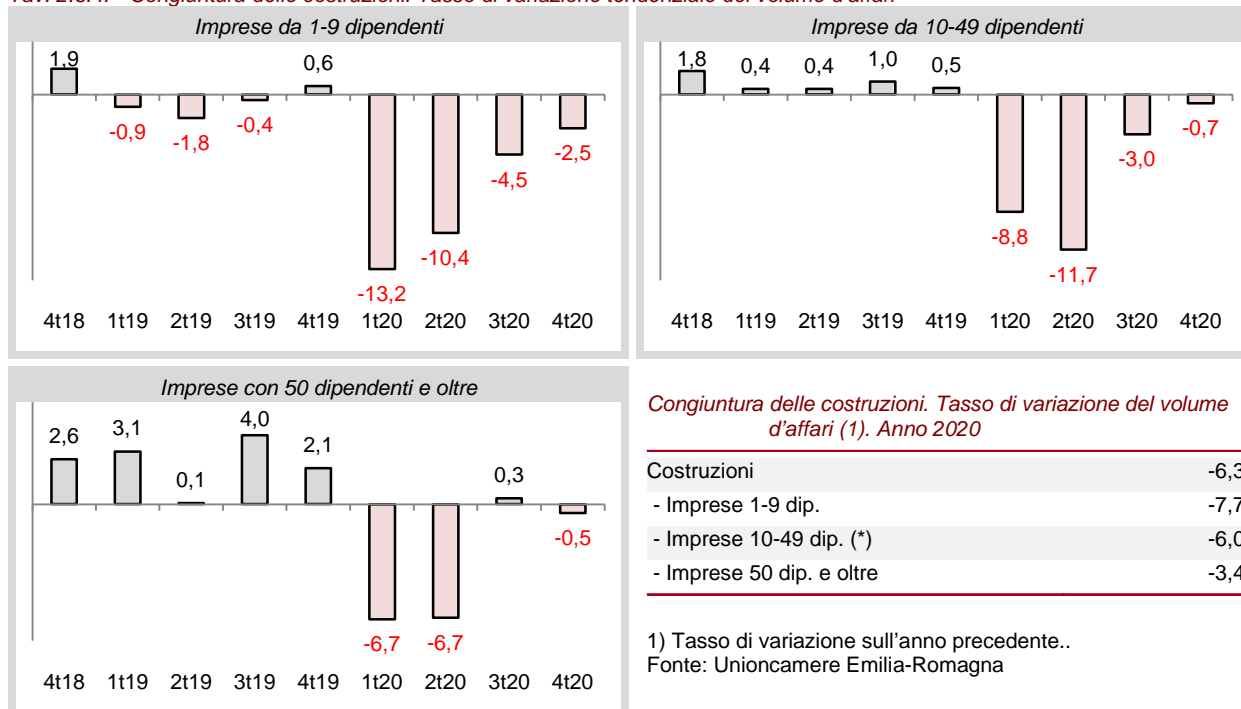
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La riduzione dell'attività non è stata omogenea tra le classi dimensionali d'impresa. Ha nuovamente trovato conferma la correlazione positiva tra dimensione d'impresa e andamento del volume d'affari. La contingenza negativa ha gravato maggiormente sulle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti (-7,7 per cento), tra le quali è assai diffuso l'artigianato, ma l'andamento negativo non è stato sostanzialmente meno pesante per le medie imprese da 10 a 49 dipendenti (-6,0 per cento). Invece, le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti sono riuscite a limitare più efficacemente gli effetti della pandemia e la perdita subita dal loro volume d'affari non è andata oltre il 3,4 per cento.

2.6.2. La base imprenditoriale

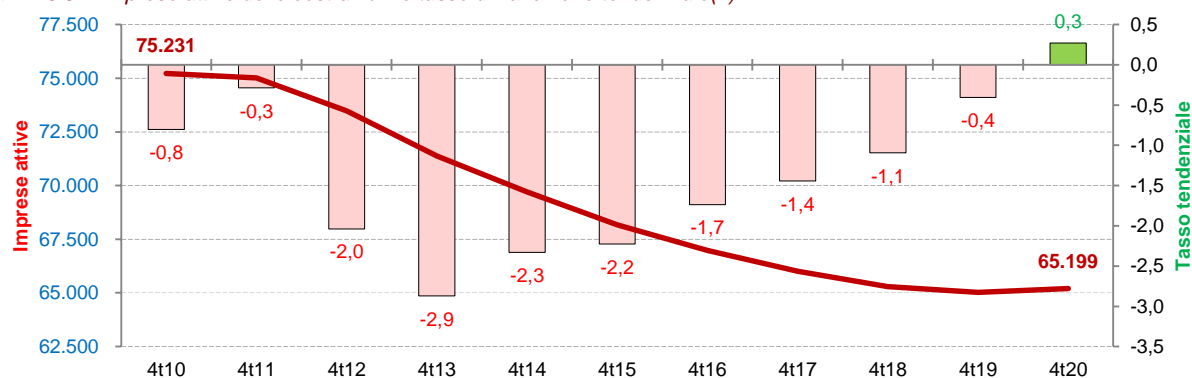
A fine 2020 la consistenza delle imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, delle costruzioni ammontava a 65.199 unità, con un incremento di 176 imprese (+0,3 per cento) rispetto alla fine dell'anno precedente. Dal terzo trimestre 2020 per le imprese delle costruzioni si è invertita la tendenza negativa che aveva raggiunto un culmine nel 2013 con la crisi del debito dei paesi dell'Unione e da allora si era andata gradualmente indebolendo. Quindi, nella seconda metà del 2020 si sono registrati le prime due variazioni tendenziali trimestrali positive per le imprese delle costruzioni dal 2010. L'andamento risulta ancora una volta leggermente migliore a livello nazionale, ove si registra una crescita leggermente più sostenuta delle imprese attive (+1,0 per cento).

Tav. 2.6.4. Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

La tendenza positiva per la base imprenditoriale è stata determinata dalle imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati, settore più avvantaggiato dall'introduzione degli "ecobonus" e nel quale è assai diffuso l'artigianato, che sono leggermente aumentate (+218 unità, +0,5 per cento), nonostante prosegua ancora la tendenza negativa delle attive nella costruzione di edifici (-41 unità, -0,3 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la tendenza positiva è stata totalmente determinata dalle società di capitali (+4,3 per cento, +592 unità), le sole che continuano a vedere crescere la loro consistenza, giunta al 21,8 per cento del totale. Queste risentono in positivo dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto negativo sulle società di persone (-3,4 per cento, -216 unità), la cui quota scende al 9,5 per cento, mentre le ditte individuali mostrano un progressivo rientro della tendenza negativa (-155 unità, -0,4 per cento) e restano la forma giuridica prevalente (67,0 per cento). La compagine dei consorzi e delle cooperative è risultata in notevole flessione (-4,1 per cento).

Le imprese giovanili delle costruzioni sono il 7,6 per cento del totale, pari a 4.970 unità, e in un anno sono diminuite del 7,4 per cento. Al contrario, le imprese femminili del settore sono solo 3.059, ma sono arrivate al 4,7 per cento del totale con un incremento dell'1,3 per cento rispetto alla fine del 2019. Soprattutto sono le imprese straniere delle costruzioni che sono riuscite ad aumentare negli ultimi dodici mesi (+3,1 per cento), giungendo così a quota 17.991, pari al 27,6 del totale, nonostante le difficoltà del settore.

Lo scorso dicembre, le imprese attive nelle costruzioni costituivano il 16,4 per cento del totale delle imprese attive in regione. La stabilizzazione della base imprenditoriale dopo l'ampia riduzione negli anni dal 2012 al 2015 è evidente se si considera che a dicembre 2010 le imprese delle costruzioni erano 76.126, pari al 17,5 per cento del totale e cinque anni dopo, nel 2015, ne rimanevano già 68.164 che corrispondevano a una quota del 16,6 per cento. La perdita risulta del 13,3 per cento delle imprese tra la fine del 2020 e quella del 2010 e del 4,2 per cento negli ultimi cinque anni. In quest'ultimo periodo, però, le società di capitale sono aumentate del 21,5 per cento, mentre si è ridotta la consistenza di tutte le altre forme giuridiche, in particolare, dell'8,1 per cento per le ditte individuali, ben più per consorzi e

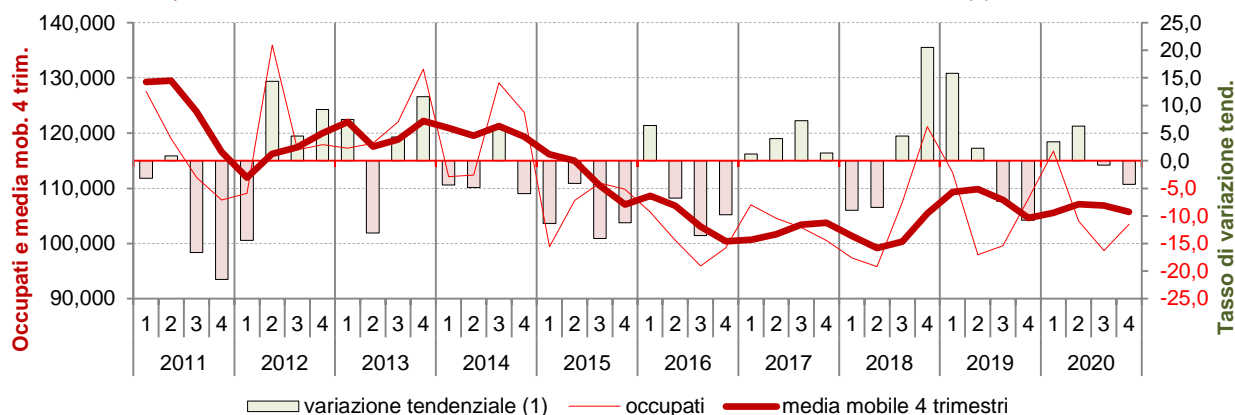
Tav. 2.6.6. Imprese attive delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 4° trimestre 2020

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
costruzioni	65.199	0,3	744.187	1,0
costruzione di edifici -	15.875	-0,3	243.665	0,1
ingegneria civile -	664	-0,2	10.975	2,6
lavori costr. specializzati -	48.660	0,5	489.547	1,5
società di capitale --	14.221	4,3	197.953	3,9
società di persone --	6.223	-3,4	70.673	-3,0
ditte individuali --	43.706	-0,4	458.584	0,6
altre forme societarie --	1.049	-4,1	16.977	-1,4

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

Tav. 2.6.7. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

cooperative (-16,2 per cento) e addirittura del 18,6 per cento per le società di persone. Inoltre se le attive nei lavori di costruzione specializzati hanno mostrato una maggiore tenuta (-2,5 per cento), anche per la tendenza dominante a parcellizzare i lavori a imprese formalmente autonome, quelle che effettuano costruzione di edifici, solitamente di maggiore dimensione, sono diminuite dell'8,7 per cento e il piccolo gruppo delle imprese di ingegneria civile si sono ridotte del 9,9 per cento

2.6.3. Il lavoro

L'occupazione di fonte Istat

Sulla base dei dati Istat, l'occupazione nelle costruzioni in regione si era ridotta notevolmente con l'avvio della crisi internazionale originata dai sub-prime sino alla fine del 2011, quindi, dopo una parziale ripresa, dall'inizio del 2014 aveva avviato una nuova fase negativa, seppure con una diminuzione più graduale. Dalla seconda metà del 2018 l'occupazione è apparsa in decisa ripresa fino alla metà del 2019 per poi ridursi nuovamente, ma senza dare successivamente chiari segnali di una tendenza.

Alla fine dello scorso anno la media dell'occupazione nell'industria delle costruzioni risultava inferiore del 18,9 per cento rispetto a quella riferita al 2010. In particolare, nel 2020 l'occupazione regionale nelle costruzioni è risultata pari a poco meno di 106 mila unità, con un aumento rispetto all'anno precedente dell'1,1 per cento. Ugualmente, l'occupazione nelle costruzioni è aumentata dell'1,4 per cento per l'insieme del Paese.

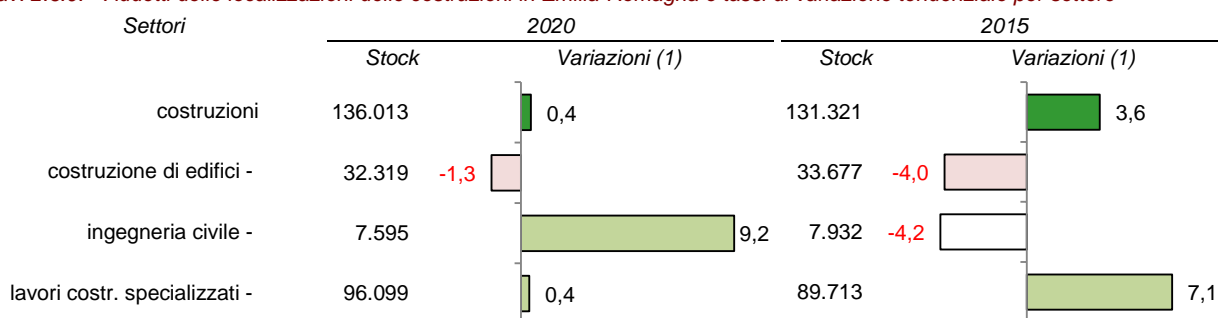
La tendenza positiva riguarda i dipendenti, che sono risultati pari a oltre 61 mila unità, in aumento del 4,6 per cento, mentre gli indipendenti si sono ridotti del 3,3 per cento e scendono a quasi 43 mila unità. Un fenomeno interessante emerge considerando che l'occupazione maschile nelle costruzioni si riduce dello 0,2 per cento a poco oltre quota 93 mila sostenuta dai dipendenti e frenata dagli indipendenti, mentre risulta in un'ulteriore forte crescita l'occupazione femminile, che con un aumento del 12,1 per cento supera quota 12.200, con una forte crescita delle dipendenti e un altrettanto rapido calo delle indipendenti.

Tav. 2.6.8. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore

Settore	2020				2015			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione (2)	Consistenza	Differenza (3)	Tasso di variazione (3)	Composizione (2)
Costruzioni	136.013	577	0,4	8,0	131.321	4.691	3,6	8,6
- costruzione di edifici	32.319	-410	-1,3	23,8	33.677	-1.359	-4,0	25,6
- ingegneria civile	7.595	637	9,2	5,6	7.932	-337	-4,2	6,0
- lavori di costruzione specializzati	96.099	350	0,4	70,7	89.713	6.386	7,1	68,3

(1) Rispetto all'anno precedente. (2) Sul totale degli addetti regionali. (3) Tasso di variazione a cinque anni.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.6.9. Addetti delle localizzazioni delle costruzioni in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziale per settore



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

Nelle costruzioni, nonostante la forte caduta registrata nel quarto trimestre, è proseguita la tendenza positiva dell'occupazione, che nel 2020 è risultata pari a 136.013 unità (+577 addetti, +0,4 per cento) anche se con una dinamica in forte rallentamento rispetto al 2019 (+3,4 per cento). La crescita è frutto della composizione tra la consolidata tendenza positiva dell'occupazione dipendente, che pure si è indebolita (+1.206 unità, +1,6 per cento), e l'altrettanto consolidato andamento negativo degli indipendenti (-629 unità, -1,1 per cento). In particolare, cresce rapidamente l'occupazione delle imprese di ingegneria civile (+637 addetti, +9,2 per cento), grazie ai dipendenti e probabilmente nell'attesa della realizzazione di ingenti opere pubbliche, ma calano gli indipendenti; mentre aumentano più lentamente gli addetti delle imprese attive nei lavori di costruzione specializzati (+350 unità, +0,4 per cento), nelle quali l'aumento dei dipendenti (+705 unità) compensa la riduzione degli indipendenti (-355 unità).

Rispetto al 2015, quando erano 131.321 gli addetti delle costruzioni sono aumentati di 4.691 unità (+3,6 per cento). La tendenza positiva è risultata dalla compensazione della riduzione degli addetti delle imprese operanti nella costruzione di edifici (-1.359 unità, -4,0 per cento) e di quelli delle imprese di ingegneria civile (-4,2 per cento, -337 unità), con l'ampia crescita degli addetti delle unità attive nei lavori di costruzione specializzati (+6.386, +7,1 per cento).

2.6.4. Le previsioni

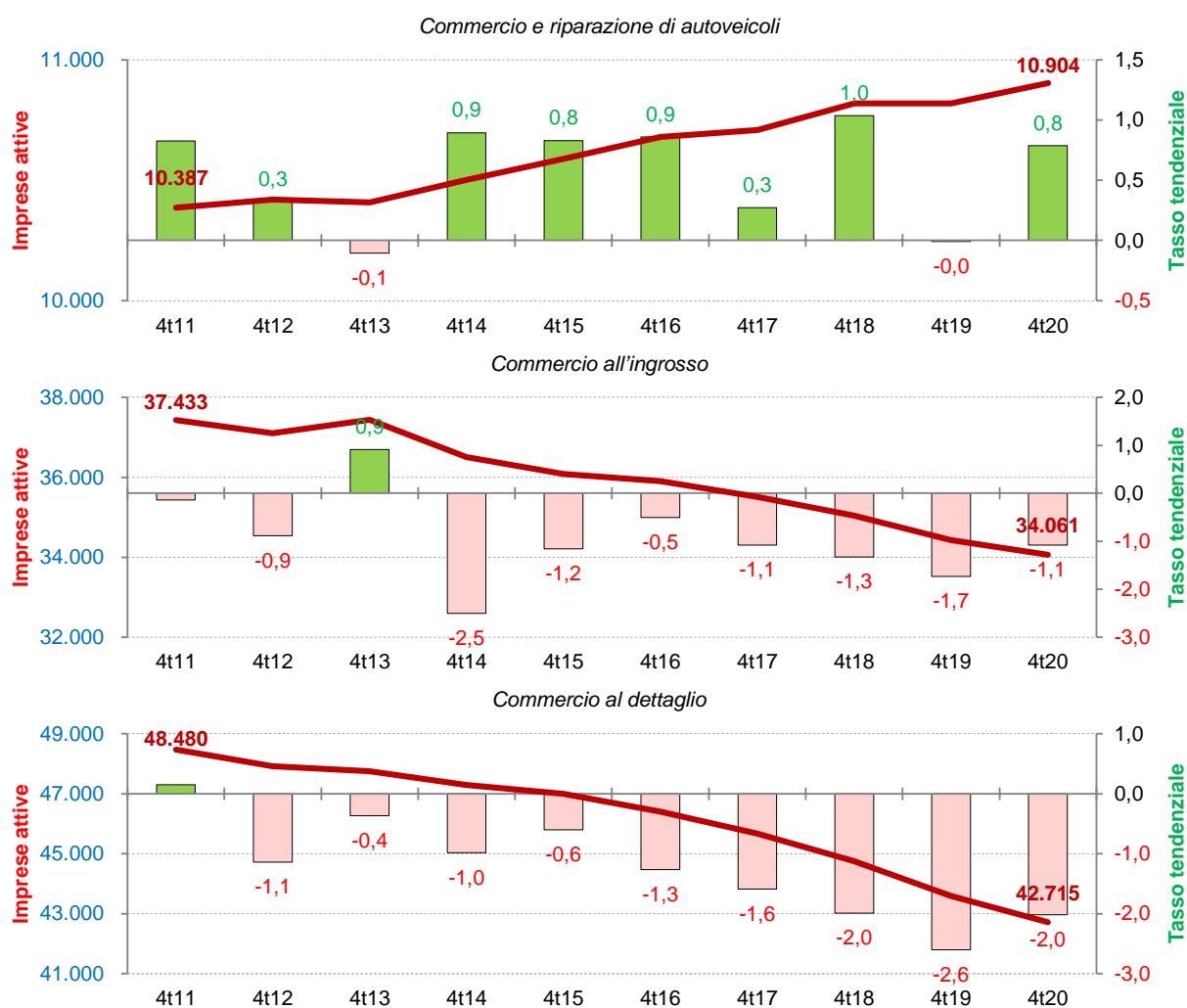
Secondo la stima elaborata ad aprile da Prometeia, Scenari per le economie locali, per il valore aggiunto delle costruzioni la tendenza positiva riprenderà con decisione nel 2021 (+11,6 per cento), grazie anche ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale. Nonostante ciò, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 36,4 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007.

2.7. Commercio interno

2.7.1. Le imprese

Al 31 dicembre 2020 le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 87.680, il 22,0 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita dell'1,3 per cento (-1.167 unità), ma negli ultimi cinque anni si è ridotta di 5.991 imprese (-6,4 per cento). Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Quella con il maggiore numero di imprese è il commercio al dettaglio. È il settore che ha subito la flessione maggiore del numero delle imprese, sia negli ultimi dodici mesi (-2,0 per cento, -879 unità), sia negli ultimi cinque anni, con una perdita di 4.285 imprese (-9,1 per cento). Le imprese attive nel commercio al dettaglio erano 42.715 al 31 dicembre 2020. La tendenza alla riduzione della base imprenditoriale del commercio al dettaglio è andata accentuandosi decisamente e progressivamente dalla seconda metà del 2016. Ma il gelo che gli effetti della pandemia e le misure adottate a salvaguardia delle imprese hanno sparso sulla dinamica della demografia delle imprese ha rallentato questa tendenza anche nell'ultimo trimestre del 2020. La tendenza negativa a livello nazionale è risultata più contenuta anche nel 2020 (-1,2 per cento).

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio al dettaglio e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e forma giuridica

Settore	Dicembre 2020				Dicembre 2015			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione (2)	Consistenza	Differenza (3)	Tasso di variazione (3)	Composizione (2)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	87.680	-1.167	-1,3	22,0	93.671	-5.991	-6,4	22,8
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.904	85	0,8	2,7	10.589	315	3,0	2,6
- società di capitale	2.587	115	4,7	23,7	2.012	575	28,6	19,0
- società di persone	2.833	-90	-3,1	26,0	3.246	-413	-12,7	30,7
- ditte individuali	5.456	58	1,1	50,0	5.302	154	2,9	50,1
- altre forme societarie	28	2	7,7	0,3	29	-1	-3,4	0,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	34.061	-373	-1,1	8,6	36.082	-2.021	-5,6	8,8
- società di capitale	9.811	89	0,9	28,8	9.361	450	4,8	25,9
- società di persone	3.516	-113	-3,1	10,3	4.156	-640	-15,4	11,5
- ditte individuali	20.474	-343	-1,6	60,1	22.221	-1.747	-7,9	61,6
- altre forme societarie	260	-6	-2,3	0,8	344	-84	-24,4	1,0
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	42.715	-879	-2,0	10,7	47.000	-4.285	-9,1	11,5
- società di capitale	4.868	137	2,9	11,4	4.147	721	17,4	8,8
- società di persone	8.613	-352	-3,9	20,2	10.151	-1.538	-15,2	21,6
- ditte individuali	29.032	-660	-2,2	68,0	32.492	-3.460	-10,6	69,1
- altre forme societarie	202	-4	-1,9	0,5	210	-8	-3,8	0,4

(1) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Composizione tra i settori sul totale delle imprese regionali e per forma giuridica all'interno del settore. (3) Differenza e tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese, l'andamento rilevato in ambito regionale è frutto della composizione tra due tendenze. La prima è data da un vasto movimento negativo, originato da una più veloce diminuzione delle società di persone (-3,9 per cento, -352 unità) e da una più ampia riduzione delle ditte individuali (-660 unità, -2,2 per cento). La seconda è una tendenza positiva, costituita da un incremento assai meno ampio delle società di capitale (+2,9 per cento, +137 unità). L'aumento delle società di capitali e la riduzione di quelle di persone e delle ditte individuali sono favoriti dall'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata, che ha un effetto positivo per le Srl, che costituiscono la gran parte dell'incremento delle società di capitale, e uno negativo per le società di persone. Anche l'insieme assai meno numeroso delle cooperative e dei consorzi è risultato in flessione nel trimestre (-1,9 per cento). Gli effetti sulla demografia delle imprese della pandemia si potranno valutare una volta che gli strumenti di salvaguardia introdotti saranno rimossi.

Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che vede la presenza di 34.061 imprese, pari all'8,6 per cento della base imprenditoriale regionale. Questo settore ha subito una flessione più contenuta, sia negli ultimi dodici mesi (-1,1 per cento, -373 imprese), sia negli ultimi cinque anni (-5,7 per cento, -2.021 imprese). In quest'ambito, alla rapida diminuzione delle società di persone (-3,1 per cento nell'ultimo anno e -15,4 per cento dal 2015) e all'ampia riduzione delle ditte individuali (-343 imprese nell'ultimo anno e -1.747 dal 2015), che rappresentano anche in questo settore la forma giuridica più frequente (60,1 per cento del totale), non ha però corrisposto un aumento sostanzioso delle società di capitale cresciute solo leggermente nell'ultimo anno (+0,9 per cento) e in misura contenuta dal 2015 (+4,7 per cento). Questa forma giuridica è però adottata ora dal 28,8 per cento delle imprese del settore. La piccola classe delle altre forme societarie (cooperative e consorzi) ha subito una perdita più contenuta negli ultimi dodici mesi (-2,3 per cento), ma mostra la più rapida tendenza negativa rispetto al 2015 (-24,4 per cento).

Il settore con la minore consistenza delle imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, ove operavano 10.904 imprese alla fine dello scorso anno, pari al 2,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Contrariamente ai precedenti, la base imprenditoriale di questo settore è leggermente aumentata sia nell'ultimo anno (+0,8 per cento), sia dal 2015 (+3,0 per cento), con la tendenza a una maggiore motorizzazione. Il settore ha registrato la crescita più rapida delle società di capitale nell'ultimo anno (+4,7 per cento) e dal 2015 (+28,6 per cento, +575 imprese). Le società di persone hanno subito una flessione del 3,1 per cento nell'ultimo anno e del -12,7 per cento, pari a 413 imprese dal 2015. In questo ambito le società di persone hanno ancora un peso molto importante, pari al 26,2 per cento delle imprese del settore, che è dominato dalla presenza artigiana. Le ditte individuali costituiscono la forma giuridica più frequente e

Tav. 2.7.3. Addetti delle localizzazioni del commercio operanti in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	2020				2015			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione (2)	Consistenza	Differenza (3)	Tasso di variazione (3)	Composizione (2)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	286.917	-5.991	-2,0	16,8	268.116	18.801	7,0	17,5
Commercio e riparazione di autoveicoli	38.494	-233	-0,6	2,3	34.786	3.709	10,7	2,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	100.870	-2.811	-2,7	5,9	96.424	4.446	4,6	6,3
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	147.553	-2.947	-2,0	8,6	136.907	10.646	7,8	8,9

(1) Rispetto all'anno precedente. (2) Sul totale degli addetti regionali. (3) Tasso di variazione a cinque anni.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

sono leggermente aumentate negli ultimi dodici mesi (+1,1 per cento) e rispetto al 2015 (+2,9 per cento), mantenendo una quota del 50,0 per cento.

2.7.2. Gli addetti delle localizzazioni

Per avere un punto di osservazione dell'occupazione nel commercio, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni di impresa in Emilia-Romagna. Occorre tenere presente che questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

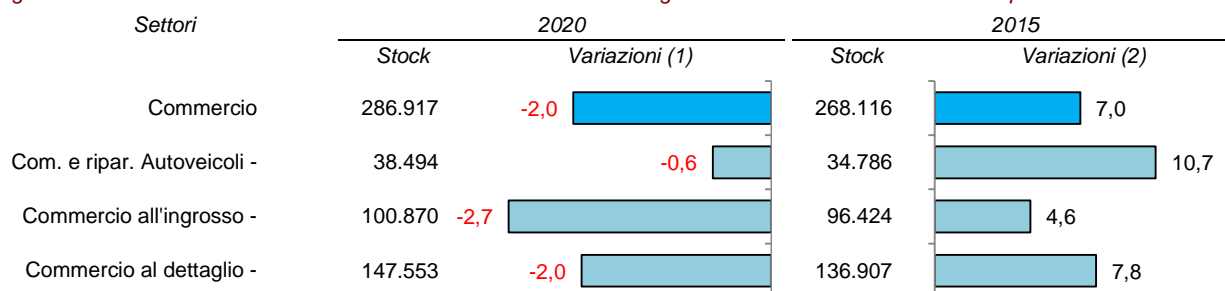
Nella media del 2020 gli addetti del commercio sono risultati 286.917, pari al 16,8 per cento degli occupati in regione. Il settore è stato messo a dura prova dalle restrizioni della pandemia e dai mutamenti di comportamento dei consumatori, con la perdita di 5.991 unità (-2,0 per cento), rispetto alla moderata crescita rilevata nel 2019 (+1,3 per cento). Nonostante ciò gli occupati nel settore sono aumentati del 7,0 per cento dal 2015, un dato comunque inferiore a quello degli addetti del complesso degli altri servizi che hanno avuto un incremento del 19,1 per cento negli ultimi 5 anni.

Il sotto settore con il maggiore numero di addetti è quello del commercio al dettaglio, che nel 2020 ha impiegato 147.553 persone, pari all'8,6 per cento del totale regionale, e ha subito una flessione dell'occupazione del -2,0 per cento rispetto al 2019, pari a 2.947 addetti, anche se gli addetti sono aumentati del 7,8 per cento negli ultimi cinque anni.

Il settore che ha subito la più rapida discesa dell'occupazione lo scorso anno è stato quello del commercio all'ingrosso che occupava 100.870 addetti, pari al 5,9 per cento del totale regionale, che sono diminuiti del 2,7 per cento rispetto a un anno prima, anche se risultano ancora in aumento del 4,6 per cento dal rispetto a cinque anni prima.

Nel più piccolo settore del commercio e riparazione di autoveicoli lo scorso anno l'occupazione ammontava a 38.494 addetti, pari al 2,3 per cento del totale regionale, e ha mostrato sia la migliore tenuta negli ultimi dodici mesi, limitando la riduzione allo 0,6 per cento, sia il più forte incremento a 5 anni (+10,7 per cento).

Fig. 2.7.4 Addetti delle localizzazioni del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziale per settore

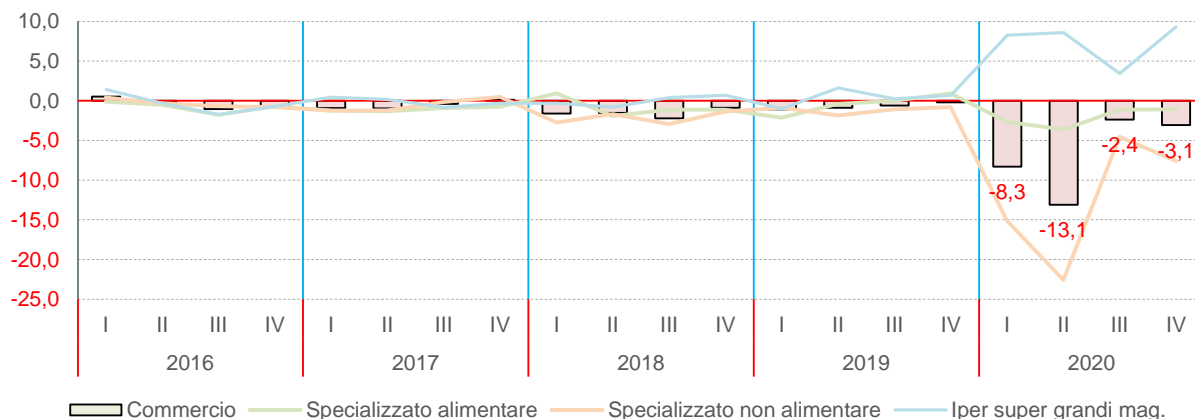


(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

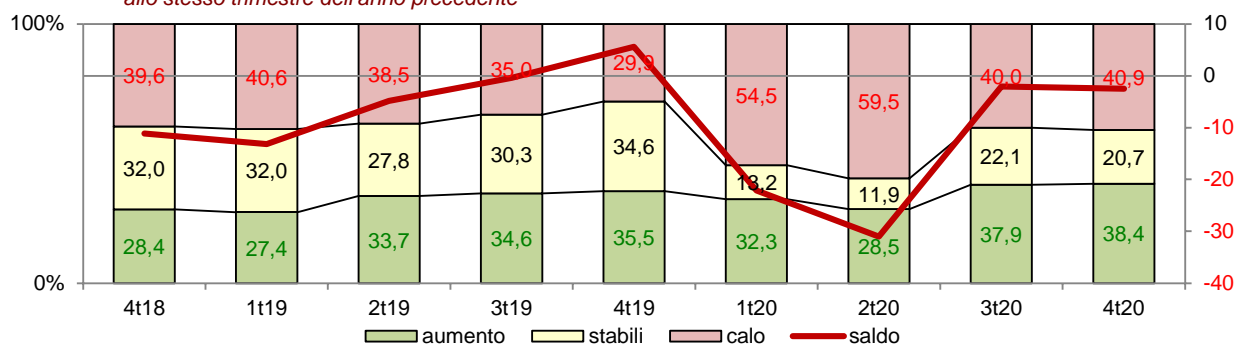
2.7.3. La congiuntura del commercio al dettaglio

Il commercio al dettaglio ha risentito pesantemente degli effetti della pandemia e il 2020 si è chiuso con una riduzione delle vendite del 6,7 per cento. Si tratta della caduta più ampia dall'inizio della rilevazione superiore a quelle subite nel 2012 e 2013 (-5,7 per cento in entrambi gli anni) a seguito della crisi del debito, anche se lo scorso anno la fase di intenso crollo delle vendite si è concentrata in un solo semestre, con una successiva fase di migliore tenuta. Rispetto ad allora, però, la differenza dell'andamento delle vendite tra le tipologie del dettaglio è enormemente superiore. Disaggregando i dati economici in funzione della tipologia del commercio al dettaglio e della classe dimensionale delle imprese appare evidente come l'epidemia di coronavirus abbia decisamente accentuato i processi di cambiamento in corso da anni nel

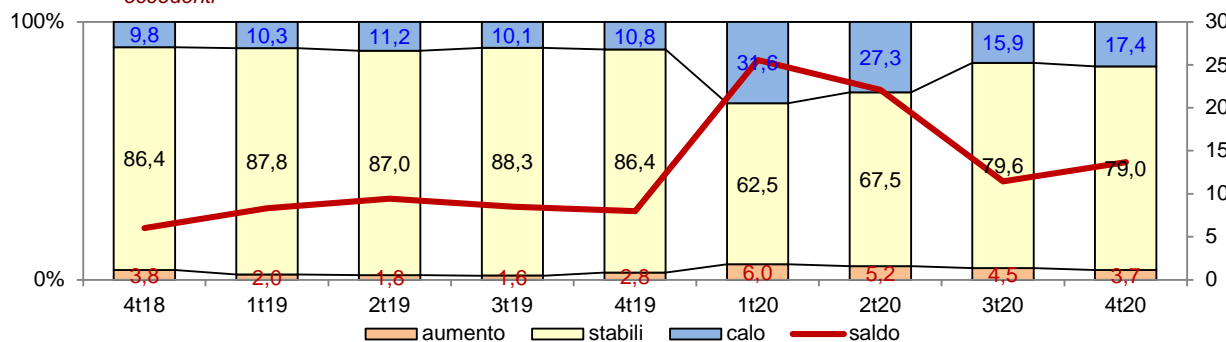
Tav. 2.7.5. *Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite*



Tav. 2.7.6. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Tav.2.7.7. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.7.8. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. Anno 2020

	Vendite var. % (1)		Vendite var. % (1)
Commercio al dettaglio	-6,7		
Settori di attività		Classe dimensionale	
- dettaglio alimentari	-2,1	- piccole 1-5 addetti	-10,0
- dettaglio non alimentari	-12,4	- medie 6-19 addetti	-7,8
- iper, super e grandi magazzini	7,4	- grandi 20 addetti e oltre	-2,7

(1) Valori correnti. Tasso di variazione sull'anno precedente.

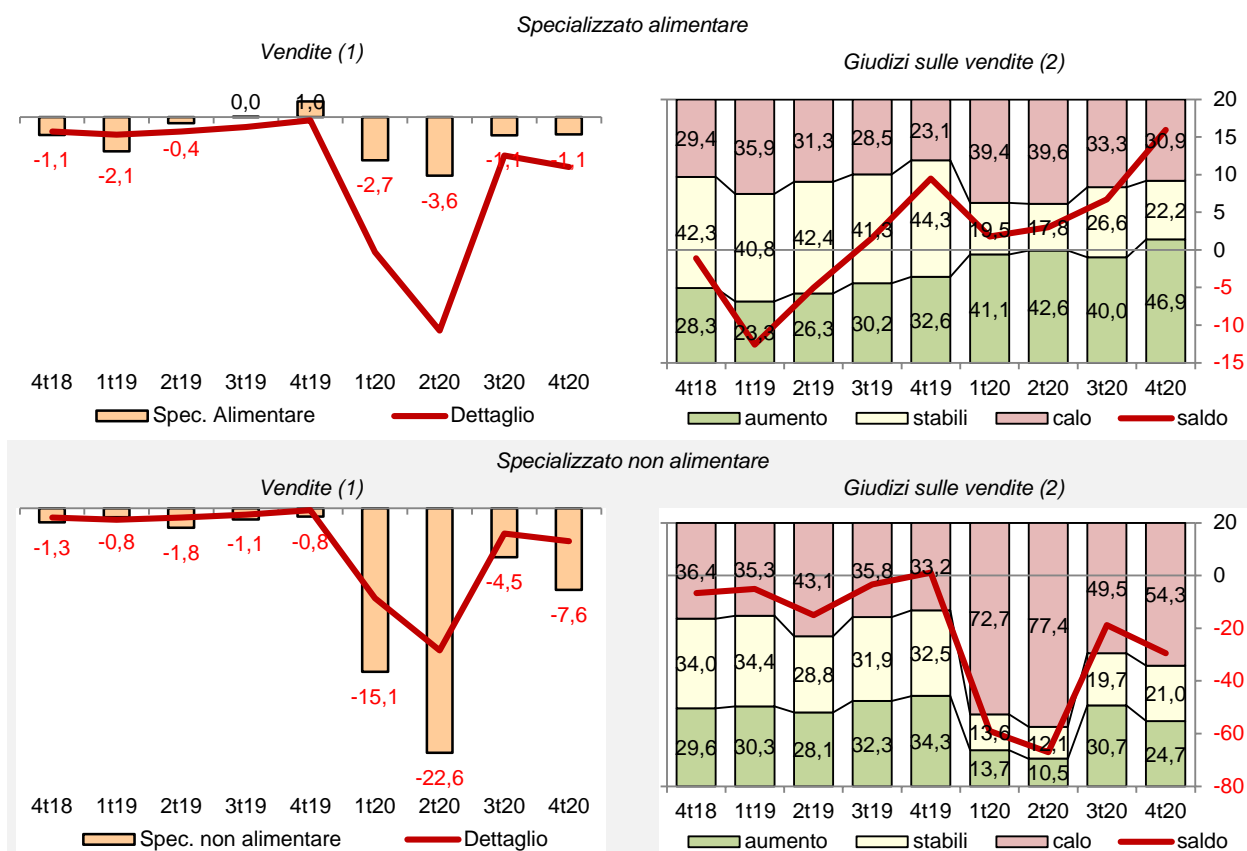
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

settore del commercio, introdotto elementi nuovi e ulteriormente accelerato la crescita del commercio elettronico a danno di quello tradizionale.

Le tipologie del dettaglio

Se si considerano le diverse tipologie del dettaglio emerge che le vendite della distribuzione specializzata alimentare hanno contenuto il taglio al 2,1 per cento, mentre quelle delle imprese specializzate non alimentari hanno accusato decisamente gli effetti delle restrizioni imposte e registrato la caduta maggiore tra i settori considerati (-12,4 per cento), che è anche la più ampia mai sperimentata dall'inizio della rilevazione. Al contrario ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno decisamente beneficiato della situazione, grazie a una maggiore capacità organizzativa, di gestione della difficile contingenza e di effettuare consegne a domicilio, realizzando un incremento delle vendite del 7,4 per cento. Per questa tipologia si tratta invece del miglior risultato conseguito dall'inizio della rilevazione nel 2003.

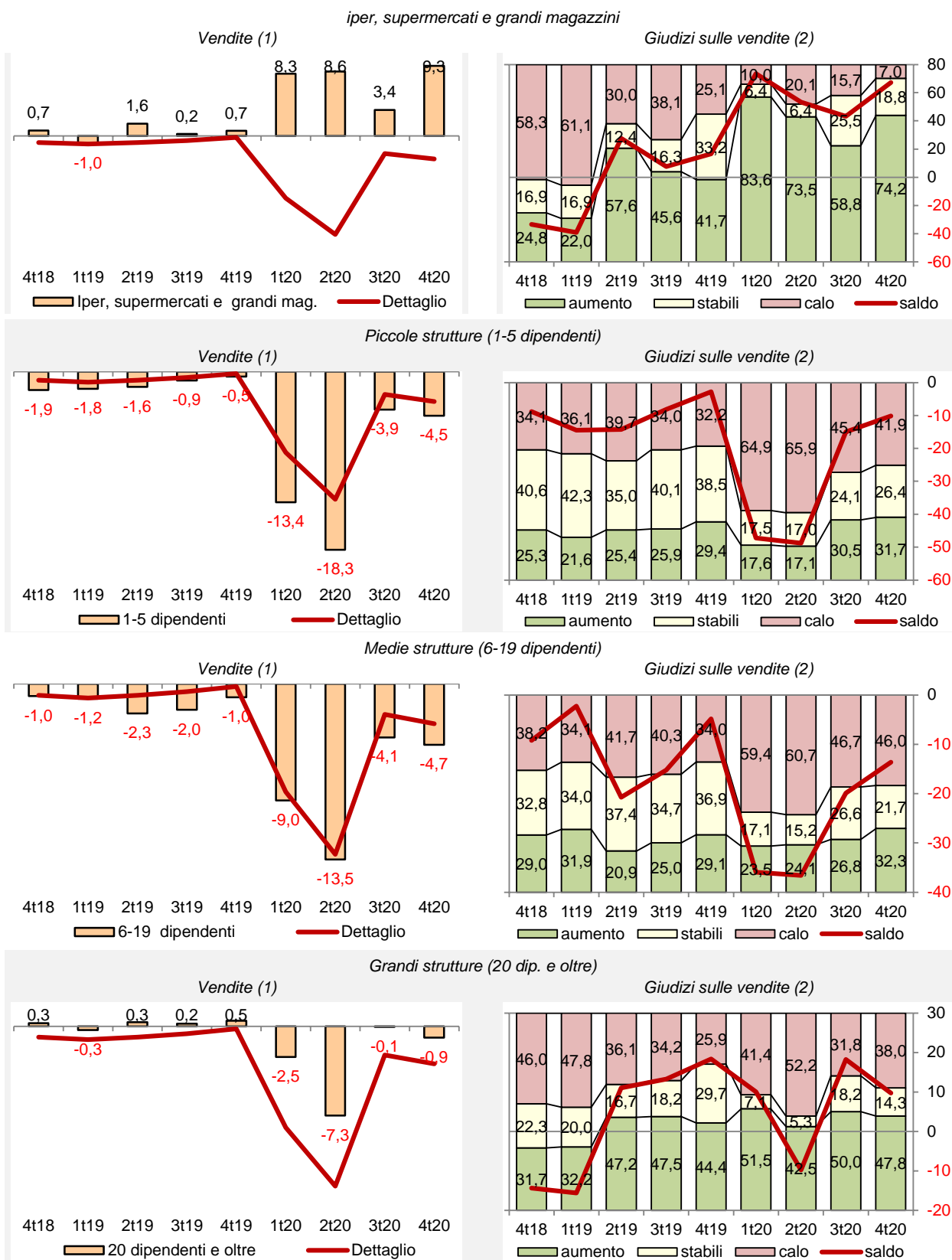
Tav. 2.7.9. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato, per tipologia e per classe dimensionale delle imprese (continua)



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.7.9. (segue) Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato, per tipologia e per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse"
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La dimensione delle imprese

Si conferma l'esistenza di una correlazione positiva tra la dimensione aziendale e l'andamento delle vendite. L'anno si è chiuso con una flessione delle vendite per tutte le classi dimensionali, ma il crollo delle vendite del 10,0 per cento per la piccola distribuzione, si accompagna alla caduta del 7,8 per cento per le imprese distributive di media dimensione, mentre quelle di maggiore dimensione sono riuscite a contenere sensibilmente il risultato negativo (-2,7 per cento).

2.8. Commercio estero¹

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Il 2020 si chiude, come previsto, con una contrazione complessiva dei flussi commerciali con l'estero (la più ampia registrata dal 2009), sia per le esportazioni che per le importazioni, che ha interessato tutte le regioni italiane, ad eccezione del Molise. La battuta di arresto nell'anno della pandemia, conseguente al rallentamento del commercio internazionale, giunge dopo un ciclo positivo della dinamica regionale dell'export durato dieci anni.

Nel corso del 2020 l'Emilia-Romagna ha esportato 61.148 milioni di euro di beni e servizi (a valori correnti, pari al 14,1% del totale nazionale), in calo dell'8,2% rispetto al 2019 (-5.473 milioni di euro), in linea con il calo del Nord Est (-8,2%) e meglio di quanto registrato a livello nazionale (-9,7%). A livello regionale, il Veneto fa segnare una contrazione dell'export di pari entità (-8,2%), mentre fanno peggio Lombardia (-10,6%), Piemonte (-12,7%) e Lazio (-10,0%). Leggermente meno intensi i cali di Friuli-Venezia Giulia (-7,9%) e Toscana (-6,2%).

Nel medesimo periodo le importazioni dell'Emilia-Romagna sono state pari a 33.642 milioni di euro (a valori correnti) – corrispondenti ad una quota del 9,1% dell'import italiano - in contrazione del -8,7% rispetto al 2019, valore più contenuto della media italiana (-12,8%).

Osservando l'andamento dei flussi commerciali con l'estero a livello trimestrale, si evidenzia come la perdita più consistente (sia in termini congiunturali che tendenziali) si sia determinata nel corso del secondo trimestre dell'anno, in corrispondenza del primo lockdown. Già nei primi tre mesi dell'anno, in Emilia-Romagna, si era riscontrata una diminuzione sia delle esportazioni (-2,7% rispetto al I trimestre 2019) sia delle importazioni (-7,0%), per effetto del rallentamento degli scambi commerciali verificatosi da fine febbraio in poi, ma la contrazione è stata ben più intensa tra aprile e giugno, con una variazione negativa a doppia cifra (-25,3% l'export; -20,5% l'import). A partire dal terzo trimestre 2020, come osservato per altre variabili, anche per quanto riguarda il commercio estero si è osservata una parziale ripresa, che è proseguita anche negli ultimi tre mesi dell'anno, consentendo di chiudere il 2020 con un bilancio meno negativo di quanto previsto inizialmente. In regione, la dinamica tendenziale tra luglio e settembre ha visto una contrazione molto più contenuta sia per le esportazioni (-2,9% rispetto al III trimestre 2019) sia per le importazioni (-5,4%). Un ulteriore miglioramento, infine, ha interessato il IV trimestre 2020, con una variazione rispetto al medesimo periodo dello scorso anno ancora più contenuta (-1,5% l'export; -1,6% l'import).

Tav. 2.8.1. *Dinamica annuale delle esportazioni dell'Emilia-Romagna. Variazione percentuale annua su valori correnti*



Fonte: ART-ER su dati ISTAT

¹ Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura - ART-ER.

Tav. 2.8.2. *Esportazioni, importazioni e saldo commerciale delle regioni italiane. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro correnti, variazioni percentuali sul 2019 e quote percentuali sul totale nazionale*

	EXPORT			IMPORT			SALDO
	euro	var. %	quota %	euro	var. %	quota %	euro
Piemonte	40.950,5	-12,7	9,4	27.846,4	-13,6	7,5	+13.104,2
Valle d'Aosta	563,5	-19,6	0,1	253,8	-23,0	0,1	+309,6
Lombardia	114.021,8	-10,6	26,3	119.415,7	-11,0	32,3	-5.393,9
Liguria	7.051,4	-0,7	1,6	8.045,3	-25,9	2,2	-993,9
Trentino-Alto Adige	8.372,4	-7,9	1,9	6.553,6	-11,5	1,8	+1.818,9
Veneto	59.812,3	-8,2	13,8	41.477,7	-13,4	11,2	+18.334,6
Friuli-Venezia Giulia	14.267,6	-7,9	3,3	6.828,5	-14,5	1,8	+7.439,0
Emilia-Romagna	61.148,0	-8,2	14,1	33.641,6	-8,7	9,1	+27.506,4
Toscana	40.571,6	-6,2	9,4	27.963,6	+5,0	7,6	+12.608,0
Umbria	3.762,0	-12,8	0,9	2.478,6	-13,2	0,7	+1.283,5
Marche	10.809,3	-11,7	2,5	6.804,2	-11,7	1,8	+4.005,2
Lazio	24.923,9	-10,0	5,7	34.834,8	-7,6	9,4	-9.910,9
Abruzzo	8.170,9	-6,2	1,9	3.862,8	-7,4	1,0	+4.308,2
Molise	950,7	+26,0	0,2	646,0	+11,8	0,2	+304,8
Campania	11.551,1	-6,4	2,7	12.639,4	-11,2	3,4	-1.088,3
Puglia	8.117,3	-9,4	1,9	7.946,1	-18,9	2,1	+171,2
Basilicata	3.294,1	-4,4	0,8	1.859,3	-7,9	0,5	+1.434,8
Calabria	401,9	-16,2	0,1	689,7	-5,7	0,2	-287,8
Sicilia	7.195,2	-24,2	1,7	10.886,8	-29,0	2,9%	-3.691,7
Sardegna	3.359,7	-40,6	0,8	4.901,2	-35,8	1,3	-1.541,6
ITALIA	433.559,3	-9,7	100	369.969,4	-12,8	100	+63.589,9
Nord-Ovest	162.587,2	-10,8	37,5	155.561,2	-12,4	42,0	+7.026,0
Nord-Est	143.600,3	-8,2	33,1	88.501,4	-11,6	23,9	+55.098,9
Centro	80.066,8	-8,5	18,5	72.081,1	-3,8	19,5	+7.985,8
Meridione	32.486,0	-6,4	7,5	27.643,3	-12,3	7,5	+4.842,7
Isole	10.554,8	-30,4	2,4	15.788,1	-31,3	4,3	-5.233,2

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

Nonostante la dinamica annuale negativa, considerando l'export complessivo, l'Emilia-Romagna ha consolidato il suo secondo posto a livello nazionale, con una quota di export pari al 14,1% del totale italiano (in crescita rispetto al 13,9% rilevato nel 2019), dietro al 26,3% della Lombardia e davanti al 13,8% del Veneto.

I flussi commerciali confermano il primato regionale per quanto riguarda l'export per residente, che a livello annuale ha raggiunto in Emilia-Romagna il valore di 13.698 euro, a valori correnti, ben al di sopra sia del Veneto (seconda regione, con 12.259 euro per residente), sia della Lombardia (quarta regione, con 11.371 euro) e pari a quasi il doppio del valore medio a livello nazionale (7.269 euro).

Con 27.506 milioni di euro (valori correnti), l'Emilia-Romagna si conferma inoltre prima regione italiana per saldo commerciale, seguita da Veneto (+18.335 milioni di euro), Piemonte (+13.104 milioni di euro) e Toscana (+12.608 milioni di euro).

2.8.2. Emilia-Romagna. Le esportazioni per filiera produttiva e per settore di attività economica

Le esportazioni regionali manifatturiere, che rappresentano il 97,4% dell'export totale, sono diminuite di -5.482 milioni di euro rispetto al 2019 (-8,4%). In questo ambito, confermano la propria vocazione anticiclica sia gli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+26,5%, pari a +415 milioni di euro in valore assoluto), sia i Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+3,9%, pari a +277 milioni, di cui 270 milioni sono rappresentati da prodotti in Tabacco, +21,8%).

In calo l'export relativo a tutti gli altri settori manifatturieri, tra i più significativi i Prodotti tessili, di abbigliamento e calzature (-18,4%, -1.406 milioni di euro), i Metalli di base e prodotti in metallo (-16,6%, -837 milioni di euro), i Macchinari e apparecchi (-11,1%, -2.070 milioni) e i Mezzi di trasporto (-8,1%, -646 milioni).

Nel quarto trimestre del 2020, se l'export complessivo ha comunque fatto segnare in regione una leggera contrazione rispetto all'anno precedente, a livello settoriale si sono osservate dinamiche differenziate. Ad esempio, dopo due trimestri precedenti negativi (II e III), tra ottobre e dicembre sono cresciute su base tendenziale le vendite all'estero di Prodotti alimentari, bevande e tabacco e quelle di Apparecchi elettrici. Il terzo e quarto trimestre sono risultati entrambi positivi (sempre con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente), nel caso dell'export di Articoli in gomma e materie plastiche, di Mezzi di trasporto e di Prodotti delle altre attività manifatturiere. L'unico settore che ha invece conosciuto una dinamica trimestrale 2020 sempre positiva è stato quello Farmaceutico. Sono stati più numerosi, infine, i settori con quattro trimestri negativi: è il caso dell'export di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori; del settore del Legno e dei prodotti in legno; quello della Chimica e della Metallurgia; il settore dei Computer, apparecchi elettronici e ottici; quello dei Macchinari ed apparecchi.

Tra le filiere caratteristiche del sistema produttivo emiliano-romagnolo, quella della Meccanica (meccatronica e mezzi di trasporto inclusi), con 32.645 milioni di euro di export nel 2020 (pari al 53,4% del totale), si conferma la più importante filiera produttiva dell'Emilia-Romagna. Seguono la filiera Agroalimentare (con 9.588 milioni di euro di export, pari al 15,7% del totale, nella versione più estesa, che comprende anche l'export di tabacco, agrofarmaci e macchine per l'agricoltura; con 6.862 milioni di euro

Tav. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore di attività economica. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro correnti, variazioni percentuali su 2019 e quote percentuali sul totale regionale

	Euro	% su tot.	var. su 2019	
			euro	%
A-prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	973,3	1,6	-61,7	-6,0
B-prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12,1	0,0	-3,4	-21,7
C-prodotti delle attività manifatturiere	59.568,7	97,4	-5.482,1	-8,4
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.398,8	12,4	+277,1	+3,9
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6.221,0	10,4	-1.405,8	-18,4
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	466,5	0,8	-49,3	-9,6
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	45,6	0,1	-12,4	-21,3
CE-Sostanze e prodotti chimici	3.096,7	5,2	-246,1	-7,4
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.976,1	3,3	+414,5	+26,5
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.730,9	9,6	-263,0	-4,4
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.215,5	7,1	-836,7	-16,6
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.579,5	2,7	-235,7	-13,0
CJ-Apparecchi elettrici	2.944,4	4,9	-309,7	-9,5
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	16.600,8	27,9	-2.070,1	-11,1
CL-Mezzi di trasporto	7.304,4	12,3	-645,8	-8,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.988,5	3,3	-99,3	-4,8
E-prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	130,0	0,2	-18,2	-12,3
J-prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	151,6	0,2	-63,8	-29,6
R-prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	7,8	0,0	-11,7	-59,8
TOTALE EXPORT	61.148,0	100	-5.472,6	-8,2

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

Tav. 2.8.4. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per filiera produttiva. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro (valori correnti), variazioni percentuali su 2019 e quote percentuali sul totale regionale.*

FILIERA	euro	% su tot. regione	var. su 2019	
			euro	%
Meccanica	32.645	53,4	-4.098	-11,2
Agroalimentare 'allargata'	9.588	15,7	+275	+2,9
Agroalimentare 'core' ²	6.862	11,2	-55	-0,8
Moda	6.260	10,2	-1.399	-18,3
Costruzioni e abitare	5.287	8,6	-237	-4,3
Salute e benessere	3.575	5,8	+248	+7,5

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

Tav. 2.8.5. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per Paese. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro (valori correnti), variazioni percentuali su 2019 e quote percentuali su totale regionale.*

PAESE/AREA	EXPORT	% su tot.	var. su 2019		SALDO
			euro	%	
Germania	7.719,7	12,6	-406,5	-5,0	+1.866,6
Francia	6.417,3	10,5	-734,0	-10,3	+3.497,1
Stati Uniti	5.998,0	9,8	-528,3	-8,1	+5.143,7
Regno Unito	4.138,9	6,8	-482,5	-10,4	+2.887,1
Spagna	2.872,2	4,7	-491,0	-14,6	+777,6
Giappone	2.187,5	3,6	+59,3	+2,8	+1.938,2
Cina	2.150,0	3,5	+93,5	+4,5	-1.179,1
Polonia	1.923,4	3,1	-92,6	-4,6	+795,1
Svizzera	1.546,5	2,5	+2,5	+0,2	+1.175,0
Paesi Bassi	1.528,0	2,5	-118,8	-7,2	-266,4
Belgio	1.474,1	2,4	-70,9	-4,6	-225,5
Austria	1.410,2	2,3	-132,5	-8,6	+589,3
Russia	1.293,5	2,1	-206,5	-13,8	+1.111,9
Romania	1.020,1	1,7	-93,1	-8,4	-27,3
Repubblica ceca	883,4	1,4	-86,3	-8,9	+462,8
MONDO	61.148,0	100	-5.472,6	-8,2	+27.506,4
Europa	40.105,9	65,6	-3.509,1	-8,0	+15.164,0
Asia	9.739,1	15,9	-846,3	-8,0	+3.798,4
America	8.593,5	14,1	-763,3	-8,2	+6.519,0
Africa	1.843,6	3,0	-316,5	-14,7	+1.274,2
Oceania e altri territori	865,9	1,4	-37,4	-4,1	+750,8
UE 27	31.015,2	50,7	-2.840,1	-8,4	+9.272,5
Extra UE 27	30.132,8	49,3	-2.632,5	-8,0	+18.233,9

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

nella versione ristretta, pari all'11,2%) e la filiera della Moda (con 6.260 milioni di euro, il 10,2%). Tra le altre filiere caratteristiche dell'economia regionale, si segnalano anche quella delle Costruzioni e abitare (5.287 milioni di euro, 8,6%) e la filiera della Salute e benessere (3.575 milioni di euro, 5,8%).

Sono due le filiere regionali che, nonostante la crisi economica causata dalla pandemia, sono riuscite ad incrementare il flusso di esportazioni nel corso del 2020. Si tratta della filiera della Salute, il cui export regionale è cresciuto di 248 milioni di euro rispetto al 2019 (+7,5%), e quella Agroalimentare allargata, che ha aumentato le vendite di 275 milioni di euro (+2,9%). La pandemia, invece, ha penalizzato maggiormente

² Rispetto alla filiera 'allargata' non vengono presi in considerazione: Tabacco, Agrofarmaci e Macchine per l'agricoltura.

la performance della filiera regionale della Moda, che ha visto ridursi di 1.399 milioni di euro le vendite nel corso del 2020 (-18,3%), e quella Meccanica (4.098 milioni di export in meno, pari al -11,2%). In contrazione, infine, anche le esportazioni della filiera delle Costruzioni (-237 milioni di euro, -4,3%).

2.8.3. Emilia-Romagna. Le esportazioni per mercato di destinazione

In termini di geografia economica l'export regionale si distribuisce in misura quasi equivalente tra l'area della UE 27 (che vale il 50,7% del totale) e dell'Extra UE 27 (49,3%). Le due aree hanno sperimentato una contrazione sul 2019 dell'export di entità simile, pari rispettivamente al -8,4% e al -8,0%. In questo senso il calo dell'export risulta distribuito in modo omogeneo tra le principali aree di destinazione, con i due principali mercati extra-europei allineati: Asia (-8,0%) e America (-8,2%). Germania, Francia e Stati Uniti si confermano i primi tre partner commerciali per valore dell'export regionale, concentrando quasi un terzo delle vendite complessive della regione. Dei tre mercati la Germania è quello che sperimenta il decremento percentuale meno intenso rispetto al 2019: -5,0%, pari a -407 milioni di euro in valore assoluto. Seguono gli USA con -8,1% (-528 milioni di euro) e la Francia con -10,3% (-734 milioni). Tra gli altri principali Paesi clienti, si mettono in evidenza alcune fattispecie in cui l'export risulta cresciuto rispetto al 2019. È il caso della Cina (+4,5%, pari a +94 milioni di euro), del Giappone (+2,8%, +59 milioni) e della Svizzera (+0,2%, +2,5 milioni). All'opposto si collocano Spagna (-14,6%, -491 milioni di euro), UK (-10,4%, -483 milioni) e Russia (-13,8%, -207 milioni) con decrementi significativamente superiori alla media.

2.8.4. Emilia-Romagna. Esportazioni per provincia e area metropolitana

Nel 2020, a livello provinciale, quasi tutti i territori della regione hanno avuto un bilancio annuale negativo, con la sola eccezione della provincia di Parma che – grazie ad un primo trimestre positivo (+8,4% su base tendenziale), seguita da una maggior tenuta nel secondo trimestre (-11,3%, a fronte di una contrazione regionale pari a -25,3%) e ad una crescita dell'export nel terzo e quarto trimestre – è riuscita a chiudere con un flusso di export pari al +0,9% del valore del 2019. Tutte le altre province hanno visto una contrazione delle esportazioni, con variazioni percentuali più negative nel ferrarese (-16,3% rispetto al 2019), a Rimini (-14,6%), a Ravenna (-13,1%) e a Reggio Emilia (-10,9%).

Il saldo commerciale 2020 è risultato positivo quasi ovunque (solo a Piacenza il dato è stato leggermente negativo). Il contributo principale al saldo commerciale della regione viene fornito dalle tre province emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna, che insieme determinano un saldo pari a 19.685 milioni di euro, pari a quasi il 72% del saldo regionale totale (27.506 milioni di euro).

Incrociando la dimensione provinciale con quella settoriale, è possibile osservare quali sono state le produzioni che hanno impattato maggiormente sui flussi di export. La performance positiva di Parma è legata all'andamento dell'export dei settori degli Articoli farmaceutici (+42,8%, pari a +436 milioni di euro) e dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+9,8%, +165 milioni). Quest'ultimo comparto risulta in crescita sul 2019 anche nella provincia di Bologna grazie all'exploit dell'export di Tabacco (che raggiunge 1,5

Tav. 2.8.6. *Esportazioni, importazioni e saldo commerciale delle province e dell'area metropolitana. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro (valori correnti), variazioni percentuali su 2019 e quote percentuali sul totale nazionale*

	Export			Import			Saldo euro
	euro	var. %	quota %	euro	var. %	quota %	
Piacenza	5.491	-7,5	9,0	5.574	+6,7	16,6	-83
Parma	7.245	+0,9	11,8	3.576	-15,9	10,6	+3.670
Reggio Emilia	9.554	-10,9	15,6	3.750	-9,9	11,1	+5.805
Modena	12.132	-8,2	19,8	5.231	-10,9	15,5	+6.900
Bologna	15.111	-7,1	24,7	8.131	-10,5	24,2	+6.980
Ferrara	1.971	-16,3	3,2	931	+1,4	2,8	+1.041
Ravenna	4.018	-13,1	6,6	3.955	-12,6	11,8	+64
Forlì-Cesena	3.409	-8,6	5,6	1.604	-12,7	4,8	+1.805
Rimini	2.216	-14,6	3,6	891	-10,0	2,6	+1.326
Emilia-Romagna	61.148	-8,2	100	33.642	-8,7	100	+27.506

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

Tav. 2.8.7. I principali settori di attività economica per intensità di variazione dell'export a livello provinciale. Anno 2020, valori assoluti in milioni di euro (valori correnti), variazioni percentuali su 2019 annue e quote percentuali sul totale provinciale.

		Export		Variazione su 2019	
		euro	% su tot provinciale	euro	%
Piacenza	Export totale	5.491,5	100	-442,4	-7,5
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	1.420,2	25,9	- 235,7	-14,2
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	1.015,1	18,5	-107,2	-9,6
	<i>Computer, apparecchi elettronici e ottici</i>	520,3	9,5	-48,3	-8,5
Parma	Export totale	7.245,3	100	+0,9	+0,9
	<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	1.857,1	25,6	+165,3	+9,8
	<i>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</i>	1.453,4	20,1	+435,5	+42,8
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	1.735,3	24,0	-213,4	-11,0
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	255,0	3,5	-79,3	-23,7
Reggio Emilia	Export totale	9.554,3	100	-1.169,9	-10,9
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	1.428,6	15,0	-407,4	-22,2
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	3.649,1	38,2	- 424,1	-10,4
	<i>Metalli di base e prodotti in metallo</i>	1.069,8	11,2	-157,5	-12,8
Modena	Export totale	12.131,6	100	-1.082,6	-8,2
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	593,9	4,9	-152,9	-20,5
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	2.766,0	22,8	-452,0	-14,0
Bologna	Export totale	15.111,1	100	-1.150,0	-7,1
	<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	2.032,3	13,4	+258,7	+14,6
	<i>di cui Tabacco</i>	1.509,8	10,0	+270,6	+21,8
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	1.509,7	10,0	-213,6	-12,4
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	4.922,3	32,6	-606,6	-11,0
Ferrara	Export totale	1.971,2	100	-384,0	-16,3
	<i>Macchinari e apparecchi n.c.a.</i>	550,3	27,9	-181,0	-24,8
	<i>Mezzi di trasporto</i>	98,3	5,0	-100,1	-50,5
Ravenna	Export totale	4.018,2	100	-607,7	-13,1
	<i>Metalli di base e prodotti in metallo</i>	793,6	19,7	-401,1	-33,6
	<i>Sostanze e prodotti chimici</i>	699,6	17,4	-117,2	-14,3
	<i>Mezzi di trasporto</i>	149,3	3,7		+183,9
Forlì-Cesena	Export totale	3.408,5	100	-319,4	-8,6
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	302,7	8,9	-125,3	-29,3
	<i>Prodotti delle altre attività manifatturiere (di cui Mobili)</i>	532,1	15,6	- 59,6	-10,1
Rimini	Export totale	2.216,3	100	-377,6	-14,6
	<i>Prodotti tessili, abbigliamento e accessori</i>	544,5	24,6	-154,4	-22,1
	<i>Mezzi di trasporto (di cui Navi e imbarcazioni)</i>	205,1	9,3	-83,5	-28,9
Emilia-Romagna - Export totale		61.148,0	100	-5.472,6	-8,2

Fonte: ART-ER su dati ISTAT

miliardi di euro, il 10% dell'export totale provinciale, in crescita del 21,8% sul 2019), mentre ancora in chiave positiva va registrato il dato dell'export di Mezzi di trasporto a Ravenna (+183,9%, +97 milioni di euro).

Per il resto si segnalano performance negative principalmente nell'ambito dei settori del tessile e abbigliamento e delle produzioni meccatroniche, della meccanica strumentale e dei mezzi di trasporto. L'export di Prodotti tessili, abbigliamento e accessori è risultato in calo soprattutto nelle province emiliane, ma anche a Rimini e Forlì-Cesena con contrazioni su base annua spesso superiori al 20%. Così in tutte le province emiliane il settore dei Macchinari e apparecchi, che rappresenta una specializzazione produttiva tra le più importanti di quei territori, evidenzia flussi di esportazioni in calo quasi sempre in doppia cifra, addirittura oltre il 20% nel ferrarese. Significativa la contrazione dei Mezzi di trasporto a Ferrara (-50,5%, -100 milioni di euro) e a Rimini (-28,9%, pari a -84 milioni di euro, principalmente concentrati nel comparto delle navi e imbarcazioni).

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento turistico nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica ed acqua, la raccolta di rifiuti solidi urbani ed il periodico sondaggio su di un campione di turisti.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico ha pesato in maniera determinante la diffusione della pandemia da CoVid-19 che completamente fermato l'industria turistica per una considerevole parte dell'anno e l'ha fortemente condizionata per la restante parte. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude il 2020 con 37.718.500 presenze stimate, con una contrazione di quasi il 38 per cento rispetto al 2019. Gli arrivi turistici si fermano a 7,4 milioni, con una diminuzione del -47,4 per cento rispetto ai 14,1 milioni del 2019. Tutti i comparti turistici della regione registrano una forte caduta degli arrivi e delle presenze

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo fortemente negativo rispetto al 2019 (-47,4 per cento di arrivi e -37,9 per cento di presenze) è prodotto dalla flessione sia della clientela nazionale (-39,4 per cento di arrivi e -28,3 per cento di presenze), sia - in modo ancor più accentuato - di quella internazionale (-69,6 per cento di arrivi e -66,8 per cento di presenze).

La distribuzione del movimento turistico nei singoli comparti dell'offerta regionale conferma il peso preponderante della Riviera che aumenta il suo peso ed ora concentra oltre la metà degli arrivi regionali (59,4 per cento) e oltre i 3/4 delle presenze (76,0 per cento). Questo nonostante la forte contrazione dei flussi (-39,2 degli arrivi e -33,6 per cento delle presenze). Ciò si spiega, almeno in parte, col fatto che il periodo dell'anno nel quale la pandemia ha fatto segnare la maggior remissione è stata la stagione di punta

Fig. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-dicembre 2020 degli anni indicati.

GEN-DIC COMPARTI	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
RIVIERA	7.261.000	4.414.200	-39,2%	43.169.000	28.671.000	-33,6%
CITTA' D'ARTE	3.787.000	1.576.400	-58,4%	8.327.000	3.972.000	-52,3%
APPENNINO	579.000	411.400	-28,9%	2.474.000	1.852.000	-25,1%
TERME	483.000	225.800	-53,3%	1.385.000	684.500	-50,6%
ALTRE LOCALITA'	2.022.000	806.200	-60,1%	5.396.000	2.539.000	-52,9%
TOTALE E.-R.	14.132.000	7.434.000	-47,4%	60.751.000	37.718.500	-37,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-dicembre 2020 degli anni indicati.

GEN-DIC NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	10.403.000	6.299.200	-39,4%	45.582.000	32.684.000	-28,3%
STRANIERI	3.729.000	1.134.800	-69,6%	15.169.000	5.034.500	-66,8%
TOTALE E.-R.	14.132.000	7.434.000	-47,4%	60.751.000	37.718.500	-37,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.3. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna a seconda del prodotto turistico regionale di riferimento

GEN-DIC COMPARTI	ARRIVI		PRESENZE	
	2020	Peso %	2020	Peso %
RIVIERA	4.414.200	59,4%	28.671.000	76,0%
CITTA' D'ARTE	1.576.400	21,2%	3.972.000	10,5%
APPENNINO	411.400	5,5%	1.852.000	4,9%
TERME	225.800	3,0%	684.500	1,8%
ALTRE LOCALITA'	806.200	10,8%	2.539.000	6,7%
TOTALE E.-R.	7.434.000	100%	37.718.500	100%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.4. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre degli anni indicati.

GEN-DIC NAZIONALITA'	ARRIVI		PRESENZE	
	2020	Peso %	2020	Peso %
ITALIANI	6.299.200	84,7%	32.684.000	86,7%
STRANIERI	1.134.800	15,3%	5.034.500	13,3%
TOTALE E.-R.	7.434.000	100%	37.718.500	100%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

per il turismo rivierasco, cioè, il terzo trimestre, permettendo lo svolgimento di una stagione balneare di intonazione accettabile. Seguono le Città d'Arte e d'Affari che, pur in forte flessione, registrano oltre 1/5 degli arrivi (21,2 per cento) ed il 10,5 per cento delle presenze complessive regionali.

In termini di provenienze, il livello di internazionalizzazione del movimento turistico subisce una forte contrazione arrivando al 15,3% degli arrivi ed al 13,3% delle presenze, a causa delle restrizioni del traffico per la clientela proveniente dall'estero e alla maggior propensione riscontrata nel 2020 per il turismo di prossimità.

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico rilevato per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-dicembre 2020, come già preannunciato, presenta una flessione del -39,2% degli arrivi e del -33,6% delle presenze. In diminuzione sia la componente nazionale (-32,7% di arrivi e -24,3% di presenze), sia ancor di più quella internazionale (-65,5% di arrivi e -66,0% di presenze) della domanda.

Nonostante la flessione del movimento straniero di cui sopra, la distribuzione del movimento turistico nei singoli comparti dell'offerta regionale conferma il ruolo importante della Riviera in termini di concentrazione dei flussi di turisti stranieri (43,8 per cento degli arrivi e 65,1 per cento delle presenze).

L'andamento del movimento autostradale, fortemente penalizzato dalle restrizioni collegate al Covid-19, conferma gli altri indicatori negativi sin qui esposti.

Il movimento degli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-dicembre 2020, infatti, registra una flessione complessiva del -28,8% rispetto allo scorso anno.

Fig. 2.9.5. Arrivi e presenze nella Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre degli anni indicati.

RIVIERA GEN-DIC	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	5.819.000	3.917.100	-32,7%	33.535.000	25.394.000	-24,3%
STRANIERI	1.442.000	497.100	-65,5%	9.634.000	3.277.000	-66,0%
TOTALE	7.261.000	4.414.200	-39,2%	43.169.000	28.671.000	-33,6%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.6. Il peso della Riviera dell'Emilia-Romagna rispetto al movimento regionale 2020 (gennaio-dicembre)

NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	REGIONE E-R	RIVIERA E-R	Peso % RIVIERA	REGIONE E-R	RIVIERA E-R	Peso % RIVIERA
ITALIANI	6.299.200	3.917.100	62,2%	32.684.000	25.394.000	77,7%
STRANIERI	1.134.800	497.100	43,8%	5.034.500	3.277.000	65,1%
TOTALE	7.434.000	4.414.200	59,4%	37.718.500	28.671.000	76,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Analizzando i dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali, è possibile notare come, rispetto alla media complessiva, le contrazioni più consistenti siano state registrate ai caselli di Rimini Sud (-31,1 per cento), Rimini Nord (-30,1 per cento) mentre, all'opposto, la contrazione più contenuta sia quella registrata da Valle del Rubicone (-24,6%).

Concentrando l'attenzione sul periodo estivo, è possibile confermare, come sostenuto da più parti che i flussi in Riviera sono stati superiori alle aspettative (fortemente negative) che hanno caratterizzato la prima parte del 2020, grazie al forte arretramento della pandemia durante i mesi estivi.

I dati relativi alle uscite ai singoli caselli autostradali (maggio-settembre) evidenziano andamenti migliori rispetto alla media complessiva a Ferrara Sud (-19,9%), Ravenna (-14,5%), Forlì (-19,9%), Cesena (-17,4%) e Valle del Rubicone (-15,7%).

Fig. 2.9.7. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-DICEMBRE	2019	2020	Var % 2019-20
FERRARA SUD	3.119.643	2.206.351	-29,3%
RAVENNA	2.417.500	1.769.654	-26,8%
FORLÌ	3.232.586	2.314.068	-28,4%
CESENA NORD	2.736.323	1.925.550	-29,6%
CESENA	2.140.696	1.581.420	-26,1%
VALLE RUBICONE	1.494.007	1.125.735	-24,6%
RIMINI NORD	2.901.950	2.029.236	-30,1%
RIMINI SUD	4.659.526	3.208.329	-31,1%
RICCIONE	2.956.232	2.085.146	-29,5%
CATTOLICA	2.874.938	2.066.466	-28,1%
TOTALE RIVIERA	28.533.401	20.311.955	-28,8%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.8. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna durante i mesi estivi del 2020.

ESTATE 2020 - RIVIERA	Var % dati mensili
Maggio	-57,4%
Giugno	-24,3%
Luglio	-9,9%
Agosto	-3,9%
Settembre	-8,1%
Estate 2020	-20,1%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.9. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna durante l'estate 2020.

MAGGIO-SETTEMBRE	2019	2020	Var % 2019-20
FERRARA SUD	1.434.575	1.149.196	-19,9%
RAVENNA	1.216.051	1.039.526	-14,5%
FORLI'	1.319.045	1.057.029	-19,9%
CESENA NORD	1.234.781	984.109	-20,3%
CESENA	1.026.045	847.815	-17,4%
VALLE RUBICONE	693.495	584.642	-15,7%
RIMINI NORD	1.353.289	1.046.330	-22,7%
RIMINI SUD	2.073.044	1.582.522	-23,7%
RICCIONE	1.445.277	1.142.164	-21,0%
CATTOLICA	1.380.085	1.099.972	-20,3%
TOTALE RIVIERA	13.175.687	10.533.305	-20,1%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Sull'andamento della stagione balneare ha sempre un effetto non trascurabile l'andamento climatico che l'anno passato è stato positivo. Nel complesso del periodo maggio-settembre del 2020 le giornate di sole sono aumentate (+12 rispetto al 2019), quelle variabili sono rimaste sostanzialmente stabili (-2), mentre sono sensibilmente diminuite quelle con tempo "turisticamente brutto" (nuvoloso/pioggia -10).

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

Il bilancio del periodo gennaio-dicembre 2020 nelle maggiori Città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna, il secondo comparto regionale dopo la Riviera per volume di movimento turistico, presenta una flessione del -58,4% degli arrivi che arrivano a 1,5 milioni, e del -52,3% delle presenze che arrivano a 3,9 milioni.

In diminuzione sia la clientela italiana (-50,0% degli arrivi e -40,5% delle presenze), che ancor più quella internazionale (-72,1% di arrivi e -69,8% di presenze).

Le Città d'Arte e d'Affari, pur risentendo maggiormente degli effetti della pandemia, restano il secondo attrattore turistico dell'Emilia-Romagna in termini di movimento, concentrando il 21,2% degli arrivi e il 10,5% delle presenze complessive regionali su base annuale.

Fig. 2.9.10. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre degli anni indicati

CITTA' D'ARTE GEN-DIC	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	2.350.000	1.175.000	-50,0%	4.981.000	2.963.000	-40,5%
STRANIERI	1.437.000	401.400	-72,1%	3.346.000	1.009.000	-69,8%
TOTALE	3.787.000	1.576.400	-58,4%	8.327.000	3.972.000	-52,3%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.11. Il peso delle Città d'Arte e d'Affari dell'Emilia-Romagna rispetto al movimento regionale 2020 (gennaio-dicembre)

NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	REGIONE E-R	CITTA' E-R	Peso % CITTA'	REGIONE E-R	CITTA' E-R	Peso % CITTA'
ITALIANI	6.299.200	1.175.000	18,7%	32.684.000	2.963.000	9,1%
STRANIERI	1.134.800	401.400	35,4%	5.034.500	1.009.000	20,0%
TOTALE	7.434.000	1.576.400	21,2%	37.718.500	3.972.000	10,5%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Il peso della componente internazionale ha registrato una contrazione più ampia rispetto a quella nazionale: nelle Città d'Arte e d'Affari regionali nel 2020 sono confluiti il 35,4% di tutti gli arrivi ed il 20,0% delle presenze della clientela straniera regionale. Gli operatori del sistema ricettivo delle Città d'Arte e d'Affari sono stati penalizzati dalla pesante flessione dei passeggeri in arrivo negli aeroporti. L'Aeroporto Marconi di Bologna, ad esempio, ha chiuso il 2020 con un traffico di 2.506.258 passeggeri complessivi, in diminuzione del -73,4% sul 2019. Nel dettaglio, i passeggeri su voli nazionali sono stati 803.289 (-59,0%), quelli su voli internazionali hanno raggiunto quota 1.698.289 (-77,2%). Questi dati riportano il Marconi ai livelli di traffico del 1997, quando il 20% dei passeggeri volava su voli charter - oggi quasi scomparsi - e il segmento *low cost* non aveva ancora modificato radicalmente il trasporto aereo in Europa e in Italia.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-dicembre 2020 si chiude negativamente per la montagna appenninica, anche se con valori meno pesanti rispetto alla media regionale: il sistema ricettivo di questo comparto registra una flessione del -28,9% degli arrivi e del -25,1% delle presenze turistiche.

Grazie all'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva e ai grandi spazi all'aperto che hanno garantito un distanziamento naturale anche in situazioni di affluenza turistica massiccia, il comparto ha registrato la flessione di clientela italiana più bassa del panorama regionale (-22,0% di arrivi e -19,8% di presenze), mentre la clientela internazionale registra una diminuzione notevole a seguito del contrarsi del turismo di lungo raggio (-60,7% di arrivi e -52,2% di presenze). Si sono accentuati i risultati del movimento escursionistico, anche senza il consueto ricco calendario di eventi organizzati nelle varie località a causa della pandemia da CoVid-19.

L'Appennino costituisce il terzo attrattore turistico dell'Emilia-Romagna in termini di movimento, ed in quest'anno "particolare" ha incrementato ulteriormente il suo peso, concentrando il 5,5% degli arrivi ed il 4,9% delle presenze complessive regionali su base annuale. La buona performance della clientela italiana incide sulla quota del comparto rispetto al movimento complessivo, che raggiunge il 5,9% di tutti gli arrivi ed il 5,1% delle presenze della clientela nazionale in Emilia-Romagna.

2.9.5. Le località termali

Il periodo gennaio-dicembre 2020 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna presenta una diminuzione del -53,3% degli arrivi e del -50,6% delle presenze nelle strutture ricettive.

In uno scenario di estrema difficoltà per questo comparto, la clientela italiana registra una flessione del -49,2% di arrivi e del -48,0% di presenze, mentre la clientela internazionale subisce un ridimensionamento ancora più ampio (-67,7% di arrivi e -62,4% di presenze) a seguito della già citata riduzione generalizzata del turismo internazionale.

Fig. 2.9.12. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre degli anni indicati

APPENNINO GEN-DIC	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	475.000	370.500	-22,0%	2.068.000	1.658.000	-19,8%
STRANIERI	104.000	40.900	-60,7%	406.000	194.000	-52,2%
TOTALE	579.000	411.400	-28,9%	2.474.000	1.852.000	-25,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.13. Il peso dell'Appennino dell'Emilia-Romagna rispetto al movimento regionale 2020 (gennaio-dicembre)

NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	REGIONE E-R	APPENNINO E-R	Peso % APPENN.	REGIONE E-R	APPENNINO E-R	Peso % APPENN.
ITALIANI	6.299.200	370.500	5,9%	32.684.000	1.658.000	5,1%
STRANIERI	1.134.800	40.900	3,6%	5.034.500	194.000	3,9%
TOTALE	7.434.000	411.400	5,5%	37.718.500	1.852.000	4,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.14. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre degli anni indicati

TERME GEN-DIC	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	377.000	191.600	-49,2%	1.134.000	590.000	-48,0%
STRANIERI	106.000	34.200	-67,7%	251.000	94.500	-62,4%
TOTALE	483.000	225.800	-53,3%	1.385.000	684.500	-50,6%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.15. Il peso delle Terme dell'Emilia-Romagna rispetto al movimento regionale 2020 (gennaio-dicembre)

NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	REGIONE E-R	TERME E-R	Peso % TERME	REGIONE E-R	TERME E-R	Peso % TERME
ITALIANI	6.299.200	191.600	3,0%	32.684.000	590.000	1,8%
STRANIERI	1.134.800	34.200	3,0%	5.034.500	94.500	1,9%
TOTALE	7.434.000	225.800	3,0%	37.718.500	684.500	1,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Le Terme costituiscono il quarto attrattore turistico dell'Emilia-Romagna in termini di movimento, concentrando il 3,0% degli arrivi e l'1,8% delle presenze complessive regionali su base annuale.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico Ceramic Land).

Il 2020 nelle altre località dell'Emilia-Romagna registrano una flessione del -60,1% degli arrivi e del -52,9% delle presenze nelle strutture ricettive. In forte diminuzione sia la clientela italiana (-53,3% di arrivi e -46,2% di presenze), che la clientela internazionale (-74,8% di arrivi, -70,0% di presenze). Le altre località dell'Emilia-Romagna concentrano il 10,8% degli arrivi e il 6,7% delle presenze complessive regionali su base annuale. Il peso della clientela italiana rispetto al totale regionale è del 10,2% in termini di arrivi e del 6,4% in termini di presenze, mentre l'incidenza degli ospiti internazionali nel 2020 raggiunge il 14,2% degli arrivi e il 9,1% delle presenze della clientela straniera regionale.

Fig. 2.9.16. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

ALTRE LOCALITA' GEN-DIC	ARRIVI			PRESENZE		
	2019	2020	Var. 20-19	2019	2020	Var. 20-19
ITALIANI	1.382.000	645.000	-53,3%	3.864.000	2.079.000	-46,2%
STRANIERI	640.000	161.200	-74,8%	1.532.000	460.000	-70,0%
TOTALE	2.022.000	806.200	-60,1%	5.396.000	2.539.000	-52,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.17. Il peso delle Altre località dell'Emilia-Romagna rispetto al movimento regionale 2020 (gennaio-dicembre)

NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	REGIONE E-R	ALTRE E-R	Peso % ALTRE	REGIONE E-R	ALTRE E-R	Peso % ALTRE
ITALIANI	6.299.200	645.000	10,2%	32.684.000	2.079.000	6,4%
STRANIERI	1.134.800	161.200	14,2%	5.034.500	460.000	9,1%
TOTALE	7.434.000	806.200	10,8%	37.718.500	2.539.000	6,7%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.18. Imprese attive e addetti (riferiti agli anni indicati). Variazione rispetto allo stesso periodo di 2019 e 2012.

EMILIA-ROMAGNA	Anno 2020		Var. rispetto a 2019		Var. rispetto a 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	4.692	33.393	-0,5%	-18,3%	7,3%	-17,4%
I 56 Ristorazione	25.224	155.471	-0,4%	-5,5%	4,3%	5,4%
Totale Alloggio e ristorazione	29.916	188.864	-0,4%	-8,0%	4,7%	0,5%

ITALIA	Anno 2020		Var. rispetto a 2019		Var. rispetto a 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	57.568	319.912	2,0%	-15,9%	32,9%	-7,2%
I 56 Ristorazione	340.564	1.550.460	0,6%	-4,9%	9,1%	10,8%
Totale Alloggio e ristorazione	398.132	1.870.372	0,8%	-7,0%	12,0%	7,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

2.9.7 La dinamica delle imprese

Prendendo a riferimento i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, è possibile notare le evoluzioni della compagine imprenditoriale sia a breve, sia a medio termine. In particolare, come c'era da attendersi, nel corso del 2020 gli addetti del settore alloggio e ristorazione sono diminuiti. La percentuale registrata, tutt'altro che trascurabile (-8,0 per cento), risulta tuttavia sottostimata per la vigenza del divieto di licenziamento che si è protratto per tutto il periodo della pandemia. Un effetto analogo, anche se per motivazioni diverse, si nota anche nei confronti del numero di imprese attive che risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2019 (-0,4 per cento). Più in dettaglio, nei confronti della compagine imprenditoriale ha pesato un effetto atteso che ha persuaso gli imprenditori a non muoversi con aperture e chiusure in attesa di comprendere come si muoverà il post pandemia.

L'andamento degli addetti risulta difforme tra settore dell'alloggio e quello della ristorazione. La contrazione più forte è quella fatta registrare nel settore degli alloggi (-18,3 per cento) mentre più contenuta, per quanto non trascurabile, la contrazione degli addetti registrati nel settore della ristorazione (-5,5 per cento). Gli andamenti riportati non differiscono in maniera sostanziale da quanto fatto registrare a livello nazionale con gli addetti dell'alloggio in contrazione del 15,9 per cento a fronte di un più contenuto -4,9 per cento della ristorazione.

Diverso, invece, l'andamento registrato dalla compagine imprenditoriale che risulta addirittura in aumento a livello nazionale (0,8 per cento) soprattutto a causa dell'andamento del comparto dell'alloggio, in aumento del 2,0 per cento).

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps, permettendo il monitoraggio della consistenza dei settori economici.

L'ammontare delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio nel quarto trimestre del 2020 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,8 per cento), sia a livello nazionale (-0,6 per cento). In termini di occupazione, gli addetti sono apparsi in sostanziale stabilità a livello nazionale (-0,1 per cento) ed in leggera contrazione livello regionale (-0,7 per cento). Il dato risente, da una parte, degli effetti sulle attività economiche della pandemia da CoVid-19 che ha fortemente rallentato le attività produttive e, dall'altra, degli effetti mitigatori degli strumenti di sostegno al reddito e del blocco dei licenziamenti.

I dati a disposizione permettono anche di estendere l'orizzonte di osservazione al medio periodo. In particolare, la compagine imprenditoriale risulta in contrazione rispetto alle consistenze del 2012 (-15,9 per cento), con l'unica eccezione, a livello regionale, delle attività di magazzinaggio (+5,8 per cento). Rispetto allo stesso orizzonte temporale, invece, risultano in aumento gli addetti (+6,7 per cento in Emilia-Romagna). Si assiste, quindi, ad una contrazione del numero delle imprese che si affianca, tuttavia, all'aumento del numero degli addetti attivi. Una vera riconfigurazione della struttura del settore. L'esiguità e l'andamento dei dati relativi al trasporto aereo risentono del fatto che le compagnie aeree hanno sede in altre regioni.

Tav. 2.10.1. Imprese attive e addetti al quarto trimestre del 2020 del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna e variazioni

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim IV			Addetti trim IV		
	2020	Var % 2019	Var % 2012	2020	Var % 2019	Var % 2012
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.915	-2,3%	-19,2%	48.658	0,6%	0,6%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	42	0,0%	-17,6%	451	-2,4%	35,0%
H 51 Trasporto aereo	8	0,0%	-27,3%	28	-3,4%	-90,4%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.062	0,3%	5,8%	45.515	-1,0%	14,8%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	151	4,9%	-3,2%	807	7,6%	0,7%
Totale	13.178	-1,8%	-15,9%	95.459	-0,1%	6,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.10.2. . Imprese attive e addetti al quarto trimestre del 2020 del settore trasporti e magazzinaggio in Italia e variazioni

ITALIA	Imprese attive, trim IV			Addetti, trim III		
	2020	Var % 2019	Var % 2012	2020	Var % 2019	Var % 2012
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	113.458	-1,3%	-12,4%	698.121	-1,1%	6,5%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.417	2,1%	19,5%	30.241	-7,8%	20,6%
H 51 Trasporto aereo	194	-2,0%	-8,5%	18.010	-5,8%	-22,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	26.965	1,4%	8,5%	500.005	0,2%	14,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.146	5,3%	13,8%	148.861	0,2%	-9,3%
Totale	147.180	-0,6%	-8,2%	1.395.238	-0,7%	6,9%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – dicembre degli anni indicati

PERIODO	01/01/2019 - 31/12/2019			01/01/2020 - 31/12/2020			Differenza		
	progressivo gen. - dic.	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
Numero toccate				2.676			2.393	-283	-10,6%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	22.412.881	3.843.367	26.256.248	18.605.004	3.802.477	22.407.481	-3.848.767	-14,7%	
Prodotti petroliferi	2.404.241	178.107	2.582.348	2.103.982	148.945	2.252.927	-329.421	-12,8%	
Rinfuse liquide non petrolifere	1.912.578	148.436	2.061.014	1.733.430	167.925	1.901.355	-159.659	-7,7%	
Rinfuse solide	10.535.033	632.693	11.167.726	8.502.515	931.288	9.433.803	-1.733.923	-15,5%	
Merci varie	5.854.717	571.438	6.426.155	4.740.568	400.017	5.140.585	-1.285.570	-20,0%	
Merci in container	1.153.303	1.234.965	2.388.268	979.420	1.147.816	2.127.236	-261.032	-10,9%	
Merci su trailer/rotabili	553.009	1.077.728	1.630.737	545.089	1.006.486	1.551.575	-79.162	-4,9%	
CONTAINER (TEU)	111.477	106.661	218.138	99.175	95.693	194.868	-23.270	-10,7%	
Numero toccate navi portacontainer			465			443	-22	-4,7%	
TRAILER/ROTABILI (pezzi) di cui:	42.904	36.768	79.672	36.478	34.985	71.463	-8.209	-10,3%	
Trailer	32.185	34.668	66.853	30.091	33.282	63.373	-3.480	-5,2%	
Automotive	10.223	0	10.223	6.249	9	6.258	-3.965	-38,8%	
Auto e altri veicoli	496	2.100	2.596	138	1.694	1.832	-764	-29,4%	
PASSEGGERI (numero) di cui:	423	439	17.536	221	187	408	-17.128	-97,7%	
su traghetti	423	439	862	221	187	408	-454	-52,7%	
su navi da crociera			16.674			0	-16.674	-100,0%	

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto romagnolo.

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfuse. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nel 2020 – l'anno del CoVid-19 – il movimento merci è ammontato ad oltre 22 milioni e 407 mila tonnellate, vale a dire un valore inferiore del 14,7 per cento l'anno precedente. Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dalle diverse tipologie di merci che transitano per il porto di Ravenna. In particolare, le contrazioni più contenute sono state registrate per le merci su trailer/rotabili (-4,9 per cento) a fronte di una contrazione del 20,0 per cento delle c.d. merci varie passando per il -15,5 per cento delle rinfuse solide, dal -10,9 per cento dei prodotti in container e dal 12,8 per cento dei prodotti petroliferi.

Tav. 2.10.4. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna. Anno 2020.

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
Bologna	30.139	-60,9	2.506.258	-73,4	43.377,97	-11,2
Parma	1.620	-61,7	25.054	-66,6	0,68	-97,5
Rimini	1.998	-58,7	50.159	-87,3	154,68	3.385,31
Totale	33.757	-60,8	2.581.471	-73,6	43.533,33	0,9

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini e Parma.

Tav. 2.10.5. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna durante il 2020



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

2.10.3. Trasporti aerei

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana del 2020 segna una contrazione del 72,6 per cento in termini di passeggeri a seguito delle conseguenze dei tristemente noti eventi legati al diffondersi della pandemia da CoVid-19.

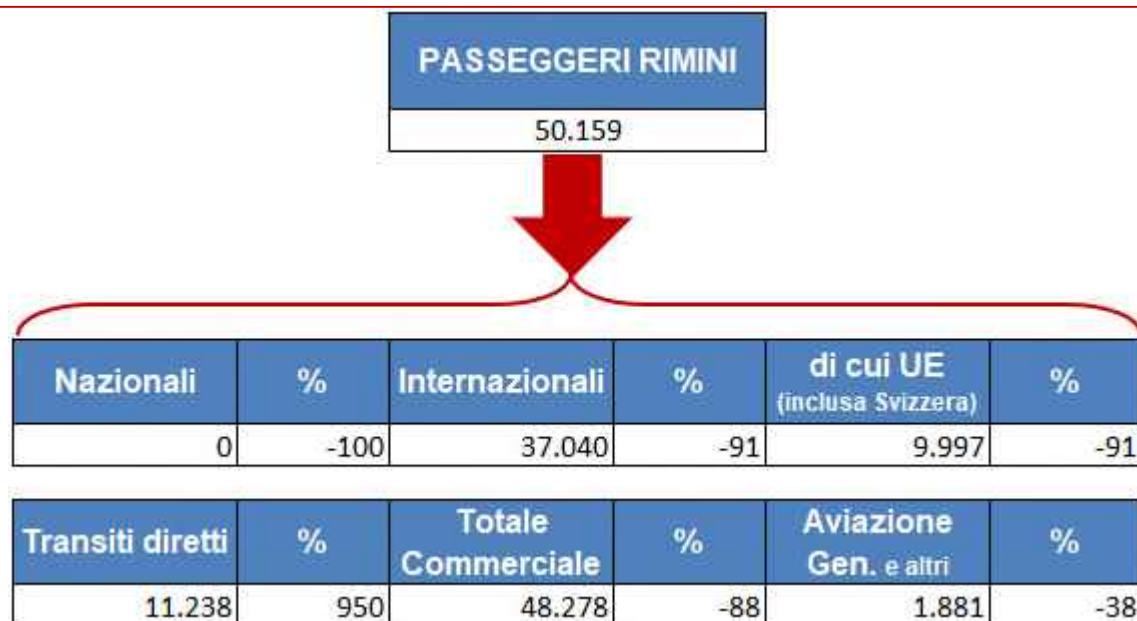
L'Emilia-Romagna non ha fatto eccezione facendo registrare una contrazione media dei tre aeroporti¹ pienamente operativi nel corso del 2020 pari al 73,6 per cento in termini di passeggeri registrati e del 60,8 per cento in termini di voli effettuati. Decisamente meno coinvolto il settore cargo che ha chiuso il 2020 con una contrazione di appena lo 0,9 per cento a fronte di un corrispondente dato nazionale pari al 23,7 per cento, segno che nel corso del 2020 le persone hanno smesso di muoversi mentre le merci hanno continuato a spostarsi, soprattutto negli scali della regione. In particolare, è stato l'*exploit* dello scalo riminese a compensare i dati in contrazione di Bologna e, soprattutto, Parma.

Come risulta evidente da questi primi dati, la pandemia da CoVid-19 ha influito pesantemente sul trasporto aereo e non solo a livello regionale.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, il 2020 si chiude con una contrazione complessiva pari al 72,4 per cento. Risultano in contrazione i passeggeri provenienti / diretti per tutte le destinazioni ma le contrazioni sono più intense per passeggeri internazionali (-77 per cento)

¹ In considerazione del fatto che il primo volo dall'aeroporto Ridolfi di Forlì si è svolto il 28 ottobre 2020 e poi l'attività è stata, per forza di cose, pesantemente influenzata dalla recrudescenza della pandemia da CoVid-19 che ha caratterizzato il quarto trimestre 2020, i flussi relativi a questo scalo non vengono inseriti in queste considerazioni, in accordo con l'ufficio stampa della struttura.

Tav. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini durante il 2020



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Tav. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma durante il 2020



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

mentre i viaggi nazionali hanno potuto avvantaggiarsi delle minori restrizioni vigenti tra le destinazioni nazionali, per quanto abbiamo registrato – comunque – una fortissima diminuzione (-59 per cento).

Situazione diversa nei valori assoluti ma non in termini di intonazione quella che viene alla luce considerando il dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri degli altri due aeroporti nella regione nel corso del 2020.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, la contrazione è ancora più accentuata di quella registrata dall'Aeroporto di Bologna (-87,3 per cento). Lo scalo romagnolo, infatti, ha riportato un totale azzeramento del traffico passeggeri nazionali. Elevatissima anche la contrazione dei passeggeri internazionali, diminuiti del 91 per cento sia per quanto riguarda la componente intra UE, sia per quella extra UE.

Per quel che riguarda lo scalo parmense, la contrazione dei passeggeri del 2020 è stata pari al 66,6 per cento rispetto al 2019. Differentemente dagli altri due scali e dalla media nazionale, la contrazione dei passeggeri è stata più accentuata per quelli nazionali (-69 per cento) che non per quelli internazionali (-64 per cento).

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca e impresa dal punto di vista delle imprese

Nella nostra economia il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle correntemente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un "ingranaggio" fondamentale che permette di trasmettere "energia economica" (il risparmio) ai soggetti che stanno perseguendo progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Da questo breve inquadramento generale emerge chiaramente l'importanza della qualità dei rapporti tra banche ed imprese.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (caratterizzata dal così detto "capitalismo renano") il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese. Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (così detta "sollecitazione diretta del risparmio") per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, mercato obbligazionario e mercato del capitale di rischio) ma si tratta di eccezioni più che della regola.

Nel nostro paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario di tipo familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale degli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto d'indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari (soprattutto a breve termine) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale, nella seconda edizione di ogni anno, realizzata su di un campione rappresentativo d'imprese. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il punto di vista delle imprese del territorio sull'argomento.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. Più in dettaglio, si tratta di una valutazione delle imprese intervistate in merito, per quel che riguarda i parametri di accesso al credito, alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, quelli d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

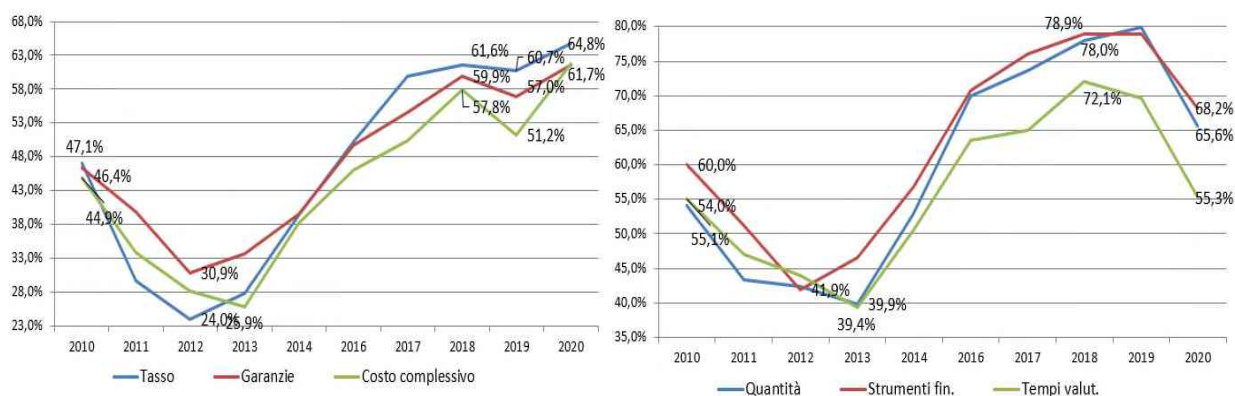
2.11.2. L'evoluzione dei rapporti tra banca ed imprese in Emilia-Romagna

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in USA e poi alla crisi dei debiti sovrani in UE. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolte pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento. Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti tra banca ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata, raggiungendo il suo massimo relativo, nel corso del 2018 e del 2019.

Su questa situazione si sono innestate le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, diversamente da quanto successo per le crisi sopra citate, sono state fronteggiate in maniera celere ed energica, sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del *quantitative easing* più volte rilanciato ed ampliato), sia tramite la politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (grazie alla sospensione degli accordi sui vincoli di bilancio) ed, in prospettiva, della stessa Commissione tramite il programma Next Generation EU. Questi interventi sono certamente da mettere in relazione col fatto che il livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) sono migliorati nel primo semestre 2020, distanziandosi dalla soglia psicologica del 50 per cento ed invertendo la tendenza rispetto all'anno precedente.

Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento). Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 75 anni ha messo le imprese davanti alla necessità improvvisa di enormi quantità di credito per far fronte ai propri impegni e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare immediatamente, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi finanziaria di tale entità e velocità. Anche nel caso dei parametri di accesso al credito, questa evoluzione segna una inversione di tendenza rispetto all'anno passato.

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 mancano in quanto non rilevati



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore rispetto alla media sono meccanica e alimentare mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono il tessile, abbigliamento e cuoio (il c.d. comparto della moda).

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca ed impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i *non performing loans* bancari nel nostro paese, è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, gli effetti della crisi innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente: mentre nei primi sei mesi del 2019 solo il 3,5 per cento delle imprese non era state in grado di far fronte ai propri impegni, nello stesso periodo del 2020 tale percentuale è salita al 21 per cento. Di queste, il 16 per cento non ha adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e Associazioni di impresa per la moratoria del credito mentre il restante 5 per cento non ha fatto ricorso a questi accordi.

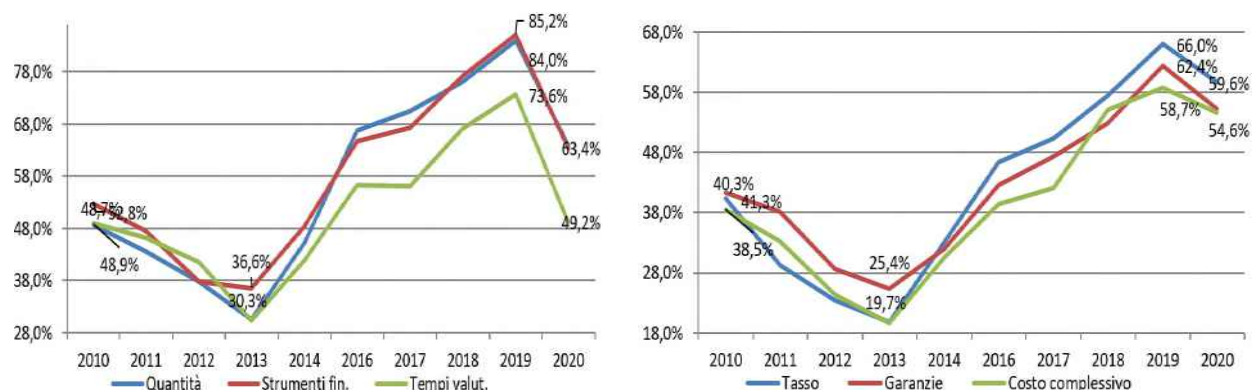
2.11.3. Focus sulle imprese artigiane

Da sempre il Sistema camerale riserva una particolare attenzione verso le imprese artigiane della regione. A seguito di ciò, la sezione tematica congiunturale periodica che riguarda il monitoraggio dei rapporti tra banche ed imprese prevede un approfondimento verticale sulle aziende di questa tipologia.

Rispetto agli andamenti generali messi in luce più sopra, le imprese artigiane evidenziano un'evoluzione differente, soprattutto per quel che riguarda la variazione del gradimento dei parametri di costo e l'intensità della variazione del gradimento dei parametri di accesso. Nel caso delle imprese artigiane, infatti, il gradimento risulta in contrazione sia per quel che riguarda i parametri di costi, sia per quel che riguarda i parametri di accesso. Questo peggioramento, va notato, è inferiore alle aspettative, pesantemente negative, nutrire nei primi mesi di espansione del CoVid-19 e, soprattutto, molto più contenuto di quelli registrati in occasione del diffondersi delle crisi finanziarie dei mutui sub-prima, prima, e dei debiti sovrani, poi. Anche in questo caso, il motivo va ricercato nella immediata e poderosa reazione della politica fiscale e monetaria messa in luce più sopra.

Tutti i parametri analizzati, infatti, rimangono in terreno positivo, cioè, le imprese che si dichiarano soddisfatte dei medesimi sono più numerose di quelle che si dichiarano non soddisfatte, cosa che nelle precedenti crisi, purtroppo, non si era verificata. Seconda cosa che va notata è che il gradimento dei parametri di costo (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) registra una contrazione inferiore a quella dei parametri di accesso (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari messi a disposizione e tempi di valutazione della richiesta di credito). Con ogni probabilità, la spiegazione è quella evidenziata più sopra: l'improvvisa sospensione dell'attività produttiva ha generato la richiesta di un tale ammontare di credito in tempi così ristretti da rendere critiche queste variabili che sono, improvvisamente, diventate di importanza imprescindibile per la sopravvivenza delle imprese, specie quelle artigiane. Questo

Fig. 2.11.2. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese artigiane in Emilia-Romagna rispetto ai più importanti parametri di accesso e costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri*. Dati relativi al secondo trim. dell'anno.



*I dati 2015 non sono disponibili a seguito di una sospensione delle rilevazioni dell'Osservatorio per quell'anno.

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

spiega il maggior successo nel controllo del costo del credito piuttosto che nella difesa dell'accesso ai finanziamenti riscontrato dalle politiche fiscali e monetarie introdotte.

Il miglioramento in atto dal 2013 nel rapporto tra imprese artigiane e mondo del credito risultava evidente anche dal progressivo calo, di anno in anno, del numero delle imprese artigiane che dichiaravano di non essere riuscite a far fronte puntualmente ai propri impegni nei confronti degli istituti di credito. Tale valore aveva raggiunto il suo minimo nel 2019 con poco più di 3 imprese artigiane su 100 che si erano trovate nell'incapacità di onorare i propri impegni con le banche alla scadenza prevista. Chiaramente, la diffusione della pandemia da CoVid-19 non poteva non avere un effetto su questo parametro, tanto che lo stesso è lievitato – nel secondo semestre del 2020 - oltre il 13,4%, per un aumento superiore ai 10 punti percentuali. Va poi notato come di questo 13,4%, la parte preponderante - il 9,3% - abbia fatto ricorso agli accordi di moratoria sui prestiti siglati tra ABI e le associazioni datoriali di riferimento.

La verifica della capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche, in considerazione della sua importanza, è stata sottoposta ad una nuova verifica in occasione della rilevazione congiunturale del quarto trimestre 2020. In quella occasione, è ulteriormente aumentata l'incidenza delle imprese artigiane (ma anche delle altre manifatturiere) che non sono riuscite a far fronte ai propri impegni regolarmente con il sistema del credito. In particolare, più di una impresa (artigiana e non) su 5 (il 20,6% delle imprese artigiane, il 20,1% per le manifatturiere nel loro complesso) non è riuscita a far fronte puntualmente agli impegni bancari. Anche in questo caso, la parte preponderante delle imprese (18,2% per le artigiane) ha fatto ricorso agli accordi di moratoria sui prestiti siglati tra ABI e le associazioni imprenditoriali di riferimento.

2.11.4. Altri parametri monitorati

Alle imprese è stato poi chiesto (e si ritorna così ai dati della rilevazione congiunturale del secondo trimestre) se, per far fronte ai problemi innescati dal CoVid-19, abbiano fatto richiesta di forme di credito garantite, a vario titolo, dallo Stato (Fondo di garanzia - Mediocredito e "Garanzia Italia" - SACE) e che esito abbia avuto questa richiesta.

Come prima cosa emerge una sostanziale uniformità di comportamento tra le imprese artigiane ed il complesso delle imprese della nostra regione. Poco più della metà delle aziende, di entrambe le tipologie, non ha fatto richiesta di credito aggiuntivo garantito dallo Stato per fronteggiare le criticità da CoVid-19 (52,9% nel caso del complesso delle imprese manifatturiere e 52,6% nel caso delle imprese sole imprese artigiane). Tra queste, si evidenzia come poco meno di un quarto non abbia fatto richiesta di questo tipo di credito perché lo ha ritenuto non necessario mentre un ulteriore 8% non vi ha fatto ricorso preferendo attingere al credito ordinario. Infine, una impresa su cinque non ha fatto richiesta di credito aggiuntivo garantito ma senza scegliere una delle due precedenti opzioni a spiegazione della propria decisione. Ne risulta che poco meno della metà delle imprese ha fatto richiesta di credito garantito dallo Stato (47,1% nel caso del complesso delle imprese). Più di un terzo delle imprese ha ricevuto tutto il credito richiesto mentre, all'opposto, solo una impresa su cento ha visto respinta la propria richiesta. Non trascurabile il peso delle aziende che risultavano ancora in attesa di una risposta (9,7% delle imprese manifatturiere e 7,4% delle imprese artigiane).

Fig. 2.11.3. Sintesi Ricorso al credito per fronteggiare le criticità innescate dal CoVid-19 da parte delle imprese (artigiane e non) dell'Emilia-Romagna, dati relativi al secondo trimestre dell'anno.

Per fronteggiare l'emergenza CoVid-19, la sua impresa ha fatto richiesta di crediti garantiti dallo Stato (Fondo di garanzia - Mediocredito e "Garanzia Italia" - SACE) e che esito ha avuto questa richiesta?							
	No, non è stata fatta richiesta poiché non necessaria	No, non è stata fatta richiesta, si è fatto ricorso al credito ordinario	No, non è stata fatta richiesta	Sì, il credito è stato concesso in toto	Sì, il credito è stato concesso solo in parte	Sì, ma la richiesta è stata respinta	Sì, la richiesta è tutt'ora in fase di valutazione
Totale manifattura	24,0	8,0	20,9	33,1	3,4	0,9	9,7
- di cui: Artigianato	23,4	8,1	21,1	35,5	3,5	1,1	7,4

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.4. Andamento del rapporto delle imprese (artigiane e non) dell'Emilia-Romagna con i fornitori, dati relativi al secondo trimestre dell'anno.

Nei primi sei mesi del 2020 come sono stati i rapporti finanziari della sua azienda con i fornitori?			
	L'azienda è riuscita a pagare i fornitori alla scadenza	L'azienda non sempre è riuscita a pagare i fornitori puntualmente	L'azienda ha sospeso i pagamenti ai fornitori (alcuni o tutti)
Totale manifattura	78,2	19,2	2,7
- di cui: Artigianato	77,8	19,8	2,4

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.5. Andamento del rapporto delle imprese dell'Emilia-Romagna con i fornitori, dati relativi al quarto trimestre dell'anno.

Nel corso del 2020 come sono stati i rapporti finanziari della sua azienda con i fornitori?			
	L'azienda è riuscita a pagare i fornitori alla scadenza	L'azienda non sempre è riuscita a pagare i fornitori puntualmente	L'azienda ha sospeso i pagamenti ai fornitori (alcuni o tutti)
Totale manifattura	82,8	15,8	1,4
- di cui: Artigianato	82,0	16,5	1,4

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Data la situazione peculiare attraversata dalle imprese in quest'anno di pandemia la rilevazione ha preso ad oggetto anche i rapporti tra le imprese ed i propri clienti e fornitori. Anche in questo caso, non si notano particolari difformità di comportamento tra le imprese artigiane ed il totale delle imprese della regione. In particolare, più di due imprese su dieci non sono sempre riuscite a pagare i propri fornitori alla scadenza prevista, una percentuale in linea con la medesima situazione registrata nei confronti degli istituti di credito. Il 2,7% delle imprese ha dovuto sospendere totalmente i pagamenti ai fornitori.

Parallelamente e coerentemente con quanto appena detto, poco meno di quattro imprese su dieci riferiscono che i propri clienti hanno pagato alla scadenza mentre una percentuale non piccola di imprese (13,7% nel caso delle imprese artigiane e 14,3% nel caso delle imprese manifatturiere) riferisce di aver riscontrato un blocco dei pagamenti da parte di alcuni fornitori.

Fig. 2.11.6. Andamento del rapporto delle imprese dell'Emilia-Romagna con i clienti, dati relativi al secondo trimestre dell'anno.

Nei primi sei mesi del 2020 come sono stati i rapporti finanziari della sua azienda con i clienti?			
	I clienti hanno sempre pagato l'azienda alla scadenza	Non sempre i clienti sono stati puntuali nei pagamenti	Alcuni clienti hanno sospeso i pagamenti
Totale manifattura	36,9	48,7	14,3
- di cui: Artigianato	39,2	47,1	13,7

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.7. Andamento del rapporto delle imprese dell'Emilia-Romagna con i clienti, dati relativi al quarto trimestre dell'anno.

Nel corso del 2020 come sono stati i rapporti finanziari della sua azienda con i clienti?			
	I clienti hanno sempre pagato l'azienda alla scadenza	Non sempre i clienti sono stati puntuali nei pagamenti	Alcuni clienti hanno sospeso i pagamenti
Totale manifattura	41,3	49,0	9,7
- di cui: Artigianato	42,3	48,5	9,3

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna; Unioncamere Emilia-Romagna e Camere di commercio della regione.

Così come nel caso dei rapporti con gli istituti di credito, anche la rilevazione inerente ai rapporti con fornitori e clienti è stata ripetuta durante la rilevazione congiunturale del quarto trimestre 2020, in considerazione dell'importanza di questi rapporti per il buon andamento della gestione aziendale e dell'economia nel suo complesso. Differentemente da quanto registrato nei confronti dei rapporti con le banche, le relazioni finanziarie con fornitori e clienti paiono essere migliorante nella seconda metà dell'anno. Il peso delle aziende, artigiane e non, che sono riuscite a pagare i fornitori alla scadenza naturale del credito è, infatti, aumentato di oltre 4 punti percentuali. Su questo risultato ha, sicuramente, influito il terzo trimestre dell'anno che, per l'attenuarsi della criticità della situazione pandemica nei mesi estivi, ha visto una generale ripresa dell'attività economica ma va messo in luce anche l'andamento del quarto trimestre dell'anno. Le rilevazioni in oggetto, infatti, sono avvenute a valle del quarto trimestre che ha risentito della seconda ondata pandemica la quale ha, evidentemente, inciso meno profondamente sul tessuto economico rispetto alla prima ondata consentendo, in media d'anno, un certo recupero rispetto alla situazione registrata nel primo trimestre 2020.

2.11.5. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine dicembre 2020 risultava in espansione del +3,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +0,8 nel 2019). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2020 hanno risentito pesantemente delle azioni introdotte per fronteggiare, dal punto di vista finanziario, la pandemia da CoVid-19. Infatti, a fianco dell'oramai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+1,7 per cento), si assiste all'aumento del credito verso le famiglie produttrici (+7,8 per cento, l'anno passato era stata registrata una contrazione dell'1,5 per cento) e le imprese (+6,1 per cento, l'anno passato si registrava una contrazione dello 0,6 per cento). Queste ultime, grazie agli interventi ai quali si è fatto riferimento negli altri paragrafi del presente capitolo, non hanno fatto registrare andamenti molto difforni in base alla dimensione. I prestiti non risultano in aumento verso tutti gli aggregati di riferimento. Infatti, è proseguita anche nel corso del 2020 la contrazione verso le amministrazioni pubbliche (-4,3 per cento) anche se in miglioramento rispetto a quanto rilevato l'anno passato (-5,8 per cento). Continua anche la contrazione dei prestiti concessi alle società finanziarie ed

Fig. 2.11.8. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)										
PERIODI	Settore privato non finanziario									
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)		di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2019	-5,8	6,7	0,7	-0,6	-0,1	-3,0	-1,5		3,2	0,8
Mar. 2020	-5,6	6,0	0,9	0,1	0,5	-2,1	-1,4	2,5	1,0	
Giu. 2020	-5,4	4,7	1,8	2,0	1,9	2,3	4,4	1,6	1,8	
Set. 2020	-4,1	2,8	3,2	4,1	4,0	4,7	7,0	1,5	3,0	
Dic. 2020	-4,3	-4,5	4,6	6,1	6,2	5,7	7,8	1,7	3,9	
Consistenze di fine periodo										
Dic. 2020	2.666	6.998	125.880	79.387	65.617	13.771	7.914	45.923	135.544	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa al 2020.

Fig. 2.11.9 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Dic. 2019	-0,1	-1,9	-0,4	-0,6
Mar. 2020	2,9	-1,2	-1,0	0,1
Giu. 2020	5,2	-1,2	0,9	2,0
Set. 2020	6,5	0,9	3,5	4,1
Dic. 2020	10,8	1,4	5,1	6,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2020	27.333	7.492	37.125	79.387

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo, di fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa al 2020.

assicuratrici (-4,5 per cento nel 2020, l'anno passato si era, invece, registrato un aumento del 6,7 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La robusta espansione media del credito alla quale si è appena fatto cenno (+6,1 per cento) si traduce in un andamento differenziato fra settori con le attività manifatturiere a fare la parte del leone (+10,8 per cento) e, all'opposto, le costruzioni che limitano al proprio aumento al +1,4 per cento. In una situazione intermedia i servizi con un +5,1 per cento. Sono comunque tutti valori nettamente superiori ai corrispondenti del dicembre 2019.

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2020 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia. Più in particolare, il tasso di deterioramento¹ del

¹ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie, fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze, pertanto, gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio, dunque, gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

Fig. 2.11.10. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

Qualità del credito: tasso di deterioramento (1) (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	imprese piccole (2)			
Dic. 2019	0,6	2,2	1,8	4,6	2,2	2,0	0,8	1,7
Mar. 2020	0,6	2,2	1,8	4,0	2,3	2,0	0,7	1,7
Giu. 2020	2,1	1,7	1,5	2,8	1,8	1,8	0,8	1,5
Set. 2020	2,0	1,5	1,3	2,3	1,5	1,6	0,8	1,3
Dic. 2020	2,0	1,2	0,8	1,4	1,6	1,5	0,7	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa al 2020.

Tab. 2.11.10. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)										
PERIODI	Famiglie consumatrici					Famiglie consumatrici e imprese				
	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)			Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
	di cui:		di cui:			di cui:		di cui:		
	in conto corrente		OICR (4)	titoli di Stato italiani			in conto corrente		OICR (4)	titoli di Stato italiani
Dic. 2019	6,8	9,4	4,8	11,9	-7,9	6,6	8,1	4,8	11,3	-8,1
Mar. 2020	8,1	11,8	-10,7	-4,8	-12,5	7,3	9,6	-11,7	-5,2	-12,9
Giu. 2020	5,7	8,3	-3,4	1,9	-4,8	7,9	10,0	-4,5	1,8	-5,1
Set. 2020	3,5	5,9	-1,2	3,7	3,0	10,5	13,1	0,1	3,7	2,4
Dic. 2020	6,0	9,0	0,3	2,7	6,2	14,1	17,2	0,9	3,1	5,8
Consistenze di fine periodo										
Dic. 2020	96.949	73.637	87.719	52.964	14.649	147.892	122.125	101.754	57.382	15.419

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti presso il sistema bancario valutati al *fair value*. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa al 2020.

credito registrato dalla Banca d'Italia a fine dicembre 2020 (1,1 per cento) è più contenuto di quello registrato l'anno precedente (1,7 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,7 per cento delle famiglie consumatrici al 2,0 per cento delle società finanziarie, passando per l'1,2 per cento delle imprese (1,5 per cento per quelle di piccole dimensioni).

La situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando negli anni post crisi finanziaria fino al 2018 con un 2019 che aveva fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto ai valori di quell'anno. Il 2020, invece, registra – per le motivazioni espresso più sopra – un miglioramento degli

indicatori della qualità del credito. Il dato delle imprese, a sua volta, è la sintesi degli andamenti del settore manifatturiero, che registra un valore (0,8 per cento) in discesa rispetto all'anno passato, del settore delle costruzioni (1,4 per cento rispetto al 4,6 per cento di 12 mesi fa) e di quello dei servizi (1,4 per cento).

Secondo i dati forniti della Banca d'Italia, a dicembre 2020 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti del 14,1 per cento (6,6 per cento l'anno passato) in ragione dell'anno, sfiorando i 148 miliardi di euro. Per quel che riguarda le famiglie, questa situazione va chiaramente messa in relazione con la diffusione della pandemia che, da una parte, ha inibito intere categorie di consumi e, dall'altro, ha indotto i le famiglie a potenziare il risparmio per far fronte ad una situazione critica ed imprevista. Parallelamente, dal lato delle imprese, l'interruzione di molte attività e il drenarsi improvviso della domanda ha suggerito agli operatori di posticipare i pagamenti, per quanto possibile, al fine di tutelare la propria posizione finanziaria. Solo un intervento sistemico di tipo pubblico ha permesso di evitare che il ripercuotersi di questa situazione lungo la catena del valore generasse insolvenze diffuse.

I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (quasi 97 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a dicembre 2020, del 6,0 per cento. Per quanto riguarda le forme di questi depositi, si ha che essa dipende fortemente dalla peculiarità della situazione pandemica con un forte aumento delle somme depositate in conto corrente (+17,2 per cento per imprese e famiglie e + 9,0 per cento per le sole famiglie) e in titoli di stato (+5,8 per cento per imprese e famiglie e +6,2 per cento per le sole famiglie). Molto più contenuta la crescita (per quanto di segno comunque positivo) per c.d. gli organismi di investimento collettivo di risparmio² pari al 3,1 per cento, situazione positiva che va messa in relazione ai risultati borsistici notevoli fatti registrare durante il 2020.

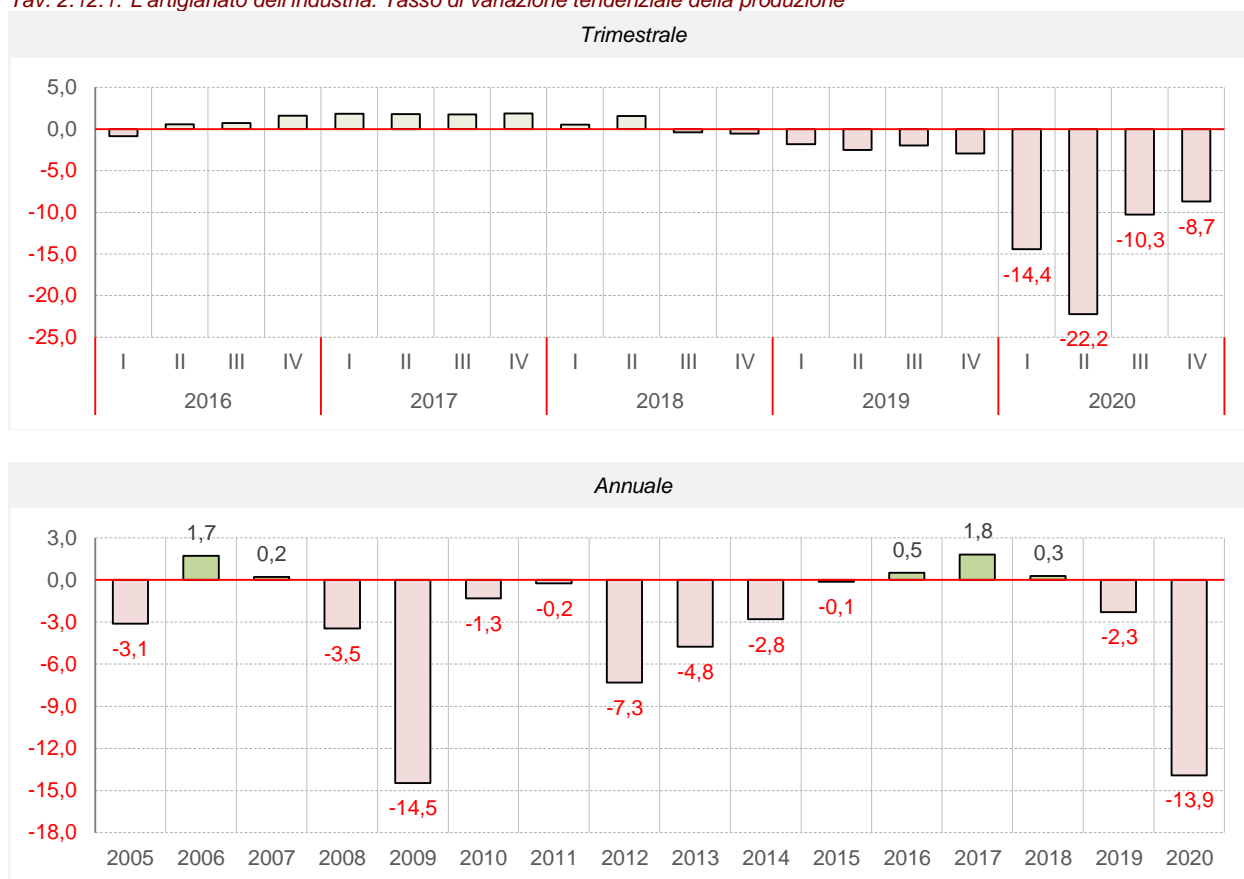
²Gli OICR sono, secondo l'Art. 1 comma 1 lett. k d.lgs 24 febbraio 1998, n. 58, ono organismi con forma giuridica variabile che investono in strumenti finanziari o altre attività somme di denaro raccolte tra il pubblico di risparmiatori, operando secondo il principio della ripartizione dei rischi. Si tratta di fondi comuni di investimento di società di investimento, suddivise in Sicav, a capitale variabile, e Sicaf, a capitale fisso.

2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

La grande crisi internazionale avviata nel 2007 ha condotto l'artigianato manifatturiero regionale a due lunghe fasi di recessione, dalla fine del 2007 alla metà del 2010 e dalla metà del 2011 alla fine del 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo. Dal secondo trimestre 2016, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente portato alla più lunga fase di espansione della produzione dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna dal 2003, durata nove trimestri di crescita consecutivi e terminata con il terzo trimestre 2018. La lieve recessione che ha caratterizzato la seconda metà del 2018 si è poi decisamente appesantita dall'inizio del 2019. Con l'avvio del 2020, gli effetti della pandemia e delle necessarie misure di prevenzione adottate hanno ulteriormente precipitato la congiuntura dell'artigianato manifatturiero regionale.

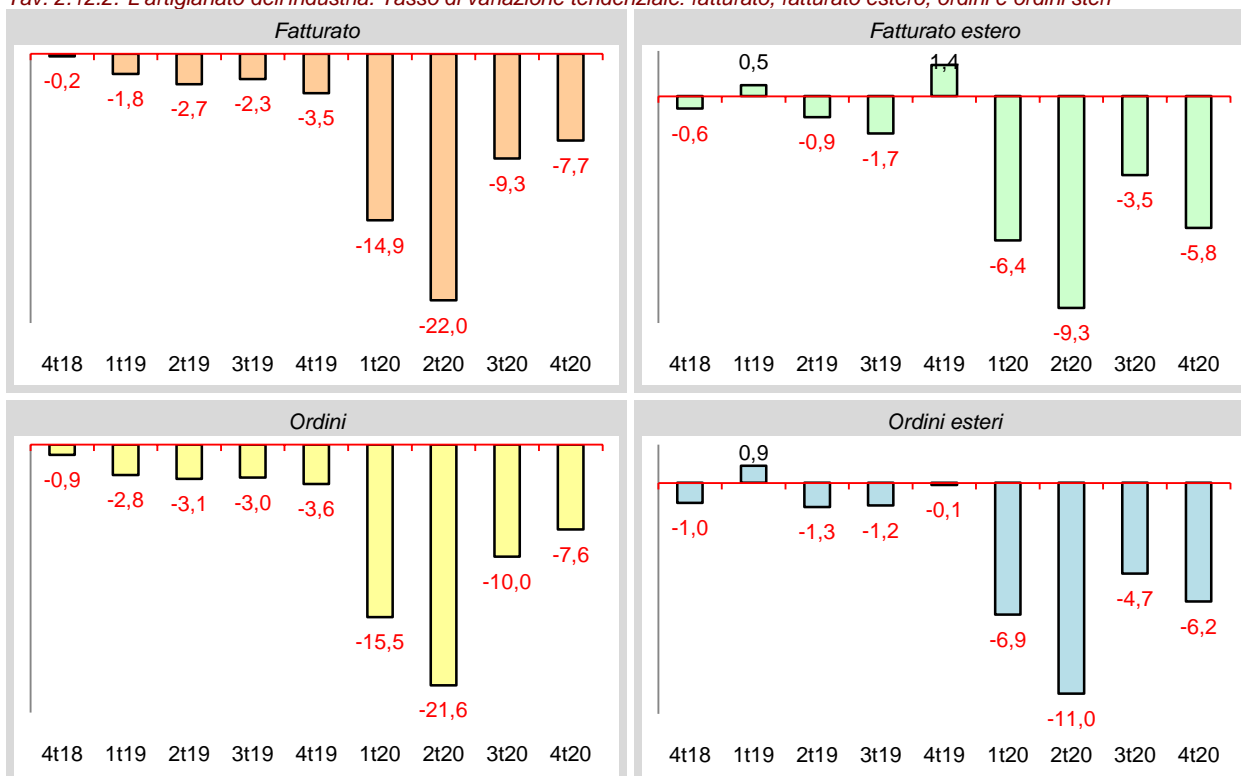
Tav. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.2. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale: fatturato, fatturato estero, ordini e ordini stieri



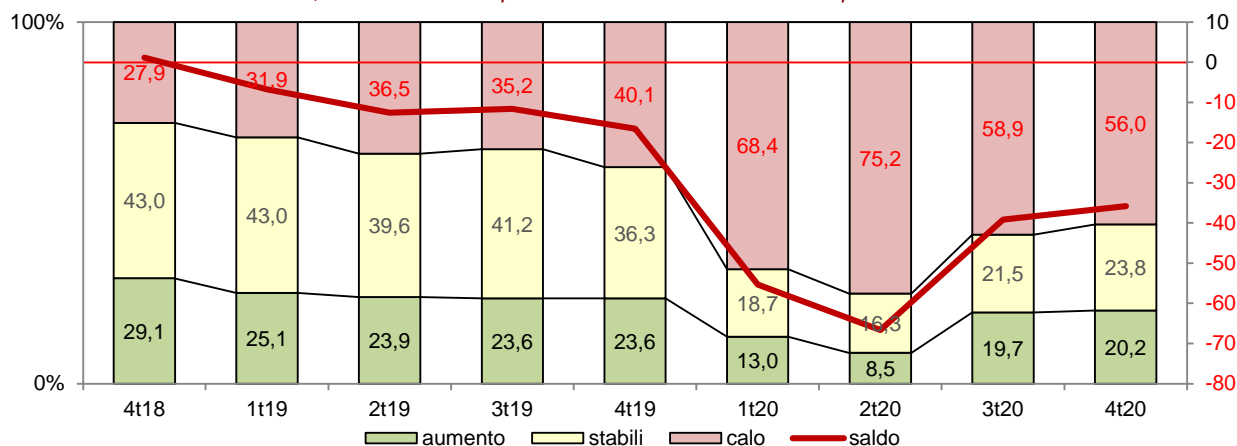
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Il 2020 è stato caratterizzato dalla diffusione a livello mondiale della pandemia da Covid 19 e dei suoi effetti economici negativi, che hanno toccato la massima intensità nel corso del secondo trimestre dell'anno, quando l'artigianato manifatturiero regionale ha sperimentato la più rapida caduta della produzione mai rilevata in un trimestre dall'inizio della rilevazione congiunturale.

Grazie a una successiva graduale e parziale ripresa dell'attività, l'anno si è chiuso con una recessione solo leggermente meno grave di quella subita nel 2009, quando il crollo della produzione fu del 14,5 per cento. Nel 2020 il calo della produzione si è arrestato al 13,9 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta di un risultato ben più pesante di quello ascrivibile al complesso dell'industria regionale, che ha subito un calo della produzione del 10,4 per cento, ma che ha visto le imprese più piccole pagare lo scotto più elevato con una più ampia caduta dell'attività. Si è infatti confermata una forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e tra le imprese artigiane è maggiore la presenza di quelle di minore dimensione.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2020 una netta

Tav. 2.12.3. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

prevalenza della diffusione dei giudizi negativi tra le imprese, tanto che il saldo tra i giudizi positivi e quelli negativi ha toccato un minimo mai rilevato in precedenza nel secondo trimestre 2020 e ha mostrato successivamente solo una parziale ripresa, restando, comunque, a livelli sconfortanti.

L'andamento del fatturato è risultato solo lievemente meno pesante (-13,5 per cento), nonostante la migliore tenuta offerta alle imprese esportatrici dall'andamento del fatturato estero sceso del 6,3 per cento. Purtroppo questo risultato sconta la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana. Operare sui mercati esteri comporta oneri e richiede capacità che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare. Ciò costituisce un fattore penalizzante che impedisce, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avviene per le imprese industriali più strutturate. Il processo di acquisizione degli ordini ha fornito ulteriori segnali negativi con una riduzione del 13,7 per cento nel complesso e con un andamento della componente estera, ridottasi del 7,2 per cento, peggiore di quello del fatturato estero.

Tav. 2.12.4. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 2020

Emilia-Romagna	
Fatturato (1)	-13,5
Fatturato estero(1)	-6,3
Produzione (1)	-13,9
Grado di utilizzo degli impianti (2)	61,9
Ordini (1)	-13,7
Ordini esteri(1)	-7,2
Settimane di produzione (3)	5,9

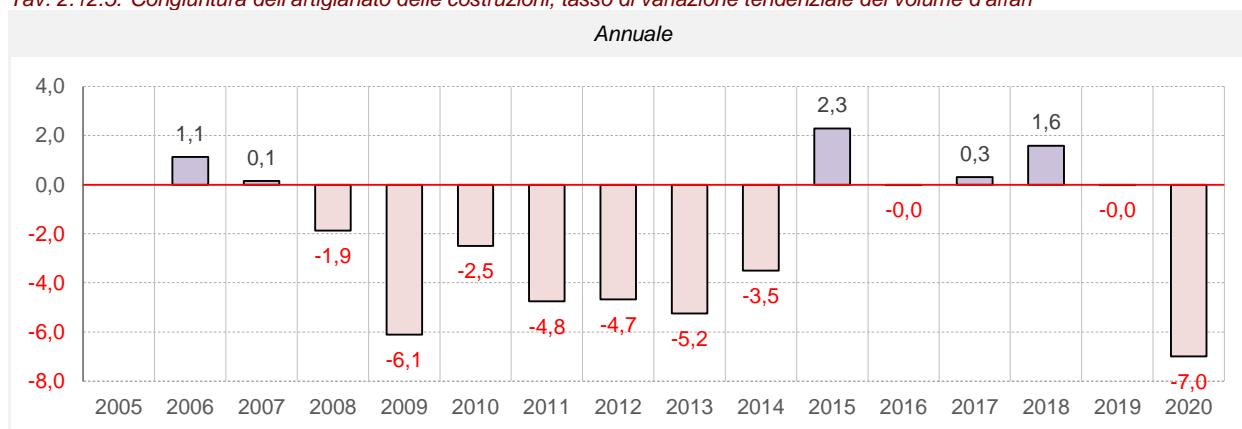
1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

Dopo sette anni di recessione, a partire dal 2015 le imprese artigiane delle costruzioni hanno vissuto una fase di alternanza tra stasi e leggera crescita, durante la quale a partire dal secondo trimestre 2017 si è instaurata una tendenza positiva che si è protratta fino al quarto trimestre 2018. Dopo avere vissuto due semestri di segno opposto nel 2019, la fase di incertezza si è interrotta nel 2020 a causa degli effetti della pandemia, che ha bloccato l'attività già dal primo trimestre. Solo grazie a un graduale alleviarsi della crisi nei trimestri successivi, il 2020 si è chiuso con una caduta del 7,0 per cento del volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane delle costruzioni, la più ampia dall'inizio della rilevazione, anche se non si discosta molto da quella sofferta nel 2009 (-6,1 per cento). Il dato appare lievemente più pesante rispetto alla perdita del 6,2 per cento registrata dal volume d'affari a prezzi correnti delle costruzioni regionali, che anche per l'intero anno ha visto le piccole imprese pagare lo scotto più elevato. Trova conferma infatti una correlazione positiva tra andamento congiunturale e dimensione di impresa.

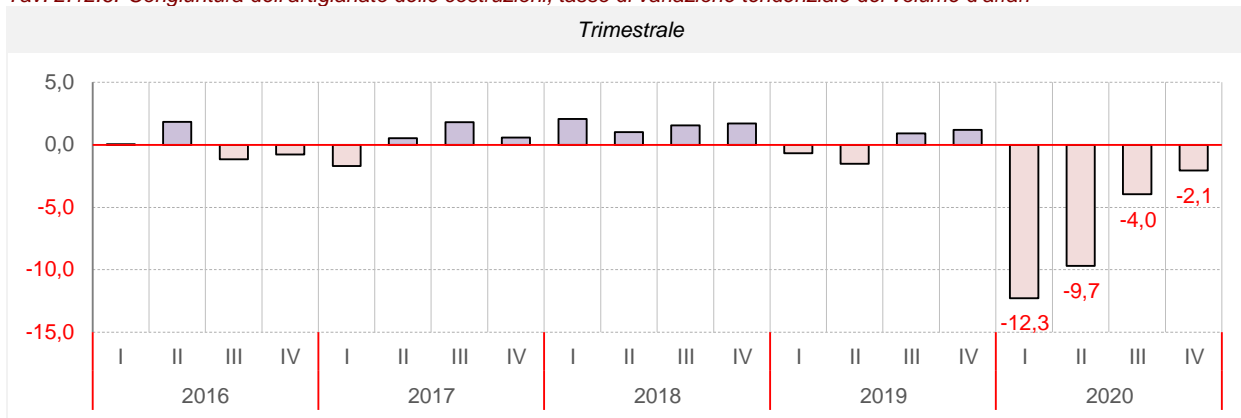
Tav. 2.12.5. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

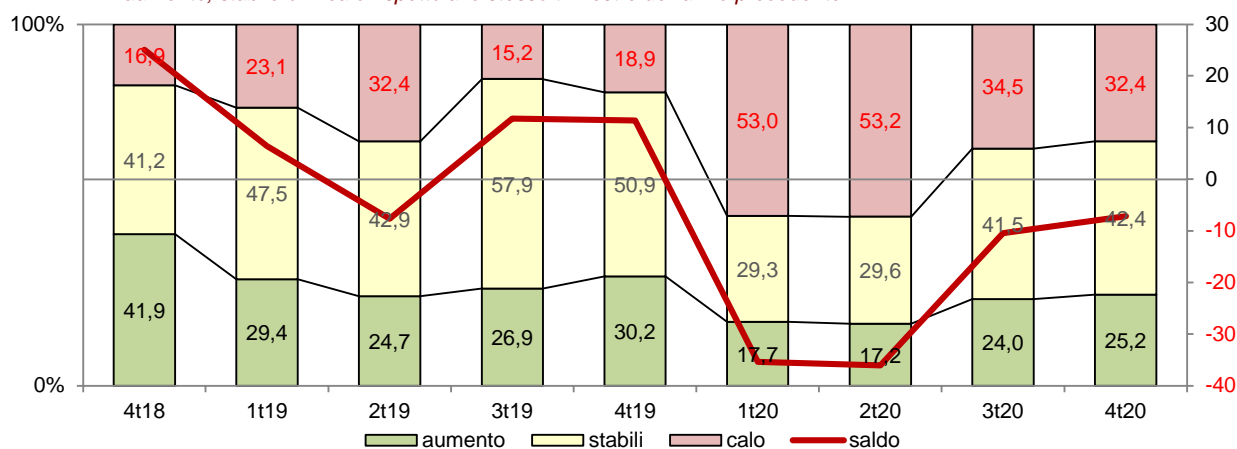
L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. Il loro andamento nel corso dell'anno, testimoniato dal saldo dei giudizi delle imprese, ha messo in luce prima la diffusione della dominante recessione, con un brusco peggioramento nella prima metà dell'anno, seguita da un sostanziale, ma parziale recupero nella seconda metà.

2.12.3. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine 2020 di 124.267 imprese attive, vale a dire 512 imprese in meno (-1,1 per cento) rispetto alla fine dell'anno precedente, con una flessione solo leggermente superiore rispetto a quella riferita al 2019 (-0,7 per cento). Se si considera che a fine 2010 se ne contavano 142.874 appare evidente che in un decennio la perdita è stata assai rilevante: oltre 18.607 imprese (-13,0 per cento). Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma molto meno accentuata (-0,3 per cento).

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare come nei settori produttivi dove si concentra la maggioranza delle imprese artigiane la tendenza è risultata negativa, mentre sono solo alcuni settori dei servizi che hanno aumentato la consistenza della loro base imprenditoriale.

In particolare, la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente alla manifattura, ove risultavano attive 26.626 imprese, pari al 21,4 per cento del totale e 544 in meno rispetto a dodici mesi prima (-2,0 per cento), e al complesso del macro settore dei servizi, nel quale operavano 45.907 imprese, pari al 36,9 per cento del totale, che si sono ridotte di un 1,1 per cento rispetto a un anno prima perdendo 512 imprese. Al contrario, la consistente perdita di base imprenditoriale nelle costruzioni subita nel 2019 (-451 imprese, -0,9 per cento) si è ridotta a un rivolo nel 2020 (-76 imprese, -0,2 per cento), nonostante la pandemia, ma con il contributo delle misure di sostegno introdotte, e a fine anno vi operavano 50.470

imprese, pari al 40,6 per cento delle imprese artigiane regionali. L'andamento risulta, però, peggiore rispetto a quello positivo riferito all'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (+0,6 per cento) e anche rispetto alla tendenza del complesso delle imprese delle costruzioni regionali nello stesso periodo (+0,3 per cento). La lieve tendenza negativa nelle costruzioni è risultata determinata dalle attive nella costruzione di edifici (-1,2 per cento, -86 unità), mentre le attive nei lavori di costruzione specializzati sono rimaste sostanzialmente invariate (+13 unità), più favorite dai pacchetti di sostegno statali.

Se consideriamo in dettaglio i servizi risulta immediatamente come a gravare sul complesso siano l'andamento negativo nel trasporto e magazzinaggio e nelle altre attività dei servizi. Nel primo operavano 9.525 imprese che si sono ridotte di 262 unità (-2,7 per cento), perdita da attribuire esclusivamente al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", nonostante la tendenza si sia alleviata rispetto al 2019. Il secondo è il comparto più consistente del terziario dell'artigianato nel quale, dopo una sostanziale stabilità registrata nel 2019, la situazione è decisamente peggiorata nel 2020 a seguito della pandemia con la perdita di 250 imprese (-1,6 per cento) da attribuire principalmente alle altre attività di servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.), pesantemente colpite dagli effetti della pandemia, ma anche ai servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa. In positivo, limitati incrementi della base imprenditoriale dei servizi sono derivati, in primo luogo, dai servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+2,1 per cento, +105 imprese), dovuto soprattutto alle attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie e giardinaggio) e, in seconda battuta, sono da attribuire agli artigiani dei servizi di informazione e comunicazione (+48 imprese, +2,8 per cento).

Tav. 2.12.8. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Dicembre 2020					Dicembre 2010		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	912	-28	-3,0	0,73	1,7	1.230	-25,9	0,86
B Estrazione di minerali da cave e miniere	37	-3	-7,5	0,03	27,6	68	-45,6	0,05
C Attività manifatturiere	26.626	-544	-2,0	21,43	63,2	32.423	-17,9	22,69
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	7	-1	-12,5	0,01	0,9	8	-12,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	215	8	3,9	0,17	35,1	228	-5,7	0,16
F Costruzioni	50.470	-76	-0,2	40,6	77,4	60.619	-16,7	42,43
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	6.215	-40	-0,6	5,00	7,1	6.568	-5,4	4,60
H Trasporto e magazzinaggio	9.525	-262	-2,7	7,66	72,3	12.994	-26,7	9,09
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.657	-17	-0,4	3,75	15,6	4.536	2,7	3,17
J Servizi di informazione e comunicazione	1.754	48	2,8	1,41	19,4	1.289	36,1	0,90
K Attività finanziarie e assicurative	5	0	0,0	0,00	0,1	3	66,7	0,00
L Attività immobiliari	39	-1	-2,5	0,03	0,1	14	178,6	0,01
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.426	-72	-2,9	1,95	14,7	2.613	-7,2	1,83
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.157	105	2,1	4,15	40,1	3.670	40,5	2,57
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	179	0	0,0	0,14	9,8	186	-3,8	0,13
Q Sanità e assistenza sociale	205	-2	-1,0	0,16	7,9	134	53,0	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	683	-20	-2,8	0,55	11,4	860	-20,6	0,60
S Altre attività di servizi	15.062	-250	-1,6	12,12	82,7	15.318	-1,7	10,72
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	-1	-100,0	0,00	n.c.	1	n.c.	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	93	-10	-9,7	0,07	108,1	112	-17,0	0,08
Totale	124.267	-1.166	-0,9	100,00	31,2	142.874	-13,0	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quota settoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza a dieci anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tav. 2.12.9. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali (1). 4° trimestre 2020

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	26.885	-2,0	288.445	-1,9
Settori				
Manifattura -	26.626	-2,0	285.525	-1,9
Alimentare -	3.065	-0,5	38.864	-1,3
Sistema moda -	4.500	-3,8	46.197	-3,0
Legno e Mobile -	2.509	-1,6	37.281	-2,1
Ceram. vetro mat. edili -	812	-3,9	13.088	-2,7
Metalli e min. metalliferi -	6.741	-2,0	59.727	-2,0
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.421	-0,9	43.398	-0,3
Altra manifattura -	3.578	-2,4	46.970	-2,0
Altra Industria -	259	1,6	2.920	-0,2
Forma giuridica				
società di capitale --	4.145	2,5	35.590	2,8
società di persone --	7.205	-4,5	67.763	-4,0
ditte individuali --	15.502	-1,9	184.640	-1,9
altre forme societarie --	33	3,1	452	-4,6

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Sempre in dettaglio, gli effetti della pandemia non appaiono ancora sulla demografia del complesso delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto, che a fine 2020 ammontavano a 26.885, avendo perso di 540 imprese (2,0 per cento) con una flessione analoga a quella del 2019 (-2,1 per cento). Ma le imprese non artigiane dell'industria in senso stretto regionale sono rimaste sostanzialmente invariate. La dinamica delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto nazionale è risultata la stessa (-1,9 per cento). In regione, a livello settoriale, emergono gli effetti della pandemia e la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. Essa è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale delle industrie della moda (-179 imprese, -3,8 per cento) e di quelle della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-135 unità, -2,0 per cento). Vengono quindi le perdite subite dall'aggregato delle altre industrie manifatturiere (-89 imprese, -2,4 per cento) e dall'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-50 unità, -0,9 per cento). Infine, si segnala la rapidità della flessione per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-3,9 per cento), anche se di minore impatto in termini assoluti.

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 4° trimestre 2020

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
costruzioni	50.470	-0,2	486.809	0,6
costruzione di edifici -	6.821	-1,2	87.707	-1,3
ingegneria civile -	234	-1,3	2.970	-0,6
lavori costr. specializzati -	43.415	0,0	396.132	1,0
società di capitale --	3.598	7,2	31.891	6,1
società di persone --	4.699	-3,6	46.888	-3,2
ditte individuali --	41.990	-0,3	406.540	0,6
altre forme societarie --	183	-5,2	1.490	-2,8

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione nel lungo periodo sulla base imprenditoriale artigiana appaiono differenziati a livello settoriale. Nel confronto con la situazione al termine del 2010, da un lato, le imprese del trasporto e magazzinaggio sono diminuite del 26,7 per cento, quelle della manifattura del 17,9 per cento e quelle delle costruzioni del 16,7 per cento. Dall'altro, l'insieme dei servizi ha limitato la riduzione della base imprenditoriale al 4,7 per cento grazie alla crescita delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+40,5 per cento), dei servizi di informazione e comunicazione (+36,1 per cento) e dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,7 per cento).

2.12.4. L'occupazione

Per potere analizzare l'andamento dell'occupazione si impiegano i dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati *Stockview*. Occorre puntualizzare che i dati fanno riferimento alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che si riferiscono agli addetti d'impresa, comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali e escludendo gli addetti di unità locali operanti in regione, ma con sede al di fuori dell'Emilia-Romagna, il che per l'artigianato può costituire una distorsione minore e accettabile.

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine dicembre 2020 erano 282.144, vale a dire 5.284 in meno (1,8 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione subita dal complesso degli addetti delle imprese artigiane nazionali è stata meno rapida (-1,3 per cento). A fine dicembre 2015 gli addetti in regione erano 293.931. Da allora la perdita è stata di oltre 11.787 addetti (-4,0 per cento).

Tav. 2.12.11. Addetti delle imprese artigiane per settore di attività

Settore	Dicembre 2020				Dicembre 2015		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.173	-41	-1,9	0,77	2.417	-10,1	0,82
B Estrazione di minerali da cave e miniere	101	-2	-1,9	0,04	144	-29,9	0,05
C Attività manifatturiere	94.183	-3.013	-3,1	33,38	101.869	-7,5	34,66
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	14	2	16,7	0,00	13	7,7	0,00
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	898	17	1,9	0,32	866	3,7	0,29
F Costruzioni	81.860	15	0,0	29,01	86.803	-5,7	29,53
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	18.300	-139	-0,8	6,49	18.260	0,2	6,21
H Trasporto e magazzinaggio	19.012	-721	-3,7	6,74	20.680	-8,1	7,04
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.159	-439	-2,8	5,37	13.736	10,4	4,67
J Servizi di informazione e comunicazione	3.735	299	8,7	1,32	3.182	17,4	1,08
K Attività finanziarie e assicurative	26	19	271,4	0,01	96	-72,9	0,03
L Attività immobiliari	74	-18	-19,6	0,03	61	21,3	0,02
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.551	-615	-11,9	1,61	5.787	-21,4	1,97
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	11.849	128	1,1	4,20	10.733	10,4	3,65
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
P Istruzione	721	8	1,1	0,26	676	6,7	0,23
Q Sanità e assistenza sociale	318	1	0,3	0,11	271	17,3	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	1.363	-52	-3,7	0,48	1.326	2,8	0,45
S Altre attività di servizi	27.802	-734	-2,6	9,85	27.005	3,0	9,19
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	3	-100,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	5	1	25,0	0,00	3	66,7	0,00
Totale	282.144	-5.284	-1,8	100,00	293.931	-4,0	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra dicembre 2015 e dicembre 2020. Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati *Stockview* di InfoCamere

Tav. 2.12.12. Addetti delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settori	4° trimestre 2020		4° trimestre 2015	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	95.196	-3,1	102.892	-7,5
Settori				
Manifattura -	94.183	-3,1	101.869	-7,5
Alimentare -	13.603	-2,2	13.743	-1,0
Sistema moda -	13.612	-6,1	16.628	-18,1
Legno e Mobile -	7.436	-1,5	8.053	-7,7
Ceram. vetro mat. edili -	2.757	-3,3	3.179	-13,3
Metalli e min. metalliferi -	27.842	-3,4	29.328	-5,1
Mec. Elet. M. di Trasp. -	18.024	-1,4	18.747	-3,9
Altre manifattura -	10.909	-3,5	12.191	-10,5
Altra Industria -	1.013	1,7	1.023	-1,0
Classe di addetti				
1 addetto --	11.567	1,0	11.460	0,9
2-9 addetti --	46.884	-3,2	54.746	-14,4
10-19 addetti --	28.769	-4,5	29.620	-2,9
20 e più addetti --	7.976	-2,4	7.066	12,9

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra dicembre 2015 e dicembre 2020.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'andamento negativo rispetto al 2019 è da attribuire principalmente al settore della manifattura, che a fine 2020 occupava 94.183 addetti, il 33,4 per cento del totale, ma 3.013 in meno rispetto a dodici mesi prima (-3,1 per cento). In particolare, a livello settoriale, le conseguenze della pandemia si sono riflesse pesantemente sull'occupazione nelle imprese della moda, che si è ridotta del 6,1 per cento (-890 addetti), anche se la perdita di posti di lavoro più ampia la si è avuta nelle imprese metallurgiche e delle lavorazioni metalliche, il settore della subfornitura meccanica regionale (-966 addetti, -3,4 per cento). L'occupazione ha mostrato una migliore tenuta, nelle imprese dell'alimentare, del legno e del mobile e in quelle attive nella "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-1,4 per cento). L'andamento dell'occupazione nel 2020 è apparso correlato negativamente alla dimensione dell'impresa. Sono aumentati lievemente gli occupati nelle imprese con un addetto, mentre si sono ridotti sensibilmente nelle imprese da 2 a 9 addetti e più ancora in quelle che ne hanno da 10 a 19, anche se tiene meglio l'occupazione delle imprese con almeno 20 addetti.

A fine 2020 nel complesso del macro settore dei servizi operavano 102.910 addetti, pari al 36,5 per cento del totale, che hanno subito una perdita relativamente più contenuta (-2.263 unità, -2,2 per cento). In quest'ambito, nei servizi di informazione e comunicazione (+299 unità, +8,7 per cento) si è rilevato l'unico incremento degli addetti degno di nota, mentre appaiono decisamente più rilevanti le perdite di occupazione che si sono verificate nel trasporto e magazzinaggio (-721 addetti, -3,7 per cento) e nelle altre attività di servizi (+734 unità, +2,6 per cento), che con 27.802 addetti pari al 9,9 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato, ed è stata particolarmente rapida la diminuzione dell'occupazione nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (-11,9 per cento).

Infine, una nota positiva viene dalle costruzioni i cui addetti sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla fine del 2019. A fine 2020, il settore occupava 81.860 addetti, il 29,0 per cento di quelli dell'artigianato regionale. Il dato appare lievemente peggiore rispetto a quello rilevato a livello nazionale (+0,3 per cento). In dettaglio, la tendenza è rimasta negativa per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-1,3 per cento), mentre è stata solo lievemente positiva per le attive nei lavori di costruzione specializzati (+168 addetti), imprese mediamente di minore dimensione e più favorite dalle misure di sostegno al settore.

Rispetto a cinque anni prima, al di là di una complessiva tendenza negativa, le variazioni dell'occupazione artigiana appaiono ampiamente differenziate tra i settori. La manifattura ha subito la perdita occupazionale più ampia (-7.686 unità, -7,5 per cento), determinata soprattutto dalle imprese della moda che hanno perso quasi un addetto su cinque (-3.016 unità, -18,1 per cento), quindi da quelle metallurgiche e delle lavorazioni metalliche (-1.486 addetti, -5,1 per cento) e dell'insieme dell'altra

Tav. 2.12.13. Addetti delle imprese artigiane delle costruzioni e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settori	4° trimestre 2020		4° trimestre 2015	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
costruzioni	81.860	0,0	86.803	-5,7
costruzione di edifici -	12.948	-1,3	15.227	-15,0
ingegneria civile -	848	2,9	931	-8,9
lavori costr. specializzati -	68.064	0,2	70.645	-3,7
1 addetto --	36.635	0,6	37.496	-2,3
2-9 addetti --	34.424	-0,6	39.585	-13,0
10-19 addetti --	8.794	1,2	7.927	10,9
20 e più addetti --	2.007	-5,7	1.795	11,8

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra dicembre 2015 e dicembre 2020

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

manifattura (-1.282 addetti, -10,5 per cento). Infine è stata particolarmente rapida la riduzione degli addetti delle imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-422 addetti, -13,3 per cento).

La perdita dell'occupazione nelle costruzioni è stata solo leggermente inferiore (-4.943 addetti, -5,7 per cento), ma è risultata particolarmente pesante nelle imprese operanti nella costruzione di edifici (-15,0 per cento, -2.279 addetti), mentre è stata solo lievemente più ampia, ma molto meno rapida nelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-2.581 addetti, -3,7 per cento).

Al contrario, l'occupazione nell'insieme dei servizi è leggermente aumentata negli ultimi cinque anni (+1.094 addetti, +1,1 per cento), contenendo la riduzione complessiva degli addetti delle imprese artigiane. Infatti è stato ampio l'incremento degli addetti nei servizi di alloggio e ristorazione (+1.423 unità, +10,4 per cento) e nei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.116 unità, +10,4 per cento), mentre è stato particolarmente rapido quello nei servizi di informazione e comunicazione (+553 unità, +17,4 per cento). Anche nelle altre attività dei servizi nel quinquennio trova conferma una moderata tendenza all'aumento dell'occupazione (+797 unità, +3,0 per cento). La tendenza positiva però non è stata univoca. Si è verificata una sostanziale perdita occupazionale nel trasporto e magazzinaggio (-1.668 addetti, -8,1 per cento) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche gli addetti si sono ridotti di oltre un quinto (-1.236 addetti, -21,4 per cento).

2.13. Le previsioni per l'economia regionale

La previsione macro-economica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

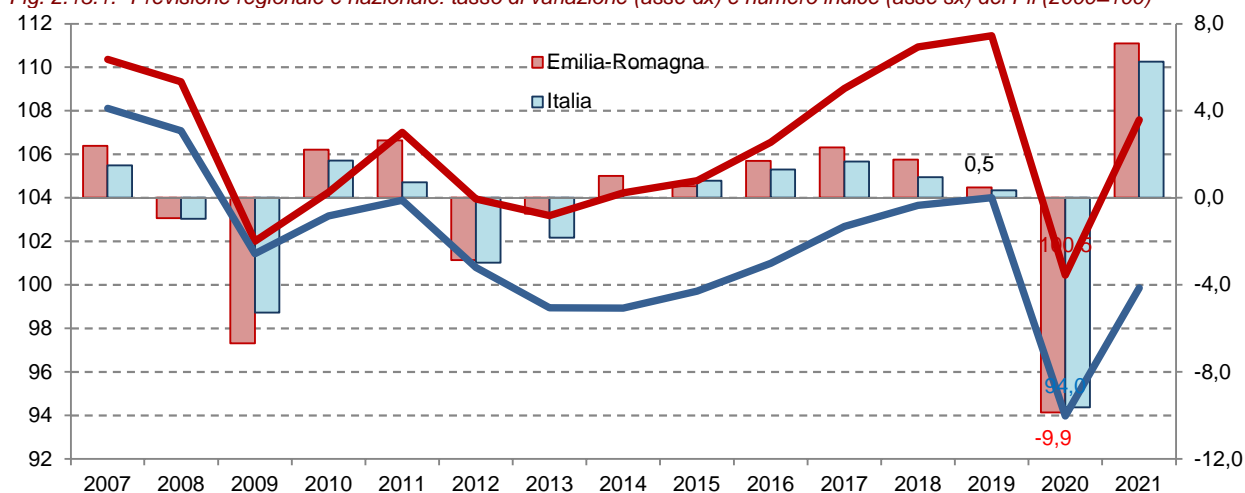
2.13.1. Pil e conto economico

L'attesa per il 2020 è di una caduta del prodotto interno lordo prossima alle due cifre (-9,9 per cento), decisamente superiore a quella del 2009. La ripresa sarà forte, ma solo parziale nel 2021 (+7,1 per cento). Il Pil regionale in termini reali nel 2020 dovrebbe risultare inferiore dell'1,5 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e di poco superiore a quello del 2000 (+0,5 per cento). L'andamento regionale risulta lievemente più pesante di quello nazionale. Data l'elevata incertezza, nel 2020 la caduta dei consumi risulterà sensibilmente superiore a quella del Pil (-11,8 per cento) e la loro ripresa nel 2021 non vi si allineerà (+6,9 per cento), anche per la necessità di ricostituire il livello dei risparmi. Gli effetti della recessione sul tenore di vita sono evidenti. Nel 2020 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 9,2 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, ma con un ulteriore aumento della diseguaglianza. Nel 2020 si ridurranno pesantemente gli investimenti fissi lordi (-12,9 per cento). Anche nel caso di un'evoluzione controllata della pandemia, la ripresa nel 2021 sarà solo parziale, ma sostenuta (+11,2 per cento), grazie anche ai massicci interventi pubblici. I livelli di accumulazione nel 2020 saranno comunque inferiori del 28,3 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente al 2008. Nel 2020 la caduta del commercio mondiale, accentuata dallo sfasamento temporale della diffusione mondiale della pandemia, avrà pesanti riflessi sull'export regionale (-11,5 per cento), nel complesso, però, minori di quanto prospettato in precedenza e notevolmente inferiori a quelli sperimentati nel 2009 (-21,5 per cento). Le vendite all'estero traineranno la ripresa nel 2021 con un pronto rimbalzo (+12,0 per cento). Al termine dell'anno corrente in valore reale le esportazioni regionali dovrebbe risultare superiori del 13,0 per cento al livello massimo precedente la crisi finanziaria, toccato nel 2007.

2.13.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

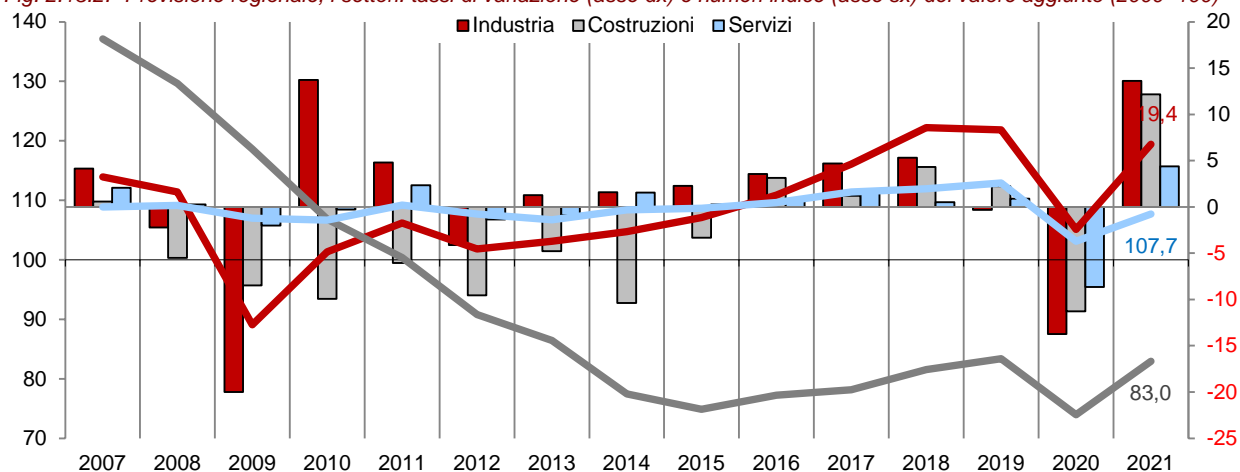
Nel 2020 l'industria in primo luogo e quindi le costruzioni accuseranno il colpo più duro, ma anche nei servizi la recessione sarà pesante. Nel 2021 la ripresa sarà solo parziale in tutti i settori, ma più pronta nell'industria. In dettaglio, i blocchi dell'attività connessi al lock down e lo sfasamento temporale della diffusione mondiale della pandemia, nonostante la ripresa in corso, condurranno a una caduta del 13,7 per

Fig. 2.13.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021

Fig. 2.13.2. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021

cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale nel 2020. La tendenza positiva riavviatasi con il terzo trimestre dovrebbe permettere una crescita sostenuta nel 2021 (+13,6 per cento) quando sarà l'attività industriale a trainare la ripresa. Ma al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà inferiore del 7,7 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Anche il valore aggiunto delle costruzioni dovrebbe subire una caduta notevole nel 2020 (-11,3 per cento), ma nel 2021 la tendenza positiva riprenderà con decisione (+12,2 per cento), grazie anche alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale. Nonostante ciò, con questo nuovo duro colpo al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 46,1 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007.

Gli effetti negativi dello shock da coronavirus si faranno sentire più a lungo nel settore dei servizi. Nel 2020 il valore aggiunto subirà una riduzione più contenuta rispetto agli altri macro-settori (-8,7 per cento), ma la tendenza positiva che dovrebbe affacciarsi nuovamente nel 2021 non sarà forte come per gli altri

Tab. 2.13.1. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2018	2019	2020	2021
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,8	0,5	-9,9	7,1
Domanda interna ⁽¹⁾	1,7	1,1	-10,2	7,1
Consumi delle famiglie	1,0	0,9	-11,8	6,9
Consumi delle AAPP e ISP	0,8	0,0	-0,2	2,7
Investimenti fissi lordi	4,7	2,6	-12,9	11,2
Importazioni di beni dall'estero	0,5	2,5	-10,9	13,8
Esportazioni di beni verso l'estero	4,3	3,5	-11,5	12,0
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-0,9	-6,7	0,2	1,6
Industria	5,3	-0,3	-13,7	13,6
Costruzioni	4,3	2,2	-11,3	12,2
Servizi	0,5	0,9	-8,7	4,4
Totale	1,9	0,4	-10,0	7,1
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	0,9	1,1	-1,4	0,9
Occupati	1,6	1,4	-2,1	0,2
Tasso di attività (2)(3)	48,2	48,6	47,9	48,2
Tasso di occupazione (2)(3)	45,3	45,9	44,9	44,9
Tasso di disoccupazione (2)	5,9	5,5	6,2	6,9
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,9	1,5	-3,8	3,0
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	31,8	31,9	28,7	30,7

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021.

settori (+4,4 per cento). Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare inferiore del 5,5 per cento rispetto al precedente massimo toccato nel 2008.

2.13.3. Il mercato del lavoro

In dettaglio, le forze di lavoro si ridurranno sensibilmente nel 2020 (-1,4 per cento), per effetto dell'uscita dal mercato del lavoro di lavoratori non occupabili e scoraggiati. Nel 2021 la crescita dovrebbe riprendere, ma compensando solo parzialmente la perdita subita (+0,9 per cento). Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, si ridurrà al 47,9 per cento nel 2020, meno quanto stimato nell'edizione precedente, e si riprenderà parzialmente nel 2021 (48,2 per cento). La pandemia inciderà sensibilmente sull'occupazione, nonostante le misure di salvaguardia adottate, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati e con effetti protratti nel tempo. L'occupazione nel 2020 si ridurrà del 2,1 per cento e non avrà una ripresa sostanziale nel 2021 (+0,2 per cento). Il tasso di occupazione si ridurrà rapidamente nel 2020 al 44,9 per cento e non dovrebbe risalire nel 2021. A fine anno risulterà inferiore di 2,4 punti rispetto al precedente massimo risalente al 2002. Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2007 e era salito all'8,4 per cento nel 2013. Le misure di sostegno all'occupazione conterranno nel tempo e nel livello gli effetti negativi della pandemia sul tasso di disoccupazione, che nel 2020 salirà al 6,2 per cento e nel 2021 dovrebbe giungere sino al 6,9 per cento il livello più elevato dal 2016.

PARTE TERZA

3.1. L'Emilia-Romagna e le nuove politiche europee per contrastare gli effetti della pandemia COVID-19¹

3.1.1. Introduzione

La diffusione della pandemia da COVID-19 è avvenuta in un momento storico particolare nel panorama europeo. Nel dicembre 2019 si era insediata la nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen che nei mesi precedenti, presentando il Green Deal, aveva indicato le traiettorie da seguire per **l'Europa del futuro**: sostenibilità, digitale, resilienza, competenze, lavoro, equità.

Da più di un anno, inoltre, erano in corso i negoziati per il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 resisi ancora più complessi del previsto a causa dell'imminente Brexit.

Alla fine del 2019, quindi, il 2020 si prefigurava come un anno nel quale gettare le basi, anche finanziarie e regolamentari, per un lungo e articolato processo di cambiamento economico e sociale che avrebbe coinvolto tutta l'Unione, orientato sia al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu che alle strategie di accompagnamento alla programmazione dei nuovi fondi strutturali 2021-2027.

Come è noto, però, tra gennaio e febbraio 2020 il coronavirus inizia ad essere rilevato anche in Europa e, a marzo 2020, l'OMS dichiara che l'epidemia si è trasformata in una pandemia. Con la diffusione globale della pandemia, l'Unione europea si è trovata ad intervenire sia in un'ottica di brevissimo termine, per assistere cittadini e imprese, sia in una azione di veloce riorientamento e ri-focalizzazione delle politiche a medio termine, per immaginare un processo non solo di resilienza ma anche di ripresa dell'economia dell'Unione che, nel corso del 2020, avrebbe poi visto una contrazione del PIL stimata intorno al 7%.

La Commissione si è pertanto concentrata su azioni volte a:

- limitare la diffusione del virus chiudendo temporaneamente le frontiere e gestendole garantendo la circolazione dei beni essenziali;
- garantire la fornitura di attrezzatura mediche regolamentando le esportazioni e predisponendo appalti pubblici congiunti per la fornitura di dispositivi di protezione individuale, kit diagnostici e ventilatori;
- combattere la disinformazione;
- promuovere la ricerca su trattamenti e vaccini;
- sostenere l'occupazione, le imprese e l'economia.

Su quest'ultimo fronte le azioni della Commissione sono state molteplici, raggruppabili in due grandi categorie. Tra marzo e aprile 2020, infatti, sono state adottate misure che è possibile definire come strettamente congiunturali, con l'obiettivo di affrontare l'emergenza nell'immediato e sostenere l'occupazione, i lavoratori, le imprese e gli Stati membri. In un secondo momento, la Commissione ha proposto strumenti più strutturali e in grado di guardare al medio e al lungo periodo. Il pacchetto Next Generation EU, infatti, è fortemente connesso al Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027 non solo per quel che riguarda l'aspetto finanziario, ma anche per le ambizioni che si pone. È opportuno accennare a entrambi per meglio comprendere come si è sviluppata la strategia europea nell'affrontare la crisi e quali misure hanno messo e stanno continuando a mettere in campo il Governo nazionale e la Regione Emilia-Romagna.

3.1.2. Il breve periodo: gli strumenti congiunturali

Tra marzo e aprile 2020 la Commissione ha proposto un pacchetto di sostegno da 540 miliardi di euro a favore dell'occupazione, dei lavoratori e delle imprese, composto da 3 strumenti basati su prestiti a tassi convenienti per buona parte degli Stati dell'UE:

¹ Il capitolo è stato redatto da Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna e da Valentina Aiello, collaboratrice della Direzione.

1. **SURE:** il nuovo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione durante l'emergenza; esso è pensato per aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori che risentono della pandemia di coronavirus. Può fornire assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti, concessi dall'UE agli Stati membri a condizioni favorevoli. I prestiti aiuteranno gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione. Concorreranno a coprire i costi direttamente connessi all'istituzione o all'estensione di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e di altre misure analoghe per i lavoratori autonomi introdotte in risposta all'attuale pandemia da coronavirus. Dei 27,4 miliardi di euro a disposizione dell'Italia, 16,5 sono stati erogati nel 2020.
2. **Fondo di garanzia paneuropeo per prestiti alle imprese:** si tratta di un fondo di garanzia paneuropeo da 25 miliardi di euro gestito dalla Banca europea per gli investimenti, in grado di fornire alle imprese prestiti fino a 200 miliardi di euro, con particolare attenzione per le PMI. Il Fondo di garanzia paneuropeo finanzia le imprese che, pur mostrando prospettive di solidità nel lungo termine, si trovano in difficoltà a causa della crisi attuale. Almeno il 65% dei finanziamenti sarà riservato alle PMI.
3. **Meccanismo europeo di stabilità:** può fornire sostegno per la gestione della crisi pandemica sulla base di una linea di credito precauzionale esistente, adeguata per tenere conto della crisi da COVID-19. Può concedere prestiti a tutti gli Stati membri della zona euro fino al 2% del loro PIL, per un valore complessivo massimo di 240 miliardi di euro.

A queste misure, sempre con l'obiettivo di sostenere gli Stati membri, i lavoratori e le imprese, è stata affiancata una maggiore flessibilità delle norme UE riguardante la possibilità di ricorrere ad aiuti di Stato a sostegno dell'economia, lo stop al patto di stabilità e la modifica dei regolamenti sui fondi strutturali. Su quest'ultimo fronte è utile spendere qualche parola in più, visto anche il coinvolgimento attivo del Governo e di tutte le regioni italiane.

Con le iniziative *Coronavirus Response Investment Initiative (CRII)* e *Coronavirus Response Investment Initiative+* (CRII+) la Commissione ha introdotto un'eccezionale flessibilità nell'uso dei fondi strutturali e di investimento europei in risposta al COVID-19 per rispondere alla necessità di mobilitare in tempi rapidi le risorse non ancora utilizzate dai Fondi europei per fronteggiare l'emergenza sanitaria, prevedendo procedure semplificate collegate all'attuazione e alla verifica del programma; la possibilità temporanea per gli Stati membri di richiedere finanziamenti al 100%; la possibilità di trasferimenti tra i diversi fondi e le diverse categorie di regioni, nonché la possibilità di sostenere, tramite il FESR, la capacità di risposta alle crisi dei servizi sanitari e il capitale circolante delle PMI e, tramite il FSE, l'occupazione, secondo modalità più flessibili e nuove forme di servizi sanitari e sociali alle persone.

Sulla base di queste iniziative la Regione Emilia-Romagna, così come le altre regioni italiane, ha sottoscritto un accordo con il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale per riorientare le risorse dei due POR 2014-2020 al finanziamento delle iniziative di contrasto all'emergenza sanitaria, per un ammontare di 190 milioni di euro a valere sul POR FESR e 60 milioni di euro sul POR FSE 2014-2020. I 250 milioni di euro riprogrammati sostengono gli interventi necessari a rafforzare la capacità di risposta dei servizi sanitari regionali alla crisi epidemiologica tramite l'acquisizione di beni e servizi utili alla prevenzione ed al contenimento del virus nelle strutture sanitarie regionali, azioni di sostegno per il personale coinvolto nell'ambito dell'emergenza e misure di riconoscimento delle indennità di tirocinio alle persone che prima del lockdown stavano svolgendo tirocini extra-curricolari e che hanno dovuto sospenderli a causa delle misure restrittive per contrastare il contagio. Tale riprogrammazione ha visto per la Regione Emilia l'attribuzione di 250 milioni di euro di risorse aggiuntive FSC sul 2020, la cui allocazione sul bilancio regionale ha consentito il trasferimento degli impegni inizialmente posizionati su programmi e progetti FESR-FSE. A tali misure si sono aggiunte azioni finanziate dalle risorse dei POR e da risorse regionali in ottica di contrasto al COVID-19 sia nella ricerca, con un bando rivolto a imprese e organismi di ricerca che ha visto circa 90 soggetti coinvolti e più di 9 milioni di euro stanziati, che con altre misure a favore della liquidità delle imprese, per garantire credito a tasso zero alle imprese e ristori alle attività colpite dal lockdown. La tavola 3.1.1 mostra le principali azioni regionali di contrasto alle conseguenze della crisi da COVID-19, cui sono seguiti i diversi provvedimenti assunti dal Governo nelle forme dei ristori, finanziamenti garantiti, moratorie.

Tav. 3.1.1. Principali azioni regionali di contrasto alle conseguenze socioeconomiche della crisi da COVID-19

Misure	Risorse
Contributi finalizzati all'abbattimento dei costi di accesso al credito	10,0 mln €
Sostegno economico ai tirocinanti per interruzione del percorso formativo	9,7 mln €
Contributi alle Cooperative di garanzia e Consorzi fidi per interventi di sostegno alla cooperazione creditizia	8,0 mln €
Riduzione IRAP per aziende, esercizi commerciali, artigiani e professionisti nei comuni montani e della bassa ferrarese	14,0 mln €
Tavoli provinciali per la sicurezza nei luoghi di lavoro per attività formative e di divulgazione delle misure per la sicurezza anti-COVID	1,5 mln €
Finanziamento progetti di ricerca e innovazione per la messa in sicurezza Covid degli ambienti di lavoro e della società regionale.	9,3 mln €
Messa in sicurezza strutture alberghiere-ricettive-ristorazione e pubblici esercizi	3,0 mln €
Piano Scuole digitali per contrastare il divario digitale in tutti gli ordini di scuole e nella istruzione e formazione professionale leFP	5,0 mln €
Fondo regionale Microcredito, per favorire l'accesso al credito delle piccole realtà imprenditoriali e professionali penalizzate nell'accesso al credito	2,5 mln €
Contributi per l'innovazione e la sostenibilità del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna - Annualità 2021 – destinatarie solo le realtà che abbiano ottenuto il premio regionale di Innovatori responsabili	90 mila €
Moratoria sui mutui concessi alle imprese, con la conseguente estensione della durata del finanziamento fino al 100% della durata residua dell'ammortamento	
Ridestinazione delle risorse già concesse dalla Regione ai Confidi (assegnate con i bandi relativi alle annualità 2017, 2018 e 2019) per la formazione dei fondi rischi ai sensi della L.R. n. 41/1997, art. 6, e della L.R. n. 40/2002, art. 12, comma 1, (contributi in conto interessi attualizzati alle imprese del turismo, del commercio e dei servizi)	
Legge regionale n. 1/2020, facilitazioni per l'accesso al credito delle imprese, con due misure: la prima, a favore delle PMI del commercio, del turismo e dei servizi, consente che le risorse già previste dalle leggi regionali 41/1997 e 40/2002 per l'abbattimento del costo del denaro per operazioni di investimento possano essere utilizzate anche per l'abbattimento del costo del denaro per liquidità; la seconda estende l'utilizzo del Fondo FonCooper anche per finanziamenti della liquidità delle cooperative di tutte le dimensioni.	

3.1.2. Il medio-lungo periodo: gli strumenti strutturali

Come indicato precedentemente, la Commissione, messi in campo gli strumenti per fronteggiare l'emergenza, ha subito rivolto i propri sforzi alla strategia di sviluppo per il futuro, segnato dal crollo del prodotto 2020 e dal rimbalzo 2021 ancora in bilico.

Per affrontare questo tema è, però, necessario fare un piccolo passo indietro nel tempo, prima ancora che la pandemia si diffondesse a livello globale, e prendere in considerazione le grandi strategie europee, delineate dalla Commissaria von der Leyen prima ancora del suo insediamento ufficiale, i cui obiettivi e parole d'ordine non sono affatto cambiati nel corso del 2020.

La doppia transizione verde e digitale, che per essere realmente incisiva dovrà essere anche giusta, resta infatti l'obiettivo di lungo periodo della Commissione in modo tale da poter raggiungere l'ambizioso obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. Essa inciderà su tutti i settori economici e sociali dell'UE e porterà con sé, tra le altre cose, la modernizzazione della politica industriale, il cambiamento degli stili di vita individuali, maggiori investimenti nell'innovazione e nella ricerca, un investimento notevole nelle competenze per fare in modo che la doppia transizione rappresenti un'opportunità e non un ostacolo e non lasci indietro nessuno. Se questi obiettivi rappresentavano già sfide notevoli da affrontare con il QFP 2021-2027, la pandemia da COVID-19 ha messo sul tavolo nuove sfide da fronteggiare.

Per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia, diminuire le disuguaglianze, proteggere e rilanciare l'occupazione, accelerare la transizione ecologica e digitale e rafforzare la coesione sociale, la Commissione Europea ha così deciso di legare la ripresa sociale ed economica dalla crisi causata dalla pandemia alle sfide che aveva già individuato come prioritarie per il futuro. Ha quindi dotato il **Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 di Next Generation EU**, uno strumento di ripresa temporaneo ed eccezionale da 750 miliardi di euro. In questo modo il bilancio complessivo dell'Unione per il 2021-2027 (Tav. 3.1.2) arriva a circa 1800 miliardi di euro, una cifra senza precedenti e pari a quasi al

Tav. 3.1.2. Bilancio UE 2021-2027: dotazioni totali in miliardi di euro

Linee di bilancio	QFP	Next Generation EU	TOTALE
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	132,8	10,6	143,4
2. Coesione, resilienza e valori	377,8	721,9	1.099,7
3. Risorse naturali e ambiente	356,4	17,5	373,9
4. Migrazione e gestione delle frontiere	22,7	-	22,7
5. Sicurezza e difesa	13,2	-	13,2
6. Vicinato e resto del mondo	98,4	-	98,4
7. Pubblica amministrazione europea	73,1	-	73,1
TOTALE QFP	1.074,3	750,0	1.824,3

doppio di quella del periodo precedente. Tutte le politiche e gli strumenti che verranno attivati dal 2021 in poi, compresi quelli all'interno di Next Generation EU dovranno, quindi, contribuire a rendere l'Europa di oggi un'Europa moderna e solidale, resiliente e sostenibile. Nell'ambito del QFP, i finanziamenti dell'UE saranno orientati verso priorità nuove e rafforzate in tutti i settori d'intervento dell'UE, inclusa la transizione verde e digitale. La politica di coesione e la politica agricola comune continueranno a ricevere finanziamenti significativi e ad essere modernizzate per contribuire nel migliore dei modi alla ripresa economica dell'Europa e agli obiettivi ecologici e digitali dell'UE.

L'Italia, alla quale sono destinati circa 208 miliardi di euro, è il primo Paese beneficiario per risorse complessive di Next Generation EU. Lo strumento, parte in finanziamenti da restituire parte in sovvenzioni, contribuirà a riparare i danni economici e sociali immediati causati dalla pandemia da coronavirus, per creare un'Europa post COVID-19 più verde, digitale, resiliente e adeguata alle sfide presenti e future. All'interno di questo strumento sono previsti diversi programmi (Tav. 3.1.3) che hanno l'obiettivo di sostenere la ripresa degli Stati membri, rilanciare l'economia, sostenere gli investimenti privati e trarre insegnamenti dalla crisi.

In questa sede ci limiteremo ad approfondire i programmi più significativi per risorse ed obiettivi e che più toccano anche la programmazione regionale. Tra questi vi è sicuramente il **Dispositivo per la ripresa e la resilienza** da 672,5 miliardi di € tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto, di cui circa 192 destinati all'Italia. Per beneficiare del dispositivo, gli Stati membri dovranno presentare dei piani di ripresa e resilienza, delineando i loro programmi nazionali di investimento e di riforma, assumendo come linee guida le quattro dimensioni della sostenibilità ambientale, della produttività, dell'equità e della stabilità macroeconomica. I piani, considerando anche le sfide di politica economica indicate nelle raccomandazioni specifiche per paese, dovranno consentire agli Stati membri di rafforzare il loro potenziale di crescita economica, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale, nonché rispondere alle transizioni verde e digitale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano, inviato alla Commissione all'inizio di maggio, si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica e contribuire ad affrontare le debolezze strutturali dell'economia italiana costituiscono i due obiettivi chiave al quale il Piano risponde. Per affrontare queste sfide il PNRR è costituito da 6 Missioni (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e Ricerca; Coesione e Inclusione; Salute) e 16 componenti, per un importo

Tav. 3:1.3. Ripartizione di Next Generation EU in miliardi di euro (prezzi 2018)

	UE	Italia
Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza	672,5	191,5
di cui prestiti	360,0	122,6
di cui sovvenzioni	312,5	68,9
React-EU	47,5	13,5
Orizzonte Europa	5,0	0,5
Fondo InvestEU	5,6	-
Sviluppo rurale	7,5	0,9
Fondo per una transizione giusta (JTF)	10,0	0,5
RescEU	1,9	0,2
Totale	750,0	208,0

complessivo di circa 235 miliardi di euro tra risorse del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, del REACT-EU e risorse aggiuntive nazionali.

Molto stretto dovrà essere il coordinamento tra riforme e investimenti delineati nel PNRR e le risorse stanziato dal QFP 2021-2027, in particolar modo per quel che riguarda la politica di coesione. Essi sono infatti sovrapponibili in molti casi per temi e aree di intervento e le stesse linee guida comunitarie alla stesura dei Piani Nazionali sottolineano come le risorse debbano agire in complementarità con le altre risorse europee, indicando come debbano essere gli Stati membri a farsi garanti del funzionamento efficace ed efficiente di tali sinergie, attraverso un approccio coerente e con uno stretto coordinamento tra tutti gli attori pubblici coinvolti, anche se il ruolo di città e Regioni non risulta ancora definito all'interno del Piano.

Altro programma fondamentale all'interno di Next Generation EU è **REACT-EU**, da 47,5 miliardi di euro, che stanziava risorse aggiuntive per i programmi della politica di coesione esistenti, senza attingere alle dotazioni di altri programmi né ad altre risorse preventivate per i prossimi anni. Le risorse, che potranno finanziare progetti fino alla fine del 2023, dovranno sostenere azioni per una ripresa green, digitale e resiliente, investimenti per il mercato del lavoro, misure per la disoccupazione giovanile, sostegno ai sistemi sanitari, capitale circolante per le PMI, con un'attenzione particolare per turismo e cultura. REACT-EU, quindi, si configura come un programma ponte tra la programmazione 2014-2020 e quella 2021-2027, esso infatti segue le regole della prima (con la flessibilità e le novità introdotte dal CRII e dal CRII+ a cui si è accennato precedentemente) ma persegue obiettivi che guardano alla seconda. Le risorse si aggiungono a quelle della programmazione 2014-2020 ma sono orientati a contrastare gli effetti socioeconomici della crisi da coronavirus, accompagnando i territori europei verso una società più green, digitale e resiliente.

Diventa ora fondamentale richiamare la politica di coesione 2021-2027 per capire quali opportunità si presenteranno alla Regione Emilia-Romagna, in complementarità con il PNRR del nostro Paese.

3.1.3. La politica di coesione 2021-2027

Le risorse stanziato per la politica di coesione 2021-2027 ammontano, a livello complessivo, a circa 330 miliardi di euro, di cui 41 (43 considerando anche le risorse del Just Transition Fund e della Cooperazione Territoriale) destinati all'Italia, con un incremento di circa il 20% rispetto al periodo di programmazione precedente. Il periodo di programmazione 2021-2027 della politica di coesione è espressione delle nuove politiche e strategie europee per il futuro. Nelle proposte di regolamenti, infatti, è possibile ritrovare tutte le parole chiave e i principi propri dell'Europa del futuro. Questi gli **obiettivi strategici**:

1. **Un'Europa più intelligente:** all'interno del quale si svilupperanno azioni per rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione, rafforzare la crescita e la competitività delle PMI, permettere a cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione, per sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità.
2. **Un'Europa più verde:** le azioni che si svilupperanno all'interno di questo obiettivo strategico sosterranno la promozione di misure di efficienza energetica e delle energie rinnovabili, per promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi; rafforzare la biodiversità, le infrastrutture verdi nell'ambiente urbano e ridurre l'inquinamento e promuovere la transizione verso un'economia circolare, per promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile.
3. **Un'Europa più connessa:** le azioni sosterranno il rafforzamento delle infrastrutture dei trasporti e sviluppare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, migliorando l'accesso alla rete TEN-T e la mobilità transfrontaliera.
4. **Un'Europa più sociale:** l'obiettivo mira a sostenere l'occupazione, l'istruzione e la formazione nonché l'inclusione sociale. La sua principale sfida riguarda la riduzione delle disuguaglianze sociali, economiche, territoriali, culturali, di genere e generazionali, puntando sulle competenze, sul lavoro e sull'eguaglianza.
5. **Un'Europa più vicina ai cittadini:** obiettivo territoriale dedicato alla promozione dello sviluppo sostenibile e integrato di tutte le tipologie di territori.

Per sottolineare ancora di più lo stretto legame tra il periodo di programmazione 2021-2027 e le macro-strategie europee basti sapere che le regioni più sviluppate, e quindi anche la Regione Emilia-Romagna, dovranno concentrare l'85% delle risorse del FESR tra i primi due obiettivi, di cui almeno il 30% nel secondo.

Anche nel caso della programmazione regionale sarà opportuno adottare due prospettive temporali, una che guardi al breve periodo concentrandosi sul sostegno alle persone e al sistema produttivo regionale, e

un altro in grado di guardare al futuro. Come mai prima d'ora sarà fondamentale intercettare risorse nazionali ed europee per sostenere la popolazione, le imprese e i territori della Regione in questa fase di crisi economica e sociale ma anche per rilanciare la Regione, puntando sulle competenze, sull'innovazione e sul lavoro per non subire il cambiamento ma determinarlo. Le traiettorie di sviluppo della Regione Emilia-Romagna sono delineate dal Patto per il Lavoro e per il Clima, documento sottoscritto da 55 soggetti della rappresentanza regionale che comprende associazioni imprenditoriali, sindacali, associazioni ambientaliste, città, università, Unioncamere regionale.

Uno degli strumenti che fungerà da guida in questo processo è la nuova **Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) 2021-2027 della Regione Emilia-Romagna**, approvata dalla Giunta Regionale nel maggio 2021, che rappresenta un'importante opportunità per rafforzare ulteriormente il quadro strategico di azioni integrate e coordinate, elemento caratterizzante della S3 2014-2020, traducendolo sempre più in uno strumento in grado di indirizzare le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione verso le grandi sfide di carattere economico e sociale, non solo strumento per il rafforzamento competitivo dei sistemi produttivi, ma un insieme integrato di azioni e comportamenti in grado di rispondere alle sfide che abbiamo di fronte. La S3 regionale, in linea con il Documento Strategico Regionale (DSR), identifica le priorità tematiche che rappresentano le sfide che riguardano in maniera trasversale tutte le filiere regionali: il contrasto al cambiamento climatico in tutte le sue declinazioni; la disponibilità crescente di Big Data, che insieme alla presenza di centri di ricerca sull'Intelligenza Artificiale e alla disponibilità di infrastrutture di calcolo ad alte prestazioni di rilievo internazionale, devono accrescere il ruolo dell'Emilia-Romagna nelle nuove frontiere dell'economia dei dati; la sicurezza nei luoghi di vita, di lavoro, di socialità; il benessere delle persone e delle comunità, intese non solo come tutela della salute e vita sana e attiva, ma anche come lotta alle disuguaglianze sociali, economiche, culturali, etniche, territoriali e di genere e sostegno all'inclusione sociale. Gli interventi che contraddistinguono la nuova S3 puntano al rafforzamento dell'ecosistema regionale di ricerca, innovazione, alta formazione, tramite la realizzazione e il potenziamento delle infrastrutture di ricerca, in particolar modo quelle riguardanti i Big Data, l'Intelligenza Artificiale e il supercalcolo, lo studio dello spazio e dell'aerospazio, la meteorologia, la gestione e il monitoraggio del territorio e la previsione di eventi estremi, la salute, la medicina personalizzata e la telemedicina, la transizione giusta. Il potenziamento dei tecnopoli, degli spazi collaborativi e dei laboratori di ricerca per rafforzare il legame tra il mondo della ricerca e il mondo delle filiere produttive. Importanti saranno le azioni per sviluppare ulteriormente il capitale umano e le competenze della popolazione regionale e per favorire la nascita e l'accelerazione delle start up innovative. Dovrà, inoltre, essere fatto un ulteriore sforzo per mettere a sistema le infrastrutture di ricerca già esistenti sul territorio e facilitare la contaminazione di competenze e innovazioni.

Il percorso che la Regione Emilia-Romagna ha di fronte non sarà certamente semplice ma ci sono tutti i presupposti per poterlo affrontare con successo, sia perché la Regione dispone di risorse e strumenti ben collaudati, sia perché per la prima volta l'Unione europea ha messo a disposizione risorse e programmi di rilievo che è importante intercettare per lo sviluppo dell'ecosistema.

Per fare in modo che ciò avvenga sarà fondamentale un lavoro di coordinamento molto forte con il livello nazionale per fare sì che le risorse gestite a livello centrale e quelle a livello regionale agiscano in modo sinergico sul territorio creando complementarità e innalzando il carattere strategico degli interventi stessi. Per quel che riguarda la programmazione regionale i prossimi mesi saranno molto impegnativi, dopo l'approvazione della S3, si aprirà la fase di consultazione dei POR FESR e FSE+ 2021-2027 per i quali è prevista la presentazione alla Commissione entro l'anno.

3.1.4. Quali punti critici affrontare per il post-pandemia?

Il sistema regionale, così come quello nazionale, si troverà particolarmente esposto su diversi fronti generati dai rapidi cambiamenti in corso sia negli aspetti strutturali del nostro Paese, sia nei modelli di consumo e di comportamento dei cittadini.

Sono diverse le sfide nel DSR e nella nuova S3, raccolte e rilanciate dalla Regione Emilia-Romagna all'interno del **Patto per il Lavoro e per il Clima**. Innanzitutto, quella **demografica** contraddistinta dall'invecchiamento della popolazione, dalla bassa natalità e dall'immigrazione. Il nostro è uno dei Paesi più longevi del mondo, secondo solo al Giappone, con un forte calo della natalità, invecchiamento della popolazione e una non compiuta integrazione sociale, fattori in grado di pregiudicare l'equilibrio sociale ed economico e la possibilità di uno sviluppo equo e sostenibile. Altra sfida fondamentale è rappresentata dall'**emergenza climatica**. L'intensità e la frequenza dei cambiamenti climatici impongono una visione condivisa e un governo della transizione che accompagni istituzioni, comunità, imprese, cittadini con investimenti pubblici e privati senza precedenti in grado di imprimere un'accelerazione positiva a un

processo di sviluppo in grado di coniugare rispetto dell'ambiente, produttività e valore aggiunto, efficienza economica, qualità del lavoro e giustizia sociale. Anche la **transizione digitale** rappresenta una sfida già in atto nel territorio regionale e nazionale. Uno sviluppo digitale democratico e inclusivo, che non lasci indietro chi lavora, è indispensabile preconditione per la competitività e l'internazionalizzazione del sistema economico produttivo, per la sostenibilità ambientale e sociale, per i diritti di accesso e gli obiettivi di semplificazione della burocrazia e di qualificazione della Pubblica Amministrazione. La sfida più grande, che in un qualche modo contiene al suo interno tutte le altre, è costituita dalla riduzione delle **disuguaglianze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali**. Solo mettendo al centro lavoro di qualità e politiche che facciano perno sulla capacità del sistema di generare valore e su interventi e servizi in grado di redistribuirlo in modo equo e inclusivo, sarà possibile affrontare le prime e solo garantendo opportunità e servizi di prossimità, integrando le periferie a città più aperte e diffuse, valorizzando identità e potenzialità dei singoli territori, sarà possibile affrontare le seconde.

Queste sfide strutturali, acute e accelerate dalla crisi da COVID-19, si inseriscono all'interno di un contesto socio-economico modificato dalla crisi stessa con effetti significativi su occupazione, reddito e tenuta del sistema delle imprese. Innanzitutto, assisteremo ad una crescita elevatissima dei livelli di indebitamento del Paese derivante dalla prolungata pandemia da COVID 19 che richiederà misure di allungamento del debito sia privato che pubblico e il mantenimento di livelli di costo prossimo allo zero.

La doppia transizione *green* e digitale costituisce una delle leve da attivare per incidere significativamente sul rilancio della domanda aggregata, per imprimere un cambiamento significativo sui modelli organizzativi di imprese e Pubblica Amministrazione, per riflettere sul sistema di istruzione e formazione e per rispondere ai nuovi modelli di consumo in una logica di maggiore sostenibilità.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie, in particolar modo quelle orientate al risparmio e all'efficiamento energetico e al digitale, impatteranno sul sistema socio-economico in maniera trasversale. Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del Green Deal, infatti, l'Europa avrà bisogno di nuovi processi industriali e di tecnologie più pulite, un cambio di passo per la sostenibilità dei prodotti. La riduzione delle emissioni in tutta l'industria dipenderà dal principio "l'efficienza energetica al primo posto" e dalla sicurezza dell'approvvigionamento di energia a basse emissioni di carbonio a prezzi competitivi. Vi sarà, inoltre, bisogno di un approccio più strategico alle industrie delle energie rinnovabili. E su questo, impatteranno sia le politiche di regolazione, sia le politiche di incentivo, fra cui certamente la misura del superbonus del 110% per l'efficiamento energetico e antisismico degli edifici privati, e le misure di sostegno al rinnovamento del parco auto. Rispetto, invece, ad imprese e lavoro, i recenti cambiamenti nei modelli organizzativi del mondo del lavoro impongono una riflessione collettiva e complessa su temi cruciali per l'occupazione. Andrà, infatti, affrontato con determinazione il fenomeno dei *working poors* (persone che, nonostante siano occupate, sono a rischio di povertà), in Italia circa il 12% dei lavoratori nel 2019 era a rischio povertà, percentuale che aumenta tra i lavoratori giovani (15,6%). Così come va affrontata la crescita negli ultimi anni del numero di lavoratori sottoccupati o in part-time involontario, fenomeni maggiormente diffusi tra i giovani e le donne. Nei prossimi anni si farà probabilmente maggior ricorso allo smart-working e al lavoro a distanza sia all'interno della pubblica amministrazione che nelle imprese, ma le sue ricadute sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro, anche in ottica di genere, sono ancora tutti da approfondire. Trasversale sarà il contributo del digitale 'avanzato' dai BIG DATA all'intelligenza artificiale, che dovrà sostenere una domanda di investimento crescente per le imprese e in grado di ampliare processi, prodotti e servizi.

Bisognerà prendere atto che i modelli di consumo sono radicalmente cambiati, in particolare da parte delle giovani generazioni, più orientate agli acquisti on-line, a comportamenti più sostenibili e ad una crescente attenzione a nuovi servizi digitali, di comunità, culturali. E, infine, rimettere al centro dell'attenzione il sistema di istruzione e formazione che, dopo la discontinuità indotta dalla pandemia, richiede un ripensamento dei modelli educativi e formativi con un carattere di sostanziale "aggiuntività" dell'offerta di formazione a distanza.

Vanno poi implementati e accompagnati i cambiamenti sui modelli insediativi, sul nuovo concetto di comunità e di innovazione nella società, valorizzando gli aspetti dell'inclusione e della coesione dei territori chiamati ad affrontare un rapporto rinnovato con i servizi privati e pubblici. L'impatto sul sistema della produzione e dei servizi sarà notevole, ma verrà affrontato anche grazie alla disponibilità di tecnologie green e digitali, con Big Data e Intelligenza Artificiale al primo posto, su cui la Regione Emilia-Romagna sta fortemente investendo.

Ed è proprio dall'assunzione delle questioni sopra riportate che riparte la nostra Regione, capace di sottoscrivere il Patto per il lavoro e per il Clima nell'autunno del 2020, una proiezione verso il futuro e le nuove generazioni, in un'ottica di sostenibilità, innovazione digitale, e inclusione quali pilastri fondamentali delle politiche regionali e fortemente impegnata sulle nuove programmazioni strategiche con il DSR, la S3, la trasformazione digitale, il nuovo piano triennale per l'energia.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Confcooperative
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Legambiente
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Economist
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:
<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:
<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

